# APPENDICE ALL'ANNO SACRO

## O VERO BREVI DICHIARAZIONI LETTERALI, E MISTICHE.

Di tutto ciò ch' appartiene alla Celebrazione Solenne, e priuata del Sacrosanto Sagrifizio della Messa.

*Aggiuntoui nel fine una breuissima pratica di quattro Sagrifizi Mentali da douer farsi nel tempo della Messa.*

Opera del Padre D. Giuseppe Maria Ambrogi Cherico Regolare Teatino.

IN FIRENZE

Nella Stamperia della STELLA. M.DC.LXX.

*Con Licenza de' Superiori.*

# L' Autore al ſuo Lettore.

*VI parrà mio Lettore, ch' io faccia Acceſſorio del Principale, dando titolo d' Appendice al mio Anno ſacro ad vn Trattato, che contiene l' intera Dichiarazione di tutta la Meſſa, non contenendo quello, che l' Epiſtole, e Vangeli, che ſi leggono nella medeſima Meſſa. E certamente così ſarebbe, quando ſolamente in ſe ſteſsi s' aueſſero da conſiderare li Soggetti di queſti due miei Trattati. Ma perche hà portato il caſo, che fin' à queſti tempi (per quello ch' io ſappia) non ſia ſtata data alla luce, almeno nella noſtra fauella, vna compita Dichiarazione Parafraſtica di queſta parte della Meſſa, che contiene le Lèzioni, e Vangeli. La doue del Canone, ò di tutta la Meßa moltiſsimi vi ſono ſtati, e ſono autori antichi, e moderni, che, e nella Latina, e nella noſtra lingua, n' anno compoſti deuoti, eruditi, e compitiſsimi libri. Percio, ſi come la mancanza di queſti circa il primo Soggetto, mi fece applicar l' animo due anni ſono a darui, com' opera principale, la ſpiegazione delle Lezioni, e Vangeli; così adeßo la moltitudine degl' autori, ch' anno compitamente trattato della Meſſa m' ha reſo auuertito, per corriſpondere al deſiderio, che m' è ſtato inſinuato, di voi mio Lettore d' auere vnitamente all' Anno sacro qualche notizia del reſtante della Meſſa, di riſtringere ſolo in vn breuiſsimo compendio ciò, che da altri ſecondo la dignità, ed ampiezza della materia è ſtato ſcritto, e queſto aggiugnerlo, com' Appendice, al mio Anno Sacro. Non hò mancato però in queſta bre-*

*uità, compilata dalle lunghe fatiche, e ſtudi de gl' altri, d' inſerirui qualche coſetta, anco da queſti non toccata, ò non trattata nel modo, che qui la trouerete; come in particolare ſarà qualche parafraſtica ſpiegazione d' alcune parti principali della Meſſa, ſeguendo in queſto, per l' vniformità dell' Opera, lo ſtile, ch' hò tenuto nella ſpiegazione de' Vangeli. Del reſtante hò preteſo per ordinario (ſi come veggo pure farſi da gl' altri Autori) tanto nell' aſſegnare le cagioni Letterali, quanto le Miſtiche, di conformarmi a quanto anno ſcritto li Santi Padri, e gl' autori più graui. E finalmente, ſi come hò diſpoſto, che queſte breui Dichiarazioni della Meſſa ſeruano d' Appendice, e chiuſa per l' Anno Sacro, così ho volſuto ſigillare in fine queſt' Appendice con vn' altra Conchiuſione, tutta ordinata al frutto, e bene ſpirituale, che in primo luogo auete da pretendere, ed in vltimo luogo auete da raccorre, sì dalla Notizia, che qui vi ſi dà, come dal celebrare, ò aſſiſtere a queſto Diuino Sacrifizio. E ſarà queſto vna Pratica di quattro Mentali Sagrifizij da farſi nel tempo della Meſſa; il quale eſercizio pure inſieme coll' Anno Sacro la ſeconda volta Lettor mio vi fò vedere, auendolo con alcun' altri aggiunti, alla Pratica della Volontà di Dio, mandato alle Stampe qui in Firenze ſedici anni ſono. Ne laſcerò d' auuertirui, che ſe volete con conſolazione, e frutto del voſtro Spirito praticarlo per quel tempo, v' è neceſſario, che, con farui ſopra qualche ſtudio, ve ne impoſſeſsiate la mente, col mandarlo alla memoria ſecondo la ſerie, e conneſſione de' Sacrifizij, e degl' atti, e refleſsioni per ciaſcuno, con le quali ve l' hò ordinato, traportandolo, & imprimendolo in tal maniera da queſti pochi fogli nel voſtro Cuore. Pregate per me, e viuete felice.*

Dichiara-

# DICHIARAZIONI LETTERALI, E MISTICHE DELLA MESSA.

OTTO nome di Messa già da tutti viene inteso il Sacrosanto Sagrifizio instituito da Cristo Signor nostro nella sua Chiesa, come termine, e compimento di tutti li Sagrifizi ordinati pure da Dio nell'antica Legge auanti la di lui venuta al Mondo, i quali, come che eran' ombre, e figure di questo, sono ora con quella Legge cessati. Sagrifizio poi, (preso nella sua propria significazione, in quanto però è comune à questo della Messa, ed à gl'antichi Sagrifizi) altro non è, ch' vn'oblazione, la quale si fa à Dio, mediante la destruzione, ò mutazione di qualche cosa sensibile, per protestarne con ciò il supremo dominio di Dio, non solo di quella cosa, la quale in ossequio del medesimo come cosa sua gl' offeriamo, ma anco di tutto il creato, e dell' essere, e viuer nostro. Tornando ora al nostro Sagrifizio della Messa, per quello che si appartiene alla deriuazione del nome, quasi tutti conuengono deriuarsi dal verbo latino *Mitto*, inquantoche dal Sacerdote, e da' Fedeli si mette, ò trasmette all' Eterno Padre l' Vnigenito suo, fatto nostro Sagrifizio nell' oblazione del Corpo, e Sangue del medesimo sotto le spezie del pane, e del vino, mediante la consecrazione,

zione, ò transustanziazione, che si fà di questi in quel Diuino Corpo, e Sangue; e questo (secondo pure l'istituzione di Cristo) in memoria della di lui Passione, nella quale s'eseguì in sustanza questo medesimo Sagrifizio; Di maniera che (come determina il Concilio di Trento) essendo, sì l'vno come l'altro l'istesso, differiscono solamente nel modo, essendo stato quello della Passione cruento, mediante la reale separazione del Corpo dal Sangue del Redentore, la doue questo della Messa deue dirsi incruento; con interuenirui però vna mistica separazione, la quale consiste nel consagrarsi separatamente il Corpo dal Sangue, ed il Sangue dal Corpo. Deue inoltre osseruarsi, per quello s'aspetta al nome, che la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, s'è presa tal nome come principale trà tutti gl'altri, che si potrebbero dare à questo Diuinissimo Sagrifizio, per la conuenienza che tiene col nome, e voce Ebrea *Missah*, che vale quanto Oblazione spontanea, e della quale pure si seruirono gl'Ebrei per significare l'oblazioni, che in quella Legge da loro si faceuano à Dio. Con che ha volsuto il Signore dimostrarci la connessione di quegli col nostro Sagrifizio, e che quelli non furono, che vna rappresentazione di questo, à cui pure singolarmente s'adatta il dirsi Spontanea, posciache tale sopra d'ogn'altra fù quella che fece di se stesso sopra la Croce il Figliuolo di Dio all'Eterno Padre, conforme la Profezia d'Esaia. *Oblatus est, quia ipse voluit.*

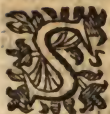
Si diuide poi la nostra Messa, secondo l'vso antico della Chiesa, in quella parte, che pure chiamauasi Messa de'Catecumeni, ò non ancora battezati, e questa contiene tutto ciò, che si recita dal Sacerdote infino all'Offertorio, dentro al qual tempo era concesso a' Catecumeni l'assistere alla Messa insieme con gl'altri Fedeli, e venendosi all'Offertorio, allora si costumaua dal Diacono, riuoltato a'Catecumeni, il dire le parole, le quali vsa ora la Chiesa verso il fine della Messa, *Ite Missa est.* E voleuano dire, partiteui, perche già è giunto il tempo d'incominciarsi la nostra Messa, ò Sagrifizio, inquanto contiene l'Oblazione &c. Non essendo stato altro le cose fattesi, e recitate fin'allora, che preparazioni per questa, alla quale, come à più Sacrosanta, e che n'esprime vna tanta comunicazione di Cristo co' suoi Fedeli, e di questi con

Cristo

Cristo, non era conueniente, che v' interueniſſero, nè anco i Catecumeni, come non ancora incorporati, mediante il Batteſimo, nel corpo miſtico della Chieſa, della quale è Capo il benedetto Criſto. L'altra parte della Meſſa ſi diceua, e può dirſi ancora con modo più ſingolare Meſſa de' Fedeli, la quale pure aſſai comunemente ſi diuide in quella, che propriamente è Meſſa, ed abbraccia queſta Diuina Oblazione, che è à dire fino all'aſſumerſi dal Sacerdote il Corpo, e Sangue dal medeſimo conſagrato; e nell'altra, che chiamano compimento della Meſſa, la quale ſi eſtende fino al fine,& al partirſi del Sacerdote dall'Altare. Dataſi fin qui queſta breue,e general notizia della Meſſa,prima di diſcendere à trattare diſtintamente di eſſa, e delle ſue parti, ſarà bene dar prima vna brieue notizia di quelle coſe, che alla Meſſa ſi preſuppongono, come ordinate alla conueniente celebrazione di queſto Sagrifizio; che perciò, douendo noi per maggior chiarezza diuidere queſto trattato della Meſſa ſotto diſtinte Dichiarazioni, ſecondo le parti più principali ad eſſa ſpettanti, e le Dichiarazioni pure in diſtinti Capitoli, dalla ſpiegazione di ſomiglianti coſe daremo principio.

DICHIA-

# DICHIARAZIONE PRIMA

## *DEL LVOGO, VASI, E VESTIMENTI DESTINATI PER LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA.*

I può quì il Luogo, come ſi fà pure nell'altre coſe, diuiderſi nel Comune, Proprio, e Propriiſſimo, intendendo per il Comune la Chieſa, per il Proprio l'Altare, e per Propriiſſimo il Corporale, ed il Calice, ne' quali immediatamente ſono riceuuti l'Oſtia, & il Vino conſagrato.

## CAPITOLO I.

## *DELLA CHIESA.*

ER quanto ſi aſpetta al luogo Comune, ch'abbian detto poter così nominarſi la Chieſa, queſta pure è di tre ſorte, Chieſa conſagrata, Chieſa benedetta, ed Oratorio, ò Cappella pubblica, però nè conſacrata, nè benedetta. Anticamente era proibito da' Sacri Canoni il dir Meſſa in Chieſa, ò Tempio, che non foſſe conſagrato, ma poi dalla Chieſa medeſima s'è derogato a tal Legge, reſtando ora ſolamente proibito per il Tridentino il potere di legge ordinaria celebrare in luogo, ch' almeno come Oratorio non ſia prima dal Veſcouo deſtinato a tal' effetto. Differiſcono poi in queſto la Chieſa conſagrata dalla benedetta, che la Conſagrazione, ò Dedicazione deue di neceſſità farſi dal Veſcouo con l'vnzione del ſacro Criſma, e con molt' altri riti, ſecondo che ſi hà nel Pontificale; e con eſſa pure con ſpeciale rito ſi conſagra l'Altare, nel quale ſpiritualmente viene rappreſentato Criſto, come Capo del Corpo miſtico della Chieſa, cioè de' Fedeli radunati in vna Fede, e Culto Diuino; che però vengono anco queſti ad eſſer ſignificati nella Chieſa che ſi conſagra.

gra. Le cirimonie poi particolari di tal Consagrazione (, che sono moltissime) come le loro significazioni, sì per breuità, come che anco remotamente, e non di necessità risguardano la celebrazione della Messa, perciò qui da noi si tralasciano. Per la Chiesa poi benedetta, e sua Benedizione basta, e si può fare da ogni Sacerdote, d'ordine però del Vescouo. V'interuiene la Benedizione, & aspessione dell' Acqua Santa, con altre perticolari orazioni poste nel Rituale Romano. L'Oratorio pure, se bene non richiede di necessità tal Benedizione, si come si può, così si costuma per ordinario benedirlo con l'istesso rito, e benedizione. Oltre di che differisce dalle Chiese benedette, per essere queste (oltre alla celebrazione della Messa) destinate alla pubblica amministrazione de' Sagramenti, come alla sepoltura de' Fedeli, le quali due cose non han luogo nell'Oratorio, benche pubblico. L'esser però pubblico lo fà differire dall'altro, che si chiama Oratorio priuato, perche di necessità richiede auer la sua porta nella pubblica strada. Può, e suole anco auere la campana, ma questa non è necessaria. E per questi soli si può ora dal Vescouo far tale deputazione, la doue di presente per gl'Oratori, ò Cappelle priuate poste nelle case de secolari si richiede special concessione del Sommo Pontefice.

## CAPITOLO II.

### *DELL' ALTARE.*

L'Altare, il quale sopra chiamammo luogo proprio del Sagrifizio della Messa; se si riguardi alla deriuazione del nome, ò voce latina, che qui è l'istessa, che la nostra volgare, vale l'istesso, che *Alta Ara*. Il significato poi di questa voce *Ara*, e l'esser Mensa destinata al Sagrifizio. Ora perche quelle, che da' Gentili si destinauano a' Sacrifizi de' loro Dei Infernali (che pure per tal cagione si drizauano in sito più basso) da essi si chiamauano *Ara*; l'altre poi ch'a gli Dei Superni, diceuansi *Altaria*, e questi si fabbricauano assai riliuati, ed alti; perciò la Chiesa hà dato nome di Altare a questa sacra Mensa, come che dedicata a

vero, e Sommo Iddio; come anche ordinato che si facciano assai alti da terra, si per la commodità del Sacerdote, si perche si renda più scoperto, e cospicuo per gl'assistenti alla Messa. Deue in oltre l'Altare essere non di legno (come si costumaua ne' principij della Chiesa per la comodità de' Fedeli, astretti dalle persecuzioni di spesso douer passare con esso dà vn luogo ad vn'altro) ma di pietra, per determinazione pure antichissima della Chiesa, Quadrato, e piano, di che però non c'è Canone, che lo prescriua, ma l'vso comune della Chiesa. Deue poi questo esser consagrato con l'vnzione, ed altri riti, costumati con grandi misteri in tal funzione dalla Chiesa, la quale però, si come ammette due Altari, cioè vno fisso, che più propriamente si dice Altare, e l'altro mobile, ò portatile, il quale chiamano Pietra Sagrata in latino *Ara lapidea*, così anco prescriue due diuerse consagrazioni, come s'hà nel Pontificale. Fù poi l'vso di tal Pietra Sagrata introdotto dalla Chiesa per commodità de' Fedeli. Or questa posta sopra altra Mensa di pietra, ò di legno che sia, senz'altra benedizione di tal mensa, è bastante perche vi si possa dir Messa, mentre per altro il luogo abbia gl'altri requisiti. Le significazioni mistiche, e spirituali più principali dell'Altare sono, prima significarsi per quello l'istesso Cristo [come dianzi si disse] respettiuamente alla Chiesa rappresentante i Fedeli. Secondo, quella Mensa, sopra della quale Cristo co' Discepoli, instituendo l'Eucharistia, celebrò la prima Messa. Terzo, la Croce, nella quale, come sopra d'vn'Altare, fù fatto questo medesimo Sagrifizio, con modo però, che chiamano Cruento, cioè con la reale effusione del Sangue, e Morte del Saluatore, Quarto, il Monte, e sommità del Caluario, nella quale (si come ora il Calice sopra dell' Altare) fù collocata la Croce, come instrumento, sì della di lui morte, come di quel sanguinolento Sagrifizio. Dando poi vna breue notizia de' riti vsati dalla Chiesa nella Consagrazione dell'Altare, benedettasi l'Acqua dal Vescouo, forma con essa nelle quattro estremità dell' Altare quattro Croci; poi lo gira, ò circuisce sette volte, ed altrettante l'asperge per di sopra, & aspersa di nuouo la Chiesa, ritornando, versa il restante dell' Acqua Santa sopra la base dell' Altare. Appresso nella parte di sopra dell'Altare detta

Sepol-

Sepolcro, doue si han da ripor le Reliquie, ne' quattro angoli di quello forma con il Crisma quattro Croci, e poste le Reliquie insieme con tre grani d'incenso in vn scatolino, ripone poi questo in quella incauatura, posta di sopra ed in mezzo all' Altare, e che come abbian detto si chiama Sepolcro. Euui poi preparata vn'altra piccola pietra, la quale si dice mensa, e con questa chiude il Sepolcro, auendola però prima vnta in cinque parti, prima con l'Olio santo, e poi con il Crisma, le quali vnzioni pure in cinque luoghi fà sopra tutto l'Altare, doppo di che, stesеui sopra le touaglie, vi si celebra dal medesimo Vescouo la Messa.

## CAPITOLO III.

### *DEGL' ORNAMENTI DELL' ALTARE.*

PErche sopra dell' Altare si possa dir Messa, prima deue questo coprirsi con tre touaglie, si per maggior decoro, e mondizia, si anco perche in caso che si spargesse il Sangue, venga con più decenza riceuuto sopra di queste, come che con facilità si possono lauare, e metter poi l'acqua nel Sacrario, si come pure s'ordina, e se ne prescriue il modo ne' sacri Canoni. Per esse poi vengono significati i lenzuoli, ò inuolture, con che fù il Corpo di Cristo posto nel Sepolcro, le quali pure s'hà da' Vangelisti, che furono più; Determinatosi poi di trè dalla Chiesa, per la singolar perfezione, e misteri contenuti in questo numero. Bianche, e di lino, per dinotare nel candore la purità dell' Vmanità di Cristo, e che à guisa del lino, il quale doppo molte macerazioni acquista quella bianchezza, con altrettanti patimenti giunse all' allegrezza (figurata nel candore) della sua Resurrezione, e stato glorioso del proprio Corpo. Il secondo ornamento è il Pallio, ò Paliotto, il quale si pone dalla parte d'auanti; e per questo (che ne' colori, ed ornamenti contiene particolar vaghezza) si rappresentano le diuerse Virtù, e Carismi di Cristo. Non è però il Paliotto di necessità, quando per altro la parte d'auanti dell' Altare non fosse rozza, e deforme. Sopra dell' Altare si deue porre la Croce, ò Crocifisso, come che nella Messa si rinnuoua il Sagrifi-

zio, che il Saluatore fece di se stesso sopra della Croce, & anco può dirsi che vi si ponga, come vn Trofeo del medesimo. Può di più aggiugnersi come ragione morale, acciò il Sacerdote da quel Segno sensibile s'acciti, & alla propria mortificazione, e conformità nel suo viuere con il Crocifisso, & alla Carità verso il popolo, pregando (come fece Cristo in Croce) per i peccati di quello. Vi si richieggono almeno due lumi, ò candele accese, cosa sempre vsata dalla Chiesa, e preceduta in figura nel vecchio Testamento, per il quale s'ordinaua, che il fuoco sempre ardesse sopra dell'Altare. In conformità di che pure doue si conserua il Santissimo deue esserui sempre almeno vn lume acceso, il qual lume, ò lumi, (come che la luce è simbolo della Diuinità) seruono d'vn continuo suegliatoio, e ricordo a'Fedeli di tener sempre eleuate le loro menti in Dio. Viene anco per il lume significato Cristo, e la sua Dottrina Euangelica, la quale per estendersi al Popolo Giudeo, e Gentile, vogliono che per vna tal cagione i lumi deuano esser due. È ben vero che il precetto della Chiesa intorno a questo (almeno come materia graue) non è che di vn solo. Deuono poi esser di cera, si come ne prescriue la rubrica, fondata nell'vniuersale consuetudine della Chiesa, la quale (fuori d'vn'vrgente necessità) vogliono, ch'obblighi grauemente. Si può poi dire, che nella Candela di cera accesa si rappresenti singolarmente nella cera, formata da vna parte per ministero della pecchia vergine, e dall'altra dalla Rugiada del Cielo, l'Vmanità di Cristo, nato della Vergine per opera dello Spirito Santo; si come nell'esser accesa, la Diuinità del medesimo. Vi si richiede in fine il guanciale sotto il Messale, si per commodità, e decenza, come per significarsi in quello, qualmente deuoto, e pieghevole douiamo sottoporre il nostro cuore al giogo del Signore, & alla Dottrina Euangelica.

CAPI-

## CAPITOLO IV.

## DEL CORPORALE.

OLtre alle touaglie; delle quali sopra s' è parlato, s'ordina specialmente dalla Chiesa il Corporale, si come da essa per il medesimo è instituita vna particolare benedizione, di legge ordinaria da farsi solamente dal Vescouo, & estesa oggi per priuilegio, quando abbiamo à seruire per loro vso, a'Superiori di quasi tutte le Religioni. Per comandamento pure della Chiesa deue questo Corporale esser di lino bianco, e nel suo natiuo colore, nelche (oltre alla significazione mistica in quanto risguarda Cristo, e posta sopra, parlandosi delle touaglie) ci si rappresenta la somma purità acquistata da noi, mediante la propria mortificazione, ed il lauacro de gl'altri Sagramenti, con la quale c'abbiamo da accostare, e riceuere in noi la Santissima Eucharistia. La cagione perche si chiami Corporale è, perche sopra di quello si posa immediatamente il Corpo del Signore; come anco, perche con special modo rappresenta la Sindone, nella quale fù inuolto quel Sagratissimo Corpo. Viene anche detto Sacra Palla, perche quasi pallio circonda il Corpo, e nel suo modo il Sangue del Redentore, posandosi sopra di esso il Calice, e costumandosi anticamente con il medesimo Corporale alzato dalla parte di dietro, e piegato, coprire con esso il Calice, il qual'vso (ritenutosi ancora da'Certosini) si è dismesso nella Chiesa Vniuersale, e sostituito à tal'effetto quella, che ora chiamiamo Palla, spiccata dal Corporale, per la quale pure la Chiesa richiede le medesime condizioni, e benedizione, che per il Corporale. Oltre al Corporale, ed à questa piccola Palla, noi Teatini abbiamo per priuilegio Pontificio di poter' vsare vn' altra piccola Palla, la quale chiamiamo Anima del Corporale, e sopra di essa si posa immediatamente l'Ostia. Ritrouata poi à fine di poter con più sicurezza trasportare nella Patena quei frammenti dell'Ostia, che potessero tal volta esser rimasti sopra del Corporale, perche con scuotersi questa sopra alla Patena, con ogni facilità, breuità, e sicurezza

rezzà à tutto si rimedia. Oltre all' vso principale del Corporale, e della Palla per il tempo, e ministero della Messa, euuene vn' altro di seruire ogni volta che sopra l' Altare, ò in altro luogo s' abbia da posare la Pisside, e l'Ostensorio con l'Ostia consagrata; e così per l'istessa cagione costuma la Chiesa dentro al tabernacolo, doue si conserua il Santissimo, tenerueło permanentemente.

## CAPITOLO V.

## DEL CALICE, E PATENA.

IL Calice, che è il Vaso più propriamente detto, che per questa Diuina Funzione si richiede, è per la medesima onninamente necessario, non tanto per precetto della Chiesa, la quale solo di esso prescriue la qualità, ò materia, quantoche per la condizione di quello, che deue in se contenere; onde è che nella medesima forma della consagrazione del Sangue, in vece d' esprimersi, ò designarsi il contenuto, si nomina, ed accenna il Vaso, ò Calice che lo contiene, dicendosi. *Questo è il Calice &c.* come si spiegherà à suo luogo. Ora quantunque nella primitiua Chiesa s' vsassero tal volta Calici di legno, e d' ogn'altra materia, però fino da'tempi antichi è espressamente ordinato dalla Chiesa, che sia, se non d'oro, ò d' argento, almeno di stagno; di che da gl' autori se n' assegna il mistero, con riconoscere nell'oro la Diuina Sapienza, ò Diuinità di Cristo; nell' argento l'Vmanità, come monda da ogni colpa; e nello stagno, ch' è di mezzo trà il piombo, e l' argento, viene à significarsi come questa medesima Vmanità, benche esente dal peccato, significato nel piombo, volle però comparirne nella sua Carne sotto somiglianza del peccato, come parla l' Apostolo. La cagione poi letterale d'escludersi Calici d' altre materie [ il che però osseruasi da' Dottori douersi intendere quanto alla sola Coppa] è, perche sono, ò facili à rompersi, come il vetro; ò, perche porosi, atti à ritenere il Sangue, o pure contrarre ruggine, ò altro cattiuo odore, e così esporre il Sacerdote à pericolo di vomito. Deue inoltr' auuertirsi, che lo stagno è permesso da gl' antichi Canoni in risguardo della pouertà, ch' adesso

più difficilmente s'ammetterebbe, se non quando per la parte di dentro fosse indorato; si come ora espressamente s'ordina dalla Rubrica. Et oltre alla conuenienza, s'hà da credere, che con particolar mistero, acciò assegnandosi il più prezioso tra' metalli, e quello, che nella Scrittura è simbolo della Diuinità, Sapienza, e Carità, s'intenda quale, per quanto ad esso è possibile, deua esser' il Sacerdote, che l'assume, e si fà viuo vaso del Sangue di Giesù Cristo. Oltr' al Calice s'ordina dalla Chiesa la Patena, la quale vogliono, ch'abbia origine dalla prima instituzione di Cristo, il quale si seruisse d'vn catino, ò piatto per di sotto nello spartire che fece del Pane da se consagrato; come fà ora la Chiesa, & il Sacerdote quando arriua allo spezzar dell'Ostia. L'vno, e l'altra è sacrosanta nella Chiesa, per la consagrazione che si fà di essi dal solo Vescouo con il sacro Crisma; ed il celebrare in Calice non consagrato sarebbe peccato grauissimo. Al Calice sono accessorij, l'ampolle del vino, e dell'acqua da ministrarsi al Sacerdote, il Velo per coprirlo, ed il Purificatoio per astergerlo. E si potrebbe anco dire il Corporale sopra il quale deue posare, e così anco la Borsa dentro alla quale si ripone. Del Corporale abbiamo già parlato. Breuemente de gl'altri. E quanto al Velo, oltre alla decenza, e maestà ch'apporta alla celebrazione, ed al Calice in portarsi, e star sopra dell'Altare, contiene mistero di rappresentare i nascosti misteri dell'Eucharistia sotto il velo della Fede, pronunziandosi singolarmente nella consacrazione del Calice tra l'altre parole *Mysterium Fidei*. Dell'ampolle, purificatoio, e borsa, essendo noto l'vso di ciascuna di queste cose, non pare, che per quello s'aspetta al nostro istituto, vi sia altro da dichiararsi, ò osseruarsi.

## CAPITOLO VI.

### DELL'ABITO, E TONSVRA CLERICALE

*e di ciò che s'appartiene al Sacerdote prima d'incominciare à pararsi per la Messa.*

SIcome, parlando sopra del luogo destinato per la celebrazione della Messa, prima di parlare dell'Altare, luogo prossimo, & immediato, s'è detto qualcosa della Chiesa come di luogo comune, e remoto per la medesima; nell'istesso modo prima, di discendere alla spiegazione de' paramenti, e del pararsi del Sacerdote per la Messa, par conueniente dar qualche notizia delle Vesti, e tonsura Clericale. Deue per tanto supporsi, che, sì per decenza, e riuerenza della persona, come insieme anco con mistero sono assegnate à gl'Ecclesiastici vesti diuerse da quelle de' Secolari. Con determinare di più, che, non solo quando deuono esercitare i loro ministeri, vestano abiti particolari, ma che anche sempre fuori di quelli portino abito diuerso dal Secolare, cioè veste lunga, ò talare, e di color nero, per insegnare con ciò a' Sacerdoti, che conforme all'abito, così ne' costumi sempre deuono differenziarsi da' Secolari, & in particolare quanto al toglier da se le vanità, e leggerezze. Il che pure viene loro significato nella tonsura, ò Cherica, togliendo via, non solo la vanità della chioma, ma tutte l'altre superfluità mondane, significate ne' capelli. Formasi poi questa à modo di corona, anzi anco con tal nome viene in latino nominata, per insegnare ad essi in che anno da porre la loro corona, cioè nell'abbiezione, e mortificazione; che perciò gl'autori vogliono in quella significarsi la Corona di spine del Redentore. Di mezzo poi à questa portatura, & abito quotidiano, e l'altro per il tempo della Messa: ve n'è pure vn' altro per l'altre funzioni minori Ecclesiastiche, ed in particolare per assistere, e cantare in Coro, & è la Cotta detta in latino secondo il nome Ecclesiastico *Superpelliceum*: Così poi nominata perche vsauasi anticamente (essendo questa bianca, e di lino) porsi sopra la pelliccia,

cia, ò vesti lane del Sacerdote, denotandosi pure in ciò come deua vestire l'innocenza, e con essa ricoprire la pelliccia, significante nel peccato d'Adamo (il quale doppo il commesso peccato di pelli fu vestito da Dio) l'vninersità de' peccati. In luogo della Cotta i Prelati portano altra detta Roccetto. L'vno, e l'altra, oltre all'innocenza nel color bianco, nella sua larghezza denota la Carità, e nella forma, ò figura, che è à modo di Croce, l'immitazione di Cristo Crocifisso nel Cherico, ò Sacerdote che la porta. Ora questi, accostandosi per prendere gl'abiti particolari della Messa, dourebbe secondo la Rubrica porgli sopra di essa, il che però non è in vso per i semplici Sacerdoti, ma solo è rimasto ne' Vescoui il ritenere il Roccetto. Si pretende poi, ò pretenderebbe con vn tal'vso significare si per gl'vni, come per gl'altri, che l'accostarsi ad vn tanto ministero hà da essere con portar seco tutte le virtù, che in ogni tempo si richieggono per il degno Sacerdote; nè di queste contento con i nuoui abiti ha da trasportare in se vna più che vmana perfezione delle medesime, significata (come appresso si spiegherà) ne gl'abiti del Celebrante; Il quale pure, prima d'incominciarsi à vestirsene, ordina la Rubrica che si laui le mani, con prescriuergli di recitare in quel mentre la sua orazione, cioè. *Date Signore virtù alle mie mani d'astergere da me ogni macchia, acciò senza immondezza, sì di mente, come di Corpo io vi possa seruire.* Or con ciò l'ammaestra d'incominciare con vn tal'atto ad aspirare ad vna perfetta mondezza. In caso poi che si trouasse con i piedi scalzi (benche ciò fosse per instituto della sua Regola) deue almeno prendere i sandali, ò pianelle, e questo per decenza, e maestà del Sagrifizio, e della Persona più che Regia, la quale allora deue rappresentare, rappresentandosegli pure in quelli (come fatti di pelle di morti) qualmente deue conformarsi, e seguitare le vestigia degl'Apostoli, e di tant'altri Pontefici, e Sacerdoti, che sono vissuti auanti di lui. Spiegatosi fin quì le predette cose per introdursi al vestirsi del Sacerdote per la Messa, segue appresso il dirsi in primo luogo.

## CAPITOLO VII.

## *DELL' AMITTO, CAMICE, E CINGOLO.*

SI prende dal Sacerdote in primo luogo l'Amitto, di forma quadrata, la quale dinota la ſtabilità, e fortezza. Con vna Croce poi verſo la parte di ſopra, la qual Croce pure ſi troua nel Manipolo, e Stola [ de' quali diraſſi appreſſo ] per dinotare la non interrotta memoria della Paſſione da imprimerſi nel cuore del Celebrante, il quale perciò in prender tutte queſte coſe bacia la Croce; e quanto all' Amitto prima lo pone, ò fà ſegno di porlo ſopra al Capo, poi ſe l'adatta al collo, & alle ſpalle, le quali con quello reſtano coperte; ed in far tutto queſto recita la ſua particolare Orazione. *Imponete Signore ſopra della mia teſta la celata di ſalute, perche reſtino eſpugnati gl' aſſalti diabolici*, con le quali parole s' eſprime, e ſi ſueglia la di lui mente al ſignificato ſpirituale di tal veſte, ſi come pure col porſela, quaſi celata, ſopra del Capo; Per la qual ſorta pure d' armatura viene ſignificata dall' Apoſtolo la Speranza di ſalute, comprendendoſi ſotto la Speranza, ò fiducia la Fede, ambedue primi fondamenti, e ſtimoli potentiſſimi d'ogni ben'operare, e del ſolleuarſi l'Anima in Dio. Riſguarda anco queſta prima veſte il Capo, in quanto per queſto vien ſignificata l'intenzione, come capo, e principio delle buone opere, da appoggiarſi ſopra alla Fede in Dio, e Speranza della ſalute. Con l'Amitto pure ſi cuopre il Collo, e le Spalle per diſporne à portare il giogo di Criſto, e ſottoporre le ſpalle alla ſua Croce. Euui anco nell'Amitto vn'altra miſtica ſignificazione, la quale riſguarda la Paſſione, come pure in ciaſcuna dell' altre veſti ſi ritroua ſingolarmente la ſua, le quali anticipatamente porrò qui tutte inſieme, acciò con più facilità ſi poſſano mandare alla memoria. Nell' Amitto adunque ci ſi rappreſenta quel velo, ò ſtraccio, con il quale da' ſoldati ch il percuoteuano fù coperta la faccia al Redentore. Nel Camice la veſte bianca, con la quale fù veſtito da Erode. Nel Cingolo i flagelli, che circondarono il Corpo di Criſto. Nel Manipolo le funi, che gli legarono le mani. Nella Stola, ò la legatura

gatura alla Colonna, ò pure tutta insieme la sua Passione, la quale à somiglianza della Stola, che dal Sacerdote in tal funzione deue tenersi attrauersata al petto in forma di Croce, deue altresì esser sempre portata dal medesimo mediante la mortificazione, e meditazione di quella nel suo Corpo, e nel suo cuore. Finalmente nella Pianeta ci si significa la veste rossa, della quale fù vestito Cristo, che perciò questa per ordinario non è lina, ed ammette varietà di colori. Parandosi poi il Vescouo pontificalmente, prima dell'Amitto si pone i borsacchini, ò stiualetti con vna particolare orazione, come pure ne recita vn'altra appropriata allo spogliarsi della Cappa, nel che, come nell'altre particolarità, che per essi ordina la Chiesa, pretende, che alla perfezione comune co gl'altri Sacerdoti, ne aggiungano i Vescoui nuoue, e maggiori. E ciò basti così in generale (per non mancare alla breuità) l'auere accennato quanto alle fignificazioni morali che risguardano il Vescouo.

Il Camice, in latino detto assolutamente *Alba* dalla bianchezza, deue essere necessariamente tutto di lino. Viene in esso significata la mondezza del cuore, la quale rende monda ogn'altra cosa, che sia in noi, con che porta seco ogni Giustizia, che perciò giugnendo dalla testa fino a'piedi, ricuopre tutto il corpo. Il Sacerdote iu vestirsene prima stende il braccio destro; letteralmente, percbe più commodo; Misticamente, perche come si hà dalle riuelazioni di S. Brigida, Cristo porse il primo, e gli fù prima conficcato il braccio, e mano destra. In vestirsene recita queste parole. *Imbiancatemi Signore, e rendete mondo il mio cuore, acciò reso bianco nel sangue dell'Agnello, giunga à godere dell'eterna allegrezza*. Con che s'allude alla visione auutasi da S. Giouanni nell'Apocalisse, la quale resta spiegata in quello, che s'è detto in spiegarsi la lezione nella festa di S. Maurizio a' 22. di Settembre.

## CAPITOLO VIII.

### *DEL MANIPOLO, STOLA, E PIANETA.*

IL Manipolo vien così nominato dalla mano, e se bene adesso serue, & ha forma di veste, o paramento Sacerdotale, anticamente era vn piccolo panno, ò fazzoletto, destinato per rasciugare le lacrime al Sacerdote, che auerebbe sparso nel progresso del Sagrifizio, di che ritenendosene pure nel medesimo la memoria, e riconoscendosi in esso vn simbolo della compunzione del cuore, e d'vna lacrimosa penitenza, in prendersi dal Sacerdote si recitano le seguenti parole. *Meriti io Signore di portare il Manipolo del pianto, e del dolore, acciò con allegrezza abbia da riceuere la mercede delle* sofferte *fatiche*. Si pone poi dalla parte del braccio sinistro per dinotare, ch'il pianto, e dolore è proprio della presente vita, significata nella sinistra. E il Manipolo veste, ò segnale proprio del Suddiacono, cioè secondo, e sottoministro del Sacerdote nelle Messe cantate. Si che quanto al Mistero si può dire, essere il Manipolo come l'ingresso, e primo distintiuo de gl' Ordini Sacri, e delle Persone Sacre, e destinate immediatamente per questo tanto ministero, quasi che richiedendo specialmente nelle medesime la vera compunzione del cuore, sì nel loro viuere, come maggiormente in esercitare tal ministero. Al Vescouo si riserba a metterglelo, recitato ch'abbia il Confiteor, e nell'istesso salire all'Altare, per più viuamente imprimerglene la memoria, come di cosa più ricercata in esso. Et assegnando la causa morale per i Ministri, che, quando seruono al Vescouo, non lo portino, può dirsi essere; perche tanto maggiormente in esso si richiede vna tal compunzione sopra de gl'altri, che al paragone della sua sparisca quella de gl'altri ministri inferiori dell' Altare.

Stola in greco vale quanto Veste; e parlandosi della nostra fù con altro nome anticamente chiamata Orario, che è quanto à dire vn segnale dell'Oratore, ò Predicatore, qual deue essere il Sacerdote del Vangelo; che perciò s'assegna anco per veste propria del Diacono, di cui è offizio proprio il cantarlo, ed annunziarlo al Popolo.

Popolo. Beda però vuole così nominarsi dall' Orazioni, e preci, le quali pure per vfizio è tenuto il Sacerdote porgere à Dio per il popolo. Ora in prendere questa parricolar veste, lo fà con ambe le mani, e se la getta sopra il collo, il che misticamente significa la prontezza, con la quale si sottopone, e deue sottoporsi al giogo di Cristo, & vbbidienza del suo Vangelo, non ostante che con il medesimo gli conuenga restare almeno spiritualmente crocifisso; che però, tirandosela d'auanti, se l'attrauersa al petto in forma di Croce, protestandosi pure con essa, e con vn tal' atto di riporre le sue collane, ed ornamenti nella Croce, e nell'vmiltà del Crocifisso. In vestirsene dice, *Restituitemi Signore la Stola dell'immortalità* (intendi non solo quanto al Corpo, come quanto all' Anima, & alla vera vita di questa) *la quale io perdei nella preuaricazione del primo Padre, e benche indegno io m' accosti al vostro sacro mistero, non mi si tolga però il merito dell' eterno gaudio*. Il quale viene allora à conseguirsi da noi, quando che, fatto nostro il merito di Cristo mediante l'immitazione del medesimo, e la degna participazione de' suoi Sagramenti, ci vestiamo [come parla l' Apostolo] spiritualmente di Giesù Cristo.

La Pianeta, detta in latino anco *Casula*, come rappresentante vna piccola casa, che ne cuopra, e racchiuda tutto il Sacerdote, che perciò anticamente s'vsaua più douiziosa, più lunga, e pendente dalle braccia. Al che pure allude il nome di Pianeta, come osseruano gl'autori, in quanto prende la sua deriuazione dal greco. Viene poi per essa significata la Carità compimento di tutte le virtù, si come è la Pianeta delle vesti Sacerdotali, & in quel modo, che due sono le parti, ed i precetti della Carità, cioè d'Iddio, e del Prossimo, due pure sono le parti della Pianeta, Anteriore, ch' è la Carità verso Dio, e Giesù Cristo, espresso pure in quella Croce, che dal fregio della medesima se gli forma per d'auanti. E posteriore, che è quella verso del prossimo, la quale come pesante per le difficoltà, che porta seco vn tal'amore, si deue contuttociò come peso portare sopra alle spalle, procurando di non separarla dalla Carità di Dio, anzi farne stima come d' vn' istessa cosa, nel modo pure ch' vna sola è la Pianeta quanto all' vna, & all' altra parte. In vestirsene dice il Sacerdote. *Signore il quale*

*dicesti*,

*dicesti, il mio giogo è soaue, ed il mio peso è leggiero, fate ch' io questo*, (intendi della Carità) *talmente il sappia portare, che sappia* altresi con ciò *conseguire*, conseruarmi, e sempre auanzarmi *nella vostra Grazia*, e nella Cristiana perfezione. E deue qui osseruarsi che concordando l' altre Orazioni con le vesti, & auendo noi detto significarsi per la Stola il giogo di Cristo, l' istesso pure (benche apparisca diuerso) accade qui, stanteche il giogo di Cristo, e della sua legge porta seco due effetti, l' vno di sottoporsi precisamente all' vbbidienza, mortificazione, e pazienza, ed à questo, come veramente pesante considerato in se medesimo, si richiede ch' il Sacerdote sottoponga il collo in prendere la Stola; l'altro è di addolcire, e solleuar il tutto ad vn'essere spirituale, e Diuino, mediante la Diuina Carità, ed in vn tal senso la Pianeta qui pure si dice giogo, e peso, ma soaue, e leggiero.

Dal Vescouo prima di prendersi la Pianeta, si prende la Tonicella, la quale è veste del Suddiacono, e poi la Dalmatica, ch' è veste del Diacono, conche (come pure di sopra si disse) viene a significarsi, ch' il Vescouo quanto alle Virtù, e Perfezione deue radunare in se ciò, ch' è diuiso tra gl' altri ministri inferiori. Di più auanti la Pianeta se gli mettono i guanti, doppo la Mitra l'anello, con porgerseli nella destra il Pastorale, cose tutte ripiene di misteri, che per breuità si tralasciano.

## CAPITOLO IX.

## *DEL PIVIALE, DALMATICA, E TONACELLA.*

ESsendo ancora queste veste Sacerdotali, & ordinate dalla Chiesa al Sagrifizio della Messa, non sarà fuor di proposito il darne qui qualche notizia. La più principale tra queste; e propria del solo Sacerdote in altri suoi ministeri fuori della Messa è il Piuiale in latino *Pluuiale*, il quale, come apparisce dal nome, vien così detto dalla pioggia; e di ciò ne fù la cagione, perche ritrouato dalla Chiesa per il Sacerdote in funzioni, che tal volta richiedessero l' auere qualche difensiuo dalla pioggia, come per esempio nel portare il Viatico all'infermo: circuire per di fuo-

ri

ri la Chiesa, quando dal Vescouo si consagra. Si nominò anco e diceси esser l'istesso con la Cappa, che chiamauano Sacerdotale, alla quale era vnito il cappuccio per tirarlo sopra alla testa, il quale ora la Chiesa per più maestà, e decenza l'hà mutato in quella parte del Piuiale, che gli pende per di dietro, non vsandosi più questo dal Sacerdote in luogo, ò tempo, che gli sia bisogno difendersi dalla pioggia, e supplendosi in tal caso con il baldacchino, ò ombrello. Si serue poi del Piuiale il Sacerdote fuori della Messa per le Processioni, Benedizioni, e simil'altre funzioni, come nell'assistere al celebrante in Coro. E tutto, acciò (riserbando la Pianeta per la sola Messa, come per funzione superiore, e da differenziarsi anco nella veste da tutte l'altre) vn tal'abito aggiunga decenza, e maestà al medesimo, vestito allora del semplice Camice, e Stola. Quando poi non vi sia commodità d'auerlo in queste funzioni, ordina la rubrica, che per la cagione detta si deponga ad ogni modo la Pianeta. In tutti li ministeri poi, per i quali il Sacerdote deue vsare il Piuiale, sempre, ò non prende, ò si leua il Manipolo; perche come segno speciale di pianto, vuole questo riserbarlo la Chiesa solamente per la Messa; che rappresentante singolarmente i dolori della Passione del Signore, non gl'è parso estenderlo à verun'altra funzione, benche per altro lugubre, non vi essendo dolore simile al dolore di Cristo appassionato, & à quello, che da noi richiede; sì di compassione, come di compunzione per i peccati, cagione in Cristo della medesima Passione. Si concede anco il Piuiale pure per decoro al ministro assistente al celebrante nelle Messe cantate, come pure per maggior solennità a' Cantori, sì nella Messa, come ne' Diuini offizij. Misticamente, sì come si è detto della Pianeta, che per ricoprire l'altre vesti, significa la Carità, l'istesso deue dirsi del Piuiale. Come anco secondo alcuni ci rappresenta l'Immortalità, che si aggiugnerà a' corpi gloriosi, la quale, col difendergli dalla corruzione, gl'aggiugnerà mediante l'altre doti gloriose somma bellezza, e decoro. La Dalmatica veste sacra del Diacono, viene così detta dalla Dalmazia, ò perche prima colà si lauorasse secondo Isidoro, ò perche secondo S. Tommaso si cominciasse ad vsare in quelle parti. Se ne serue adesso il Diacono per maggior decoro

ro

ro quando miniſtra al Sacerdote nella Meſſa, Benedizioni, e Proceſſioni ſolenni. Eſſendo poi queſta veſte feſtiua, e ſegnale di allegrezza, non l'vſa nelle funzioni meſte, e di penitenza, ma in ſuo luogo vſa la Pianeta, però piegata per d'auanti, per dimoſtrare con ciò, che quella non è il ſuo abito, la quale anco ſi cauano, douendo il Diacono cantare il Vangelo, & il Suddiacono la Lezione, perche più chiaramente appariſca nell'atto del cantare la Lezione, e Vangelo, che ſe gl'aſpetta per offizio, non eſſer quella in verun modo l'abito loro. Per ſignificare poi la Dalmatica (come s'è detto) allegrezza, ſi concede al Diacono, à cui s'aſpetta l'annunziare il Vangelo, che vuol dire Annunzio buono, ò giocondo; come anco perche hà per offizio il diſpenſare le limoſine, il che s'hà da fare con allegrezza; acciò il pouerello non ſi ritiri, e confonda maggiormente in domandarla; e per tal cagione hà da auere le maniche larghe per la larghezza ch'hà da vſare in tale deſtribuzione. L'vſo della Dalmatica fù al principio ſolamente conceſſo da S. Silueſtro a' Diaconi della Chieſa Romana, per indulto però d'altri Pontefici appreſſo s'è eſteſo ſucceſſiuamente a' Diaconi di tutte l'altre Chieſe. Al Suddiacono per l'iſteſſo fine del decoro ne' miniſteri ſolenni s'aſſegna la Tonacella, la quale per la ſomiglianza, che tiene con quella del Diacono, ſi chiama anco Dalmatica, Differiſcono, ed anticamente anco più differiuano trà di loro, perche, eſſendo la Dalmatica maggiore, e più douizioſa, la Tonacella (che vale quanto Tonaca piccola) era aſſai minore, e più ſtretta. In oggi in queſto vi s'oſſerua poca, ò veruna differenza, e ſolo nelle maniche s'vſa più ſtretta, per conſeruare la differenza, ed il miſtero poco fà aſſegnato nella Dalmatica del Diacono. Si concede poi anco queſta al Suddiacono, come à quello, ch'è in via al Diaconato; non già però la Stola, riconoſciuta per abito proprio del Diacono, in vece della quale s'aſſegna il Manipolo al Suddiacono. Et auuertaſi, che la Stola conceſſa al Diacono ſi porta da eſſo ſolamente ſopra vna ſpalla, per dinotare che per il ſuo ſtato, ancora imperfetto, non ſi richiede (come nel Sacerdote) che ſi ſia ancora del tutto ſottopoſto al giogo della mortificazione. E poi queſta la ſpalla ſiniſtra, per la quale ſono ſignificate le coſe auuerſe, ſi come in quella la Croce

di

di Cristo; acciò apprenda in vnione di questa riceuere l'vmane auuersità. E perche il Sacerdote portandola sopra ambe le spalle, di più vi sottopone la destra, se gl'insegna, come non solo le cose auuerse, ma anco le prospere di questo mondo, anno da esser Croce per il medesimo.

## CAPITOLO X.

## *DEL COLORE DE' PARAMENTI.*

OLTRE al detto, e spiegato di sopra circa il colore della Cotta, Amitto, e Camice bianco, e natiuo del lino, vi resta l'assegnare i colori, che per gl'altri assegna la Chiesa, la quale anco in questi con mistero *circundata varietate*, varj gl'assegna secondo la diuersità delle feste, e misteri, che celebra, conseruãdolo vniforme in tutti li paramenti, de'quali sopra s'è parlato. Riduce poi questi colori à cinque, cioè Bianco, Rosso, Verde, Pauonazzo, e Nero. L'vso del Bianco è in tutte le feste, e tempi d'allegrezza, come quello, ch'è tra la Pasqua, e la Pentecoste, per la quale si cangia in Rosso, per il particolar mistero del fuoco rosseggiante discesò in tal festa sopra la Chiesa. E perche il Bianco, oltr'all'esser simbolo d'allegrezza, dinota anco la purità, ed innocenza, sì de'costumi in generale, come di quella, che specialmente spicca nella Verginità, perciò nelle feste de'Santi, mentre non sieno Martiri per la cagione che si porterà appresso, la Chiesa vsa sempre il Bianco. Il color Rosso poi, perche dinota fortezza, e carità nell'atto dell'effusione del sangue, e del dare la propria vita al martirio, della quale Carità (come disse Cristo) non vi è la maggiore quanto all'atto esterno di questo del martirio, perciò vuole la Chiesa, che il mistero, e l'allegrezza significata nel Bianco, qui ceda al color Rosso; e così, quando alla Santità, Purità, e Verginità de' Santi s'aggiunga il martirio, solenniza le loro feste col color Rosso; come con l'istesso per l'istessa cagione quelle della Croce in riguardo del sangue sparso, e morte sofferta dal Redentore sopra della Croce. Si poi il Bianco, come il Rosso in senso anagogico significano la Stola dell'immortalità,

riſerbata a' Santi, ò Candida per la Verginità, e Purità, ò Purpurea in premio della Paſſione ſofferta. Del color Verde (come di quello, che è di mezzo tra il Bianco, e Roſſo) ſe ne ſerue la Chieſa nelle Domeniche fra l'anno, e ne' giorni feriali, come giorni ancor' eſſi di mezzana ſolennità. Et anco, perche, figurandoſi nel Verde la Speranza, queſta pure può dirſi vna virtù di mezzo tra la Fede, la quale deue eſſer pura, e candida, e trà la Carità denotata nel Roſſo. Proponendone per tanto la Chieſa in tal tempo il Verde a' Fedeli, pretende, che in quello particolarmente s'eſercitino nella Speranza, conſiderandoſi qua in terra come foreſtieri, e pellegrini, che s' incamminano à quella beata Terra de viuenti, ed all'eternità della Gloria. Il Pauonazzo, come colore pallido, ed oſcuro, il quale pure riſulta nel corpo dalla macerazione della carne, lo coſtuma la Chieſa ne'giorni di penitenza, e di digiuno, deſtinati altresì dalla medeſima à tale effetto. Del Nero finalmente ſe ne ſerue per le Meſſe, ed Offizi de'Morti, rappreſentandoſi in eſſo le tenebre, & ombra della morte, e del fuoco del Purgatorio, il quale arde ſenza riſplendere. L' vſa anco nel Venerdì Santo per dinotare la ſomma meſtizia di quel giorno, e le tenebre, che allora ricoprirono l' Vniuerſo. Seruono poi tutti li predetti colori per noſtra inſtruzione, cioè i primi due per incitarci alla purità della vita, e feruore della Carità, e gl'altri ad eſercitarci nella Speranza, Mortificazione, e Penitenza, e nella memoria della morte. Toltone li due vltimi, ſi ſerue conuenientemente la Chieſa in luogo de gl' altri del colore, ò drappo d'oro, per la prezioſità la quale raduna in ſe le perfezioni di quelli; non però così per gl'altri, ſtante la meſtitia, che da eſſi pretende, non così adattata allo ſplendore dell' oro. A i colori de gl'abiti Sacerdotali s' anno da conformare quelli del Paliotto, e de gl'altri ornamenti dell' Altare, e Presbiterio; E perche tal volta la Meſſa non concorda con l'Offizio ſolo nel tempo di queſto s'hà da vſare all'Altare il coloro corriſpondente all'offizio.

DICHIA-

# DICHIARAZIONE SECONDA

## Dell' ingresso del Sacerdote all'Altare, e principio della Messa fino all' Orazione.

### CAPITOLO I.

### *DELLE PARTI DELLA MESSA, E LORO MISTICHE SIGNIFICAZIONI IN GENERALE.*

PRIMA di discendere in questo, e ne' seguenti Capitoli, à spiegare distintamente ciò che si fà, e si recita dal Sacerdote nella Messa, mi è parso bene in questo primo Capitolo daruene breuissimamente vna notizia generale tutta insieme, la quale seruirà, acciò tutta questa serie d'azioni, e di preci, delle quali è composta la Messa, vi si possa con più facilità imprimere nella mente, e con esse i misteri più principali in quelle contenuti, e che risguardano Cristo, e la di lui Passione, al che principalmente è ordinata la Messa. Nella confessione adunque, e prima di salire all'Altare s'esprime lo stato degl'huomini prima della venuta di Cristo, circondati da per tutto da peccati, e miserie. Salito all' Altare, nell'Introito i sospiri de Santi Padri, i quali aspettauano la sua venuta, e perciò con replicate instanze la dimandauano, il che vien significato nel Kyrie più volte replicato, Nella Gloria &c. si rapprenta l'Incarnazione, e Natiuità. Nell' Orazione appresso l'ossequio prestatogli da' Pastori, e da' Magi. Nell' Epistola la Predicazione di S. Gio: Batista, la quale precedette quella del Vangelo. Nel Graduale la penitenza de' popoli conuertiti dal medesimo, al quale s'aggiugne l'Alleluia, denotante l'allegrezza, che segue appresso alla penitenza. Nel Vangelo la predicazione di Cristo; si come nel Credo, che si dice appresso, quella degl'Apostoli, ed il frutto cagionato dalla medesi-

ma ne' nuoui credenti. Nell'Offertorio, & altre orazioni segrete annesse a quello; il ritiramento di Cristo, sì all'orazione, come quanto all'assentarsi da' popoli poco auanti la sua Passione. Nel Prefazio l'ingresso in Gerusalemme, e l'acclamazioni, con le quali fù riceuuto. Nel Canone, e ne' replicati segni di Croce, il progresso, e misteri della sua Passione; come singolarmente nel Memento, l'Orazione fatta nell'orto. L'eleuazione dell'Ostia, e del Calice, quella del medesimo Cristo sopra alla Croce. L'orazioni segrete, che doppo si recitano dal Sacerdote, quella, che segretamente fece il Redentore al Padre; si come nel Pater noster, il quale si recita con chiara voce, l'altre orazioni, e parole, che in quella espresse con la voce, ed in particolare quella, che fece per i crocifissori Nello spezzarsi dell'Ostia, la di lui morte, e separazione dell'Anima dal Corpo. Nella Comunione del Sacerdote la deposizione del Corpo, e sua sepoltura. Si può dire che la morte si rappresenti in quelle due Croci, le quali verso il fine del Canone fà il Sacerdote fuori del Calice; si come nelle tre fatte auanti sopr'il Calice, le tre ore, che stette in Croce; quando poi insieme col Calice solleua l'Ostia, e poi la posa, la deposizione dalla Croce. Con alta voce s'intuona appresso. *Per omnia secula &c.* & il Pater nostro, perche doppo che fù morto, fù confessato ad alta voce dal Centurione, e da gl'altri. Nelle sette petizioni del Pater nostro, le sette parole dette da Cristo in Croce. Nello spartimento dell'Ostia in tre parti, la separazione tra di loro del Corpo, Sangue, ed Anima; si come nella particola, che poi s'infonde nel Calice [significandosi in questo il Sepolcro] viene à significarsi l'Anima che nella Resurrezione tornò à riunirsi col sangue, e col Corpo. Per la pace, che quì s'annunzia *Pax Domini &c.* la Pace data da Cristo in apparire a' Discepoli. Nell'*Agnus Dei*, i peccati del tutto tolti via con la morte, e Resurrezione del Signore. La Comunione, che appresso si fà dal Sacerdote, e dal Clero, l'auer volsuto Cristo risuscitato mangiar'insieme co' Discepoli. Il verso che si dice *Postcomunio* doppo coperto il Calice, e chiamasi pure verso d'allegrezza, denota quella, che riceuettero i Discepoli *viso Domino*. Doppo l'Orazione di ringraziamento segue la Benedizione in memoria della benedizione data dal Signore

gnore nella ſua Aſcenſione. E finalmente nel Vangelo di S. Gio-
uanni, la predicazione del Vangelo fatta da gl'Apoſtoli con an-
nunziare in particolare la Diuinità, ed Vmanità di Criſto, primo
fondamento della Fede Euangelica.

## CAPITOLO II.

## *DELL' ASPERSIONE DELL' ACQVA BENEDETTA.*

ORdina il Meſſale nella Rubrica delle Benedizioni, ch'ogni Domenica ſi faccia l'Acqua Benedetta, e che poi il Sacerdote, il quale dourà celebrar la Meſſa (il che ſi coſtuma nella Meſſa cantata) prima d'incominciarla, e di metterſi la pianeta, meſſoſi auanti il piuiale con eſſa aſperga ſe medeſimo, e gl'aſtanti. Onde, come di coſa ſpettante alla Meſſa, e che alla medeſima immediatamente precede, dourà qui darſi vna breue notizia, sì di queſt'Aſperſione, come della Benedizione, che ſi fà auanti. Cominciando per tanto da queſta; prima che dal Sacerdote ſi venga alla più proſſima Benedizione dell'Acqua, ſi recitano dal medeſimo ſeparatamente due diſtinti Eſorciſmi, & Orazioni, l'vno ſopra del Sale, l'altro ſopra dell'Acqua. Eſorciſmo poi è quello, che dichiamo ſcongiuro, il quale ſe bene di ſua natura deu'eſſer' indrizzato alle ſole Nature Intellettuali, e che ſieno capaci d'intendere ciò, che per l'inuocazione, ed interpoſizione di Dio, a quelle ſi comanda, ò pur ſi prega voler farſi da eſſe; in queſto luogo però (come che viene indrizzato a creature priue di ragione) ſolo s'adopra dalla Chieſa per dinotare, che ſia per operare i medeſimi effetti in quelle, e per quelle, che nell'Eſorciſmo ſi contengono, e domandano. In modo però, che per quella parte, per la quale riſguarda Dio, il quale hà da eſſere operatore di tali effetti, sì nel Sale, come nell'Acqua, l'Eſorciſmo ſi deua dire Deprecatiuo; per quell'altra poi, che riſguarda il Demonio, in quanto ſi pretende di rimuouer le ſue infeſtazioni, e maligni effetti, sì da queſte Creature, come dall'altre, per le quali anno da ſeruire, ſi deue dire Imperatiuo, comandando, e non

pregando la Chiesa il Demonio. E ciò sia detto così in generale circa gl' Esorcismi vsati dalla Chiesa in questa Benedizione, tralasciando per breuità la spiegazione de' medesimi in particolare. A gl'Esorcismi si soggiungono due particolari Orazioni; Ofizio delle quali è semplicemente domandare, nel che differisce l'Esorcismo Deprecatiuo, ò Ossecrazione, la quale e' domanda con l'interporre l'autorità, merito &c. di Dio, ò d'altri, quando anche la domanda si facesse all'istesso Dio. Recitatisi per tanto questi Esorcismi, & Orazioni, si prende dal Sacerdote alquanlo del Sale benedetto, e tornandosi tre volte a formare la Croce sopra dell' Acqua, per ciascuna volta ne lascia cadere vna parte dentro di quella, recitando in questo mentre quelle misteriose parole. *Commixtio Salis, & Aquæ pariter fiat in Nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lij, & Spiritus ✠ Sancti. Amen.* Doppo di che lettaui sopra vna molto deuota, ed efficace Orazione, con essa resta compita la Benedizione dell' Acqua. Or deue osseruarsi, che questo mescolare del Sale con l' Acqua è rito cominciato nella Chiesa insieme con la Benedizione dell' Acqua Santa, si come espressamente si caua dalle Costituzioni di S. Clemente. Et osseruano di più gl' autori, che di essa trattano, che ella riconosce per suo primo institutore l'Apostolo S. Matteo, e come poi restò approuata da tutti gl'Apostoli, e per mezzo de' medesimi fino da que' tempi fù introdotta in tutto il Mondo Cristiano. Anzi della medesima s'ha da tenere, che ne precedesse la figura nel vecchio Testamento, allora quando Eliseo (come si narra nel 4. de' Rè) con porre il Sale dentro dell'Acque, & inuocare il nome del Signore, le rese salutifere, e feconde. Gl'effetti poi spirituali, che qui significano, sono molto adattati per vna certa somiglianza a quelli che per natura conuengono loro. Perche essendo effetto naturale del Sale l'opporsi alla putredine, e dar sapore alle cose; dell'Acqua poi il render mondo, e fecondo, dourà dirsi, che qui spiritualmente il Sale significhi, e nel suo modo cagioni il liberar l'Anima dalla putredine de' peccati, essendo effetto principale dell' Acqua Benedetta purificare da' peccati, come vedremo; E dell' Acqua pure l'effetto sarà, il renderla ornata, e disposta a gl'atti virtuosi. Con ragione poi per l'istessa cagione precede la Benedizione del Sale a quella dell' Acqua,

l'Aqua, in quanto che nell' amarezza del Sale vien ſignificata l'amarezza, e dolore, che deue precedere alla rimiſſione del peccato; ſi come nell' Acqua la Grazia Santificante, che ſuccede à queſto dolore, e penitenza. In oltre venendo ſignificato nell'Acqua ſecondo la Scrittura il Popolo, e la Natura Vmana, nel Sale poi la Sapienza, e dottrina Euangelica, l'vnirſi qui inſieme queſte due Benedizioni, e di più il meſcolarſi del Sale con l'Acqua viene a rappreſentare il miſtero dell' Incarnazione, per la quale l' increata Sapienza s' vnì all' Vmana Natura; Come anche l'vnione del popolo Fedele con Criſto, mediante la vera Fede, e dottrina Euangelica in cui ſi conſerua la vera Sapienza. Quel poi inuocarſi la Santiſſima Trinità, e formarſi il ſegno della Croce in farſi tal meſcolanza del Sale con l'Acqua dinotano le due primarie, e principali cagioni, donde deriua in quelle ogni Benedizione, e virtù, che ſono l'Onnipotenza e Bontà di Dio; e la Paſſione e merito di Criſto. Paſſando ora dalla Benedizione all'Aſperſione dell' Acqua Santa, ordina la Rubrica al Sacerdote, che genufleſſo à piè dell' Altare, e preſo l'aſperſorio dalla mano del Diacono prima tre volte aſperga l' Altare; il che ſi fà per riuerenza del Sagramento, che di lì a poco dourà ſopra di quello conſagrare, acciò venga repreſſo ogn'attentato maligno del nemico ſopra di quello; e perche nel ſuo modo diuenga più ſantificato, ed atto per il Sagrifizio. Che ſe poi ſopra l' Altare ſia eſpoſto il Santiſſimo, ſi laſcia allora tal' aſperſione, ſupponendoſi per vna tal preſenza lontana del tutto quella del Nemico, come pure ſantificato l' Altare dall' iſteſſo fonte d'ogni Santità quiui preſente. Vſaſi anco vna tal' Aſperſione dell' Altare (nel quale come s'è detto ſi rappreſenta Criſto) in memoria, ed onore del Batteſimo del medeſimo Criſto; come pure per l' iſteſſa cagione oſſeruano gl' autori il preſcriuerſi dalla Chieſa queſta funzione per il giorno della Domenica, conſacrato dalla medeſima alla Reſurrezione, e Paſqua del Signore, nella quale vnitamente feſteggia, e conferiſce ſolennemente il Batteſimo. Aſperge appreſſo il Sacerdote ſe medeſimo, sì per l' iſteſſo effetto di rimuouer da ſe ogni infeſtazione diabolica, sì per reſtar mondato da ogni macchia di colpa, e per tal cagione in far tal' atto in ſegno d' vmiltà ſeguita a ſtare inginocchiato.

Quindi

Quindi alzato aſperge i Miniſtri per ancora inginocchiati per l'iſteſſa cagione, che s'è detto. In dar principio a queſt' Aſperſione intuona l'antifona poſta nel Meſſale. *Aſperges me Domine &c.* proſeguendoſi eſſa, & il reſtante a cantarſi dal Coro. E poi queſta vn verſetto del Salmo Miſerere, il quale pure ſi ripiglia appreſſo, col recitarne però ſolamente il primo verſetto, e doppo il Gloria Patri &c. con tornarſi a replicar l' Antifona. In queſto mentre entra il Sacerdote in Coro, e quiui aſperge il Clero, & vſcito ſul Presbiterio dà ſimilmente l'acqua ſanta al popolo. Tornando all' Antifona predetta, oſſeruano Ruberto Abate, & altri eſſere ella vna Profezia del Batteſimo, il quale riceuette ogni ſua virtù dalla Paſſione di Criſto vmiliato in quella fino alla morte di Croce; che perciò vien' egli qui ſignificato nell' Iſopo, che per eſſere vn' erba piccola, & abbietta, è ſimbolo dell' vmiltà. Per la ſomiglianza adunque, che paſſa tra 'l Batteſimo, e queſt' Aſperſione dell' Acqua Benedetta ſi ſerue la Chieſa di queſt' Antifona, come del Salmo *Miſerere*, ſalmo di penitenza, la quale pure ne gl'adulti và di neceſſità congiunta col Batteſimo. E quì pure (come adeſſo ſi dirà) ſi richiede per riceuer l'effetto principale dell'Acqua Santa, ch'è la rimiſſione de' veniali. Nel tempo Paſquale in luogo di queſt' Antifona ſe ne pone vn' altra, preſa dal Cap. 47. d'Ezecchielle, la quale incomincia. *Vidi aquam egredientem de Templo a latere dextro &c.* Et in eſſa pure ſi contiene vna Profezia del Batteſimo, il quale, qual miſtico fonte vſcì dal Tempio del Corpo di Criſto allora quando, ch' aperto dalla lancia il ſuo Sacratiſſimo fianco (eſpreſſo pure qui nella parola *à latere dextro*) vſcirono da quello, come inſegnano i Teologi, inſieme col Sangue, & Acqua li due principali Sagramenti, l' Eucariſtia, figurata nel Sangue, & il Batteſimo figurato nell' Acqua. Tornato il Sacerdote auanti l' Altare, e recitati alcuni verſetti, conchiude con l'Orazione. *Exaudi nos &c.* nella quale ſpecialmente ſi dimanda dal Signore, che ci voglia mandare il ſuo Angiolo; di che crederei ſi foſſe la cagione, acciocche quegl' effetti, che come ſegno, ò cauſa morale ha da cagionare l' Acqua Santa, vengano ad eſeguirſi per virtù e miniſtero Angelico, il che può auer luogo in tutti, toltane la rimiſſione de' peccati, e dall'iſteſſa Orazione pure ſi raccoglie, ſpie-

gandoſi

gandosi in essa, che quest' Angiolo *protegat atque defendat*, effetti, come ora vedremo, dell' Acqua santa. Il primo dunque, e principale tra essi, e la rimissione de' Veniali, come della pena per quelli douuta; e questo sempre è stato il comune sentimento nella Chiesa sì de' Teologi, come de' Fedeli. E parlando della medesima S. Alessandro Papa, come si riferisce ne' Sacri Canoni, dice questa benedirsi nella Chiesa, acciò gl' aspersi da essa *Sanctificentur, & iustificentur*, il che non può intendersi, che con la remissione almeno de' Veniali. Differiscono però tra di loro i Teologi in assegnare il modo; e se bene molti han tenuto, e tengono, che ciò ella lo faccia *Ex opere operato*, mentre non vi sia attuale impedimento; però in oggi la più probabile sentenza è, che l' Acqua Benedetta non porti seco di necessità, & infallibilmente quest' effetto, ma che solo vi concorra remotamente, e per modo d' Impetrazione, inquanto la Diuina Pietà (in risguardo de' meriti della sua Chiesa applicati a questo Sagramentale con la precedente Benedizione dalla medesima Chiesa) per modo d' Impetrazione vien mossa ad eccitare in noi atti di Pietà, d' vmiltà, & in particolare di dispiacimento, & interna dimanda del perdono di detti peccati; e così, mediante tali atti ci disponghiamo a riceuerlo. Tra gl' altri effetti poi, che comunemente s' assegnano all' Acqua Benedetta, e si cauano dalle parole della sua benedizione, il primo è di discacciare i Demoni, & impedire ogni loro infestazione; il secondo è conferire sanità, e rimediare alle infermità corporali, di che da gl' Autori antichi, e modermi si riferiscono moltissimi esempi. E finalmente hà ella forza, e se ne serue la Chiesa contro le tempeste, grandini, sterilità della Terra, & a rimuouer da noi somiglianti flagelli. Si come pure si serue della medesima quasi in tutte l' altre particolari Benedizioni, quasi che per vn compimento di quelle, e de gl' effetti, che dalle medesime si cagionano nelle cose benedette. Tutti questi effetti però s' anno da intendere cagionarsi (come s' è detto) non con infallibilità, ma per modo d' Impetrazione; e così non dourà progiudicare all' efficacia, che la Chiesa circa di essi riconosce nell' Acqua Benedetta, che tal volta non seguano, ò per l' indisposizione, & impedimento che vi si troui per la parte nostra; ò perche giudichi così Iddio esser' espediente per nostro maggior bene.

## CAPITOLO III.

### *DELL' INGRESSO DEL SACERDOTE ALL' ALTARE FINO AL CALARE DI NUOVO A BASSO.*

PArato il Sacerdote de' paramenti, conforme ſi è detto di ſopra; e preſo il Calice da ſe preparato, in arriuare à piè dell' Altare ſcuopre la teſta, e l'inchina alla Croce poſta ſopra di quello, e mentre vi ſia il Santiſſimo, piega di più il ginocchio. Con miſtero adunque ſi prende, e portaſi d' auanti il Calice; acciò abbia auanti gl' occhi, non tanto del Corpo, quanto della ſua mente alla celebrazione di quali Miſteri egli s' accoſti. Poſſiamo di più nel Sacerdote in queſt'atto figurarci l'iſteſſo Redentore, il quale vbbidiente accettò il Calice della Paſſione preparatogli dal Padre, ed abbracciatolo nel ſuo cuore, s' incamminò con vna tal volontà ad eſſer crocifiſſo. Oltre all' atto di riuerenza, che ſi contiene nello ſcoprire della teſta, euui di più miſtero, perche coſtumandoſi da' Sacerdoti della vecchia Legge l'accoſtarſi all' Altare col capo coperto, ò mitrato, per ſignificare come Criſto Capo noſtro, come pure loro, e di quel Popolo, era per ancora coperto, e ſolamente in figura in quella Legge; ora nella nuoua Legge s'è fatto paleſe, e reſo viſibile a' ſuoi fedeli. Con l' occaſione d' inchinarſi, e piegare il ginocchio, che fà qui il Sacerdote, perche ſomiglianti atti ſi tornano ſpeſſo, & in più modi à replicarſi nella Meſſa, ſarà bene dar' in queſto luogo vna notizia generale circa a' medeſimi. Tanto adunque l' inchinar' il capo, quanto il piegar le ginocchia in queſto luogo è ſegno d' Adorazione, che ſi pretende dare à Dio, che è quella ſuprema Adorazione nominata da' Teologi *Latria*, e così non oſta che l' inchinarſi ſia Adorazione, che ſi deua anco a' Santi, e ſi dice *Dulia*; perche qui viene indirizzata al Crocifiſſo poſto ſopra dell'Altare. Anzi l' iſteſſo culto dinoterebbe, quando in quella vece vi foſſe vna ſemplice Croce ( la quale pure vogliono alcuni che baſti acciò vi ſi poſſa celebrar Meſſa.) E la ragione è, perche ella s' adora

ra, non in se medesima, si che in quella venga à fermarsi la nostra adorazione, ma in risguardo alla congiunzione, che tiene con Cristo per noi crocifisso; ma perche la genuflessione solamente è quella che sempre nelle sacre funzioni la Chiesa indirizza à Dio perciò hà riserbato, & ordinato qui al Sacerdote piegare il ginocchio, quando nell' Altare si conserui il Santissimo, accioche con questo culto, singolarmente espressiuo della Diuinità, dia segno di maggiore adorazione per l' assoluta, e reale presenza quiui del medesimo Dio. Circa l' Inchinazione pure s' osserui, che di tre sorte si pongono dalla rubrica. *Semplice*, la quale porta seco il semplice chinar della testa. *Mezzana*, ò mediocre, quando con la testa s'inchinano alquanto le spalle. E *Profonda*, quando affatto pieghiamo il corpo sopra i fianchi; e tale ora qui si prescriue nel giugnere il Sacerdote all' Altare. Somigliantemente pure la Genuflessione potrebbe essere, la prima con piegare alquanto il ginocchio. ò le ginocchia, questa però s' aspetta solo à quegl' atti di riuerenza, che passano tra gl' huomini, l' vno verso dell' altro, onde si può dire profana, e non sacra, se non per abuso di alcuni Sacerdoti, douendo questa farsi col ginocchio piegato [almeno moralmente] fino à terra, come comunemente in tal materia osseruano gl'autori. Si che la prima sarà quando con vn solo ginocchio c'inchiniamo. La seconda, quando con ambedua le ginocchia. Sono però qui diuersi gl' Autori, perche alcuni vogliono, che deua farsi con vno, dicendo la rubrica in singolare, *Genuflectat*. Altri sempre con dua, douendosi con ciò esprimere l'adorazione suprema douuta à Dio; ed in conseguenza tale, che maggiore non ve ne resti. Però la più probabile sentenza, confermata dalla pratica de' pij, e discreti ministri della Chiesa, è quella, che in ciò distingue. Primo quando dalla rubrica, e da ciò, che richiede l'azione s'ordina il solo genuflettersi, com'ora in arriuare all'Altare doue si troui il Santissimo, & allora dourà farsi con vno. Secondo quando ordina il genuflettere vnitamente à qualche azione, ò parole, che portino seco qualche dimora; come v. g. nella Messa dello Spirito Santo alle parole, *Veni Sancte Spiritus, reple &c.* & allora doueranno piegarsi ambedue. Deuesi in fine osseruare quanto all' inginocchiarsi, che il Celebrante, inchinandosi, talmente pre-

sta vn tal'ossequio, ora à Dio, & ora à Cristo, che però dall'altra parte viene a tenere nella Messa la persona dell'istesso Cristo. Onde si come Cristo Signor nostro nel tempo della sua Passione orò talmente genuflesso nell'orto, che lo fece anco stando dritto, come fù quando orò steso in Croce, e per lo più nel corso di quella stette in piedi. Così il Sacerdote, non tanto per la comodità delle diuerse azioni della Messa, quanto per vn somigliante mistero deue, interpostaui solo qualche genuflessione, stare nel restante della Messa in piedi. La doue a'secolari assistenti (tolto il Vangelo per la cagione, che s'addurrà à suo luogo) si conuiene lo star sempre inginocchiati, come oranti, & insieme in atto di penitenti, & adoranti quella Suprema Maestà, stante che questi atti si esprimano singolarmente con il piegare le ginocchia.

Tornando ora al Sacerdote, il quale con il Calice sale all'Altare, doue disteso il Corporale, e postoui sopra il Calice, passa ad aprire il Messale, come quegli che poi dal medesimo douerà annunziare al popolo i misteri in quello racchiusi. Viene anco in quest'azione à significarci, e rappresentarne Cristo, à cui solo fù dato (come si dice nell'Apocalisse) l'aprire con il libro i misteri della Diuinità, e della nostra salute. Si come nel discendere, che fà appresso il Sacerdote all'infimo grado dell'Altare, ci rappresenta l'istesso figliuolo di Dio, disceso à noi in terra prima di operare la nostra salute sopra dell'Altare della Croce.

## CAPITOLO IV.

### *DAL PRINCIPIO DELLA MESSA FINO AL CONFITEOR.*

SCeso à basso il Sacerdote, torna di quiui à fare l'inclinazione, ò genuflessione conforme à quello s'è detto di sopra, doppo di che incomincia, segnandosi, *In nomine Patris &c.* E qui è da osseruarsi, come in formar la Croce la di lui mano destra discende dalla parte superiore della testa à posarsi sul petto, nel che si denota il discendere nel ventre della Vergine che fece il figliuolo, significato nella mano, ò braccio destro del Padre,

come

come si nomina nelle Scritture, e generato fino dall'Eternità quasi nel Capo sede dell'intelletto dall'intelletto fecondo del medesimo Padre, fà poi passaggio questa mano dal petto alla spalla, o parte sinistra, dinotante le miserie di questa mortal vita, che pure in primo luogo andarono congiunte all'incarnarsi del figliuolo; ed in fine passandosi con la mano alla spalla destra ci vien significato il di lui ritorno alla destra del Padre, e la Gloria della sua Resurrezione. Tutto ciò che si recita dal Sacerdote, e Ministro fino al salire di quello all'Altare, si chiama Cõfessione, nè questa deue propriamente chiamarsi parte, ma solo introduzione alla Messa. Ora se bene il Sacerdote, asceso doppo all'Altare, deue in quello rappresentare la Persona di Cristo, come quelli, che dall'altra parte è peccatore, e bisognoso non meno del Popolo, che gli sieno rimesse le proprie colpe, perciò in questa introduzione si rappresenta auanti à Dio insieme co' circostanti bisognoso, e peccatore. E questa puo dirsi che sia anco la cagione, che, rappresentandosi il Popolo nel Ministro, si vadino queste preci, e Confessione, quasi che di pari spartendo tra 'l Celebrante, e 'l Ministro. Fattosi per tanto dal Sacerdote il segno della Croce s'incomincia dal medesimo, come Antifona del Salmo, *Introibo &c.* soggiugnendone l'altra metà il ministro. E deue osseruarsi, che quest'antifona, ò versetto con la risposta del ministro tre volte si torna à replicare dal Sacerdote, perche intendiamo con quanta fermezza, ed applicazione deuono il Sacerdote, e' circostanti attendere a questo Sagrifizio. Il Salmo, che si recita è il quarantesimosecondo, nel quale si contiene il rappresentare a Dio li propri bisogni, cagionatici dall'impugnazione del nemico, e dalla propria debolezza, e perciò douendo accostarsi al sacro Altare, implora con esso il Sacerdote il Diuino aiuto, come d'essere illuminato, per potere, non tanto corporalmente, quanto con lo spirito rinnouarsi interiormente per mezzo della Confessione delle sue colpe, per la quale Dio ne resti glorificato, ed esso restituito, e stabilito nella sua Grazia, e tale in sustanza pare, che sia il senso almeno morale, che si possa in tal luogo, e circostanze dare a questo Salmo; del quale però (conforme s'è fatto delle Lezioni, e Vangeli) si porrà qui la sua breue dichiarazione.

CAPI-

## CAPITOLO V.

# DICHIARAZIONE DEL SALMO

## *IVDICA ME DEVS ETC.*

1 G*Iudicatemi Dio*, non già quanto al demerito de' miei peccati in riſguardo voſtro, ma *in aſſumere la mia cauſa* per difendermi dall' impugnazioni *della gente non ſanta*, cioè mala, e peruerſa, ſotto il qual nome s'eſprimono li nemici infernali. Come pure *liberatemi dall' huomo iniquo*, il quale apertamente mi fà contro, *come dall' ingannevole*, il quale mi prepara occulte inſidie. Che è quanto a dire da' pregiudizi, a' quali ſoggiace principalmente l' Anima mia per l' vmana conuerſazione, la quale, quanto meno lo dimoſtra, ſi rende tal volta al ſeruo di Dio più nociua.

2 D' vna tanta grazia poi, ch'io vi domando, non ne poſſo addurre altro merito, ne cagione, ſe non *perche voi Dio* mio *ſiete la mia fortezza*, ſi per difendermi da' miei nemici, come per ſoſtenere la mia fralezza, alla quale infallibilmente ſon' io per cedere *quando* da voi *mi rigettiate*, e queſta pure è *la cagione*, *che malinconico*, & abbattuto *io me la paſſi*, *mentre il* mio *nemico*, qualunque egli ſi ſia, ò mondo, ò carne, ò demonio *m' affligge*, ed impugna.

3 Sù dunque Signore *diffondete la voſtra luce* ſopra di queſte mie tenebre eſterne, ed interne, ch' è quanto à dire participate all' Anima mia *la voſtra verità*, con riempierla della Diuina Sapienza, perche vnendoſi in queſta il ſapere, ed il potere, *eſſa m' è per liberare* da ogni laccio d' errore, e per *condurmi* con l'alie della Carità *fino al voſtro ſanto monte*, col ſolleuarmi all' imitazione dell' Vnigenito voſtro, che ſopra del monte Caluario, m' auete propoſto per eſemplare. *E ne voſtri tabernacoli*, facendomi nella Chieſa domeſtico, e commenſale voſtro, e de' voſtri più cari, per poi paſſare, quando non me ne renda indegno, à gl' eterni tabernacoli, ch' a' voſtri eletti tenete apparecchiati.

4 Sù dunque anima mia, appoggiata ſopra tali ſperanze, *ecco* ch'

ch' *io* con te, fatto oſtia, e Sacerdote col medeſimo mio Redentore, ch' vna tanta grazia s' è degnato di farmi, *me n'entro*, & aſcendomene *all' Altare di Dio*, per offerirmi vnitamente con eſſo al medeſimo Dio. *A Dio* sù dunque, ò voi tutti miei penſieri, ed affetti, *il quale ne rallegra la mia giouentù*, che ſecondo il ſenſo, e forza della parola Ebrea è quanto che dire. Che con ſi alte, e Diuine traſformazioni rinnouando in me l'huomo vecchio mi chiama, e ſolleua (ſi come và congiunta alla giouentù l'allegrezza) all' eſultazioni d' vna vita Diuina.

5 Ma perche in fatti aggrauato di colpe (tra il dolore di quelle, e la ſperanza del perdono) *Confeſſeronne à voi, ò Dio, Dio mio* vnitamente co' miei peccati le voſtre lodi in riceuere, e fare cotali trasformazioni nell' anima peccatrice, che à voi ricorra. E così ſeruirammi per Cetera, al di cui ſuono accordi quello della mia Confeſſione, *la Cetera*, e decacordo del voſtro Decalogo, accuſando le mie traſgreſſioni contro di quello; con che diuerranne la mia confeſſione per me, e per voi Cetera, ed inſtrumento d' ogni più lieta ſinfonia, *Or perche dunque t' attriſti anima mia*, come ſe rimedio non vi foſſe, nè alle tue miſerie, ne a' tuoi peccati? *E perche*, ſenza ſolleuarti alla ſperanza, sì del perdono, come d' ogni aiuto da ottenerſi da queſto miſericordioſo Signore, inutilmente *mi conturbi?*

6 *Spera* per tanto, e riponi ogni tua fiducia *in Dio*, ne ti ſgomenti l' eſſer ritornata a peccare, *imperocche per ancora*, e ſempre, quando pentita *tornerai a confeſſare* le tue colpe, in vece di giudice, che ti condanni, ſempre te lo trouerrai, e lo potrai inuocare, e chiamarlo *Saluatore della mia faccia*, mercè, che di nuouo è per riuoltarla alla tua, e darti, con la ſua Grazia, certo pegno d' auerlo, come *Dio tuo*, a goderlo per ſempre a faccia a faccia. La dichiarazione poi del verſetto *Gloria Patri &c.* ſi porrà di ſotto nella ſpiegazione dell' Introito.

## CAPITOLO VI.

### DEL CONFITEOR, CON IL MISEREATVR, ET INDVLGENTIAM.

DEtto il Salmo, passa il Celebrante all' espressa Confessione (però solo in generale) delle sue colpe; che perciò questa confessione non è Sagramento. E così, quando questa si fà dal ministro, e dal popolo, il Sacerdote (che per altro hà facoltà d'assoluere, come Giudice, autoritatiuamente) lo fà solamente con modo deprecatiuo, pregando il Signore, che voglia assoluere. Questa general confessione però (fatta almeno in questa, ò somigliante funzione pubblica, & ordinata dalla Chiesa) si ripone, come s' è detto dell' Acqua benedetta, tra' Sacramentali, per mezzo de'quali si rimettono i veniali. Il fare somigliante confessione auanti la Messa fù sempre vso della Chiesa, e così si ritroua nella Liturgia, ò Messa ordinata da S. Iacopo Apostolo, e nell' altra di S. Marco. Auanti della confessione si recita, parte dal Sacerdote, e parte dal Ministro, l' vltimo versetto del salmo 123. *L' aiuto nostro nel Nome del Signore, il quale fece il Cielo, e la Terra*, che è quanto à dire, che come Onnipotente, e quello, a cui stà ogni cosa soggetta, può il tutto disporre secondo il suo beneplacito, il che nel senso presente s'hà da intendere quanto al perdonare i peccati, come quanto al tor via tutti gl' impedimenti, e porgerne tutti gl' aiuti, acciò degna, e fruttuosamente si possa dal Sacerdote, e da gl' assistenti principiare, e condurre à fine quel Sagrifizio. Quanto alla forma adunque di tal Confessione, secondo che qui, ed in altre occorrenze si costuma dalla Chiesa, solamente è certo essere antichissima in quella, e con gran conuenienza in se medesima ordinata; che perciò deue osseruarsi, come talmente nella prima parte di essa si pone la confessione fatta a Dio, & a' Santi, che a questi però solamente s' indrizza, come a quelli, che la riceuono in luogo, ed vnitamente con Dio, come testimoni rogati della nostra penitenza, per douer' esser' appresso anche intercessori del perdono, conforme pure si pregano nell' altra parte del Confi-

teor, ſpettando ſolamente à Dio il perdonargli. Nè à ciò oſta ch' il Sacerdote nel Sagramento della Penitenza autoritatiuamente perdoni, ed aſſolua il peccatore; perche allora ciò ſe li conuiene in quanto fà vn' iſteſſa perſona con Dio, il che a neſſun Santo in Cielo conuiene, nè di legge ordinaria può conuenire. Si nomina in primo luogo la Vergine, riconoſciuta ſempre dalla Chieſa la prima, sì tra gl' huomini, come tra gl' Angioli, doppo Giesù Criſto. La qual pure riconoſcendo con l' iſteſſo ordine s. Michele Arcangiolo, come primo preſidente da Dio aſſegnato a ſe ſteſſa, e S.Gio:Batiſta come quello,che tra puri huomini doppo la Vergine,è il maggiore di tutti gl'altri Santi;perciò doppo la Vergine nomina s. Michele, e s. Gio: Batiſta; doppo de' quali, ſuccedendo immediatamente gl' Apoſtoli, & eſſendo tra queſti (per quanto almeno s' aſpetta al gouerno della Chieſa) il primo s. Pietro, nè coſtumando ella mai da quello diſgiugner s. Paolo, perciò qui nominatamente li pone ambedue; ed in fine ſotto vna ſola inuocazione conchiude con tutti gl' altri Santi, per rendere con l' inuocazione di tutta quella Celeſte Corte più aſſiſtita, e più fruttuoſa per il merito, ed interceſſione de' medeſimi la noſtra Confeſſione. In queſta Confeſſione del Sacerdote deue oſſeruarſi, che non mancando egli, anco in quel tempo, & in quel luogo, di rappreſentare Criſto, viene perciò con tal' atto à figurare l iſteſſo Figliuolo di Dio, in quanto, preſo abito di peccatore, & addoſſatiſi i peccati degl' huomini, ſi preſentò come tale auanti l' eterno Padre, e particolarmente in quell' orazione, la quale fece nell'orto, prima che incominciaſſe la ſua Paſſione, nella quale veniua figurata la Meſſa.

Fatta la confeſſione dal Sacerdote, come da quello che in tal' atto tiene la perſona di peccatore, non meno che gl'altri aſſiſtenti, perciò il miniſtro a nome di queſti, & vnitamente con loro voltato al Sacerdote, che per ancora come penitente ſe ne ſtà inchinato, recitando il *Miſereatur tui &c.* gli prega dall' Onnipotente Signore, che gli voglia vſar miſericordia, ſi che, rimeſſili i ſuoi peccati con l' aſſiſtenza della ſua Grazia fino alla morte, lo voglia condurre alla vita eterna. E qui ſolleuatoſi il Sacerdote dritto con la perſona per riceuere la confeſſione del miniſtro, e de' cir-

 coſtanti,

costanti, segue il ministro insieme con tutti à fare la medesima confessione generale. E perche il Sacerdote con la persona di peccatore rappresentaua, & ora molto più rappresenta la persona di Cristo, destinato a liberare il popolo da' peccati, sì con le sue orazioni, come per mezzo del Sagrifizio, e del Sacramento della penitenza, perciò, nominati li Santi nell' vna, e nell' altra parte del Confiteor, v' aggiugne nella prima *à voi Padre*, e nella seconda *Voi Padre vogliate porgere &c.* Il che fattosi dal ministro, dal Sacerdote immediatamente si ripiglia il *Misereatur*, come sopra, diretto però à tutti i circostanti, ò fedeli; e per differenziare anco in quest' atto il Sacerdote da gl' altri fedeli, ordina la Chiesa, che v' aggiunga, però con modo deprecatiuo, *Indulgenzia*, *Assoluzione*, *e Remissione de' vostri peccati vi conceda l' Onnipotente*, *e misericordioso Signore*. Doue si noti, che nelle tre prime parole talmente in sustanza si contiene l'istesso, che però per la prima s'esprime quella benigna condescendenza, con la quale quella Suprema Maestà, benche offesa, s' abbassa à riceuere la nostra penitenza. Per la seconda, lo sciorre l' Anima dal peccato, in quanto ch' è legame di essa. E per la terza il togliere Iddio da se ogni Ius, che, come offeso, hà contro del peccatore. S' aggiugne nell'altre parole il *Misericordioso all' Onnipotente*; sì perche, come dice la Chiesa in vn' Orazione, l'Onnipotenza di Dio si manifesta più ch' in ogn' altra cosa in questa del perdonare al peccatore; si anco per più muouere Dio ad vsarglela, per la somma Gloria, che da questo gle ne risulta. Deue in oltre notarsi, come per l' istessa cagione, dal cominciarsi la cōfessione del ministro, il Sacerdote d' inchinato passa à star ritto, quasi che riceuendo vnitamente con Cristo la loro confessione. E questo segue à fare in dire, *Indulgentiam &c.* non ostante, che qui nelle parole, *peccatorum nostrorum*, rappresenti, non tanto i loro, quanto i propri peccati: nel che pure si può dire che la Chiesa abbia preteso, che ci figuri Cristo, e come diuersamente s' aueuano da rimettere in Cristo i peccati, i quali aueua fatto suoi, da quello, che s' auessero à rimettere in risguardo nostro, i quali per cagione de medesimi erauamo propriamente peccatori.

CAPI-

## CAPITOLO VII.

### *DEL RESTANTE DELLA CONFESSIONE FINO ALL'INTROITO.*

DOppo d'esserſi recitata dal Sacerdote l'*Indulgentiam &c.* vnendoſi di nuouo, come peccatore co' circoſtanti, di nuouo anco s'inchina, & alternatiuamente recita li verſetti ſeſto, e ſettimo preſi dal ſalmo 84. *Dio*, che giuſtamente ſdegnato aueui da noi riuoltata la faccia, *conuertitteui* per voſtra Pietà con eſſa à noi, che come vera vita dell' Anima *ci viuificherete*, onde io, *ed il voſtro popolo* Criſtiano qui adunato *in voi* ſua vnica ſalute *ſi rallegrerà*. *Vogliate* per tanto *ò Signore dimoſtrarci la voſtra miſericordia*, non tanto in perdonarci, quanto in *darcene* quel pregiatiſſimo pegno del *voſtro Salutare*, ò Saluatore, fatto per noi appreſſo di voi oſtia propiziatoria per i noſtri peccati, la quale pur' adeſſo vi ſiamo per tornare ad offerire. Doppo di che nell'iſteſſo modo dal Sacerdote, e dal miniſtro s'aggiugne a' predetti il primo verſetto del Salmo 101. tante volte replicato dalla Chieſa, come preambulo à tutte l'altre orazioni, e petizioni particolari, *Domine exaudi orationem meam*, ordinato, non già ad eccitare in Dio l'attenzione, ed applicazione ad vdirci, ma ben sì à concederci ſpirito di porgergli orazione degna che ſia eſaudita, che perciò non ſi dice, *audi*, ma *exaudi*. E l'iſteſſo ſignificato pure s'hà da dare all'altra particella del verſetto *E giunga a voi* in modo, che più mi vi renda propizio, *il clamore*, e gemito del *mio* cuore. Nel qual ſenſo ſi dice da S. Paolo, che lo Spirito Santo chiede per noi con gemiti, cioè a dire, fà che noi con eſſi c'accoſtiamo à domandare per diſporci ad ottenere l'altre grazie. Conchiude con voce alta col *Dominus vobiſcum*, & il miniſtro col riſpondere, *& cum ſpiritu tuo*, di che ſi parlerà nella Dichiarazione ſegente. E ſtendendo (quaſi per prendere) e poi vnendo le mani, per vnire con tal ſegno i cuori de' circoſtanti con il ſuo in vn ſol cuore, dice pure con chiara voce *Oremus*, Oriamo, & aſcendendoſene all' Altare ſegretamente recita l' appreſſo orazione *Toglietę, vi preghiamo Signore*,

*da noi le nostre iniquità, acciò con pure menti meritiamo peruenire al Santa-santorum; per* il merito di *Cristo Signor nostro Amen.* E questa (come si vede) vna nuoua instanza per ottenere la mondezza da' peccati, ed vna condegna disposizione per accostarsi a quel tremendo Sagrifizio, e luogo del sacro Altare, espresso sotto il nome di Santa-santorum, che nell'antica legge, come figura del nostro Altare, era il luogo Santissimo tra tutti gl'altri del Tempio. Ordina poi la Chiesa, che segretamente si reciti, acciò, essendo tutta cordiale, e radunatisi dal celebrante (come s'è detto) i cuori de' circostanti in vn cuore con il suo, si come egli se n'ascende all'Altare, venga altresì ancor'essa ad ascendere, e giugnere nel suo modo al cuore di Dio, per ottenere quanto domanda, massime con l'interporui il merito di Cristo. Del qual modo d'orare si tornerà à parlare più commodamente, quando si tratterà dell'Orazioni, ò Collette, che si dicono nella Messa. Arriuato per tanto all'Altare, congiugne sopra di quello le mani, con che viene ad esprimere l'vnione delle due Nature in Cristo, significato in quell'Altare; il che anche viene a significare nel bacio, che poco doppo forma sopra di esso, essendo il bacio segno dell'Incarnazione, come anco della riconciliazione ottenuta per mezzo di Cristo. Con che pure può stare, che qui sia insieme segno di riuerenza, sì in risguardo di Cristo significato nell'Altare, come delle reliquie de' Santi, che sono quiui, si come s'esprime nell'Orazione, la quale recita in quel mentre. *Vi preghiamo Signore per li meriti de' vostri Santi, le reliquie de' quali qui si ritrouano; come pure di tutti i vostri Santi, che vi degniate perdonarmi tutti li miei peccati.* In baciar poi l'Altare stende, e posa vgualmente dall'vna, e l'altra parte di quello le mani. Letteralmente, perche vn tal modo porta maggior commodità, e decenza per vn tal'atto. Misticamente, per dimostrare prontezza all'operare, tutto però appoggiato all'aiuto, e merito di Cristo figurato nell'Altare. Ricorre qui di nuouo al patrocinio de' Santi, inuocati dianzi nella Confessione, acciò, oltr'alla rimessione de' peccati in se stessa, richiesta nella confessione, l'aiutino ad ottenere la medesima quanto all'effetto di leuare da esso quell'indegnità, che come reato di pena gli fosse d'impedimento per riceuere quelle grazie, che lo potessero

tessero rendere più disposto per esercitare conuenientemente vn tanto ministero; che perciò pure in quest' altra orazione prega, non à nome di tutti, mà à nome suo, *peccata mea*; In fine deue osseruarsi l'antichissimo vso della Chiesa di riporre nell'Altare consagrato le reliquie de' Martiri, per vn certo consorzio, che tengono questi con Cristo, come notò S. Agostino. Acciò doue di continuo si rinnuoua la memoria della morte del Redentore, quiui riposino quelli, che per esso, ed à sua imitazione diedero la propria vita.

## CAPITOLO VIII.

### DELL' INCENSARE L' ALTARE.

NElle Messe solenni, finita la Confessione, prima dell'Introito ordina la Rubrica, che s' incensi l' Altare. Il qual costume è stato sempre nella Chiesa fino dal tempo de gl' Apostoli, da' quali pure si tiene essere deriuata la speciale Benedizione, che dalla medesima si fà dell' Incenso, sì di quella speciale ch' vna volta l'anno si fà il Sabato santo insieme con la benedizione del nuouo fuoco, sì della comune, che si fà nella Messa, e ne' Vespri ogni volta, che s' amministra. Di esso si fà menzione nel 3. Canone de gl' Apostoli, però sotto nome del Timiama, ordinato da Dio nell' antica Legge, il quale era vn composto di più spezie odorifere, si come, se ne prescriue la composizione nell' Esodo al Cap. 30. e questo veramente, come figuratiuo, e Ceremoniale, è cessato con quella Legge, passato però con diuerso rito, e nuouo precetto nella Chiesa nell' vso dell' Incenso, & anco in vn certo modo del Timiama, in quanto nelle maggiori solennità, aggiugne all' Incenso lo Storace, & altre spezie odorifere. Conuenientemente poi s' ordina tutto ciò dalla medesima per conseruarsi ancora nell' Incenso, & in questi Aromati la mistica significazione, la quale, nell' Altare per ogni parte incensato, come ora si spiegherà, rappresenta l' effetto, & abbondanza della Grazia, della quale in sommo, e per ogni parte è ripieno Cristo, significato nell' Altare, la qual Grazia dà Cristo (si come il fumo

dell'

dell' Incenso) si diffonde a' suoi fedeli; & in quella mescolanza pure d'altri Aromati con esso, intende la Chiesa di significare, e prestare a Dio quell'ossequio, e culto, che come supremo ne racchiuda gl'altri particolari Culti, e risuegli ne' fedeli, la ricordanza di far sì, ch' in tali giorni diano nel cospetto di Dio, e de' loro prossimi ogn' odore di virtù, e di buon' esempio. Venendo dunque all'Incensazione dell' Altare, prima dal Sacerdote si pone l' Incenso nel turribolo, & in quel mentre domandando il Diacono, che lo voglia benedire, formando la Croce sopra di quello, lo benedice dicendo, *Ab illo benedicaris in cuius honore cremaberis*. Nel tempo però dell'Offertorio, nel quale si torna di nuouo ad incensare insieme con l' Altare il Pane, & il Vino ch' allora si sono offerti, vsa vn' altra alquanto più lunga Benedizione; nella quale inuoca l'intercessione di S. Michele, come di quello ch'è Presidente della Chiesa, e di tutti gl' Angioli, ofizio particolare de' quali è portare al trono di Dio l'Orazioni della Chiesa, e de' fedeli, le quali vengono significate nell' Incenso. Ministratosi, e benedetto l'Incenso già posto nel turribolo, inchinandosi prima e doppo alla Croce, l' incensa tre volte, intendendo di dare vn tal'onore a Cristo in quella, come nel suo capo, per passar poi ad incensar Cristo, come nel suo Corpo, nell' altre parti dell' Altare. Se sopra dell' Altare vi sieno reliquie di Santi, si dalla destra, come dalla sinistra dà due incensate per parte, significando in ciò il culto, il quale doppo di se, vuole Cristo che si dia a' suoi Santi, inferiore però, e come a suoi membri. Ciò fatto, mouendosi verso la parte dell'Epistola dà tre incensate verso i Candellieri, intendendo però con esse incensare la parte di dietro dell' Altare; e si noti come incensatosi Cristo nel suo Capo, cioè quanto alla Diuinità, con mistero si passa à questa parte dell' Altare infima frà tutte l' altre, per dinotare quell'estremo abbassarsi della Diuinità coll' vnirsi in Cristo alla nostra carne, *& Verbum Caro factum est*. Dà poi due tratti con l' Incensiero a quella testata dell' Altare, e tre al Piano nel ritornare verso il mezzo; di donde partendo verso la destra, l' incensa nell' istesso modo, ch' hà fatto la sinistra, dando però nel ritornare tre incensate dalla parte d' auanti del Vangelo, ed in fine tre altre a quella dell' Epistola. Volendo dunque asse-

gnare

gnare del predetto qualche significazione mistica, doura dirsi come nel ternario tre volte multiplicato dalla destra, e dalla finistra, sì come pure in quello che si fà alla Croce, pretende la Chiesa, insieme con Cristo, ed in Cristo, venerare la Santissima Trinità; si come ne' due binari nelle parti estreme dell' Altare l' vnione in Cristo delle due estreme Nature, Diuina, & Vmana. Porgendo il turribolo al Diacono, questi per tre volte incensa il Celebrante; si come quello che pure in quel Sagrifizio rappresenta Cristo, e per l'istessa cagione entrando in Coro tre volte incensa il Prelato, o Prelati, che vi si trouino, con due poi gl'altri che siano in qualche Dignità, e a tutto il restante dà vn tratto per ciascuno. Con che si viene a dichiarare l' ordine Gerarchico posto da Dio nella Chiesa, e l' inegualità di grado, e di stato che è in essa; e così vuole, che l' onore, e culto, che propriamente è douuto alla di lui Maestà, trapassi con tale inegualità a quest' altri; acciò non in loro medesimi, ma in Dio s' abbiano da gloriare, e riconoscersi in quello onorati; secondo le preminenze, e Grazie, che chiamano Gratis-date, volendo Dio, che nella Santificante, ed in ciò ch'è necessario per la salute, sieno per la parte sua tutt' eguali.

## CAPITOLO IX.

## *DELL' INTROITO.*

BEnche anticamente quello, ch' era nella Messa chiamiamo Introito, s' estendesse fin' all'Epistola, & anco pur' adesso, secondo molti vi s' includa il vers. *Gloria Patri &c.* perche questo tal volta si tralascia, come anco per più distinzione, di questo versetto ne ragioneremo nel cap. seguente. Viene poi questa parte nominata Introito, quasi che sia vn primo ingresso, e proemio della Messa, il quale, anticamente si cantaua dal Clero mentre il popolo entraua, e si radunaua in Chiesa, & ora pure si canta dal Coro, mentre il Sacerdote nella Confessione incomincia *Introibo &c.* dal che pure con special conuenienza se gl'adatta tal nome d' Introito. Giunto pertanto il Sacerdote (nel salire che fà à quello) al mezzo dell' Altare, se ne passa al corno dell' Epistola,

ò parte

ò parte ſiniſtra del medeſimo, nella qual parte miſticamente vien ſignificata la Sinagoga, ed il popolo Giudeo, come quello al quale in primo luogo venne Criſto, ed à cui prima fù fatta la predicazione del Vangelo; la quale però, dal medeſimo rigettata, fù traſferita al popolo Gentile, il quale vien ſignificato nella parte deſtra, detta dell' Euangelo; doue pure queſto ſi legge, e vi ſtà il Meſſale, inſino che verſo il fine della Meſſa ſi riporta alla ſiniſtra, conche viene a ſignificarſi, come nella fine del mondo ſi conuertirà, ed vniraſſi alla Chieſa il popolo Giudeo ch' allora ſi trouerà. Secondo queſta miſtica ſignificazione pure da queſto corno ſiniſtro ſi leggono le Profezie, ed altre Preci preſe dal vecchio Teſtamento, per dinotare come in quella parte ci viene principalmente ſignificato quel popolo, e ciò che precedette la predicazione vniuerſale del Vangelo a tutto il mondo. Nel recitarſi dal Sacerdote l'Introito, torna à ſegnarſi, come fece al principio della confeſſione, il che pure ſi torna a fare dal medeſimo alcun' altre volte nel progreſſo della Meſſa, per l'eccellenza di queſto ſegno, ſenza del quale non ſi deue, nè ſi coſtuma da' buoni fedeli principiare le loro azioni, almeno più principali, e di più in mezzo ad eſſe ſeruirſene, con rinnouare la direzione delle loro operazioni in Dio, vnendole a' meriti, e paſſione del Crocifiſſo. E così ſi può dire, che con queſti replicati ſegni di Croce vſati dal Sacerdote voglia la Chieſa ammaeſtrare i fedeli d' vſare, e rinnouare queſto ſegno, conforme ora s'è ſpiegato.

Contiene l'Introito, prima quella parte, la quale aſſolutamente ſi pone ſotto nome d' Introito, e che anco vien detta Antifona, perche [ conforme l'antifone vſate dalla Chieſa nell' Vfizio ] ſi pone auanti il Salmo, ò ſuo verſetto, che ſegue appreſſo, e queſto finito, ſi torna à replicar quello, il che pure ſi fà con miſtero, dinotandoſi nell' Introito, trà l'altre coſe, li deſideri, e replicate preghiere, che porgeuano gl' antichi Padri per la venuta di Criſto. Come pure per l'iſteſſa cagione ſi può dire, che, cominciando da eſſo la Meſſa, non ſi cominci come l'ore Diuine, & altre preci Eccleſiaſtiche *Domine labia &c.* ò pure *Deus in adiutorium &c.* Ma eſarrutto ſi prorompa v. g. *Rorate cæli deſuper*, come nell' Auuento, venendo vn tal modo ad eſprimere vn non rattenuto, e quaſi

ſi impaziente deſiderio. Le parole di queſto Introito, ò Antifona ſono preſe per ordinario da diuerſi luoghi della Scrittura, e bene ſpeſſo da'Salmi, ma non ſempre, come però ſempre ſi fà del verſetto, che ſegue appreſſo, che perciò dal Meſſale ſi nota ſotto nome di Salmo. Circa di che deu'oſſeruarſi come anticamente ſi cantaua tutto il Salmo,& anco più Salmi. Anzi da S.Celeſtino Papa fù ordinato,che ſi cantaſſe tutto il Saltero,che perciò da alcuni s'è tenuto che vn tal'vſo del Salmo nella Meſſa ſia ſtato poſto da detto Pontefice, ma la verità è, come ſi caua da S. Dionilio, che queſt' vſo fù ſempre nella Chieſa. La cagione miſtica poi, perche la Chieſa in queſta parte ſempre, e nell'Antifona quaſi ſempre ſi ſerua de' Salmi l'aſſegna S. Tommaſo, perche eſſendo da vna parte l'Introito vn'introdurſi à quel tremendo Sagrifizio, viene perciò accomodatiſſimo il Sagrifizio di Lode, conforme il detto del Salmiſta *Sacrificium laudis honorificabit me*; dall'altra parte poi li Salmi ſono ſingolariſſimi in tutta la Scrittura in contener lodi a Dio, onde da S. Dioniſio il Salterio fù chiamato Compendio della Scrittura per modo di lode. Accomodandoſi però la Chieſa alla deuozione raffreddata ne'ſuoi fedeli, per isfuggire in eſſi il tedio hà diſmeſſo il recitar'il Salterio, ò Salmi interi, e ritenutoſi ſolamente ſotto nome di Salmo queſto verſetto preſo da qualche Salmo. S'oſſerua in oltre da gl'autori, che, ſi come nell'Introito, ò Antifona s'eſprime il deſiderio, la dimanda, e le Profezie della venuta di Criſto, così nel Salmo ſi denota l'adempimento di tal venuta; onde la Chieſa, come per rendimento di grazie aggiugne il verſ. *Gloria Patri &c.* E perche per eſſo viene ad eſprimerſi vna ſpeciale allegrezza, e compimento delle noſtre domande, ordinaſi perciò dalla medeſima, che ſi laſci nella ſettimana Santa, e di Paſſione, come ſettimane conſagrate alla meſtizia, e compaſſione della morte di Criſto. E l'iſteſſo pure vſa nelle Meſſe de' morti, sì per la detta cagione di meſtizia; ſi perche ſono tutte ordinate al domandare ripoſo per quell'anime, che perciò in vece di ringraziarne l'adempimento della ſua domanda con il Gloria, torna ſubito à ripigliare *Requiem aeternam &c.* L'altre oſſeruazioni ſpettanti à queſto Sacroſanto verſetto ſi porranno nel Capitolo ſeguente.

## CAPITOLO X.

### *DEL GLORIA PATRI ETC.*
### *Posto nell' Introito.*

IL Verſetto *Gloria Patri &c.* ſe bene da alcuni s'è creduto, ch' abbia auuto principio dal Concilio Niceno; ſi come l' vſo ſuo nella Chieſa da S. Damaſo Papa; La verità è che v'è ſempre ſtato fino dal tempo degl' Apoſtoli. Anzi, come oſſerua S. Baſilio, fù à quegli inſegnato dall'iſteſſo Criſto. E ben vero ch' eſſendo ſorta l' ereſia Arianna, la quale negaua la Diuinità del Figliuolo; ſi come pure queſti, ed altri eretici negauano in oltre lo Spirito Santo eſſer vero Dio, e così malizioſamente, per meno apparire di diſcordare dall'antico vſo della Chieſa, voleuano che s' aueſſe à dire, *Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto,* determinò il Concilio per più eſpreſſamente profeſſare la Diuinità dell' altre due Perſone, che ſi doueſſe dire *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto,* con porre queſte due Perſone nell' iſteſſo caſo, che la Prima, la quale tanto da' Cattolici, quanto dagl' eretici veniua riconoſciuta per Dio, interponendo all' vna, & all' altra l' iſteſſa ſillaba, ò copula *Et*, la quale pure vſcì dalla bocca del Signore, quando ordinò à gl' Apoſtoli, che doueſſero battezza *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*, e dal ſopracitato S. Baſilio s'hà, che, battezzato il Catecumeno, ſe gli faceua dire in ringraziamento *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. In oltre dal medeſimo Concilio per più eſprimere ogn' egualità tra queſte diuine Perſone, fù aggiunto l' altro verſetto, *Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum*. Poi S. Damaſo Papa, volendo introdurre vn' vniforme, ed vniuerſale vſo in tutta la Chieſa, ordinò; che queſto verſetto, ò inno (che lo chiamano) di glorificazione, da tutti ſi cantaſſe, come ora ſi canta, sì qui nella Meſſa nel ſuo Introito, come in tutti i Diuini ofizi al principio di tutte l'ore Canoniche, e nel fine di ciaſcun Salmo. Laſciaſi però di recitare nel tempo della Paſſione, e nelle Meſſe de morti per le cagioni ſopra aſſegnate. La parola, ò nome di Gloria hà due principali ſigni-

gnificati, l'vno della Beatitudine, con la quale Iddio è Beato in se medesimo, ed i Santi in Dio per il godimento di quello. L'altro significato, vsato anco, oltre alle Sacre Scritture, da scrittori profani, e riceuuto dal comune sentimento de gl'huomini, è, che Gloria significhi vna frequente, e chiara notizia con lode della persona, che per essa si dice, e denomina Gloriosa. E così nell'vno, e nell'altro sentimento si pretende dalla Chiesa predicare, ed attribuire alla Santissima Trinità, ed à ciascuna delle Diuine persone la Gloria, che in tal versetto s'esprime, si come tutte, e ciascuna sono Beate in loro medesime, e da tutte le creature gl'è douuta ogni Gloria, ed esaltazione. E così per ispiegare maggiormente l'eccellenza del modo, con il quale gl'è douuta questa Gloria, si soggiugne nell'altro versetto *Si come era nel principio, & adesso, e sempre, e ne' secoli de' secoli*. Nella qual forma di parlare viene ad esprimersi, come conuenga à tutte tre le Persone per tutti i capi la medesima Gloria, non comunicata ad esse da altri, nè accidentalmente, e per tanto con non esser soggetta, si come nè à principiare, così nè anco à variarsi, ò mancare per tutta l'eternità, la quale da noi si concepisce sotto infiniti secoli da auuenire. Dicendosi dal Celebrante *Gloria Patri &c.* riuolta, ed inchina la faccia verso la Croce, sì per esprimere in se, come per eccitare ne gl'altri vna maggiore, e speciale adorazione, che perciò si deue da' circostanti pur fare vn medesimo atto. Con mistero pure s'indirizza alla Croce, essendo che in quella, (tipo della nostra Redenzione) ci si propone la distinzione delle tre Diuine Persone, del Padre, che ne mandò il Figliuolo à morire in quella per noi; del Figliuolo, che nella medesima eseguì, e sofferì tal morte; e dello Spirito Santo, per essere stata quest'opera di somma Bontà, ed eccellentissima Carità. Che perciò nella seconda Orazione, che si dice dal Sacerdote doppo *l'Agnus Dei*, dichiarandosi quanto ora qui s'è detto, si pongono queste parole *Domine Iesu Christe, Fili Dei, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, per mortem tuam* (intendi sofferta nella Croce) *mundum viuificasti*. Finalmente per conchiusione del Capitolo si aggiugnerà qui vna breue Parafrasi di questi due versetti, tralasciata sopra nell'altra dichiarazione del Salmo *Iudica me &c.* per intelligenza della quale


si dourà

si dourà prima presupporre vna dottrina comune de' Teologi, da' quali s' insegna, che quantunque tutto quello, che s'opera da Dio nelle sue creature, venga indiuisibilmente prodotto da tutt' à tre le Diuine Persone, in quanto però nelle medesime cose, ed effetti vi si scorge specialmente, ò la Potenza di Dio, ò la di lui Sapienza, ò la Bontà del medesimo, somiglianti effetti, con vna certa appropriazione per ragione della Potenza s' attribuiscono al Padre, per la Sapienza al Figliuolo, e per la Bontà allo Spirito Santo. Ciò supposto, potrà esser questa la parafrasi, *Gloria* all'eterno Padre, il quale con la sua infinita Potenza, non essendo noi, c' hà creati ad imagine sua. *Al Figliuolo*, il quale, essendo noi già perduti, con la sua Sapienza, e col suo Sangue c' hà restaurati, e redenti. *Et allo Spirito Santo*, il quale, essendo noi diuenuti Figliuoli dell' ira, prima nel Battesimo, e poi doppo esser tante volte caduti in peccato, con la sua Grazia, e Bontà c' hà giustificati, e resi Figliuoli di Dio. Sia dunque à tutte, ed a ciascuna di queste Diuine Persone tale e tanta Lode, Onore, Benedizione, Rendimento di grazie, e *Gloria*, *si come era nel principio*, ed auanti ogni creatura; *e* la medesima, & anco maggiore, per ragione di quella, che dalle sue creature, e singolarmente da' Beati in Cielo gl'è data, sia *adesso*, *e sempre*, sì fino alla consumazione del Secolo, come pure *ne' secoli de' secoli Amen.*

## CAPITOLO XI.

## *DEL KYRIELEISON ETC.*

RIpigliatasi di nuouo, e finita di recitarsi dal Celebrante la prima parte dell' Introito, quasiche vnendo a' desideri, e preghiere de gl' antichi Padri (significate come abbian detto nell' Introito) quelle de' Fedeli della nuoua Chiesa, i quali pure aspirino alla degna celebrazione di questi Diuinissimi misteri, ed alla participazione di essi quanto all' ottenere propizia la Diuina Misericordia per la rimessione de' loro peccati in virtù di questo medesimo Sagrifizio, segue a dire *Kyrie eleison* ben tre volte; poi tre *Christe eleison*; ed in fine, altre tre volte *Kyrie*

*eleison*

*eleison*, le quali parole altro non significano che replicate instanze della Diuina Misericordia. Questi nomi, non sono Latini, ma Greci, che vsatisi sempre dalla Chiesa Greca nelle sue Messe, ò Liturgie, ritrouandosi in quella di S. Iacopo, e di S. Marco, furono poi da S. Siluestro Papa trasportati nella Chiesa Latina, ordinando, che nella Messa si douessero dire, e replicare secondo il detto numero, indotto à far questo, sì per venerazione dell' antichità, come per significare in questa comunicazione delle due lingue Latina, e Greca, l' vnità di quelle due Chiese in vna Chiesa, essendo vna, & istessa la Fede, & il Dio, e Signore, che dall' vna, e dall' altra si confessa. Per la qual cagione pure (come si noterà al suo luogo) sono state ritenute dalla Chiesa Romana alcune voci Ebree, per esprimere l'vnione della Sinagoga alla Chiesa Romana secondo quei pochi, che tra gl' Ebrei riceuettero Cristo, e la sua Chiesa. E come che questa è vna, e dicesi assolutamente la Romana, ò Latina, perciò in quella maniera, che alle Latine della nostra Messa sono state aggiunte queste poche parole Greche, & Ebree, nell' istesso modo sì la Sinagoga, come la Chiesa Greca s' anno da considerare come accessorie alla Chiesa Romana. Passando ora à spiegare il significato di tali parole. *Kyrie eleison* vale l'istesso, che in Latino *Domine miserere*, e nel nostro volgare, Signore abbiate misericordia. In luogo poi del Signore nel secondo ternario si pone *Christe*, pure parola Greca, come s' è detto altroue; onde, si come il primo è indirizzato alla prima Persona del Padre, quest' altro secondo risguarda quella del Figliuolo, diuenuto Cristo, mediante l' Incarnazione. Il qual nome esprime, e si prende per le due Nature Diuina, ed Vmana nella Persona del Figliuolo. Finalmente il terzo ternario si prende, e si porge alla Persona dello Spirito Santo, sotto nome di *Kyrie*, ò Signore come il Padre, essendosi l' Incarnazione terminata, ò esseguita nella sola Persona del Figliuolo. Con altro poi più profondo mistero deue osseruarsi, che non vna, ma tre volte a ciascuna si porge questa supplica, ed inuocazione, per dinotare l' ineffabile condizione di queste Diuine Persone, la quale porta seco, che tutto ciò, che è, e conuiene di Essere, e di Perfezione a tutte a tre, conuiene a ciascuna, e come talmente tra di loro sono distinte, che non solo il Padre, ma anche

lo

lo Spirito Santo è nel Figliuolo, e che questi, e lo Spirito Santo sono nel Padre, e che pure il Padre, ed il Figliuolo sono nello Spirito Santo. Osserua di più S. Tomaso che questa triplicata inuocazione è ordinata ad ottenere la liberazione dalla triplicata miseria dell'Ignoranza, della Pena, e della Colpa; ò pure dite voi dalle tre sorte di peccati commessi, ò per fragilità, ò per ignoranza, ò per malizia, appropriandosi, e così inuocandosi per i primi la Potenza del Padre, per i secondi la Sapienza del Figliuolo, per i terzi la Bontà dello Spirito Santo. Si vnisce in tal formula di pregare il titolo di Signore con quello d'vsar misericordia, non mostrando Iddio in veruna sua altra operazione la sua suprema, ed independente padronanza tanto, quanto in vsar misericordia. Ma perche pure il nome di Signore è titolo di Maestà, e non così adattato alle tenerezze, e viscere di quell'amore, che ne fà eguali, nè sà vnirsi in vn certo modo con l'essere di Signore, per tal cagione si può dire ch'in inuocarsi la Persona del Figliuolo fattosi huomo, e con ciò sollenato l'Huomo all'istessa condizione con Dio, ha volsuto che nell'inuocazione diretta ad esso, si lasci dalla Chiesa il nome, e titolo di Signore, e si ponga semplicemente quello di Cristo, per aggiugnere anco quest'altro incentiuo à noi di ricorrere con maggior fiducia al medesimo. Le predette parole pure (come da tutti si può osseruare) vsa frequentemente la Chiesa, si nell' Litanie, come nelle Preci, e non poche volte auanti l'Orazione, di che se ne possono assegnare per cagioni, sì letterali, come mistiche, le quì fin'ora assegnate; essendo ella gouernata, e retta sempre da vn medesimo Spirito.

CAPI-

## CAPITOLO XII.

## *DELL' INNO GLORIA IN EXCELSIS &c.*

RECitatoſi il *Kyrie* ſi ſoggiugne la *Gloria in excelſis*, eccetto alcuni giorni, e Meſſe, di che appreſſo ſe n' aſſegnerà la cagione. Viene poi queſto chiamato Inno Angelico, preſa la denominaziene dalla prima parte di quello, benche aſſai minore del reſtante, perche fù dagli ſteſſi Angioli vdita la prima volta cantarſi nella naſcita del Saluatore. E di queſta ſi può vedere la ſua breue ſpiegazione nel fine del Vangelo del Natale, che ſi legge alla prima Meſſa. Il reſtante, cioè dalle parole, *Vi lodiamo &c.* v'è ſtato aggiunto dalla Chieſa, non ſono però concordi gl' Autori di chi ne ſia ſtato l' Autore, tutti però conuenendo eſſere antichiſſimo nella Chieſa, non vi mancando chi tenga, che foſſe a queſta, ò ſomigliante forma ridotto, ed vſato nella Meſſa fino dal tempo degl' Apoſtoli. Conuenientemente poi ſi ſoggiugne qui doppo le replicate inuocazioni della Diuina miſericordia, poſciache in eſſo ſi contiene quella ſomma miſericordia, che fù fatta al genere vmano, e la vera pace, e ſalute portata al medeſimo mediante la naſcita del Redentore. Si dice meritamente Inno Angelico, perche non eſſendo, nè ſignificando altro queſta parola Inno (come ſpiega S. Agoſtino) che Lode di Dio vnita col canto, ò con metro, e forma che richieda canto, ſi vedde l' vno, e l' altro mirabilmente accoppiato nel medeſimo, allora che con celeſte melodia da gl' Angioli fù intonato, *Gloria &c.* Circa di che è degno d' oſſeruarſi, che auendo quell' Angiolo, che prima annunziò la naſcita di Criſto a' Paſtori, intonato da per ſe ſolo, *Gloria in excelſis Deo*, dice S. Luca, che tutta quella moltitudine della Celeſte milizia vnitamente con eſſo proſeguì à cantare quelle, e l' altre parole appreſſo; ad imitazione di che intonandoſi ora dal Celebrante *Gloria &c.* ſubito tutto il Coro ripiglia, e proſeguiſce il reſtante dell' Inno. Eſſendo adunque egli per il ſoggetto che in ſe contiene, come per la forma di cantico, ſignificatiuo d'allegrezza, perciò coſtuma la Chieſa allora ſolamente cantarlo, quando

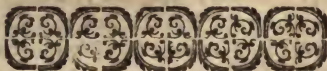
do nel Mattutino s'è cantato il *Te Deum*, per la somiglianza ch' insieme passa tra questi cantici, massime in far speciale menzione, e dar lode alla Santissima Trinità. E così ne giorni di digiuno, e di Quaresima, per la mestizia, che porta seco il digiuno, e la penitenza, si tralascia; come pure nel tempo dell'Auuento, perche denotandosi in questo l'espettazione del Signore non ancora adempita; e che poi giunto, e nato in Terra, fù da gl' Angioli riceuuto con questo medesimo Inno di lode, perciò la Chiesa lo sospende in tal tempo, e lo riserba a coteſto giorno. Tralasciasi similmente ne' giorni feriali [ fuori del tempo Pasquale, ch' è tutto tempo d' allegrezza ] per porre conueniente differenza tra i giorni festiui del Signore, ò de'Santi, i quali ne rappresentano la Gloria, & allegrezza dell' altra vità, ed i puri feriali, i quali ci figurano la presente vita, che, sì per le miserie, che porta seco, come per la penitenza, che solo ad essa s'appartiene, richiede che nella medesima preualga la mestizia all' allegrezza. Non si dice similmente nelle Messe votiue, acciò si distinguano queste dall' altre festiue, assegnate dalla Chiesa ne' suoi determinati giorni; e così per la ragione assegnata cessando in queste Messe la solennità, cessa la ragione d'aggiugnerui il Gloria. Il quale però si dice nelle votiue degl' Angioli, per non separarlo mai (com' Inno Angelico) da' medesimi Angioli. Si come pure nella votiua della Madonna detta *S. Maria in Sabato*, per non mancar mai di questa lode, e congratulazione con la B. Vergine, almeno in quel giorno, che dalla Chiesa gl'è consagrato. Costuma pure la Chiesa lasciarlo nel giorno de gl' Innocenti, considerandogli in quel dì come santi spettanti al vecchio Testamento, quando non era ancora aperto l' ingresso alla Gloria, che perciò ( venendo significata la Gloria, e Beatitudine singolarmente nel giorno, che dalla Chiesa s' assegna per l'Ottaua) in questo giorno pure ordina la medesima, che nella lor Messa si dica la *Gloria*. Incominciandosi dal Celebrante la parola *Gloria*, stende, e solleua le mani, denotando con tal' atto la dilatazione del suo cuore, ed eleuazione della mente, ed affetto di glorificare Iddio. Alla parola *Deo* torna ad vnir le mani, protestando con ciò l' vnità di Dio, e qui pur' inchinando il capo, viene insieme ad adorarla. Quest' atto poi d' adorazione rinnuoua altre

volta

volte, come alla parola *Adoramus te* per l'istessa cagione. All'altra, *Gratias agimus tibi*, quasi che confessando, con l'inchinar il capo, il graue peso delle grazie, e benefizi riceuuti. Alle parole *Suscipe deprecationem nostram*, per mostrarsi, con quell'atto di sommessione, vmile e supplicante. Al nominar *Giesù*, il che sempre costuma la Chiesa per la somma reuerenza à tal Nome. Ed in fine conchiudendo con l'inuocazione dell'altre due Persone, *Cum Sancto Spiritu &c.* forma sopra di se il segno della Croce, vnendo in tal'atto (secondo il solito della Chiesa) li due principali misteri, Trinità, e Redenzione.

Ci resta l'assegnare vna breue esposizione di quest'Inno, però quanto à quella parte che v'aggiugne la Chiesa, restando spiegata l'altra nel Vangelo del Natale. E come che tutto è vn'Inno, e Sagrifizio di lode, da questa pure incomincia la Chiesa, dicendo *Vi lodiamo, vi Benedichiamo, vi Glorifichiamo*. Parole le quali con più espressione significano tal'affetto di lode, non essendo altro il benedire noi Dio, che predicare le sue lodi; & il glorificarlo, che acclamarglele con chiarezza di fama, ed vniuersale applauso. A tal sagrifizio di lode aggiugne quello di ringraziamento, dicendo, *vi rendiamo* per sempre, ed in ogni luogo *Grazie* infinite; e questo *per vostra grande*, e sempre maggiore da noi à voi douuta *Gloria*; Giache à quello infinito Essere, e Bene, che siete in voi medesimo, niente, ò rendere, ò aggiugnere vi possiamo, restandoci solamente con estrinseca lode l'esaltarui, e glorificarui. Per ciò dunque esseguire, non vna, ma cento e mille volte intendiamo, che risuoni dalle nostre lingue. *Signore Dio, Rè Celeste, Dio, Padre Onnipotente*, che è quanto à dire l'Vnico, Supremo, ed à cui tutto stà suggetto. E perche al titolo di *Signore*, e di *Iddio* vnir vi compiacete in risguardo nostro, non solo quello di *Padre*, ma à questo di più volete che singolarmente s'aggiunga quello d'*Onnipotente*, ahi quale e quanta fiducia ci date, che quella Onnipotenza; la qual vi si deue come a Dio, e Signore assoluto, che siete, l'auete volsuta, e la volete dimostrare, ed impiegare verso di noi come Padre, essendo giunto per tal cagione à darci l'*Vnigenito* vostro *Figliuolo Giesù Cristo, Iddio, e Signore* egualmente con voi; che però quantunque *Signore*, e *Figliuolo* naturale *di* questo *Padre*, si

rese *Agnello di Dio*, cioè, mediante l'Vmanità assunta, vittima innocentissima offerta ad esso per noi. Voi dunque ò Diuinissimo Agnello, *il quale* (auendoli presi sopra di voi) *togliete i peccati del mondo*, supplichiamo, che *vogliate auere misericordia di noi*. E già che di questo titolo tanto vi pregiate, con questo solo nome inuicondaui, torniamo à dire. *Quello, che togliete i peccati del mondo, riceuete* altresì *l'*vnica *nostra preghiera*; Misericordia, perdono; perdono, misericordia per il vostro preziosissimo sangue. E rimirandoui, dal patibolo della Croce, solleuato, e *sedente alla destra del Padre*, per pure, quiui esser nostro auuocato in ottenerci perdono, e misericordia, dal profondo delle nostre miserie esclamiamo a cotesto trono di pietà, abbiate, abbiate, *abbiate misericordia di noi*. Nè di questo da noi n'auete da richieder la cagione, non vi essendo per la parte nostra, che indegnità, ed ingratitudini. Ma bensì dall'infinita Bontà, Santità, e merito vostro. *Imperocche voi sòlo siete il Santo* de' Santi; *voi solo il Signore* de' Signori, *voi solo l'Altissimo*, ò nostro amabilissimo *Giesù Cristo*, E perciò voi à voi solo medesimo esser potete di ciò sufficiẽtissima cagione, senza pregiudicare al diritto della Diuina Giustizia, e senza che veruno in Terra, ò in Cielo oppor vi si possa, si che non ci vsiate questa somma misericordia. Per la quale non cesseranno mai, nè i nostri cuori, nè le nostre lingue di ringraziarui, ed esaltarui in eterno per quel sommo Dio, che siete insieme *con lo Spirito Santo* l'istesso, ed in tutto eguale nell'Essere, e *nella Gloria del Padre*.

*Amen.*

DICHIA-

# DICHIARAZIONE TERZA

## Dall' Orazione, ò Colletta fino al' Offertorio.

### CAPITOLO I.

### *DI CIO' CHE FA, E DICE IL SACERDOTE AVANTI L' ORAZIONE.*

TErminatasi dal Sacerdote la Gloria, e fattosi il segno della Croce, come s' è detto, inchinato bacia l' Altare, e questo, non tanto per segno di riuerenza douuta à quella parte di mezzo del medesimo, come più specialmente rappresentante Cristo, quantoche per prendere in vn certo modo dall' istesso Cristo il bacio di pace, per dare poi la medesima al popolo, sicome fà, voltandosi ad esso, e salutandolo con quelle belle parole *Dominus vobiscum*. Il Signore sia con voi. La qual forma di saluto si può dire ch' abbia origine dal saluto dato dall' Angiolo alla Vergine con le parole *Dominus tecum*; E così fin d' allora fatto proprio della Legge di Grazia, che pure perciò sotto tal nome volse l' Incarnato Verbo esser preconizato da Esaia, cioè d' *Emanuelle*, che suona l' istesso ch' *Iddio con noi*. Osseruasi di più da gl' Autori, ch' oltre al trouarsi in tutte l' antiche Liturgie, fù di comune consenso dato da gl' Apostoli alla Chiesa per la Messa, come per gl' Vfizi, & altre funzioni Ecclesiastiche; & auuertisce in oltre S. Tommaso, che nel corso della Messa cinque volte si torna a dare dal Sacerdote al popolo, figurandosi con ciò le cinque apparizioni fatte da Cristo nel giorno della Resurrezione, oltre alle quali ve ne sono due altre, nelle quali però seguita à star volto verso l' Altare. Letteralmente, perche così richiede la decenza, e continuazione di quelle preci, ò azioni, ch' hà per mano. Misticamente, per dinotare, che oltre alle visite palesi, e comuni fatte dal Signore nel tempo della sua Resurrezione (significate

cate in quell' altre cinque) ve ne furono anco dell' occulte, e priuate, figurate in quest' altre; ed in fine col replicarsi in tutto sette volte, si figura la settiforme grazia, e doni dello Spirito Santo, il quale può dirsi, che per l'abbondanza con la quale si è comunicato ne' suoi Doni alla Chiesa, sia, ed abiti con quella, e con noi. In luogo del *Dominus vobiscum* in questo primo saluto dal Vescouo si dice *Pax vobis*, che fù appunto il primo saluto dato da Cristo risuscitato à' Vescoui, quali erano gl' Apostoli, li quali per esser nella Chiesa suoi Vicarij, e così imitatori di esso, non tanto nella forma del saluto, quanto nella distribuzione de' Doni, significati singolarmente in questo saluto, e nella Pace, che dal Vescouo si dà, & augura al suo Greggie, auendo l'istesso significato questa parola *Pace*, che l' adunanza di tutti i beni. Nel resto della Messa dice, come gl' altri Sacerdoti, *Dominus vobiscum*, per mostrare d' essere vno di loro. La tralascia poi affatto nelle Messe di Requie, come ne' giorni feriali, per dinotarsi in tal saluto vna più speciale allegrezza, e perciò riserbata a funzioni, e giorni più festiui, e forse anco per conformarsi maggiormente alla Chiesa in queste Messe, nelle quali è del tutto intenta à pregar riposo, e pace solo à quell'Anime. Al saluto del Sacerdote, come del Vescouo risponde il ministro a nome del popolo *Et cum spiritù tuo*. Parole antichissime nella Chiesa, e che pure si trouano nella Liturgia di S. Iacopo; e fù costume antichamente risponderti con esse da tutto il popolo, che si fosse trouato assistente alla Messa. Et è da osseruarsi, che in vece di risponderti *tecum*, si dice *cum spiritu tuo*, sì per esprimere il desiderio, che deue auere il popolo, che il Signore riempia lo spirito del Sacerdote d'ogni deuozione, e feruore, acciò possa efficacemente orare, ed impetrare grazie per tutti, come anco per dinotare, che quella è vn' azione da esercitarsi dal medesimo più con lo spirito, che col corpo, e che deue quiui assistere quasi che fuori del corpo, e tutto assorto con lo spirito in Dio. Vogliono poi che tal formula l' abbia presa la Chiesa dalle parole scritte da S. Paolo a Timoteo nel fine della sua seconda Epistola, doue si hà *Dominus Iesus Christus cum spiritu tuo*; e quanto vna tal preghiera del popolo in somigliante tempo, ed azione sia gradita, & approuata da Dio, e dal Cielo, lo dimostra quello che si

racconta

racconta di S. Gregorio Papa, che non auuertendo i ſuoi miniſtri di riſponder con eſſa al di lui ſaluto *Pax vobis*, fù vdito nell'aria dirſi da vn' Angiolo, *Et cum ſpiritu tuo*.

## CAPITOLO II.

## *DELL' ORAZIONE, O VERO COLLETTA.*

DOppo il ſaluto dato al popolo, e riſpoſta del miniſtro a nome di queſto, torna il Sacerdote dalla parte dell'Epiſtola, e prima d'incominciar l'Orazione ritorna à parlare, ò eſortare il popolo, ſenza però voltarſi con la perſona ad eſſo, ma abbaſſando, e voltando la teſta verſo la Croce con dire *Oremus*, cioè vniamoci io con voi, e voi con me ad orare. E perche anco da Dio s'ha da aſpettare, e dal medeſimo venirci quello ſpirito d'orazione, col quale l'abbiamo à ſupplicare, per tal cagione egli ſi volta, e con tal'atto inuita pure il popolo à voltarſi alla Croce, acciò da Dio per i meriti di Criſto (che l'vno, e l'altro qui nella Croce ſi rappreſenta) ci venga conceſſo vn tale ſpirito. Radunati per tanto ſeco con tal'inuito li cuori de' circoſtanti ad orare; che pure per tal cagione l'Orazione, ch'appreſſo ſoggiugne, ſi chiama Colletta, dal verbo *Colligo*, cioè raccolgo, ò metto inſieme. Altri vogliono così chiamarſi, perche in quella s'epilogano l'orazioni di tutto il popolo quiui preſente, o pure perche anticamente ſi diceuano queſt'Orazioni mentre ſi raccogleua la limoſina pe' poueri. In recitarla poi ſtende le mani, geſto appropriato all'orare, conforme al detto dell'Apoſtolo *Leuante puras manus, oremus*. Si come pure può dirſi, che con tal'atto rappreſenti lo ſtendere, che fece il Redentore delle ſue braccia ſopra la Croce; doue orando al Padre, offerì queſto medeſimo Sagrifizio. Similmente d'vn tal'allargare di braccia di Criſto, e de' ſuoi Sacerdoti ne precedette la figura in Moisè, allora quando orando con le braccia ſteſe, fù cagione, ch'il ſuo popolo otteneſſe vittoria degl' Amalechiti. Ne' tempi di penitenza il Sacerdote piegando il ginocchio inuita il popolo à far l'iſteſſo col cuore, dicendo *Flectamus genua*, à cui ſi riſponde *leuate*, il che (al ſentir di San

Baſi-

Basilio) significa ch'il peccato ci abbatte à terra, ma però la misericordia di Dio ci fà risorgere. Si questa, come l'altre Orazioni vsate dalla Chiesa, si principia quasi sempre dal nome, ed inuocazione di Dio, come da quello, à cui è indirizzata la petizione, che in quella si contiene; ed anco perche con ciò ci protestiamo di riconoscere da esso il principio d'ogni nostro bene. Quand' adunque in essa si pronunzia assolutamente Dio, sempre allora vien preso, ed inteso dalla Chiesa della Persona del Padre. E così niente rilieua ch'alla parola Dio vi s'aggiunga (come pure si fà in alcune Orazioni) ò non vi s'aggiunga Padre. Cotal modo poi d'orare, come di riconoscere il Padre sotto il nome assoluto di Dio hà imparato la Chiesa dall'istesso Cristo, il quale, ò nominasse Padre, ò nominasse Dio, sempre intendeua d'inuocare, e parlare del Padre. Il quale però in risguardo di noi altri si dice di questa prima Persona solo per appropriazione, essendo per altro nome comune à tutte tre le Persone l'esser Dio, e Padre nostro per creazione, come anco per adozione. Vi sono alcune Orazioni dirizzate immediatamente al Figliuolo; il che s'hà da dire ch'abbia volsuto vsare la Chiesa per confessarlo egualmente Iddio con la Persona del Padre. Ora in tal caso, e forma d'orazione si termina nella conclusione di quella *Qui viuis, & regnas cum Deo Patre &c.* Nè fà contro questa ragione adesso assegnata, che non si ponga altresì dalla Chiesa Orazione alcuna indrizzata allo Spirito Santo, non ostante che lo confessi egualmente Dio col Figliuolo, e col Padre; perche, non mancandosi per altro di confessarsi vna tal verita dalla Chiesa in tutte l'Orazioni in quelle parole, *qui tecum viuit, & regnat*, ò pure *qui viuis & regnas cum Deo Patre in vnitate Spiritus Sancti Deus*; pretese con mistero di lasciar d'inuocarlo al principio; di che se ne potrebbe assegnare questa ragione, Perche, venendo con speciale appropriazione nella Scrittura, e da' Teologi questa terza Persona a nominarsi non solamente Spirito Santo, ma Dono, e Grazia, e contenendosi dall'altra parte in questa Orazioni vsate dalla Chiesa, diuersi Doni, e Grazie che ella domanda; perciò si come dal Dono con proprietà di parlare non si domanda la concessione del Dono, ma bensì dal Donatore, per vna tal somigliante cagione pretese la medesima Chiesa, ch'al

princi-

principio della dimanda ci voltassimo (come à Donatori) ò al Padre, ò al Figliuolo, da' quali lo Spirito Santo, come Persona Diuina procede quasi primo, e sustanzial Dono, e come quello da cui singolarmente riconoscono l' esser di Dono tutti gl'altri Doni. Non si toglie però cō questo, che anco conuenientemētè nōn si potesse instituire vna tale Orazione allo Spirito Santo; si come di fatto vsa la Chiesa in quelle preci immediatamente ad esso dirette. *Veni Creator Spiritus, Veni Sancte Spiritus &c.*

Indrizzando adunque il Celebrante l'Orazione à Dio, ò al Padre nel senso spiegato, la chiude con le parole *Per Dominum nostrum Iesum Christum &c.* E perche Cristo inquanto Huomo è l'vnico Mediatore, dal quale, come pure dal merito di esso ci si concedono tutti i beni, particolarmente di Grazia. Si può dire che anco per tal cagione la Chiesa per ordinario indrizzi al Padre le sue Orazioni, per auer poi motiuo di proporre, sì ad esso, com' à tutta la Santissima Trinità, espressa, ed intesa nel suo modo sotto il nome di Padre, questo tanto potente, ed accetto Mediatore. Che se poi del medesimo si sia fatta menzione nell' Orazione, nella chiusa s' aggiugne, *Per eundem*, Per il medesimo &c. si come se vi s' è fatto menzione dello Spirito Santo, s' aggiugne in fine, *Eiusdem Spiritus Sancti*. Indirizzata poi l' Orazione al Figliuolo, la chiusa è, *Qui viuis & regnas cum Deo Patre*. Quando finalmente l'Orazione sia indirizzata alla Santissima Trinità, per l' espressa inuocazione, che di quella vi si faccia al principio, per non separare Cristo, quantunque Huomo, dall' esser' insieme vna di quelle Diuine Persone, si conchiude con le parole a tutte à tre comuni, *Qui viuis, & regnas Deus &c.* Se occorra nell' Orazione nominarsi il nome di Giesù, ordina la Rubrica che per riuerenza il Sacerdote abbassi la testa. Che se poi si domandi, perche la Chiesa in Cristo più onori il Nome di Giesù, che quello di Dio, risponde S. Tommaso esserne la cagione, perche più glorioso reputa ciascuno à se medesimo ciò che gli conuiene, non tanto dalla Natura, quanto che dall' auerselo acquistato con egregi fatti, si come è accaduto di questo nome di Giesù, cioè Saluatore, il quale se gli douette in risguardo dell' Vbbidienza prestata al Padre, e dell' essersi vmiliato fino alla morte di Croce, sì per Gloria del

Padre,

Padre, come per la salute dell'Huomo; che perciò dice l'Apostolo *Deus exaltauit illum, & dedit illi Nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu &c.* Onde da questa medesima ragione si può dire che sia stata mossa la Chiesa d'ordinare, che sì in quest'Orazione della Messa, come sempre, al nome di Maria s'inchini, e scuopra la testa, cioè a dire per la somma congiunzioue ch'hà questa Madre con Giesù. Simil'inchinar di testa ordina pure la Chiesa, che si faccia al nome de'Santi nel giorno della lor festa, per ragione dello special culto, ch'in tal giorno intend'ad essi prestare. Questo però in tutti i Santi deue farsi verso il libro, e solo al nominarsi quello di Giesù, verso la Croce, come che pur solo in quella rappresentato. Venendo il Sacerdote alla chiusa dell'Orazione, vnendo le mani, china, e volta il capo verso la Croce, nel qual'atto (oltre all'adorazione delle tre Diuine Persone, ch'allora è per nominare, e riuerire per mezzo della Croce, si come sopra s'è spiegato) si può dire ch'in quella congiunzione di mani protesti la somma vnità quanto alla Diuinità delle medesime; ò pure l'vnione delle due Nature in Cristo, il quale allora interpone, per ottenere &c. Potrebbe anco dirsi, che quell'vnir delle mani significhi, come da Dio, e per mezzo di Cristo si protesti il Sacerdote a nome del Popolo d'auer riceuuto, e douer riceuere quanto domanda. Tanto à Dio, quanto alle Diuine Persone s'aggiugne *viuit, & regnat*, con che s'esprime il Supremo Essere, e Dominio della Diuinità, e questo senza verun termine, ma per tutta l'eternità, che tanto significano le parole poste appresso, *per omnia sæcula sæculorum*; dinotando, com'ella eccede ogni durazione, e perfezione de'secoli. Vi resta la parola *Amen*, voce Ebrea, la quale viene variamente interpetrata. *Così in verità*, Così sia, così si faccia, Certamente. Però qui il suo proprio significato è di *Così sia*, o si faccia. E questa si pronunzia dal ministro a nome del Popolo, e de'circostanti, i quali anticamente tutti insieme la diceuano da per loro. Deue poi notarsi ch'vna tal conclusione (come si caua dalle Liturgie Apostoliche) fù sempre vsata nella Chiesa, ed in particolare la parola *Amen*. la quale pure per significare vna somigliante espressione, e consenso del Popolo di quanto à nome suo del Sacerdote si chiedeua, ò prometteua à Dio.

perciò

perciò dal medesimo popolo si pronunziaua. Può dirsi poi, che la Chiesa abbia con mistero presa questa chiusa, e parola finale dagli Ebrei, per dinotare la conuersione de' medesimi ad essa nella fine del mondo. Deue in fine notarsi come la Chiesa in queste Collette, ed Orazioni hà preteso di dare, ed insegnare nelle medesime a' fedeli il modo, e forma d'orare nelle loro priuate Orazioni vocali. Ora si come l'Orazione contiene quattro parti, Inuocazione, Postulazione, Ossecrazione, e Rendimento di grazie, così in queste Collette tutte à quattro per ordinario vi si ritrouano. L'Inuocazione, la quale ritiene il nome comune d'Orazione, cominciando elleno per lo più *Deus &c. Domine Iesu &c.* La Postulazione, ò domanda, e questa corrisponde à quelle parole *Concede, Præsta quæsumus*, ed altre somiglianti. L'Ossecrazione, ch'hà per vfizio d'addur motiuo per muouere Dio à concedere, il che (se non con altre parole) si fà qui sempre con la chiusa, *Per Dominum nostrum &c.* finalmente il Rendimento di grazie, mezzo conuenientissimo per ottener sempre maggiori, l'vsa particolarmente la Chiesa nell'Orazione posta in fine della Messa, detta *Postcomunio*, della quale si parlerà à suo luogo. Quanto all'Orazione, della quale fin'ora s'è parlato, si costuma dalla Chiesa tal volta recitarne vna sola, altre volte aggiugnerne altre, che con altro nome si chiamano Commemorazioni, regolandosi in ciò dalla diuersità de' tempi, Feste, e Riti, con i quali ella le celebra; onde acciò s'abbia del tutto vna compita notizia per quello, che s'aspetta à questo luolo, sarà bene lo spiegar prima questa diuersità di Riti, e poi determinare, e spiegare quelle cose, ch'appartengono alle Commemorazioni.

## CAPITOLO III.

### DE' DIVERSI RITI DELLA MESSA.

LI Riti, che la Chiesa nelle Messe correnti assegna à tutte le Feste, e giorni dell' Anno, si riducono à quattro, Doppio, Semidoppio, Semplice, e Feriale, con la quale diuersità pretende ella più ò meno solennizare quella festa, ò quel Santo; acciò, si come in Cielo v'è vna tale inegualità di Gloria, e d'onore, che rende Dio a'suoi Santi, secondo la diuersità de'meriti, così nell' Ecclesiastica Gerarchia vi sia vna somigliante immitazione in solennizare, sì i misteri della nostra Fede, e salute, come le feste de' Santi. È ben vero, che in questo la Chiesa non intende, che il Santo, il quale ella onora con rito doppio, sia di necessità maggiore in merito, e gloria appresso Dio di tutti quelli, i quali ella onora con Semidoppio. Incominciando dal Rito Doppio, ordina la Rubrica, che in esso si dica vna sola Orazione, del che la cagione, ò senso letterale è di volere con ciò significare d' onorare, come singolare, il merito di quel Santo, ò la Reuerenza douuta à quel mistero. Al che però non osta, che la Chiesa faccia fra l'anno comune vn tal' onore à più misteri, e più Santi; perche, per saluare questa maggioranza, basta, che il Santo in qualche dono, ò prerogatiua, ò in qualche virtù, grado, e modo d' auerla esercitata, si sia auuantaggiato sopra gl'altri Santi; auanzanti però ancor'essi in qualch' altra maniera il medesimo Santo. In conformità di che, e nel qual senso osseruano i Dottori douersi intendere quell' encomio d' Abramo preso dall' Ecclesiastico, che la Chiesa poi applica, e lo pone nell'ofizio, e Messa di diuersi Santi *Non est inuentus similis illi* E l'istesso a proporzione s'hà da dire delle solennità de' Misteri, che si celebrano fra l'anno. In senso mistico poi può assegnarsene per cagione, perche nelle feste, e Messe più solenni ci viene dalla Chiesa significato lo stato della Gloria, e Chiesa trionfante, doue il tutto è ridotto alla perfetta Vnità, e doue anco può dirsi, ch'il Beato, libero da ogni male, non hà più bisogno, per la multiplicità di questi, multiplicare l'Orazioni,

ni, ma ad vna si è ridotta la sua Orazione, di solo lodare, & esaltare Iddio, e perfettamente trasformarsi nella sua Volontà. Questo Rito però di Doppio, secondo la Rubrica del Breuiario, e pure anco in se medesimo è maggiore, ò minore; e così vi sono per l'vfizio, e per la Messa i Doppi di prima classe, quelli di seconda, ed altri che chiamano maggiori fra l'anno, i quali in concorrenza d'altri Doppi à quegli si preferiscono. E qui pure si scorge il misterioso ordine della Gerarchia Ecclesiastica, perche apparisca maggiore il culto, sì de' Misteri, come de' Santi, quando così lo richiegga la maggiore eccellenza, ò merito d'essi, come per eccitare ne' fedeli maggior deuozione, e venerazione. Per quello adunque che s'appartiene al nostro intento delle Commemorazioni, ne' doppi di prima classe, per dinotare il supremo culto, con che gli festeggia, proibisce la Chiesa ogni Commemorazione, che (per altro) anco ne' Doppi si farebbe. Eccettuando però con mistero quella della Domenica quando occorra nel medesimo giorno, stanteche la Domenica è assegnata dalla Chiesa come giorno del Signore [ che ciò pure significa il nome di Domenica; detta dal latino *Dominus* ] e questo per rinnouare la memoria della Resurrezione del medesimo. Solennità ( come la chiama la Chiesa ) delle solennità, e perciò sostituita ora in luogo del Sabato, il qual giorno s'era eletto Dio per suo culto nell' antica legge. Ora si come in ogn' altro culto pretende la Chiesa in quello, e ne' suoi Santi onorare Dio; Così, quantunque ordini tal volta, che la Domenica quanto all' vfizio, e Messa dia luogo à questi, mai però vuole, che da essi, e dall' altre feste vadia disgiunta la memoria di quella, e per tanto ordina, che sempre se ne faccia almeno la Commemorazione. Sono similmente eccettuati tutti i giorni, ò ferie di quaresima, come quelle dell'Auuento, facendosi pure di queste sempre Commemorazione. Delle prime si può dire per il mistero del numero Quadragenario non interrotto, e consagrato al digiuno di Cristo; per quelle poi dell'Auuento può dirsi esserne il mistero la significazione de' non interrotti desideri, e preparazione, che si ricerca da' Fedeli per l'espettazione del Signore, e della propria salute, per cagione della quale seguì questa venuta al mondo. Ne' Doppi di seconda classe, oltre al tralasciarsi

ſciarſi in quelli le Commemorazioni ordinate, ò conceſſe dalla Chieſa quando il Rito non è doppio, ſi laſcia anche quella del giorno, ò Meſſa dentro l'ottaua, la quale per altro ſi direbbe in quel giorno; ma non però ſi laſcia la Commemorazione d'vna feſta ſemplice, ch'accada nell'iſteſſo giorno. Al che nõ oſta ch'il Rito della feſta ſemplice ſia minore del giorno dentro l'ottaua, ( il quale, come diraſſi, ſi fà Semidoppio ) perche non auendo dalla Chieſa quel Semplice ſe non quel giorno per la ſua feſta, la doue per quell'altra ſe ne aſſegnano otto, quindi è che il toglier da queſt' vltima la Commemorazione per quel giorno, è vn toglier meno di quello, che ſi leuerebbe alla feſta Semplice, la quale, non auendo ſe non quel giorno, toltagli la Commemorazione, reſterebbe priua di tutto. Donde trar poſſiamo documento morale, come non è inconueniente, anzi giuſto, che reſpettiuamente da chi meno hà, non ſi voglia quello, che può auerſi da chi più hà. Ne gl'altri Doppi, come meno ſolenni, s' ammettono tutte le predette Commemorazioni; quaſi che quell'onore che fà l'inferiore, cedendo l'vfizio al Doppio, da queſto ſe gli reſtituiſca con ammetterlo alla Commemorazione. Nel che riſplende l'ordine dell'Eccleſiaſtica Gerarchia per la ſcambieuole, e proporzionata comunicazione in quelli, tra' quali paſſa maggioranza, e minoranza, e così per ragione d' vna tal proporzione, ne' Semidoppi, per cõſeruar loro intera la feſta (in vece della Commemorazione) ſe gl'aſſegna per la Meſſa, ed ofizio vn'altro giorno appreſſo, non impedito da altro feſtiuo d' eguale, ò maggior Rito di quello. Semidoppio (ſi come appariſce dal nome, che ſuona quanto mezzo doppio) è vn Rito, ò ſolennità di mezzo ſotto il Doppio, e ſopra il Semplice, aſſegnata dalla Chieſa al culto d'altri Santi. Mancando per tanto in queſta, con la ſignificazione della Gloria, e della Chieſa trionfante, la ſignificazione della ſingolare Vnità della medeſima, e denotandoſi in eſſa lo ſtato della Chieſa militante, ammette, non ſolo quelle Commemorazioni, che per iſpeciali cagioni da noi dianzi aſſegnate, anno luogo ne gli ſteſſi Doppi; ma anco l'altre, che chiamano comuni, e ſignificanti la multiplicità de' biſogni della preſente vita, e così la neceſſità di moltiplicare l'Orazioni, e domande. Oſſeruaſi pure tra' Semidoppi l'ordine

Gerarchico

Gerarchico, secondo le dignità generali de' Misteri, ò de' Santi quanto al cedersi l' vno all' altro il giorno assegnatoli per la loro festiuità, e così la Domenica celebrata dalla Chiesa con Rito Semidoppio (perche com' abbian detto è festa del Signore) precede tutti gl' altri Semidoppi, e fà che si trasferiscano. In oltre perche taluolta vi s' aggiugne particolar mistero (come nelle Domeniche dell' Auuento, ed in quelle della Settuagesima fin' all' ottaua di Pasqua, benche sieno di Rito inferiore a' Doppi) fà, che si trasferiscano gli stessi Doppi. Concedendosi pure l'istesso per tal cagione à qualche giorno feriale, come al primo giorno di Quaresima, ed a tutti li giorni della Settimana Santa, volendo forse in ciò la Chiesa misticamente significarci la stima, e venerazione, la quale vuol che si conserui, non solo verso Dio, e Santi in loro medesimi, ma anco verso i misteri della nostra fede, e ne gl' ordinati specialmente alla nostra salute, che dalla medesima dentr' all' anno ci si propongono. Rito Semplice è l' vltimo culto festiuo; che però in concorrenza d' altro maggiore taluolta à fatto si tralascia, e talora ritiene nella Messa la sua commemorazione; cede in oltre non solo alle ferie dianzi assegnate, ma anco à tutte quelle dell' Auuento, e della Quaresima, facendosi però di esso nella Messa la Commemorazione. Rito, e Messa feriale si dirà quella, ch'assegna la Chiesa, quando non occorra qualcheduna delle feste sopra assegnate; essendo stato sempre costume della Chiesa, la quotidiana celebrazione della Messa. In conformità di che nel proemio alle Rubriche del Messale le prime parole sono, *Missa quotidie dicitur &c.* Onde S. Andrea Apostolo diede quella risposta al tiranno. *Ego quotidie immolo Deo Agnum immaculatum*. Il nome di feria (assegnato a' giorni della settimana, ed antichissimo nella Chiesa) vien detto dal verbo latino *feriare*, che vale quanto vacare, ò prender riposo, sì che verrà ad auer l' istessa significazione, che quella di *Sabato* appresso gl'Ebrei, e perciò festiuo nel suo modo ancor' esso douerà dirsi. Con mistero poi ciò fù ordinato dalla Chiesa in risguardo particolarmente de gl'Ecclesiastici, perche apprendessero, come a i medesimi appartiene ogni giorno (lasciate per quanto sarà loro possibile le cure secolari) l'attendere solamente a Dio, & al suo culto. Ordinò però S. Siluestro, ch' il primo

mo

mo giorno si nominasse, non semplice feria, ma Domenica in onore del Signore, e venisse à corrisponde all'antico Sabato, il quale ora nella Chiesa solamente quanto al nome s'è ritenuto, e (quando non occorra festa Doppia, ò Semidoppia) è dedicato con il suo vfizio, e Messa con rito semplice al culto della B.V. in cui (si può dire) che Dio ponesse, è ritrouasse per se medesimo vn più misterioso riposo. Vi sono però alcune ferie eccettuate, come i Sabati della Quaresima, e delle quattro tempora fra l'anno, ne' quali si tralascia tal festiua commemorazione della Vergine; nell'Auuento poi questo si fà solo quant' all' vfizio, dicendosi per altro la Messa della Madonna, assegnata per quel tempo; e questo per la particolar venerazione, ch'in tal tempo la Chiesa con mistero professa alla Madre di Dio, per mezzo della quale egli si è compiaciuto venire al mondo, come pure per l'istessa cagione in tutti i giorni dell'Auuento s'ordina nella Messa la commemorazione della Madonna. Vi sono in oltre le Messe dette della Vigilia, alle quali pure cedono le feste, e Messe de' Semplici, & anco questa della Madonna; anzi di più i Semidoppi dell'Ottaue. Di che se ne può assegnare per cagione, non tanto la solennità della festa seguente, alla quale è ordinata la Vigilia, quanto per tener ricordato, ed eccitare il popolo, ch'à quella conuiene, il digiuno di quel giorno, come per prepararsi alla solennità del susseguente; e perche anticamente si costumaua vegliare in orazioni quella notte nelle Chiese, da ciò fù preso, ed ancora si conserua il chiamarsi questo giorno, ò feria Vigilia. Queste vigilie però, ò veglie nelle Chiese, per gl'abusi, che s'erano introdotti, furono leuate, ed assegnato in luogo loro il digiuno. Ordina di più la Chiesa, che quando occorra nel medesimo giorno douer dirsi la Messa d'vn Doppio, ò Semidoppio, nelle Chiese Collegiate, cioè vfiziate con Coro, e Messa, doppo quella del Santo, se ne dica vna della Vigilia, del che con proporzione si può, e deue assegnare la cagione dianzi apportata; come pure respettiuamente à tutte le Messe feriali della Quaresima, le quali pure ordina la Rubrica, che si dicano in simili giorni doppo la Messa del Santo, del quale in primo luogo si celebrò l'vfizio, e la Messa.

CAPI-

## CAPITOLO IV.

## DELLE COMMEMORAZIONI.

PResuppoſta vna tal diſtinzione, fin qui ſpiegata, di Riti, ò Meſſe diuerſe, più, ò meno feſtiue, come fondamento di quello che s'hà da dire delle Commemorazioni, reſta, che, oltr'à quello, ch'incidentemente s'è detto delle Commemorazioni, nell'aſſegnare la differenza di detti Riti, ſpieghiamo qui quello, che delle medeſime ſi preſcriue dalla Rubrica ſotto vn'altro ſpecial titolo, *Delle Commemorazioni*. A due claſſi (come s'è detto) ſi riducono l'Orazioni, che ſi recitano doppo la prima, e propria della Meſſa, cioè à Commemorazioni più propriamente preſe, e ſono quell'Orazioni che per altro ſi douerebbero dire in primo luogo nella Meſſa di quella feſta, ò feria, che ſi direbbe in quel giorno, ſe da vn maggior Rito (come di fatto ſegue) non ſi trouaſſe impedita. L'altre più largamente preſe ſono varie Orazioni, più ò meno, ſecondo che fra l'anno aſſegna la Chieſa, mentre il Rito della Meſſa, per eſſer Doppio, ò per altro miſtero, non l'eſcluda. A queſte ſi poſſono aggiugnere quell'altre Commemorazioni, ò Orazioni, le quali concede la Rubrica che ſi poſſano dire ſecondo la priuata deuozione de' fedeli; concedendo che il numero di queſte Orazioni inſieme con la prima poſſa arriuare fino à ſette, circa di che diraſſi qualcoſa in fine del Cap. Diſcorrendo adunque delle Commemorazioni preſe ſecondo il primo modo, s'oſſerui eſſer ſolamente queſte di quelle feſte, e Meſſe, che la Chieſa non trasferiſce in altro giorno, come ſono le feſte de' Semplici, ò pure ch'ella non può trasferire, per eſſere eſſenzialmente (per dir così) affiſſe à quel giorno, e tali ſono le ferie dell'Auuento, e della Quareſima, le Vigilie, i giorni dentro l'Ottaue, l'Ottaue, e tutte le Domeniche dell'Anno. Dal che ſi caua (ſi come di ſopra s'è accennato) la cagione, almeno in parte, di queſto ſpeciale onore, che ſi fà a tali giorni, e Meſſe, acciò, non potendolo riceuere in altro giorno, non ne reſtino priui affatto, mentre però non così richiedeſſe la maggior ſolennità della feſta, ò Meſſa, che

occorre.

occorre. E così pure la Chiesa per conseruare à simili feste, ò giorni il loro culto, e memoria, dispensa se medesima in vna regola generale, che l'Orazioni della Messa sieno spari, ordinando, che si facciano tali commemorazioni, benche l'Orazioni poi vengano ad esser pari, v. g. due, ò quattro. Secondariamente, concedendo, che ne' giorni per essi assegnati si possano dire Messe votiue, ordina che ciò si faccia con fare in primo luogo tutte le commemorazioni, che potessero occorrere in quel giorno; e queste prima, ò poi secondo i loro luoghi di precedenza. Insegnandone con ciò a' fedeli la stima che si deue fare in tutte le cose circa il mantenere retto ordine nelle medesime; e per questo si può, ed è espediente conseruare il ius, e diritto ad altri douuto. Auanti poi alle Commemorazioni s'ordina pure per la ragione portata adesso, che tutte cedendo alla prima Orazione, e propria della Messa, s'aggiungano doppo di quella con quell'ordine di precedenza, che trà di loro conseruano. Di più le assegnate dalla Chiesa per quella Messa corrente (benche fossero di dignità minori) s'anno però da anteporre alle votiue, ò aggiunte secondo la priuata deuozione. Insegnandoci di sempre anteporre le cose d'obbligo à quelle di deuozione, benche ci paresse, & anco fosse così, che queste in se medesime contenessero esercizi, e cose superiori à quelle che siamo tenuti fare per obbligo.

Volendosi fare Commemorazione de' Defunti, s'ordina, che questa mai sia l'vltima, ma bene nel penultimo luogo, di che si può assegnare per cagione, perche quell'Anime (benche giuste, ed amate da Dio) per trouarsi in istato di pena, e di carcere, rispettiuamente a gl'altri giusti, ò che sieno in Cielo, ò che viuano sopra la Terra, sono per vn tal capo di peggior condizione di tutti questi, di migliore però di quegl'altr' huomini che viuono in stato di peccato mortale, capaci però ancor'essi del frutto di questo Sagrifizio, e dell'Orazioni comuni della Chiesa. Or sì come si può dire, che lo stato de' Defunti, comparato con quello de' viuenti, così anco l'Orazione, che nella Messa gli rappresenta, nè deue esser l'vltima, nè anco altro luogo se le deua assegnare, che il penultimo. Si può anco dire, che l'vltimo luogo è riserbato a' viui, acciò si ricordino d'essere in istato di poter' incorrere nell'

estremo

estremo Supplizio, il che non può più auer luogo in quell'Anime. S'ordina di più, che nelle Messe de' morti non si faccia alcun'altra commemorazione spettante a'viui, e questo per significarci l'estremo loro bisognò, che, non potendosi da per loro aiutare, [ come possono i viui) richiede, ch'almeno nelle Messe ordinate per essi, l'Orazioni di quelle siene tutte destinate per i morti. Si come perche questi da' viui possono esser' aiutati, e ciò pure con singolar merito, ed vtilità de' medesimi viuenti, fù espediente, che nell'altre Messe, ò si facesse memoria de' morti, come si fà nella Quaresima, ò vero si potessero recitare collette per i medesimi.

Nelle Commemorazioni, quando sieno più, si prescriue, che solo all' vltima si aggiunga la chiusa, *Per Dominum &c.* nel modo che si è posta alla prima Orazione; delle quali due chiuse, e non più, ne può esser la cagione, perche la prima, come parte primaria della Messa in ragione di colletta, è independente dall'altre, onde gl'è douuto il suo compimento separatamente dalle medesime. L'altre poi, si come tra di loro conuengono in ragione d'aggiunto, ò supplica secondaria, così pare che richieggano talmente il compimento ad esse corrispondente, che però abbia da essere solamente vno, e nell' vltima, la quale pure è quasi conclusione dell'altre. E l'istesso anco può dirsi per le ragioni assegnate, che solo per la prima, e poi per tutte l'altre vna volta sola al principio si dica *Oremus*. Quando per non esser la Messa di Rito doppio si deuono aggiugnere alla prima Orazione le Commemorazioni, ordina la Chiesa, che per ordinario se ne aggiungano due altre, concedendo però che se ne possano dire fino in sette, e vuole similmente, che il numero di tutte insieme sia spari, si che non se ne possano dire, nè dua, nè quattro, nè sei, mentre per altro non lo richieggano le commemorazioni da douer farsi, ò dell'Ottaue, ò de' Semplici, che occorrano in quel giorno. Per quello poi che s'aspetta al numero, ne' tempi antichi era lecito ad ogni Sacerdote di dire nella Messa quante, e quali Orazibni gli fussero a grado, & anco da se stesso composte; ma perche ne poteuano seguire de gl'errori, e perche recitandosi à nome comune della Chiesa, conueniua che dalla medesima fossero approuate, però da diuersi Concilij fù vietata tal licenza, e Gelasio Papa, e poi

 doppo

doppo S. Gregorio le limitarono, e ridussero à miglior forma, come apparisce nell' opere del medesimo Santo Pontefice; e quanto al numero Settennario può dirsi essersi questo eletto dalla Chiesa per i vari misteri racchiusi in tal numero, ed in particolare delle sette petizioni contenute nell'Orazione Domenicale. Si come nel numero spari, che ne rappresenta l'altro dell' Essere di Dio consistente ne' due spari, cioè nell' Vnità d' Essenza, e Trinità di Persone. Il qual Rito però, e mistero stimò conueniente, che cedesse all' altro delle Commemorazioni douutesi à qualche festa, ò Santo. Douendosi sempre quello, ch' è d'obbligo, e con ius particolare del terzo, preferire à quello, che non è tale.

## CAPITOLO V.

## *DELLA LEZIONE, O EPISTOLA.*

LA Lezione, che segue appresso all' Orazione, ò Commemorazioni, vien detta comunemente Epistola, perche (toltone il tempo di Quaresima, e delle Tempora) sono quasi sempre prese dall' Epistole di S. Paolo, e dall' altre Canoniche, contenute nel nuouo Testamento. La Lezione adunque, sì di queste, come delle Profezie, ed altre Scritture Canoniche fù sempre vsata dalla Chiesa in quest' azione della Messa, prima di venire alla Lezione del Vangelo, si come l'osseruano gl' autori, che trattano della Messa. La cagione poi d'ordinare, che si leggessero, sì nella Messa, come auanti che si legga il Vangelo, fù per l'vno, e per l'altro, perche, oltr'all'instruzione generale, che contengono per i fedeli intorno al retto credere, ed operare, quasi sempre, più ò meno n'insegnano il modo di disporsi à celebrare questo Diuino Sagrifizio, la celebrazione del quale ci viene appresso ordinata dal Vangelo. Può anco dirsi, che fosse per significare, acciò se bene sono elleno Scritture Diuine, come 'l Vangelo, tutta però la dottrina del vecchio, e del nuouo Testamento fù inspirata dallo Spirito Santo, sì à Profeti, come à gl' Apostoli in ordine al Vangelo, come figure, dichiarazioni, e compimento della dottrina di quello. Che perciò, sì i Profeti, come gl' Apostoli vengono

gono figurati in quelle turbe, che nell'entrata solenne di Cristo in Gerusalemme con le loro acclamazioni, parte lo precedeuono, e parte lo seguitauano. Euui anco in ciò vn'altra significazione; perche si come la predicazione del Vangelo, fatta da Cristo, fù preceduta da quella de' Profeti, come anco in parte da quella degl'Apostoli, quando (prima d'andarui in persona) gli mandò per la Giudea ad annunziare la sua venuta. Così con l'istesso ordine nella Lezione s'annunzia prima la dottrina Profetica, ed Apostolica, e poi nel Vangelo quella di Cristo; pretendendosi con ciò dalla Chiesa (con l'andar disponendo i fedeli sempre à più alta dottrina) che nell'istesso modo si vadino preparando con maggior purità, e feruore alla celebrazione, e participazione di quel Diuinissimo Sagrifizio. La distribuzione poi di queste Lezioni per tutto l'anno si tiene, che sia stata fatta da S. Girolamo d'ordine di S. Damaso Papa. Leggendosi dal Celebrante l'Epistola si pongono dal medesimo con mistero le mani sopra del libro; perche significando l'Epistola, fra l'altre cose, la predicazione di S. Gio. Batista, la quale immediatamente precedette quella di Cristo; e del Vangelo, si vuole in ciò significare, come egli, non a guisa de gl'altri profeti da lontano, ma di presenza, e con le proprie mani venne à toccarlo, e mostrarlo. Nelle Messe cantate l'Epistola (come s'è detto sopra) si legge dal Suddiacono. Nel che deue osseruarsi, come egli non prende prima la benedizione dal Celebrante; si come appresso fà il Diacono prima di leggere il Vangelo. Ora di questo può dirsi esserne il misterio, perche, significandosi nella Lezione, e nel Suddiacono la Legge, ed i Profeti, li quali da Dio (per ancora inuisibile, e non comparso al mondo) furono inuisibilmente mandati; nel Diacono poi, e nel Vangelo denotandosi l'istesso Signore, fattosi in se medesimo, e nella sua dottrina, visibile al medesimo mondo, per l'istessa cagione conuiene al Diacono, e non al Suddiacono, comparirne in tal'azione come visibilmente mandato, e benedetto dal Celebrante. Si legge nel corno, e parte destra dell'Altare, ò più tosto dalla parte destra del Celebrante in quanto questi risguarda l'Altare, per dinotare qualmente Cristo, non solo ne suoi Profeti, ma anco nella sua Persona (per quanto s'aspettaua ad esso) venne prima a' Giu-

dei; ma come per la loro incredulità si resero indegni d'esso, e della sua dottrina Euangelica, però, douendosi venire alla Lezione del Vangelo, si trasferisce, sì il Celebrante, come il libro dall' altra parte. Tanto poi il Sacerdote nella Messa piana, quanto il Suddiacono nella Cantata, quando leggono l'Epistola stanno con tutta la persona riuolti verso l' Altare, per dinotare come la Legge, ed i Profeti erano tutti ordinati à Cristo, del quale l' Altare quiui è figura: Nelle Messe solenni mentre si leggono le Profezie, e l' Epistole, il Vescouo con i ministri, come pure quelli del Coro se ne seggono, per insegnare come la Dottrina Cristiana si deue ascoltare con quiete, e silenzio. Al che non osta, che nel Vangelo si stia ritto, perche in quello si deue di più significare la prontezza ne' fedeli in difendere, ed eseguire quanto da esso s'insegna, e comanda, supponendosi già li medesimi Fedeli preparati, ed instrutti per riceuerlo, nell'vdire, ch'han fatto sedendo, dell' Epistola. Finita questa Lezione, risponde il ministro a nome del popolo, *Deo gratias*, parole antichissime nella Chiesa, predette da Isaia al cap. 51. da douer'esser proprie di quella, e della Legge Euangelica. Che perciò, non solo qui nella Messa, mà in tutti gl'vfizi, e preci sono dalla medesima ordinate. Ed anco fuori di quella furono in costume appresso i fedeli, in particolare appresso i Claustrali di rispondere con esse, quando sono chiamati, del che inuentrice vogliono S. Girolamo, e S. Buonauentura, che ne sia stata la B. Vergine, vsa di così rispondere, quando veniua salutata. Il qual costume poi è passato a' Religiosi di così rispondere, quando sono chiamati. S' vsa poi in questo luogo della Messa, acciò i fedeli con esse s' eccitino à riconoscere, e rendere grazie al Signore dell' auergli eletti ad esser partecipi della Celeste Dottrina, per prepararne con quella i loro cuori, sì all' altra più ecellente del Vangelo, come anche alla participazione de' Diuini Misteri. E così con tal rendimento di grazie più disporsi al riceuimento d' altre maggiori; non vi essendo mezzo più potente per ottener nuoue grazie dal Signore, che il rendimento di grazie. Osserua qui la Rubrica, che il *Deo gratias* si tralasci doppo la quinta Lezione delle Tempora, perche immediatamente doppo quella, ne segue vna maggiore, cioè la sesta Lezione, ch' è 'l Cantico

tico de' tre fanciulli *Benedicite &c.* tutto ripieno di Benedizioni, e rendimenti di Grazie. Ne' giorni poi, e Lezioni del Venerdi, e Sabato Santo vuole, che si tralasci, per esser quegli giorni, ed vfizi tutti ripieni di mestizia. Si come per l'istessa cagione per molte settimane si lascia l'Alleluia, ed in quell' vltime settimane il *Gloria Patri* alla Messa, e ne gl'Vfizi del Triduo della morte, e Sepoltura di Cristo.

## CAPITOLO VI.

## *DEL GRADVALE, E VERSETTI.*

ALl'Epistola segue il Responsorio detto Graduale, toltone però il tempo Pasquale, come si dirà appresso. La cagione letterale di tal nome vogliono essere, perche si canta dal Coro in quel mentre ch' il Diacono ascende i gradi, ò scaglioni del pulpito, sopra del quale hà da cantare il Vangelo. Euui anco vn' altra cagione, sì del dirsi questo responsorio, come del nominarsi graduale, & è, ch' in quello si rappresenta vna risposta, ed accettazione del popolo, particolarmente quanto alla penitenza, e progresso nelle virtù, e così da vn tal passaggio, e progresso, che per essi si pretende, vogliono che sia deriuato il nome di Graduale, il che non eseguendosi senza mestizia, e fatica, viene in quello à significarsi la penitenza seguita ne'popoli doppo la predicazione del Batista, significata (come s'è detto) nella Lezione. Et anco generalmente lo stato della presente vita, destinata alla penitenza, ed all'acquisto laborioso delle Virtù. E di qui è, che nel tempo Pasquale (tralasciatosi il Graduale, figurante la presente vita; si come cotest' altro tempo ci denota la futura, e Beata) si dicono in quel cambio due *Alleluia*. Nè osta, che questi *Alleluia* in questo luogo non si comincino dalla Chiesa, se non l'ottaua di Pasqua, perche con altro mistero dentro à quegl' altri giorni, non essendosi ancora manifestata a tutti la Resurrezione, e così nè anco affatto esclusa da' Discepoli la mestizia di quello stato, nel quale erano rimasti, volse perciò la Chiesa còl ritenere il Graduale, conseruare qualche segnale di tal mestizia,

festeg-

festeggiando per altro tal tempo, e nella Messa, e ne gl'vfizi con replicati *Alleluia*. Al Graduale s'aggiungono due versetti. E perche in questi vien significato il frutto della penitenza, e l'acquisto della virtù (significate, come s'è detto, ambedue nel Graduale) perciò in fine di questi versetti s'aggiugne *l'Alleluia*, due al primo, dinotanti l'allegrezza, che ne segue doppo la penitenza, ed acquisto delle virtù, non solo nello spirito, ma anco nel senso, e porzione inferiore dell'anima, come si vede ne' veri serui di Dio, e ne gl'huomini di vita perfetta. All'altro versetto poi, dinotante l'allegrezza ch'à' medesimi è riserbata nell'altra vita, s'aggiugne vn solo *Alleluia*, significādosi per esso l'allegrezza dell'altra vita, e della Beatitudine, perche allora ridotta alla sōma perfezione, ed vnità, tutta in Dio, e per Dio, contiene perciò in quell'vna ogn'altra allegrezza; in quel modo che l'*V*no, e l'Vnità, senza essere, e fare ella in se medesima numero, è però prima misura di tutti i numeri. Il versetto poi, ò parola *Alleluia* è presa dalla lingua Ebrea, e secondo la più riceuuta interpetrazione vale l'istesso, che *Lode à Dio, ò lodate Dio*. Fù sempre questa in vso nella Chiesa, il che pure lo dimostra l'esser'ella voce Ebrea; auendo la Chiesa da quella nazione riceuuti i suoi primi principij. Per esser poi parola denotante allegrezza, auanti à S. Gregerio nella Chiesa Latina era solo vsata dentro al tempo Pasquale; Ma questo Pontefice, lasciando, & ordinando che in quel tempo s'vsasse con più frequenza; volse che pure fra l'anno si costumasse nella Messa, e ne gl'vfizi, eccettuatone il tempo, ch'è dalla Settuagesima fino à Pasqua, e dentro à questo tempo, come tutto destinato alla mestizia, & alla penitenza per instituzione di Telesforo Papa si tralascia affatto in questo luogo l'Alleluia, come pure l'vltimo versetto (nel quale dicemmo dinotarsi in qualche maniera l'allegrezza della Gloria) ed in quella vece recitato il Graduale, e'l primo versetto, si soggiungono immediatamente alcun'altri versi nominati Tratto, dal cantarsi con tuono alquanto aspro, e quasi che strascicando le parole, volendo in tutto ciò la Chiesa esprimere particolar mestizia, si in rappresentare l'espettazione degl'antichi Padri, come li flebili canti vsati da' Giudei nella cattiuità Babbilonica, la quale fù figura della spirituale cattiuità del Demonio, e del peccato, e

dalla

dalla quale venne il Redentore a liberare il genere vmano. E perche ciò eseguì per mezzo della sua Passione, la memoria della quale pure si celebra in detto tempo, anco per tal cagione, e per esser tempo di penitenza (lasciatesi nella Messa quelle cose che denotano allegrezza) si sostituisce questa prosa di lamento.

## CAPITOLO VII.

## *DELLE SEGVENZE.*

IN alcune Messe costuma la Chiesa prima di passare al Vāgelo d'aggiugnere la Prosa, ò Seguēza, la quale anco pure vien nominata Giubbilo, alcuni dicono che il primo inuentore fosse Nogero Abate di S. Gallo, però se ne veggono alcune attribuite à S. Ambrogio, e S. Agostino vissuti più secoli auanti. Comunq; sia, Papa Niccolò fù il primo à farle inserire nelle Messe. E ne'tēpi antichi erano queste Seguenze in gran numero, ponendosene dal Clitoueo nel quarto libro del suo Elucidario Ecclesiastico fino al numero di centoquindici, che tutte, se non nella Chiesa vniuersale, almeno in questa, ò quella Chiesa particolare, costumauansi recitarsi nelle Messe. In oggi però se ne ritengono in qualche numero ne' Messali, e Messe proprie concesse a gl'Ordini Monastici, e Mendicanti, ma nel Messale Romano sono ridotte a quattro, cioè tre per le Messe, ed Ottaue di Pasqua, di Pentecoste, e del Corpus Domini, e l'altra per le Messe de' Morti. E se bene, secondo la breuità prescrittami in queste Dichiarazioni della Messa potrebbe bastare, l'auer questo solamente accennato intorno alla Seguenza della Messa; perche nell'auer quì a parlar di essa mi venne alla memoria la bellissima Parafrasi della Seguenza del Sagramento, data in luce gl' anni addietro dalla sempre feconda, e non meno faconda penna in ogni sorta di Prosa, e di Poesia Sacra, e Profana del Signor' Auuocato Agostino Coltellini; stimai per tanto che sarebbe stato singolar' ornamento di quest' operetta, come d'vn Spiritual sollieuo del mio Lettore, quando qui insieme con questa v' auessi potuto inserire tutte l'altre, e comunicatone il pensiero, come ad amicissimo mio, al Signor Coltellino, egli

pure

pure per la sua innata cortesia con proporzionato metro stese le Parafrasi dell' altre, in oggi già date alla stampa, acciò a suo tempo le potesse quà traportare, sono elleno dunque le seguenti secondo l' ordine del Messale.

---

SEGVENZA DI PASQVA.

*ALLA vittima Pasquale*
*Lodi offriscano i Cristiani,*
*Liberati dalle mani*
*Del rio Principe infernale.*
*L' Agnello il gregge errante à ricompra[to,*
*E l' innocente Cristo i peccatori,*
*Sbanditi già da quei superni Cori,*
*Al Padre Eterno n' à riconciliato.*
*Con duello aspro ammirando*
*Morte, e vita eran pugnando:*
*Il Campion di vita priuo*
*Oggi regna eterno, e viuo.*
*Dinne amante Maria,*
*Che vedestù tra via?*
*Il Sepolcro del mio Cristo viuente*
*Veddi, e la gloria di lui risurgente:*
*Veddi spiriti Celesti,*
*E 'l Sudario colle vesti,*
*Testimonj, che il già morto*
*Mio Signor' era risorto.*
*Cristo mia sicura speme*
*Vincitor di morte rea,*
*Ecco innanzi a voi ne viene*
*Glorioso in Galilea:*
*Già sappiam le voci vere*
*Di color, che t' anno visto*
*Suscitato, o nostro Cristo,*
*Vincitor Rè miserere.*
*Giubbilando dentro, e fuore,*
*Dal Sol nascente alla caligin buia,*
*Con festoso Alleluia,*
*Lodiam per sempre il nostro buon Sign.*

SEGVENZA DELLO SPIRITO SANTO.

*DE vieni, o Santo Spirito,*
*E mandane dall' etera*
*Di tua salute il radio.*
*Vieni padre de' poueri,*
*Vieni dator de' premj,*
*Vieni lume degl' animi.*
*O consolator ottimo,*
*Dolce ospite dell' anime,*
*E dolce refrigerio.*
*Nella fatica requie,*
*Nel gran calor temperie,*
*E nel pianto solazzo.*
*O luce beatissima*
*Riempi del cuor l' intimo*
*Di questi tuoi fidissimi*
*Senza 'l tuo santo numine*
*Non è nulla negli vomini;*
*Non è nulla incolpabile.*
*Laua quello, ch' è sordido,*
*Irriga quel ch' è arido,*
*Quel ch' è piagato medica.*
*Piega quello, ch' è rigido,*
*Fomenta quel, ch' è frigido;*
*Quel ch' è smarrito reggine.*
*A' tuoi fidi concedine,*
*I quali in te confidano,*
*Il sacro settennario.*
*Dà di virtude il merito*
*Dà con salute l' esito;*
*Danne il perpetuo gaudio. Amen.*

# SEGVENZA DEL SAGRAMENTO.

*Loda, ò fedel Sionne auuenturata,*
*Loda il tuo Saluatore,*
*Il tuo Duce, e Pastore,*
*Il qual t' à liberata*
*Da seruitù più dell' Egizia atroce,*
*E con cantici, ed inni alza la voce.*

*Quanto puoi, quanto vali altrettant'osa,*
*Perch' ogni lode auanza,*
*Nè s' esalta a bastanza;*
*Onde non prender posa,*
*E in celebrare i sempiterni vanti,*
*Raddoppia ardita gl' intonati canti.*

*Sia di tua lode il tema speciale*
*Quel si pregiato pegno*
*Del glorioso Regno,*
*Viuo pane, e vitale,*
*Il qual l' alme fedel nutre, e fomenta*
*Ch'in questo giorno a te si rappresenta.*

*Quello che già nella sacrata mensa*
*Dell' amorosa Cena,*
*Alla turba duodena*
*Il Redentor dispensa;*
*Come senza dubbiezza è chiaro, ē noto*
*De' sacri annali al pio lettor diuoto.*

*Sia la lode sourana, alta, e sonora;*
*Sia gioconda, e soaue,*
*Giubilante, ma graue,*
*Qual' il Dio, che s' onora*
*Richiede, e in vn festosa, e riuerente*
*A tanta maestà s' erga la mente.*

*Poscia che di quel dì sacro, e solenne*
*Oggi l' alta memoria.*
*Alla sua maggior gloria,*
*Si rinnuoua, che venne*
*Per eccesso d' amor instituito*
*Per noi quel diuinissimo conuito:*

*In questa mensa del nouello Rege,*
*Che per grazia nè regge,*
*Nuoue son Pasqua, e Legge,*
*Ne più sia, che si prege*
*L' antico Ebreo del celebre suo Fase*
*Poscia che terminato ei qui rimase.*

*Al nuouo rito omai cede 'l vetusto:*
*Ogni tenebr', ogn' ombra*
*La verità disgombra:*
*Ed è così ben giusto,*
*Che fugga ogni notturno orror profōdo,*
*Poiche sì chiara luce illustra 'l mondo.*

*Quanto pietoso narran, che facesse*
*In quella Cena Cristo,*
*Tutt' ad arte fu visto,*
*Ch' egli al viuo l' espresse,*
*Perch' in memoria sua fusse di poi*
*In quella guisa ancor fatto da noi.*

*Quindi poi consacriam con le douute*
*Solennitadi, e riti*
*Pan', e Vin' instruiti*
*In Ostia di salute,*
*Si come auanti al memorādo scempio*
*Il pio Maestro ne lasciò l' esempio.*

*Ed a' Cristiani altissimo precetto*
*Di quel Pan', e Vin dassi,*
*Ch' in carne, e sangue passi,*
*Onde poi l' intelletto*
*Troppo curioso è d'vopo, che s'acqueti*
*A' sacri, e impenetrabili decreti.*

*Ciò che l' vmana mente non capisce,*
*Quanto l' occhio non vede*
*Ferma costante fede,*
*E certo stabilisce;*
*Oltr' a quel che ne mostra ordine vma- [no*
*L'ammirabil d' Iddio superno arcano.*

*Sotto diuerse spezie al senso esposte;*
*Segni, e non varie cose,*
*Note misteriose*
*Tengono all' occhio ascoste [rande,*
*Quelle del sommo amore opre ammi-*
*Di cui più chiaro 'l grido ogn'or si spā-*
*[de.*

*La carne, il cibo; il sangue, è la beuanda;*
*O diuinissim' opre.*
*Et ogni spezie copre,*
*Con maniera ammiranda*
*Tutto 'l mio Cristo a noi disceso giuso*
*Incomprensibilmente iui racchiuso.*

*Questi da chi 'l riceue entro al suo seno*
*In niuna parte è inciso,*
*Non lacero, o diuiso,*
*Ma senza venir meno*
*Da tutti intero iui celato è preso,*
*Posche 'n tal guisa esca vital s' è reso.*

*S' vn sol lo prende, e se lo prendon mille*
*Tanto piglia quell' vno,*
*Quanto di quei ciascuno;*
*Nè qui la fè vacille,*
*Che dato a tutti in vn momento stesso*
*Senza punto scemar sēpre è quel desso.*

*Piglianlo i buoni [o Dio] piglianlo i mali,*
*Ma con diuersa sorte*
*E di vita, e di morte,*
*O successi ineguali*
*Di chi tanto misterio empio trascura*
*E pur' è vero, e non vi si pon cura.*

*Egli è morte a' maluagi, a' buoni è vita,*
*Ed egualmente il piglia*
*Quel che mal si consiglia,*
*Quanto quel che l' imita;*
*Vedi come d' vn par riceuimento*
*Con dispar modo sia dispar l' euento.*

*Ma s' auuien che si rompa, e si diuida*
*Il Sacramento in parti;*
*Punto non dei turbarti;*
*Posche la fe t' affida, [de*
*Come in modo ammirabil tanto inclu*
*La parte, quanto il tutto in se racchiu-*
*[de.*

*Nè quel ch'iui è nascoso vnqua si frange*
*Solo il segno ch' appare*
*Di fuor si può spezzare:*
*E se la mente s' ange,*
*Credi pur ferme, che statura, o stato*
*Non si scema di quel, ch'iui è segnato.*

*Eccoui 'l Pan di quei beati Spirti*
*Degl' Angelici cori,*
*Dato a noi Viatori,*
*Tra queste ascose sirti*
*A mill esposti ognor perigli strani,*
*Vero cibo de' figli, e non de' cani.*

*Nelle figure della legge prisca*
*D' Isac il sacrifizio,*
*Agnello, e manna indizio*
*Dan di lui, che fortifica,*
*Morte per consolar l' afflittà schiera*
*E che tutta la gente al fin non pera.*

*O buon Pastore, o sacro Pan verace,*
*Pio Giesù miserere,*
*Pascine, e fa vedere*
*Poi con eterna pace*
*I tuoi ben nella terra de' Viuenti,*
*E difendine in tanto in questi stenti.*

*Signor che tutto fai che tutto puoi,*
*E ci pasci e conforti*
*Qui, fanne anche consorti*
*Della tua mensa poi,*
*Coeredi, e compagni in fèsta, e riso*
*De' Cittadin beati in Paradiso.*

SEGVENZA

# SEGVENZA DE' MORTI.

*Giorno d'ira ripieno, e di furore*
*Sarà quel quād' il mōdo omai finito,*
*Cadrà, come an predetto, incenerito*
*Con la Sibilla gia real Cantore.*

*Quanto apporterà mai terror, spauento*
*Venendo il tutto a esaminar seuero.*
*Il Giudice già pio con volto fiero,*
*Nel suo secondo glorioso Auuento.*

*Terribil s' vdirà tromba sonante*
*Tra' sepolcri che senz'altro scompiglio*
*Strignerà tutt' in vn batter di ciglio,*
*A comparir' al Tribunal dauante.*

*Nel vedere alterato il corso vmano*
*Stupiranne la morte, e la natura;*
*Risorgendo ogni estinta creatura*
*Per risponder' al Giudice sourano.*

*Gran libro produrrassi al Trono auanti,*
*Libro conseruator de' grand' Annali,*
*In cui saran descritti i beni, e' mali,*
*Onde al mōdo si dieno, e gioie, e pianti.*

*Il Giudice Souran cui null' è occulto*
*Tutto à tutti farà chiaro, e suelato*
*Et ogni error quantunq; altrui celato,*
*Paleserassi, e non resterà inulto.*

*Misero, e che potrò mai dire allora;*
*O qual Nume inuocar mi fia concesso*
*S'io riconosco oime l'error commesso,*
*E appena il giusto fia saluo in quell'ora.*

*Sommo Rè di tremenda maestade*
*Che salui sol per tua bontà infinita,*
*Non risguardar la mia passata vita,*
*Ma fammi saluo, o fonte di pietade.*

*Ricordati ò mio buon Giesù pietoso,*
*Che per me pellegrin qui ti facesti,*
*E pietà nel tuo sen perciò si desti*
*Ne mi dannar nel giorno doloroso.*

*Gia cercando di me per via si strana*
*Lasso al fin' a seder ti riposasti;*
*Morēdo in Croce poi mi ricomprasti;*
*Non sia Signor tanta fatica vana.*

*Giusto Giudice allor d' alta vendetta,*
*Perdonami or che se pio, e clemente*
*Ne voler indugiar' al giorno ardente*
*C' a stretto conto l' vniuerso aspetta.*

*Piango qual reo dolente il fallo mio*
*Sparso di doglia, e di rossore il volto*
*A' tuoi trafitti pie prostrato, auuolto*
*Perdona al supplicante o mite Dio.*

*Tu Signor che assoluesti gia Maria,*
*E'l Ladron esaudisti, e i peccatori;*
*Ne mai spregiasti vmiliati cuori,*
*Donādo anche sperāza all'alma mia.*

*Indegne le mie preci io ben discerno*
*D' alzarsi al tuo purissimo cospetto;*
*Ma tu Signor che se' buono, e perfetto,*
*Fa ch'io non arda al fin nel fuoco eterno.*

*Tra l' innocenti pecorelle a parte*
*Deh riponmi Signor co' tuoi più fidi;*
*E da' presciti affatto mi diuidi;*
*E mi colloca alla tua destra parte.*

*Gl' iniqui riprouati, e maladetti*
*A quell'ardenti fiamme condannati;*
*Me sciolto dal reato de' peccati,*
*Chiama del Padre tuo tra' benedetti.*

*Supplice or qui con le ginocchia inchine*
*Col cor contrito in cenere, ed in polue*
*C' vmil nelle sue lacrime si solue*
*Prendi cura Signor della mia fine.*

*Ai che giorno doglioso sarà quello*
*In cui già spentà affatto ogni fauilla;*
*Sorgerà al suon della tremēda squilla*
*Per esser giudicato l' vom ribello.*

*A questi dunque, ò grand' Iddio perdona*
*Placato, pio Giesù, benigno Sire*
*Sicch' entro al foco nō abbia a lāguire*
*E Requie a lor nella tua grazia dona.*

# CAPITOLO VIII.

## *DI CIO CH' APPRESSO SI FA, E DICE PRIMA DEL VANGELO.*

TErminata 'l' Epiſtola, ed i verſetti il Sacerdote paſſa, e ſi ferma in mezzo all' Altare, doue inchinato con le mani giunte, e gl' occhi ſolleuati al Cielo ſi ferma alquanto; con che tutto viene ad eſprimere ſpeciale vmiltà, riuerenza, diuozione, ed eleuazione della mente in Dio, che deue in ſe procurare, e con tali atti accompagnare quell'Orazione, la quale è quiui per recitare, e con pregare *l' Onnipotente Dio,* e Signore, che *voglia mondare* non ſolo *il ſuo* ſpirito, inteſo per il *cuore;* ma ancora *le ſua labbra* da ogni impurità. Adducendo per modo d'oſſecrazione quello, che per figurare vna tal purità, *con* quell' *infocato carbone* per miniſtero Angelico *venne à purgare le labbra d' Eſaia Profeta*, prima che egli l' haueſſe da impiegare, e con eſſe predicare la Diuina parola. E queſto, *acciò* ancor' egli *per gratuita degnazione, e miſericordia* del medeſimo Signore reſo mondo nell'anima, e nel corpo, *poſſa* in tal maniera *degnamente*, con profitto ſuo, e di chi l' è per aſcoltare, *e* così *competentemente* pronunziare, ed *annunziare il ſuo Santo Vangelo*. Recitata poi vna tale Orazione con voce ſommeſſa, e da ſe ſolo ſentita; perche tutta ordinata à ſe medeſimo, e perche procuri, che ſia tutta intima, e cordiale; e perche finalmente da qui s' apprenda da eſſo, e da gl' altri l' alta ſtima, che s' hà da fare delle parole Euangeliche, da non ſi proferire, ſenza prima raccoglere il cuore, e con ſpeciale Orazione chiederne, & attendere da Dio il conueniente modo di poter farlo. Al qual fine pure s' ordina, che con altra inuocazione domandi, e prenda la benedizione dal Signore, dicendo *Iube Domine benedicere*. Doue ſi noti, che dice *Domine*; la doue nella Meſſa Solenne, douendolo cantare il Diacono, prendendo la benedizione dal Sacerdote, dice *Domne*; acciò s' intenda, come il Sacerdote in quell' atto non riconoſce ſuperiore che il ſuo Dio, e Signore; & anco perche per ragione del ſommo miniſtero è biſognoſo di più

copiosa benedizione, e perciò la domanda dall' assoluto, ed vniuersale Signore del tutto. La doue il Diacono la domanda dal Sacerdote, in quanto nella Chiesa participa il titolo di *Domno*, che però vn tal nome in primo luogo conuiene al Sommo Pontefice, nominato assolutamente *Domnus Apostolicus*. Augurando poi, e pregando à se medesimo la benedizione domandata, segue à dire. Quel *Signore*, dal quale discende ogni benedizione, *voglia* con la sua assistenza, e grazia *essere nel mio cuore*, *e* muouere *le mie labbra*, *acciò* con la debita purità, e riuerenza, e *così degnamente*, come pure con profitto mio, e di chi è per ascoltarlo da me, *e* perciò *competentemente possa annunziare il suo* santo *Euangelio*. La cagione anco d' vna tal domanda, e benedizione, che si fà dal Sacerdote, e dal Diacono, è, per denotare, ch' vn tal ministero d' annunziare il Vangelo, richiede nel ministro l'esser questi specialmente destinato, e mandato da Dio, ò immediatamente, come ne gl'Apostoli; ò dalla Chiesa, e suoi Capi, come ne gl'altri predicatori Euangelici. In questo mentre si trasferisce da' ministri il Messale dall' altra parte dell' Altare, nel che si figura il passaggio dall' antica alla nuoua Legge, si come l' vniuersale conuersione del popolo Gentile, succeduto al Giudeo nella fondazione della Chiesa. Nella Messa cantata il Diacono, prostrato auanti l' Altare, recita il *munda cor meum &c.* e questo per l' istessa cagione dianzi assegnata nel Celebrante. Secondo, prende il libro de' Vangeli dall' Altare, dinotando come da Cristo, e dalla Chiesa, figurati nell' Altare, s' ha da prender quella parola, e verità, la quale s' hà da annunziare al popolo. Terzo domanda la benedizione nel modo, e per la cagione sopra assegnata. Quarto, bacia la mano destra del Sacerdote, dinotando come pure in virtù di Cristo (rappresentato nel Celebrante) è per annunziare quel Verbo di salute, e che n' apre a' fedeli il regno de' Cieli, il che pure vien significato nella destra, che bacia. Quinto và al luogo, doue l' hà da cantare, precedendolo il Turiferario, e li due Accoliti co' lumi; ne' quali significa il doppio testimonio, che riceue il Vangelo dalla Legge, e da' Profeti; si come nell' incenso il buon' odore, e stima quanto alla propria vita, e costumi, che deue precedere, ed accompagnare il predicatore Euangelico. Sesto, portandosi con

ambe

ambe le mani il libro auanti del petto, dinota come, prima d'annunziarlo con la bocca, deue auere il Vangelo nel cuore, e nelle mani mediante l'opere buone. Settimo prima di cominciare incensa tre volte il libro, significando la speciale riuerenza à quello douuta, e prefigurando gl'effetti della grazia, che ne sono per risultare a' veri vditori del Vangelo.

## CAPITOLO IX.

## *DEL VANGELO.*

IL rito di legger l'Euangelo nella Messa fù fino dal tempo degl' Apostoli, come consta dalla Liturgia di S. Marco, e da San Clemente. Anzi quando ancora non era scritto l'Euangelo, si costumaua di dichiarare in voce qualcheduno de' misteri, e de' fatti spettanti alla Vita di Cristo, come si raccoglie dalla Liturgia di S. Iacopo. E certamente all' instruzione data con la Lezione dell'Epistola nelle cose della Fede, conuenientemente s'aggiugne, come à meno perfetta, la perfetta, e suprema del Vangelo, nel quale, senza profetico ministero, parla di sua bocca l'istesso Signore. Prima dunque d'incominciarlo, oltre all' altre cose sopra apportate, per eccitare nel popolo maggior spirito, ed attenzione, dal Sacerdote si saluta il popolo con il *Dominus vobiscum*, al qual saluto, pure per l'istesso fine, si risponde dal ministro a nome di tutti, *Et cum spiritu tuo*. Doppo di che, prima di venire alle parole Euangeliche, se queste sono le poste dal Vangelista nel principio del suo Vangelo, dice *Initium*, cioè principio; se poi altre poste di sotto, e ne' capitoli seguẽti, dice *Sequentia &c*, che vale quanto, le cose che seguitano del santo Vangelo secondo Matteo, Marco, Luca, ò Giouanni, del quale sia quel Vangelo. E si noti, che senza darsi al Vangelista il titolo di Beato, nè di Santo, si dà però questo al Vangelo, perche nel Vangelo ci si rappresenta l' istessa Santita Cristo Signor Nostro, ond' è conueniente, che si come presente la luce del sole sparisce ogn' altra luce, così quì i Vangelisti, per altro santi, si nominino senz'vn tal titolo. In pronunziarsi poi dal Sacerdote tali parole si forma dal medesimo con

il pollice la Croce ſopra il libro, non già per dare, ma quaſi per prendere da quello, rappreſentante Criſto, la benedizione, e così come da quello riceuutala, nell' iſteſſo modo ſi ſegna appreſſo la fronte, la bocca, ed il petto, chiedendo con ciò dal Padre delle benedizioni, e proteſtando vna compita confeſſione del Vangelo, cioè col ſegno della fronte di difenderlo, ed operare quanto inſegna ſenza vergogna, ed à faccia ſcoperta; e perciò confeſſarlo quando, e doue biſogni, con la bocca; il che ſi dinota nel ſecondo ſegno, ſi come nel terzo l'accompagnare queſta eſteriore confeſſione della lingua con l'interiore credenza, e confeſſione del cuore. Ad imitazione del Sacerdote ſi coſtuma da' circoſtanti fare l'iſteſſe Croci, perche eſſendo comune pure ad eſſi, come à Criſtiani, vna tal profeſſione del Vangelo, conuiene ch' in vna tale occaſione inſieme col Sacerdote ne dieno i predetti ſegnali. Oltre di che riſponde il miniſtro a nome di tutti, *Gloria tibi Domine*, le quali parole pure ſi trouano nell' antiche Liturgie; & è quanto vn chiedere con quelle à Dio, e proteſtarſi, che tutti bramano, & intendono in primo luogo quella ſomma Gloria di Dio, la quale ne riſulta dal renderſi fruttuoſa in noi la parola di Criſto. Similmente per vn tal fine di dimoſtrar la prontezza in difender la fede Euangelica, s' aſcolta quì da' circoſtanti con lo ſtare in piedi; Il che è ſtato ſempre nella Chieſa per coſtituzione Apoſtolica, come atteſta s. Clemente; in conformità di che s'vſaua anticamente anco ſtare in piedi quando s' vdiua l'omilia, ò predica ſopra il Vangelo, come ſi caua da s. Agoſtino, che concedette ad alcuni, per indiſpoſizione impediti, il poter ſedere. Oſſeruaſi da vn' Autore, che almeno in alcuni luoghi ſi coſtuma da' Caualieri oltre allo ſtar ritti, tener la mano sù l' elze della ſpada, vſando anco di più gl' Vngari trarla fuori dal fodero. Ordinandoſi dalla Chieſa, che (quando ſi può) l' Altar maggiore guardi verſo Leuante, ne ſegue ch' il Sacerdote nel leggere il Vangelo verrà à guardare verſo Tramontana, ò parte Aquilonare, con che miſticamente verrà à ſignificarſi, ch' eſſendo nell' Aquilone figurato il Demonio, con vn tal ſito del Sacerdote, ò Diacono che canti il Vangelo pretende la Chieſa di riconoſcere ogni fortezza da Criſto, e dal ſuo Vangelo, per combattere, e preualeuere al Demonio,

ed alle sue tentazioni. Mentre lo legge stà con le mani giunte per significare la special deuozione verso di esso, e protestare l'vnione delle due Nature in Cristo, significatoci allora singolarmente nel Vangelo. Occorrendo in leggerlo nominar Giesù inchina il capo verso il libro, e non verso la Croce, come nell'altre inchinazioni della Messa, di che pure n'è la cagione, perche allora anco più che nella Croce, se gli rappresenta Cristo, quasi che presente, e parlante nell'Euangelo ch'hà d'auante. Finito di leggerlo, inchinato bacia il libro, dicendo sotto voce. *Per gl'Euangelici detti si vengano a scancellare i nostri delitti.* Per quell'adunque, che s'aspetta all'azione del baciare, essendo il bacio segno di pace, e di riconciliazione, viene con esso à dinotare, come vna tal riconciliazione, e perdono de' peccati ci è venuto, e c'hà da venire da Cristo per mezzo del Vangelo portato dal medesimo al mondo; e così vengono à concordare con vn tal'atto le parole *Per Euangelica dicta &c.* Similmente perche il Sacerdote in questa azione rappresenta specialmente Cristo, come mediatore della pace, e riconciliazione tra Dio, e gl'huomini, ordina la Rubrica, ch'essendo presente alla Messa il Sommo Pontefice, ò 'l Vescouo, à questo, com'à più degno nella Gerarchia Ecclesiastica, e perciò con modo più singolare rappresentante Cristo, si porti à baciare il libro, doue s'è letto l'Euangelio; si come pure per l'istessa cagione nelle Messe cantate, lettosi questo dal Diacono, si porta dal Suddiacono à baciare al Celebrante. E perche vno solamente è Cristo, ed vno il Mediatore, così qui solamente, ò al Celebrante, ò al più degno, che v'interuenga, s'aspetta il baciarlo. Che perciò doue è tollerata la consuetudine, che, letto il Vangelo, si porti à baciare il libro al Principe secolare, osseruisi, che per tal cagione se gli porta a baciare vn'altro libro, e solo il Celebrante bacia quello, ch'hà letto, e nel quale consiste il mistero. Nelle Messe de' Morti si lascia di baciare il libro in segno di mestizia; si come pure si lasciano molt'altre cose, che denotano festiuità, ed allegrezza. E quanto al bacio qui tralasciato se ne potrebbe addurre quest'altra cagione, perche nell'applicazione de' meriti di Cristo, e di quel Sagrifizio per liberazione di quell'Anime s'osserua totale, e rigorosa Giustizia, respettiuamente al debito

che

che tengono con quella, e perciò non v'hà luogo il condonare per liberalità, e come ad amico, il che si verrebbe ad esprimere con il bacio, che qui si desse. Nelle Messe cantate il Diacono, finito ch'hà di cantare il Vangelo, incensa il Celebrante, il che si fà da esso a nome di tutt'il popolo, come in rendimento di grazie del buon'annunzio contenuto nel Vangelo, e fattoli fare per mezzo del Diacono. Terminatosi finalmente il Vangelo risponde il ministro à nome del popolo *Laus tibi Christe*, parole che attestano la gratitudine, ed il rendimento di grazie verso il Redentore, che n'hà fatti degni di questa celeste dottrina, della quale tant'altri ne restano priui, sperando con vn tal mezzo del riconoscerlo, e referirne la lode, e grazie à Cristo autore, e datore à noi di quello, d'auer'ad operare, e conseguire quanto nel medesimo Vangelo ci si propone.

## CAPITOLO X.

## *DEL CREDO.*

DEttosi il Vangelo, nelle Domeniche, feste solenni, e molt'altre tra l'anno, delle quali si parlerà appresso, dal Celebrante si recita il Credo, con altro nome detto *Simbolo*, voce greca, della quale s'assegnano due significati, cioè d'Indizio, ò contrassegno, qual'è quello, che si dà dal Capitano a' Soldati, acciò nell'occorrenze, mostrandolo, gli serua per farsi conoscere, ò per essere riconosciuti. L'altro significato è di raccolta, ò ristretto di più cose insieme; come pure anco significa quello, che tra' molti ciascheduno contribuisce per vn conuito, all'apparecchio dal quale tutti concorrano. Ora tutti questi significati s'adattano benissimo al Simbolo della nostra fede dato da Dio a' suoi fedeli, come segno, e distintiuo loro da quelli, che non militano sotto la sua Chiesa. Di più (come lo difinisce S. Agostino) è vn breue ristretto, e regola della fede, alla formazione della quale (se si fauelli particolarmente del Simbolo, che chiamano Apostolico, ò Credo piccolo) tutti gl'Apostoli vi concorsero con proporre ciascheduno il suo Articolo; e questo per più

di trecent' anni ſi coſtumò recitare nelle Meſſe: Oltre del quale vi ſono tre altri Simboli riceuuti dalla Chieſa, cioè il Simbolo detto Niceno, nel quale contenendoſi in ſuſtanza li medeſimi articoli, contenuti nell' Apoſtolico; vi ſe ne pongono alcuni con più eſpreſſione per confutazione dell' ereſie, e particolarmente dell' Arianna, condennata in quel Concilio quanto alla Conſuſtanzialità del Figliuolo con il Padre, cioè quanto all'eſſer' in tutto e per tutto vna medeſima Natura, e Suſtanza, sì il Padre, come il Figliuolo. In oltre l'affermarſi Dio Creatore delle coſe viſibili, cioè corporali, e delle inuiſibili, cioè ſpirituali, contro l'Ereſia de' Manichei; che di queſte n' aſſegnauano due primi, e tra di loro diuerſi principij. E perche non molto doppo l' ereſia d' Arrio ſi leuò sù quella de' Greci contro la Diuinità dello Spirito Santo, e della ſua Proceſſione dal Figliuolo, perciò nel Concilio Coſtantinopolitano ſi formò vn' altro Simbolo, conforme pure al Niceno, ma doue queſto poneua ſemplicemente *Et in Spiritum Sanctum*, vi s' aggiunſe. *Dominum, & viuificantem, qui ex Patre, Filioque procedit, qui cum Patre, & Filio ſimul adoratur, & conglorificatur, qui loquutus eſt per Prophetas*. Clauſole tutte eſpreſſiue, e della ſua Diuina Proceſſione, e della medeſima Diuinità col Padre, e col Figliuolo. E queſto è il Simbolo che preſe allora, ed hà poi ſeguitato à dire la Chieſa nella Meſſa. Euui finalmente il Quarto detto di S. Attanaſio, pure ne' medeſimi tempi compilato dal medeſimo, riceuuto, e venerato da tutta la Chieſa; la quale hà di più ordinato, che queſto in tutte le Domeniche ſi reciti all' Ora di Prima; Il recitarſi adunque il Credo doppo il Vangelo cammina con miſtero; ſtante che la predicazione del Vangelo è cagione della fede, la quale poi ſi profeſſa con la lingua. Intonandolo il Celebrante allarga, e ſolleua le mani, ed in fine l'vniſce, intendendo con allargarle abbracciar tutti, in ordine però alle coſe Celeſti, alle quali per vltimo ſcopo rimira la noſtra fede, e perciò allo ſtenderle aggiugne il ſolleuarle, e finalmente con l' vnirle ci vuol dinotare l' vnione di tutti in vna fede, e confeſſione d' vn ſolo Dio, al quale, come ad Articolo fondamentale ſi riferiſcono tutti gl' altri Articoli del Simbolo. Queſti Articoli, sì nel Simbolo Apoſtolico, come in queſto della Meſſa comunemente ſi diuidono

uidono in dodici. Articolo poi significa vna tal parte, la quale talmente si distingue dall'altre, che però conserua ordine, e connessione con esse; e così in vn tal significato a' dodici Articoli, ò capi principali si riducono le cose, che ci propone la Chiesa da douersi credere, in quanto che ciascheduna, per ragione dell'oscurità, comune à tutti i misteri della fede in risguardo del nostro intelletto, contiene in sé special difficoltà per douer credersi dal medesimo intelletto, si come s'osserua, e spiegasi da S. Tommaso, e da' Teologi trattando della fede, come contenuta nel Simbolo. Oltre al detto fin qui non staremo ad aggiugnere più particolare dichiarazione di questo Simbolo, essendo l'istesso nel restante con l'Apostolico dichiarato quanto ad vna breue notizia nelle Dottrine Cristiane, e maggiore, e più profonda sarebbe fuori del nostro instituto, e breuità che si pretende. In quali Messe poi si deua dire il Credo, rimettendomi quant'a' giorni particolari à quello, che n'assegna la rubrica, basterà qui solo porre alcune regole generali, alle quali in questo s'è conformata la Chiesa. La prima è comunemente addotta da gl'Autori, che in quelle feste deua recitarsi, nelle quali si fà special menzione di cosa spettante al Simbolo, dal che si deduce, che in tutte le Domeniche, per esser queste dedicate alla memoria della Resurrezione del Signore, ed anco per poter dirsi specialmente feste del medesimo, per la qual cagione si dice pure in tutte l'altre feste del Signore, come nella Trasfigurazione. Per cagione d'vna tal menzione si recita in tutte le feste della Madonna, similmente nelle feste degli Angioli in risguardo di quella parola *Inuisibilium*, per la quale s'intendono gl'Angioli, e fù posta dalla Chiesa nel Simbolo con special fine, e mistero per la cagione ch'è portata di sopra. Similmente nel giorno della Sagra della Chiesa, si perche è festa del Signore, come per la menzione che si fà della medesima nell'Articolo *Sanctam Ecclesiam Chatolicam*. Nè osta che, facendosi nel Simbolo menzione de' Profeti, *qui locutus est per Prophetas*, non si dica nella festa di S. Gio: Batista, che fù il primo tra quelli, perche, per figurarsi in questo Santo l'antica Legge, & auer egli terminata la sua vita prima della promulgazione del Vangelo, e del Simbolo, per vn tal particolar mistero ordina la Chiesa, che nelle sue feste si

tralasci. Dicesi pure per tal cagione, quando per cosa graue si dica questa, ò quella Messa votiua, perche conuenendo più dell'ordinario con tale occasione i fedeli ad assisterui, ed orare vnitamente, ad vn tal concorso corrisponde nel Simbolo *la Comunione de' Santi*. S'assegna per seconda regola il dirsi nelle feste di que' Santi li quali, ò vi concorsero i primi à comporlo, e predicarlo al mondo; ò che egregiamente s'adoprarono con la dottrina, e predicazione nella propagazione della fede; Per ragione del primo si dice in tutte le feste degl' Apostoli, ed Euangelisti, come pure in quella di S. Maria Maddalena, la quale (come di lei parla Innocenzio Papa) fù Apostola degl' Apostoli, e la prima ad annunziare a' medesimi la Resurrezione del Signore. Riduconsi poi alle feste degl' Apostoli le Messe, e solennità instituite nella Chiesa per la creazione, e coronazione del Sommo Pontefice, come per la consecrazione de' Vescoui, per essere, sì quello, come questi successori degl' Apostoli nel rappresentare in tali solennità l' Elezione fatta da Cristo de' medesimi per douer' esser pietre fondamentali della fede, e della Chiesa. Per la seconda cagione poi si dice nelle feste de' Dottori della Chiesa. E perche la recitazione del Simbolo porta seco speciale solennità, s'assegna per terza regola douer dirsi nelle feste di quei Santi, che in questa, ò in quella Chiesa particolare tengono speciale presidenza, e dalle medesime se gli deue speciale onore, e per tal ragione si dice nelle feste de' Protettori de' Luoghi, e de' Titolari delle Chiese. Similmente nelle Chiese, e feste di que' Santi, de' quali quiui si conserua il Corpo, ò Reliquia insigne di essi. Si come pure nelle feste principali degl' Ordini, ò Religioni per cagione d' vn tal culto, ed onore speciale, che da quelle si deue loro. Dal sopradetto si raccoglie, perche non si dica nella festa di S. Lorenzo, nè de gl' altri martiri; come nè in quelle de' Confessori, e Vergini, perche in tali feste, e Messe non han luogo le regole sopra assegnate; e se bene han protestata, e confessata la fede del Simbolo co' fatti della loro vita veramête Cristiana, cô darla fin'alla morte, come seguì ne' Martiri, si può dire che pure per tal capo con mistero si tralasci, stimando la Chiesa douer' in tal caso auer più riguardo alla testificazione della dottrina (per premiarla, come fà ne Dottori, con vna tal re-

citazione

citazione della fede da' medesimi insegnata ed illustrata ) che all' auerla testificata col solo fatto della vita Cristiana, ò morte sofferta per la fede ; non mancando però di premiare, ed onorare vn tal fatto ne' medesimi con destinare (come offerto in loro onore) il Sagrifizio della Messa, contenente in se stesso quell' insigne Fatto della Passione, e morte del Redentore, d' onde hà riceuuto il merito la loro santa vita, e morte sofferta per la fede di Cristo; aggiungendoui pure anco quest' altro speciale onore della recitazione del Simbolo, quando per li medesimi Santi, ò Martiri vi s' aggiungano altre speciali ragioni, come s' è detto.

DICHIA-

# DICHIARAZIONE QVARTA

## DALL' OFFERTORIO FINO AL CANONE.

Vello, che fin'ora s'è detto (il che à due parti principali si può ridurre; col nominarsi la prima Preparazione, contenuta in quanto si dice dal principio fino all'Epistola, e la seconda Instruzione, cioè dall'Epistola fin'qui all'Offertorio) appartiene secondo l'vso antico della Chiesa alla Messa, che chiamauano de' Catecumini; perche à tutto il predetto era conceduto l'assisterui a' Catecumeni, ò non ancora battezzati, insieme co' fedeli battezati. Giuntósi pertanto alla fine del Credo, il Diacono si riuoltaua al popolo, dirizando però il suo parlare a'Catecumeni, che quiui si trouauano, con dire quelle parole, le quali ora vsa la Chiesa auanti l'vltimo Vangelo, *Ite Missa est*, e voleuano dire *Itene*, e partiteui di qua per le cagioni, che sapete, come di già siete conuenuti con noi, i quali per altro vi ci professiamo amici, e fratelli, perche *è* giunto il tempo, che da noi si dia principio a più sacrati misteri, i quali chiamiamo *Messa* nostra, e perciò da non participarsi à voi, non ancora, mediante il Battesimo, incorporati, ed vniti con Cristo nel Corpo mistico della Chiesa. E ciò dettosi, ed vsciti quelli, da gl'Ostiarij si serrauano le porte della Chiesa, e di più v'assisteuano i medesimi alla custodia, per impedire qualunque vi volesse entrare, che non fosse riconosciuto per Cristiano, e Battezato. Quanto poi s'è detto, tutto s'hà da S. Dionisio contemporaneo degl'Apostoli nel libro dell' Ecclesiastica Gerarchia.

CAPI-

# CAPITOLO I.

## DAL SALUTO DEL POPOLO FINO ALLO SCOPRIMENTO DEL CALICE.

FInito il Vangelo, ò terminato il Credo, quando si deua dire, riuoltatosi il Celebrante al popolo, gli dà il solito saluto, di sopra da noi spiegato, *Dominus vobiscum*, il quale poi si rinnuoua per dinotare, che con più particolar deuozione si deua da quegli assistere à ciò, che segua appresso Che per tanto di nuouo se gli prega dal Sign. la sua assistenza; si come pure per l'istessa cagione si fà dal popolo in risguardo del Sacerdote corrispondere, *Et cum spiritu tuo*. Doppo di che tornato il Sacerdote à voltarsi all' Altare, e giunte le mani in segno di diuozione, dice *Oremus*, inuito a' circostanti ad orar seco, però con più alta, ed interna orazione della fatta sopra nella Colletta, e Commemorazioni, con voce alta recitate da esso à nome di tutto il popolo, quasi che orante seco vocalmente. Ora l'Orazione, che qui si richiede da' circostanti, è, che tutti raccolti nel loro interno, con ogni attenzione, e feruore d'atti interni applichino la mente a' misteri, ch' appresso se gli sono per proporre. Doppo di che pure con voce alta dice il versetto, che nelle Messe solenni si canta dal Coro, e viene nominato *Offertorio*, del qual nome n' è la cagione, per esser principio di quella parte della Messa, che si chiama *oblazione*; ma principalmente, perche nel recitarsi questo, ò dal Sacerdote, ò dal Coro, si costumaua anticamente, ch' auanti dell' Altare, e del Sacerdote si presentassero con le loro oblazioni que' Fedeli, i quali in onore di Dio, e di quel Sagrifizio voleuano offerire qualche cosa. E questa era cotanto da tutti osseruato, che riferisce Alcuino, com' i Cantori, non auendo altro alla mano, se ne correuano alla fontana quiui fuora, e da essa portauano l' acqua da offerirsi. Non si riceueuano però indifferentemente l'oblazioni di tutti, mà di quelli solamente, ch'oltre l'essere della comunione Cattolica, viuessero con edificazione nella Chiesa, che perciò auanti d' offerirsi questi donatiui all'Altare, si costumaua da gl'of-

ferenti

ferenti co' medesimi doni rappresentarsi al Gazofilacio, detto anco Secretario, doue assisteuano Ministri, che riconosceuano, sì l'oblazioni, se conuenienti da offerirsi; come la condizione delle persone, ch' erano per offerirle, e presine di queste i nomi nell' atto dell'offerirsi dal Diacono pubblicamente si recitauano. Si prendeuano poi tali oblazioni dal Suddiacono, che le porgeua al Diacono, e questi al Sacerdote, il quale alzandole in segno d'offerirle à Dio, e posandole sopra l' Altare, veniuano poi di quiui leuate da gl'altri ministri. Questo pio vso passato col tempo in abuso di conuertire l'oblazioni per i peccati in materia di lode, e di vanità, procurata in quelle dagl' offerenti, furono dismesse dalla Chiesa, ritenutine alcuni vestigi nelle Messe dell'Ordinazioni, e nelle solenni Consagrazioni delle Vergini, costumandosi da gl'ordinandi offerirsi le candele, e dalle Vergini, oltre alle candele, che portano accese, l'offerire alcune barlette di vino, in risguardo del vino da offerirsi per la consecrazione.

## CAPITOLO II.

### *DELLO SCOPRIRE DEL CALICE FIN' ALL' OFFERIRSI DEL MEDESIMO.*

DOppo recitato l'Offertorio il Sacerdote scuopre il Calice, e lo pone dalla parte sinistra dell'Epistola, nella quale dicemmo significarsi l' antica Legge; prende poi da quello la patena con l' ostia, con che viene à figurarsi il passaggio da' Sagrifizi del vecchio Testamento al nostro Sagrifizio. Il nome poi d' Ostia, imposto à quella parte del pane, che deue ora offerirsi, e poi consecrarsi, è deriuato dall' antiche Ostie; ed erano quell' Oblazioni, ed Animali, che s'offeriuano in sagrifizio prima che s' vscisse a combattere co' nemici, detti in latino *hostes*, e così da vn tal nome è deriuato il nome d' Ostia, & ad vn tal significato volse pure alludere S. Tommaso, parlando della nostra Ostia in quei versetti. *O salutaris Hostia, quæ cæli pandis ostium, bella premunt hostilia, dà robur, fer auxilium*. Il Sagrifizio poi, che s' offeriua in ringraziamento per la vittoria riportata da' nemici, si nominaua

naua *Vittima*; il qual nome pure potrebbe adattarsi al presente sagrifizio, però solamente il primo è in vso. E ciò quanto a questa parte di esso, che è il Pane, il quale (conforme l'instituzione di Cristo) deu'esser di grano, e di più di pasta azima, essendosi tale instituzione fatta dal medesimo quando di già erano cominciati i giorni de gl'azimi appresso gl'Ebrei, dentro del qual tempo era loro rigorosamente vietato mangiare, ò auere appresso di se pane lieuito. E così sempre hà costantemente tenuto, e praticato la Chiesa Latina, tollerando solamente la contraria opinione, ed vso della Chiesa Greca di celebrare in fermentato, che per essere in sustanza l'istesso pane, che l'azimo, può esser materia bastante per la consecrazione sotto la spezie del pane. Tenendo adunque la Patena con ambe le mani, la tien solleuata fino al petto, nel qual' atto (oltre alla decenza di tal'azione) viene a significarsi come egli tutto deue applicarsi ad vn tal Sagrifizio, e tutto accompagnare con l'intimo del cuore, e perciò con ambe le mani, ed auanti il petto, doue risiede il cuore. L'atto poi di solleuarla [sempre costumatosi nella Chiesa] fù preso dall'antica Legge, per la quale s'ordinaua al Sacerdote, che con vn tal'atto accompagnasse l'oblazioni, e sagrifizi, che faceua a nome del popolo. Ad vn tal solleuare della Patena aggiugne l'alzare della faccia, e de gl'occhi, per significarsi in questi l'intenzione, la qual'in tal'atto deue esser tutta volta verso il Cielo, & in Dio. Deue però osseruarsi, ch' vna tal'oblazione (si come quella che si fà appresso del Calice) non è qui Sagrifizio, nè parte propriamente del Sagrifizio Eucharistico, ma vna preparazione, e destinazione della materia ch'hà da seruire per esso. Ordina la rubrica, ch'alzati gl'occhi, subito gli ritorni ad abbassare, ritornando con ciò à metter gl'occhi nella propria bassezza, come di peccatore insieme con gl'altri, per i quali si fà tal'offerta; che perciò in far tal'azione incomincia, ***Riceuete ò Santo Padre, Onnipotente, ed eterno Dio***, e come fonte d'ogni Santità, e pietà rimirate ***quest'Ostia*** purissima, ed ***immacolata, la quale io indegnissimo vostro seruo v'offerisco***, ***Dio mio viuo e vero***, ***per gl'innumerabili peccati, offese, e negligenze mie, e per tutti*** questi mie ***circostanti; come pure per tutti i fedeli Cristiani viui***, e ***defunti***, ***acciocche & à me, & à quelli***, con renderne voi à noi tutti propizio, ***si renda***

*da* e la *giouenole per* quella *salute*, la quale abbia da terminare *nell' eterna vita*. Esposta vna tal preghiera, ed offerta, depone l'Ostia sopra del corporale, formando in tal'atto con la patena vna Croce, figurando con essa quella, sopra della quale, inchiodato il Corpo di Cristo, fù dato compimento al Sagrifizio, che qui s'ha da rinnouare con la consacrazione, e transustanziazione nel medesimo Corpo. Fattasi l'oblazione dell'Ostia, si prende dal Sacerdote il Calice con infonderui il vino da consagrarsi, & à questo aggiugne vn pochettin d'acqua, sopra della quale (in porgerseli dal ministro) forma la Croce, e la benedice. Nelle Messe cantate il Diacono infonde il vino, ed il Suddiacono l'acqua; perche nel Diacono vien significato il predicator del Vangelo, mediante il qual ministero viene a diffondere ne' cuori de' fedeli la virtù del sangue di Cristo. Onde pure in figura di ciò quando anticamente nella Chiesa s'vsaua dare il Sangue anco a i laici, si porgeua loro dal Diacono. Nel Suddiacono poi vien figurato S. Gio: Batista, e la sua predicazione. Or questi (come s'hà nel Vangelo) battezaua solo in acqua, e non nello Spirito Santo, cioè senza conferire in virtù del suo battesimo la grazia meritataci per il sangue di Cristo. E così battezando i popoli (significati pure nell'acqua) gl'inuiaua à Cristo, perche dal medesimo fossero ammessi alla participazione della sua grazia, si come qui misticamente per mezzo del Suddiacono si fà dell'acqua col vino. Circa al benedirsi dell'acqua deue osseruarsi, che questa si benedice, e non il vino, perche nel vino, che s'hà da transustanziare nel Sangue di Cristo, vien significato Cristo, il quale, come cagione d'ogni benedizione, non hà bisogno di benedizione; la doue nell'acqua (come s'è detto) vien significato il popolo, soggetto a peccati, e miserie, e perciò capace, e bisognoso di benedizione (la quale ci vien figurata in questa che si da qui all'acqua) e così egli (come figurato in quest'acqua) viene a rendersi capace d'vnirsi a Cristo in virtù della Grazia, e benedizione del medesimo, rappresentato pure anco nel Sacerdote, che la benedice. Deue questa essere assai poca respettiuamente al vino, perche figurandosi in questo Cristo, ed in quella il popolo, deue significarsi, come, non Cristo nella Chiesa, e ne' suoi fedeli; ma bensì questi in Cristo deuono trapassare,

ſare, ed incorporarſi. Il rito poi d' aggiugner queſta poca d'acqua al vino, che s' hà da conſagrare, è ſtato ſempre vſato, e riconoſciuto dalla Chieſa, come rito vſato dall' iſteſſo Criſto nella Cena, quando conſecrò il Calice; e come di più (ſecondo ch' hà definito il Tridentino) in queſta miſtione dell' acqua col vino ſi rappreſenta con miſtero l' vnione de' popoli, ſignificati per l' acqua, come s'hà nell'Apocaliſſe, con il loro Capo Criſto, ſignificato nel ſangue, ò vino da conſacrarſi. Oſſeruano quì comunemente i Teologi, ch' eſſendo il ſolo vino la materia neceſſaria per la conſecrazione, verrebbe queſta ad eſſer valida, e rimaner'il vino conſecrato quando non vi foſſe ſtata poſta l' acqua, la quale però ſempre deue porſi dal Sacerdote ſotto graue precetto, ſia queſto, ò Diuino, ò Eccleſiaſtico, come più comunemente ſi tiene. Se poi ancor' eſſa ſi conuerta in ſangue, e ſe ciò immediatamente, ò pure col mutarſi, e diuenir prima vino, vi ſono pure opinioni per l' vna parte, e per l' altra. In farſi queſt' infuſione ſi recitano ſegretamente le ſeguenti parole. *Dio* Padre Onnipotente, *il quale* ad imagine voſtra *marauiglioſamente ne creaſti la dignità*, cioè in grado ſuperiore all' altre creature, e come ſignora di quelle *la ſuſtanza*, e natura *vmana, e* che poi (auendo queſta in ſe ſcancellata così bella immagine, e rendutaſi per il peccato brutta, e deforme) *con modo più marauiglioſo l' auete riformata*, deh *concedeteci, che per quel* ſacroſanto *miſtero*, che ne ſta ripoſto in *queſto vino*, che, rappreſentante l' Vnigenito voſtro, di qui à poco in quello s' hà da cangiare, *&* in queſt' *acqua*, nella quale veniamo ſignificati noi altri; e così nel modo, che queſta ne trapaſſa, e ſi fà vn' iſteſſa coſa con quello, *diuenghiamo* ancor noi *conſorti della Diuinità* del medeſimo, *ſi come* egli ſi compiacque, e *degnoſſi renderſi partecipe*, e comunicarſi alla noſtra Vmanità. *Il quale inſieme con voi in vnità* di Natura *con lo Spirito Santo viue, e regna Dio per tutti i ſecoli Amen.* Ciò dettoſi dal Sacerdote, ſtando in mezzo, prende, ed innalza il Calice, e con eſſo pure gl' occhi verſo il Cielo, e queſto per le ragioni miſtiche dianzi aſſegnate. Vnitamente à queſt' offerta recita la ſeguent' orazione. *V' offeriamo ò Signore* queſto *Calice ſalutare*, mercè, che contenendo quel vino, ch' ha da cangiarſi nel ſangue dell' Vnigenito voſtro, ſi come ora n' è figura

 così

così di qui a poco ne racchiaderà il prezzo della noſtra ſalute;che perciò *ſupplichiamo*, ò Padre benignilſimo, *la voſtra clemenza*, che per cagione di queſta, ceſſando di ritenere la voſtra faccia riuoltata da noi per l'abominazione, e fetore delle noſtre colpe, vi compiaciate che (diuenuto egli lauacro dell'anime voſtre) *n'aſcenda nel coſpetto della Maeſtà voſtra* qual'accettabile Sagrifizio offertoui per i noſtri peccati, *in odore di ſoauità*, non tanto *per la noſtra, quanto per la ſalute di tutto il mondo*.

Ora intorno al ſopradetto s'hà da oſſeruare primieramente, che qui dal Sacercote, non in perſona ſua ſolamente, ma inſieme con quella de' circoſtanti (ſi come dinota la parola *Offerimus*) ſi fà tal' offerta. Che perciò nella Meſſa cantata il Diacono inſieme col Sacerdote con la ſua mano ſoſtiene il Calice, e recita ſeco la detta Orazione. D'vna tal differenza adunque ne ſarà il miſtero, perche nell'offerta dell'Oſtia ci ſi figura quella, che Criſto da per ſe ſolo, ed abbandonato da' Diſcepoli, fece ſopra del legno della Croce, la doue in queſt' altra del Calice ci ſi rappreſenta il medeſimo Sagrifizio,talmente pure offerto da Criſto, che però ſeco in tale offerta n' vniſce i ſuoi miniſtri, anzi nel modo loro anco tutti i fedeli, fra tutti però tien luogo ſingolare il Diacono, non tanto perche rappreſentante gl' altri, quanto come quello, il quale qui ne rappreſenta la Chieſa, ed il Vangelo, in virtù del quale hà ella riceuuto autorità di poter tornare ad offerire vnitamente con Criſto il medeſimo Sagrifizio. In ſecondo luogo è da notarſi, ch' il Sacerdote in fare, e recitar tal' oblazione, non abbaſſa (come in quella dell'Oſtia) ma tiene ſempre la faccia, e gl' occhi leuati al Cielo, nel che ſi dinota, che nell' oblazione dell' Oſtia in riſguardo della confuſione conceputa per i noſtri peccati,non auendo ardire di ſolleuare i noſtr'occhi al Cielo, conceputa quindi ſperanza, che per la preghiera che porghiamo, il fetore de' noſtri peccati abbia da eſſere aſſorbito *dalla ſoauità dell' odore* del Sangue di Criſto, ch' allora in figura da noi s' offeriſce, perciò paſſiamo qui à ſolleuare la faccia, e con eſſa i noſtri cuori al trono della Pietà Diuina.

CAPI-

## CAPITOLO III.

### DALL' OBLAZIONE DEL CALICE FINO AL LAVAR DELLE MANI.

OFfertosi il Calice dal Sacerdote, ed in posarlo formatasi con esso vna Croce sopra del corporale, con somigliante mistero all'altro sopra accennato circa dell'Ostia, lo cuopre, si per decenza, e sicurezza, che non vi cada, ò entri cosa alcuna; si anco perche qual mistero di fede (si come poi si dice nella consecrazione di quello) richiede d'esser coperto, ed occulto a'sensi, e mente vmana. Doppo di questo giunte le mani, e postele sopra l'Altare, inchinato segue à dire. *Ci si conceda Signore, ch' ammessi da voi*, si come pure intendiamo, e desideriamo accostarci quali miserabili, e peccatori, che siamo, *con spirito*, e sentimento *d'vmiltà, e con animo*, e cuore *contrito*, e dolente; *Onde questo nostro Sagrifizio venga talmente ad adempirsi in questo giorno, che gradito vi si renda Signore Iddio nostro.* Ora vna tal'orazione (come l'altre appresso) dicendosi dal Celebrante, non tanto in persona propria, quanto che de' circostanti, suppongono, che, si come egli in segreto le và dicendo, così eglino col cuore l'accompagnino in simili atti, e questo in virtù di quel primo inuito, fatto al principio nella parola *Oremus*. Per renderne poi accetta l'oblazione, che si stà facendo, si pongono conuenientemente atti, ed affetti d'vmiliazione, e contrizione, essendo questi l'vnica disposizione per la parte de gl'huomini, acciò si rendano capaci del valore, ed effetti di questo Sagrifizio, ed in vn tal'significato s'anno da intendere le parole del Salmo *Sacrificium Deo spiritus contribulatus cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. E perche le precedenti oblazioni dell'Ostia, e del Calice erano (come dicemmo) non Sagrifizio propriamente, ma preparazione per esso, perciò, anco doppo di esse, può, e deuesi seguitare à pregare dal Sacerdote, che il Signore ci voglia assistere, acciò per la parte nostra non se gl'abbia da render meno accettabile. Solleuatosi per tanto con la persona, alzati gl'occhi, stese, e poi giunte la mani

(atti, de' quali s'è ſopra parlato, e che, come oſſerua qui la rubrica, deuono ſempre reiterarſi, quando dal Sacerdote s'hà da eſercitare qualche benedizione, e per renderla più accetta à Dio in riſguardo della ſignificazione de medeſimi, & anco per eccitare i circoſtanti alla rinnouazione de gl' atti interni, che à quelli corriſpondono) ſegue à dire, *Venite Santificatore, Onnipotente, ed eterno Dio, e vogliate benedire* (il che dicendo, forma con la deſtra la Croce ſopra il Calice, e l'Oſtia, acciò per virtù di quella, e di tale inuocazione rimangano ſantificati come materia del Sagrifizio da farſi; ſi come anco perche ſia repreſſa, e tolta via ogni diabolica poteſtà, ed impedimento, che per eſſa vi ſi poteſſe interporre). *Queſto Sagrifizio, il quale* ora nella ſua materia *vi ſi ſtà preparando*. Ciò detto, nelle meſſe cantate di nuouo ſi miniſtra l' incenſo, tornandoſi ad incenſare l'Altare nel modo di ſopra ſpiegato. Qui però prima di paſſare ad incenſar l' Altare ſi preſcriue, che il Celebrante incenſi l'Oſtia, & il Calice poſti ſopra il corporale, perche douendoſi l' vno, e l' altro di lì à poco conuertirſi nell' iſteſſo Corpo, e Sangue di Criſto, deuono in conſeguenza nella ſignificazione del medeſimo Criſto anteporſi all' Altare, per cagione della qual ſignificazione dicemmo ſopra, che s' incenſaua l' Altare. Si fà poi tale incenſazione con formare tre Croci col turribolo ſopra di quelli, per dinotare ch' il frutto di queſto Sagrifizio, e della grazia di Criſto, ſignificata in quell' odoroſo fumo, e da deriuarſi, e diffonderſi in noi, ha la ſua virtù dalla Croce, e dal Crocifiſſo, per renderlo accetto nel coſpetto della Santiſſima Trinità; che pure per tal cagione ſi torna tre volte à formar la Croce. Doppo di che torna anco per tre volte à muouerui in giro ſopra di quelle il Turribolo, due dalla deſtra alla ſiniſtra, & vna dalla ſiniſtra alla deſtra, dinotando con tali giri, come per ogni parte ſiamo protetti, ed in tutte le coſe noſtre ſpirituali, e temporali, proſpere, ed auuerſe [ſignificate le proſpere, e ſpirituali nella deſtra, come l'auuerſe, e le temporali nella ſiniſtra] abbiam da riporre, & appoggiare tutta la noſtra ſperanza, ed aiuto in queſto Sagrifizio; Si raddoppia poi tal' azione per le coſe ſpirituali, in ſegno che ſono da noi più ſtimate, e che più c' anno da premere; ſi come pur l' iſteſſo può dirſi che ſi faccia per le proſpere, non già per la ſtima

che

che facciamo di esse, ma per esser queste più bisognose in noi della grazia di Dio, che le cose auuerse, acciò non l'abbiamo da abusare con danno dell'Anime nostre.

## CAPITOLO IV.

## DEL LAVAR DELLE MANI, E SPIEGAZIONE DEL SALMO.

DOppo le dette cose il Sacerdote, giunte le mani al petto, passa al corno dell'Epistola, doue porgendogli l'acqua il ministro, laua l'estremità delle dita, recitando in quel mentre il Salmo venticinque, incominciando però dal versetto, *Lauabo &c.* Quanto dunque alla cirimonia del lauarsi, oltre ad vna maggiore esattezza per la mondezza corporale di quelle mani, che di lì à poco anno da trattare i sacrosanti misteri, si può assegnare per significazione mistica, ch'in vna tale abluzione (alla quale è preceduta l'altra, secondo la rubrica, prima del pararsi per la Messa) ci si dinota la somma mondezza dell'Anima, ch'hà da esser quella del Sacerdote in questo ministero, etiam dalle colpe più leggieri, il che pure ne significa quel lauarsi l'estremità delle dita, ed in quel mentre recitare il versetto (com'ora dirassi) nel quale si protesta, che, quantunque mondo dalle colpe graui, brama di più quella mondezza, della quale, anco come Giusto, ed innocente, si ritroua bisognoso, mentre ancora viue in questa carne. Incomincia dunque il versetto *Lauerònne*, per diuenir più mondo da ogni leggiera macchia di peccato, benche non mi riprenda la coscienza di colpa graue; e perciò in vn tal sentimento *tra gl'innocenti*, ed eletti di Dio, soggetti ancor'essi ad incorrere, e così trouarsi bisognosi di mondarsi da queste macchie quotidiane, *le mie mani* corporalmente, e con esse spiritualmente l'opere mie, non senza qualche macchia, ò per qualche circostanza, ò per il fine non così retto, *acciò* esse, e con esse il mio cuore mondo in quest'ora ne comparisca auanti il Diuino cospetto; e così *possa* meno indegno, *ò Signore, circuire*, ed assistere *al vostro Altare*. Con vn tal parlare poi, come con ciò, che segue appresso, viene il Profeta

fera ad esprimere la cagione, che sopra d'ogn'altra cosa lo spigne a desiderare il suo ritorno in Gerusalemme, d'onde per la persecuzione di Saule si trouaua esiliato; cioè per poter quiui assistere, ed occuparsi ne' Sacrifizi, e nelle lodi, che colà si dauano al suo Dio. Segue dunque à dire. *Acciò io ascolti*, ed interiormente ne resti illuminata la mia mente, & acceso il mio cuore *dalla voce della vostra lode*, che colà da vostri ministri, e cantori di continuo vi s'offerisce, con le quali accompagnando io le mie, *racconti*, e predichi *tutte le vostre marauiglie*, da voi fin'ora operate, non essendo però, che ombra, e figura delle maggiori da operarsi da voi in futuro. *Signore*, voi lo sapete, si come in terra vi siete compiaciuto eleggere abitazione in mezzo di noi, altresì io tutto il mio compiacimento ed *amore l'hò posto nel decoro*, e santità *della vostra Casa, e nel luogo* & *abitazione*, d'onde a' popoli si fà palese *la vostra Gloria*. *Non vogliate* per tanto *con gl'empi* infedeli (tra quali ora io mi ritrouo) far che ne vadia *perduta l'anima mia, e con gl'huomini*, che non si regolano con altri dettami, che della carne, e *del sangue*. *La mia vita*, vo lo sapete, quanto ella sia dalla vita di quest'altri diuersa; grazia però tutto, e mercè della cognizione, che m'auete dato di voi, e di viuere solamente à voi secondo i dettami dello Spirito. Imperoche *nelle mani*, cioè à dire l'opere *di costoro*, non *sono* altro, ch'ingiustizie, ed *iniquità, e la loro destra*, si come il loro cuore quanto all'affetto, *e piena di* quei *donatiui*, che ne rendono vendibile la Giustizia. *Ma io* instrutto dalla vostra legge, ed aiutato dalla vostra Grazia [propostami per vnico fine la Pietà verso di voi, e la Giustizia verso de' prossimi] ardirò dire, che con l'intera osseruanza della vostra Legge *entrato* mi ritrouo *nella mia*, (così chiamerolla) *innocenza*. La quale perche non abbia da pericolare, vi supplico mio Dio, che *vogliate liberarmi, ed vsarmi* questa *misericordia*, doppo tant'altre, che m'auete fatte; per cagione delle quali posso dire, ch'*il mio piede* fisso, ed immobile se n'*è stato nel diritto* sentiero della vostra Legge. Che se ora mi richiamate ad auer luogo tra' vostri cultori, spero *Signore* ad vna tale osseruanza l'auere ad aggiugnere il *benedirui*, e di continuo *in* quelle Sante *adunanze* celebrare le vostre lodi. Volendosi poi (oltre à quello che s'è detto nel primo versetto) applicare in

senso

ſenſo miſtico gl'altri verſetti al Sacerdote, douerà dirſi che in quelli, e nell'eſempio del Santo Rè Dauid pretende la Chieſa porgli auanti gl'occhi à quale innocenza di coſtumi, ed à quali impieghi egli deua aſpirare; cioè a dire di menare vna vita illibata, non ſolo in riſguardo de' mondani, e peccatori, ma anco di quegl' altri che viuono nel ſecolo con oſſeruanza de' Diuini precetti; come di tutto impiegarſi nelle Diuine lode, aſpirando ad eſſere, e facendo di ſe medeſimo vn continuo Sagrifizio di lode al ſuo Signore.

## CAPITOLO V.

## *DAL FINE DEL SALMO FINO AL PREFAZIO.*

LAuate le mani, ſe ne torna al mezzo dell' Altare, di donde più non ſi parte, che compito il Sagrifizio, quaſi che (come lo notò S. Dioniſio) doppo quell'azione della ſpirituale lauanda, ne trapaſſi ad vna tal purità di mente, e di cuore, che fermo lo ſtabiliſca, e tutto l' vniſca a Dio. Non mancando però quiui di tornare à porgere nuoue preghiere, perche perfetto per ogni parte abbia da eſſere il ſuo Sagrifizio, e perciò alquanto inclinato, si per dinotare l' vmiltà di Criſto, il quale s'eſinanì per renderne appreſſo il Padre più propizia à fauor noſtro la ſua Orazione, come pure per accompagnare con vn tal'atto di ſommiſſione la ſua Orazione indirizzata all' Altiſſima Trinità com'à quella, a cui ſola è douuto quel Sagrifizio. Prende dunque à dire, *Riceuete ò Santiſſima Trinità queſt' oblazione, la quale v' offeriamo* in primo luogo, perche ne reſti riconoſciuta e glorificata, sì in voi medeſima, come nell'opere voſtre quella Diuinità, la quale con ogni perfezione comunicata, e tutta in ciaſcheduna delle tre Diuine Perſone ne racchiudete; e perche tra eſſe quella del Figliuolo per cagione dell' vmana Natura aſſunta à ſe medeſimo, s'è reſa capace d' eſſere nel ſuo modo offerta à voi, ed à ſe ſteſſa; perciò intendiamo d' offerirui queſt' oblazione in ſecondo luogo *in memoria della Paſſione, Reſurrezione, ed Aſcenſione di Gieſù Criſto Signor noſtro.*

*ſtro*. Doue ſi noti, ch'eſſendo il Sagrifizio della Meſſa ſingolarmente vna rinnouazione della morte del Saluatore, perciò laſcia la Chieſa di fàr qui menzione dell'Incarnazione, e Natiuità. Ma perche vna tal Paſſione, e Morte, non tanto per ſe medeſima fù volſuta ed ordinata alla Gloria di Dio, e ſalute noſtra, quanto che per la Vita, ed ingreſſo alla Gloria, che Criſto per i ſuoi redenti n'aueua da conſeguire, come per la maggior Gloria, che da ciò ad eſſo,& à Dio n'aueua da riſultare per la Reſurrezione,& Aſcen ſione del medeſimo, ch'appreſſo ne ſeguirebbe, perciò alla Paſſione s'aggiugne le memorie di queſt'altri due miſteri. E perche doppo Criſto prima fra tutte le creature è la Vergine, dalla quale ne reſti glorificato Dio, e che in riſguardo della quale ( mentre ella accompagni i ſuoi meriti à quegli del Figliuolo ) ci ſi rende Iddio propizio per quello, che gl'addimandiamo, perciò ſi ſoggiugne *& ad onore della B. Maria ſempre Vergine*, doppo pure della quale ( conformandoſi al teſtimonio di Criſto in anteporre Giouanni à gl'altri Santi ) ſi ſoggiugne, *e del B. Gio. Batiſta, e de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo*, i quali ſimilmente ſono venerati dalla Chieſa, come i due Principi del collegio Apoſtolico. *E di queſti, e di tutti i Santi*, per la ſantità de' quali, e per l'onore ad eſſi fatto venendone à riſultare ſingolar gloria à Dio, e la quale anteponendoſi al bene, ch'à noi ne può riſultare da queſto Sagrifizio, come pure dal merito, ed interceſſione di quelli, vnita al medeſimo Sagrifizio, perciò ſi domanda in primo luogo, *che* queſto Sagrifizio *ceda in augumento* del loro onore, e così della maggior gloria, che da qui a Dio ne riſulta, *& à noi poi in ſalute*. Domandataſi dunque prima da noi la Gloria di Dio, poi quella di Criſto, e de' Santi, ed appreſſo la noſtra ſaluezza, la quale pure tende all'iſteſſa gloria; acciò più efficacemente l'abbiamo da ottenere (aggiuntane al valore del Sagrifizio l'impetrazione de' Santi) ſoggiunghiamo, *acciò quelli* con iſcambieuole carità *ſi degnino in Cielo interceder per noi*, in onore *de' quali* noi qui *in terra facciamo* glorioſa *memoria*. Recitataſi vna tale Orazione dal Sacerdote, inchinato bacia l'Altare, con il qual ſegno di pace conchiude, e ſignifica che per il ſolo merito di Criſto, ( rappreſentatoci nell' Altare ) e per mezzo della ſua Paſſione ( la quale dà valore à tutto ) ſiamo per douer' eſ-
ſer

ſer riconciliati con Dio. Ma perche ancora il Sacerdote ſi riconoſce eletto dal medeſimo Criſto per concorrere ad offerire vn tanto Sagrifizio, acciò queſto per ſua mancanza non ſi venga a rendere meno accetto, ſi riuolta al popolo, implorando l'aiuto delle loro orazioni, con dire, *Orate* per me *fratelli*, come pure anco per voi, *acciò* l'indegnità mia, e voſtra non impediſca, *che il mio, e voſtro Sagrifizio* non *s' abbia da rendere meno accettabile appreſſo Dio Padre Onnipotente*. Al che il miniſtro in nome de' circoſtanti riſponde; *Riceua il Signore dalle voſtre mani queſto Sagrifizio, a laude, e gloria del ſuo nome, come pure per giouamento*, e ſalute *noſtra, e di tutta la ſua ſanta Chieſa*. A queſto il Sacerdote con voce ſommeſſa riſponde *Amen*; e nel tornare a voltarſi all' Altare, non lo fà come l' altre volte, ritornando dalla deſtra d' onde s'è volto; con che allora pretende ſignificare la retta intenzione (ſignificata nella deſtra) ſi ſua, come del popolo in quanto che ne riſguarda Iddio; ma ben si col ritornare dalla ſiniſtra, cô che pretende ſignificare la ſua imperfezione e miſeria, che lo neceſſita a raccomandarſi all'Orazione del popolo, e quantunq; come Sacerdote deſtinato à pregare per eſſi, biſognoſo con tutto ciò, ch'i medeſimi preghino per lui, che pur queſta è la cagione, che qui all' Orazione riſponda *Amen*, eſſendo ſolito per altro riſponderſi queſtò dal popolo all' Orazione del Sacerdote pregante per eſſo. E qui ſi noti, che ſi fece dal Sacerdote l'iſteſſo pure per tal fine nell' Introito della Meſſa, quando dal miniſtro ſi diſſe *Miſereatur tui &c.* Riſpoſto dunque *Amen*, ſegue à dire l'Orazione, ò Orazioni, che ſi chiamano *Segrete*, e corriſpondono alle Collette, ò Commemorazioni, che con chiara voce ſi recitano auanti l'Epiſtola; ſi come pure altre ſomiglianti con tàl corriſpondenza, e voce alta ſi recitano in fine della Meſſa, da che ſi ritrae la cagione, perch' à queſta di mezzo, che ſi dice con voce ſommeſſa, ſia ſtato dato nome di *Segreta*. Et oltre alla ragione comune di ſopra aſſegnata di tal ſegretezza in ciò che ſi recita doppo l'Offertorio, altra pure ſe n' aſſegna da gl'autori, cioè del rappreſentarſi in queſto ſegreto quella ritirata, e ſilenzio dal predicare, che per alcuni giorni tenne il Signore prima della ſua Paſſione, e di quel ſuo pubblico ingreſſo in Geruſalemme la Domenica delle Palme, venendo pure a ſignifi-

carsi quest'ingresso nel Prefazio, che immediatamente segue à questa *Segreta*. Può anco dirsi, che in questa segreta Orazione ci si rappresenta quella, che il medesimo Signore, ritirato nell'orto di Gessemani, fece pure prima di passare alla sua Passione. S'incomincia poi dal Sacerdote senza dire auanti *Oremus*, Perche come osseruammo sopra, quell' altro *Oremus*, che dice auanti all'Offertorio s' estende, & è vn'inuito ad orar seco per tutto il tempo, ed Orazioni, ch' è egli per recitare appresso. Oltre che, non potendosi dire congruentemente da esso tal parola, se non con voce intelligibile, & vdita da' circostanti, verrebbe ad opporsi à quel misterioso silenzio, che porta seco quest'Orazione. Risponde poi à se medesimo nel fine *Amen*, allora quando abbia da fare altra Commemorazione; Doue seguitando pure anco in questa Segreta ad orare à nome, ed vnitamente col popolo, deue con questa parola supplire le veci di quello, massime ch'anco ad esso s' aspetta vna tal ratificazione della sua Orazione, che porta seco la parola *Amen*. In tutte queste Segrete comunemẽte si domanda dal Sacerdote al Sign. di voler' accettare il Sagrifizio immediatamente da farsi à Gloria sua, onore de'Santi, per la salute sua, e del Popolo, come per ottenere quello, che secondo la diuersità di esse, e della Messa se gli domanda. S'osserua poi con mistero la corrispondenza di queste Segrete con l'Orazioni auanti l'Epistola, per dinotare la perseueranza, che s'hà d'auere nell' Orazione, massime se vi s'aggiungano cagioni, e bisogni maggiori, come qui, del trouarsi il Sacerdote tanto vicino à dar principio à sì tremendo Sagrifizio.

CAPI-

## CAPITOLO VI.

### *DEL PREFAZIO IN GENERALE, E DELLE PAROLE PER OMNIA &c.*

QVesta parte della Messa, la quale vien detta *Prefazio*, non è altro, ch' vna lode, e preghiera porta dal Celebrante à Dio immediatamente auanti al Canone, e da ciò, e deriuato il nome di Prefazio, ò prefazione, perche è ordinato dalla Chiesa com' vn preambulo al Canone, & alla Consagrazione, acciò più ne disponga sì il Celebrante, com'i circostanti (che per tal cagione si recita con voce alta) per l'ingresso in questo Santa-santorum d'azione cotanto misteriosa, e Diuina. Quanto alla sua origine alcuni ne fanno autore S. Gelasio Papa, altri S. Dionisio Areopagita. Però la verità, e sentenza comune oggi nella Chiesa è, che fino da' principij di quella tal forma di prece, e di lode fosse instituita da gl' Apostoli, ritrouandosene altri simili nelle liturgie di S. Iacopo, e di S. Marco, i quali pure quiui si pongono auanti il Canone. Per quello poi che s' aspetta al numero, e diuersità di quelli. Pelagio secondo, ò come vogliono altri, Gelasio, interrogato del numero, e diuersità de Prefazi da vsarsi nella Messa, rispose & ordinò, che fossero noue, cioè (oltre al comune à tutte le Messe, che nel Messale si pone l' vltimo) quegli della Natiuità di Cristo, dell' Epifania, della Quaresima, della Croce, di Pasqua, dell' Ascensione, della Pentecoste, della Trinità, e quest' vltimo si costumò anticamente cantarsi in tutte le Domeniche, e per nono quello de gl' Apostoli. Nell' anno poi 1094. da Vrbano II. fù aggiunto per decimo quello della B. Vergine, de' quali tutti douerà ragionarsi appresso, e spiegarsi quello, che ciascuno aggiugne al comune. Prima però di passare à ragionare di esso, e de gl' altri, non si deue lasciar d'osseruare, come auanti il Prefazio, che propriamente comincia dalla parola *Dominus vobiscum*, costuma la Chiesa per vso antichissimo, ch' il Sacerdote nell' istesso tuono del Prefazio dica prima. *Per omnia sæcula sæculorum*, ed il ministro, ò Coro risponda *Amen*. E queste

pro-

propriamente sono parole, e chiusa della precedente Segreta. La cagione poi, ò occasione di tale interrompimento, e del rompersi in queste parole il silenzio misterioso dell' Offertorio, riferisce Cesario, essere stata, l'auere vna volta vn Sacerdote, arriuando a queste parole della Segreta, auuedutosi ch'il ministro per altro affare s'era non poco allontanato da esso, onde come per richiamarlo, e poter poi con esso proseguire il Prefazio, con alta voce pronunziò il *Per omnia sæcula sæculorum*, e non rispondendo nè comparendo quegli, vn' Imagine della B. Vergine, auanti della quale diceua la Messa, rispose *Amen*, e tutte le parole appresso del Prefazio spettanti al ministro. Che che si sia di tale Istoria, & vso da vn tal fatto passato nella Chiesa di cominciar di qua con voce alta il Prefazio, non vi mancano ragioni mistiche, che se ne possono addurre, quale sarebbe, che in quel modo, che queste parole precedono il Prefazio, così in quell' alzarsi di voce nel *Per omnia &c.* si viene à significare quel discoprimento, che, doppo essere stato nascosto, fece il Signore di se medesimo nella risuscitazione di Lazaro, che seguì auanti l'entrata in Gerusalemme, la qual'entrata (come s'è detto, e si dirà appresso) viene significata nel Prefazio, cantato con voce trionfale, e sonora. Si potrebbe anco dire, che, significandosi in ciò che si dice segretamente, l'Orazione mentale, & in quel che si dice con voce alta l' Orazione vocale; si come la vocale per ordinario è introduzione alla mentale, come insegna S. Tommaso; Perciò la Chiesa procedendo ordinatamente, fino all' Offertorio prescriue al Sacerdote, che ori, e si faccia sentire con voce alta, toltine alcuni breui interrompimenti di poche segrete; nel che pure ci s' insegna, come l' Orazione vocale, più ò meno, non deue mai andar separata dalla mentale, ò eleuazione di mente che l' accompagni. Dall'altra parte poi solendo l'Orazione mentale per soprabbondanza di spirito, ed esultazione del cuore tal volta prorompere, e muouer la lingua a cantici, e giubbili di lode, per vna tal cagione si può dire che nell'vltima parte di questa segreta Orazione, rappresentante la mentale, si faccia passaggio al recitarla con chiara voce, per dinotare quest' altra sorta d'Orazione vocale, la quale non precede, ma segue, e s' eccita in noi dalla mentale, quando questa è perfetta, e l' istes-

ſo miſtero pure tra gl'altri può dirſi, che porti ſeco il cantarſi qui con voce alta il Prefazio, il quale altro non è, ch' vna eſpreſſione, & eſterna ridondanza del giubbilo, & eſultazione del cuore, come appreſſo apparirà dalla ſua dichiarazione.

## CAPITOLO VII.

### *DAL PRINCIPIO DEL PREFAZIO FINO AL SANCTVS.*

DEttoſi dal Sacerdote *Per omnia &c.* ſi da principio al Prefazio col conſueto ſaluto a' circoſtanti, ***Dominus vobiſcum***, pregando Dio propizio, e preſente mediante la ſua Grazia, che è quella ſpecial preſenza che conuiene à Dio in riſguardo dell'huomo. A queſto ſe gli riſponde dal miniſtro a nome degl' altri, ***Et cum Spiritu tuo***, ch'è pure vn pregargli dal Signore l'iſteſſa preſenza, della quale ſolamente è capace l'Anima, ò Spirito dell'huomo. Deue poi oſſeruarſi, ch'il Sacerdote in quel ſaluto non ſi volta al popolo, come pure prima e poi coſtuma di fare nella Meſſa, di che ſe ne può aſſegnare il miſtero, perche eſſendo tutto intento allora à Dio, ed a quel Sagrifizio, e ſolamente, quaſi che per ecceſſo di ſpirito (come s'è detto) vſcendo à parlare col popolo, non ſi richiede, che v' aggiunga vn tal moto di perſona del riuoltarſi dall' Altare al popolo. Segue a dire parlando, & eccitando, sì i circoſtanti, come ſe medeſimo, ***Surſum corda***, cioè ***in alto***, e verſo Dio, e le coſe Celeſti ſieno tutti intenti ***li*** noſtri ***cuori***. Ad vn tale inuito (ſupponendoſi allora i popoli diſpoſti, & auere gl'iſteſſi ſentimenti col Celebrante) riſponde per eſſi il miniſtro, ***Gl'abbiamo***, e bramiamo auergli anco con più perfezione tutti riuolti ***al Signore***, dal quale pure riconoſciamo tal Grazia, e preghiamo à conſeruarcela, & augumentarcela. In conformità di che, e di riconoſcere vna tanta grazia da Dio, acciò per l'ingratitudine noſtra non ce l'abbia da ſottrarre, ma bensì più ſtabilirne con eſſa i noſtri cuori, ſi ripiglia dal Sacerdote; Sù dunque ***rendiamo grazie al Signore Dio noſtro***. Il che pure ſi ritroua nelle liturgie Apoſtoliche. E qui, come ſimilmente ſi hà in tut-

te l'altre liturgie, vien risposto dal popolo *Dignum*, *& iustum est*, cioè *degno*, e conuenientissimo per quello, che ne risguarda Dio, al quale non potendo noi rendere cosa alcuna, che sua non sia, e dal medesimo per sua mera bontà, e misericordia a noi deriuata, altro non ci resta, ch'il confessare, e rendergliene continue grazie, essendo pure anche questo vn' altra grazia, e benefizio, che ci fà, e perciò *è* altresì *Giusto* per quello, che s'aspetta à noi, vn tal rendimento di grazie al nostro Dio, che è appunto quello, che ripiglia il Sacerdote, *Verè dignum*, *& iustum est*. Non già perche, ciò facendo, possiamo giugnere a sodisfare a questo debito di Lode, e di Ringraziamento, ma bensì perche, quando mancassimo di fare quelche in questo con la sua grazia possiamo, ci rendereſsimo del tutto sconoscenti, ed ingrati à quella suprema Maestà verso di noi cotanto benefica. E non solo dal Sacerdote s'approua e confessa esser degno, e giusto, ma di più vi s'aggiugne *æquum*, *& salutare*, il primo per maggiore espressione d'vna tal conuenienza, e giustizia, & il secondo per dinotare quanto vn tal rendimento di grazie torni à rendersi saluteuole a noi, i quali sempre siamo bisognosi di salute, e d'aiuto, si come Iddio per l'altra parte sempre, ed in ogni cosa è meriteuole d'esser lodato, e ringraziato; perciò si segue à dire nel Prefazio, *che noi sẽpre, e da per tutto vi rẽdiamo grazie*. Et indirizzato il parlare a Dio nella prima Persona del Padre, per le ragioni altroue assegnate, ed in particolare per poter' interporre nel merito di Cristo la Persona del Figliuolo. In nominarlo poi lo circoscriue con quei magnifici titoli, *Signore Santo*, *Padre Onnipotente*, *eterno Dio*, nè qui ritrouando altro modo, nè altro merito, che ne possa comparire con qualche proporzione a fronte di questa suprema Santità, Onnipotenza, & Eternità di Dio, che quello di Cristo, e del Figliuolo, soggiugne *Per Cristo Signor nostro*, dataci dal Padre come vnico mezzo per glorificare Iddio, come per essere mediatore tra noi, & il medesimo Dio per sodisfare ad ogni nostra obligazione, ed ottenerne ogni grazia. Essendo però il Prefazio tutto ordinato ad esser cantico di Lode, e di Ringraziamento, & auendosi in quello per principal fine quella Gloria ch'à Dio ne risulta particolarmente da Cristo, si prosegui-sce per ciò dal Celebrante à nome di tutti in risguardo del medesimo

ſimo Criſto *Per, il quale* (come per quello ch'è capo non ſolo di noi huomini, ma de' Celeſti Spiriti ancorà) *gl' Angioli ne rendono lode alla Maeſtà voſtra, v'adorano le Dominazioni*, e quelle *Poteſtadi* (che per altro ſi poſſono chiamare colõne immobili dell'Vniuerſo) *tremanti* per riuerenza *ſi dimoſtrano* auanti di voi, e del voſtro Criſto. Come pure *i Cieli*, per i quali alcuni intendono i Troni, perche in quel modo che de' Troni ſi dice nella Scrittura, ch' in eſſi riſiede Iddio, l' iſteſſo anco ſi dice de' Cieli, de' quali pure (quando qui ſi vogliano prendere nel loro proprio ſignificato) è ſcritto nel ſalmo, che nel ſuo modo *enarrant Gloriã Dei. E le Virtù de' Cieli*, ò ſi voglia dire Celeſti. Facendoſi quindi paſſaggio a gli Spiriti del Supremo Coro, come à quelli che ſono più diſpoſti ed atti à lodare condegnamente Iddio, ſi cõchiude, *Ed i Beati Serafini con* vna *ſociale eſultazione* delle loro menti *vnitamente celebrano* le voſtre lodi. Si chiamano poi qui i Serafini Beati, non perche quegli di tutti gl' altri Cori non ſieno Beati; ma in quanto che queſti ſoli riceuono immediatamente da Dio alcune illuminazioni ſpettanti allo ſtato della Beatitudine, la doue queſte ſi parricipano à gl' altri per mezzo loro. Prima di paſſare alla dichiarazione di ciò che ſegue, deue oſſeruarſi, come qui ſi fà vna tale enumerazione di quei Beati Spiriti, ò Cori Angelici, ſenza però, che vi ſi pongano tutti à noue, come nè anco affatto ſecondo l'ordine di maggioranza, con il quale ſono diſpoſti nelle tre Gerarchie, cioè d' Angioli, Arcangioli, Virtù, Poteſtà, Principati, Dominazioni, Troni, Cherubini, e Serafini; di che ſe ne può aſſegnare la ragione, ò perche il nome di Virtù, talmente è proprio del terzo Coro, che però anco, come nome generico comprende, e s' adatta nella Scrittura a tutti quei Beati Spiriti. Onde ſi come tutti di fatto in Cielo lodano &c. così qui pur tutti, ò ſotto i loro nomi, ò ſotto il nome di Virtù s'hà da intendere, che tutti vengano inuitati a lodarlo. Se pure non ſi vuol dire, che, rappreſentandoſi ſecondo la dottrina di S. Dioniſio in ciaſcheduna delle tre Gerarchie, per il ternario de' ſuoi Cori la Santiſſima Trinità, per dimoſtrare che nel coſpetto di eſſa (propoſta qui come oggetto dell' Angeliche lodi) ogn' altra Trinità è imperfetta, perciò della Suprema ſi laſciano i Cherubini, della mezzana i Principati, e dell' vltima gl' Arcangioli. Si come

anco (acciò maggiormente resti esaltato l'ordine, e distinzione della Santissima Trinità nelle sue Diuine Persone) può dirsi, che con vna misteriosa confusione da gl' Angioli si faccia passaggio alle Dominazioni, poi si torni indietro alle Potestà; da queste poi s'ascenda à Troni, da Troni si discenda alle Virtù poste nell' vltima Gerarchia, e da queste di nuouo si trapassi a Serafini, Coro supremo della suprema Gerarchia. Nè si deue finalmente lasciar d'osseruare come nel Prefazio in primo luogo vien nominato l'vltimo Coro, cioè gl' Angioli, si come in fine di tutti il supremo de' Serafini, perche essendo qui inuitate quelle spirituali Sustanze ad esser mezzane tra noi, e Dio per introdurci vnitamente con loro alla lode del medesimo Dio, fù conueniente per la parte nostra porre gl' Angioli, sotto de' quali per condizione di natura immediatamente stà posto l'Huomo; e per la parte di Dio i Serafini, posti (come s'è detto) immediatamente sotto Dio. E ciò sia detto per assegnare il mistero della disposizione osseruata dalla Chiesa in questo Prefazio comune, ed inserito nella maggior parte de gl' altri. Al che non repugna qualche altra variazione vsata ne gl'altri, come si vedrà, potendosi pure con altro mistero spiegarsi quell'altre. E se non altro, per dimostrare come da Dio s'assegna talmente l'ordine Gerarchico à quei Beati Spiriti, secondo la condizione della maggioranza, ed offizio dato à ciascun Coro, si come pure tutti sono colà destinati à lodare Dio, che però (stando tutti sotto il di lui beneplacito, nè auendo questo Dio, per esser più glorioso, bisogno alcuno delle loro lodi) hà inspirata la sua Chiesa, che in inuitargli à queste lodi, vadia variando in assegnar loro il luogo, e ne tralasci di nominare, ora questi, ora quegl'altri. Ma ritornando noi alla spiegazione del Prefazio, segue à dire il Sacerdote à nome suo, e da' circostanti, e riuoltato à quella sourana Maestà. *Vi preghiamo* per tanto, che *con questi degnar vi vogliate d' ammetter* noi, e *le nostre voci, dicendo con* vmile, e *supplicante confessione*, non tanto della vostra Grandezza, quanto della nostra picciolezza, e bassezza della nostra Natura, nella quale però (con l' abbassarsi voi ad essa nell' Vnigenito vostro fattosi Huomo per noi, e con noi) tanto s'è compiaciuta la Maestà vostra. E qui si soggiugne il Trisagio, ò Santus, del quale nel seguente Capitolo.

CAPI-

## CAPITOLO VIII.

### *SPIEGAZIONE DEL SANTUS SINO AL FINE.*

IL restante che segue del Prefazio vien detto Trisagio, composto dalla parola Latina, e Greca, e che viene à significare tre volte Santo, come pure tre volte si viene in quello à replicare Santo. Il medesimo da S. Germano nella sua Teoria vien nominato Inno Cherubico, da' Cherubini vditisi cantarlo da Isaia, e nelle liturgie di S. Iacopo, e di S. Marco, si dice Inno Trionfale, per contenere *l'Osanna*, cantato nel trionfale ingresso del Signore in Gerusalémme. Quanto all'vso di questa parte del Prefazio nella Messa se n'hà da riconoscere l'origine da gl' istessi Apostoli, come apparisce dalle loro Liturgie. Il quale però non dicendosi ò lasciato anticamente di dirsi nelle Messe della Quaresima, com'in quelle de' Morti, il Concilio Vasense sotto Leone I. l'estese à tutte le Messe. Diuidesi in due parti, delle quali la prima, cioè i due primi versetti, l'hà presa, ed imparata la Chiesa da gl' Angioli, e dalla visione auutasi da Isaia de' medesimi, ch' assistenti auanti il trono di Dio, cantauano a vicenda Sanctus, Sanctus &c. L'altra, cioè dalla parola Osanna, si può dire presa da gl' huomini, e da quelle deuote turbe, che con somiglianti voci accompagnarono il trionfo di Cristo nel giorno delle Palme. Si che, auendosi auanti nel Prefazio inuitati gl' Angioli ad vnirsi con noi Huomini a lodare Dio, fù conuenientemente scelto, e proposto questo cantico, composto delle lodi già date à Dio da gl' Angioli, e da gl' Huomini. Circa di che deue osseruarsi, qualmente la Chiesa militante, la qual'aspira, e s' incammina ad accompagnarsi con gl' Angioli nella Trionfante, qui (come se già si trouasse in tal compagnia) n' accoppia con mistero in vn solo Inno il suo, che da gl' huomini fù cantato in terra; con quello, ch'in Cielo è il mottetto consueto de gl' Angioli. In conformità di che nella Messa cantata, venendosi al Santus, i Ministri se n' ascendono all' Altare, e (come rappresentanti col Sacerdote quei Beati Spiriti) tutti insie-

me leggono con voce sommessa il Santo; il quale in quel mentre con voce alta si canta dal Coro, come da quello, che rappresenta la Chiesa. E così in quel modo, che le voci de gl' Angioli non si rendono a noi sensibili, perciò sotto voce si recita dal Sacerdote, e da'ministri; la doue il Coro (nel quale si figura la Chiesa, e congregazione visibile de' fedeli) lo canta con voce sonora. Di più nelle Messe solenni il *Benedictus qui venit &c.* s' indugia à cantare doppo l' Eleuazione, significandosi con ciò, che tal lode fù data à Dio doppo la di lui Incarnazione, e per tanto con mistero aspetta la Chiesa à cantarlo quando che, fatta la consecrazione, il medesimo Dio nell' Eucharistia se l' è reso realmente presente. Incominciando adunque à spiegarlo, primieramente si dà a Dio il titolo di *Santo*, corrispondente al Greco *Aghios*, che vale quanto separato, ed esente dalla terra, sotto il qual nome s' intende ogni materialità, e bassezza, la quale apporti macchia, ed imperfezione in quello, doue si ritroui. Onde essendo Dio distante, e solleuandosi in infinito sopra ogni imperfezione creata, si può, e deue dire vnicamente il Santo, e Santo per essenza. Viene poi qui chiamato tre volte *Santo, Santo, Santo*, ed vna volta *Signore*, per dinotare tra l' altre la Trinità delle Diuine Persone, e l' Vnità dell' Essenza. Ed anco in senso morale per insegnarne la suprema stima, che s'hà da auere della Santità; di maniera che, quando tra le perfezioni, ed attributi Diuini si potesse dare maggioranza dell' vno sopra dell' altro, non ostanteche l' essere assolutamente il Signore sia carattere, e titolo tanto proprio di Dio, si compiace egli però ch' à questo sia anteposto nel suo modo quello di Santo, volendo essere acclamato tre volte, anzi senza fine (come si hà quasi in tutti gl' altri Prefazi) *Santo, Santo, Santo*, al qual Trisagio s' aggiugne *Signore*, ed à questo, *Dio*, in quanto che quest' altri due nomi vengono l' vn l' altro à dichiararsi nelle loro eccellenze; mercè che l' esser di Signore, assolutamente preso, ci dichiara quella Suprema Maestà quanto all' esser di Dio in se medesimo; E similmente l' esser di Dio porta seco l' esser di Signore, essendo tuttociò che è, ò può essere fuori di questo Dio, cioè ogni creatura, essenzialmente serua di questo Signore. Vi s' aggiugne *Sabaot*, voce Ebrea la quale significa Esercito, e Virtù, con che vengono à dinotarsi

notarsi gl'innumerabili Eserciti, ò Virtù Angeliche, come destinate al seruizio, ed ossequio di questo grande Iddio, e Signore. Perche se bene egli è Signore di tutte le creature; e tutte seruono ad esso, & alla sua Volontà; vn tal' dominio però per la parte di Dio, si come vn tal' ossequio per parte delle creature, riluce singolarmente in quelle Sustanze spirituali, le quali (conseruando per altro vna vniuersale presidenza sopra tutte l'altre creature) in tutte esse però, ed in tutto quello che operano, seruono à questo vero, e supremo Signore, il quale vien pure manifestato per tale nel numero eccessiuo di questi Spiriti, il quale (conuendo tutti i Teologi superare il numero di tutte l'altre creature corporee) vogliono alcuni di essi essere di fatto infinito, ed assolutamente innumerabile. Segue à dirsi; *Ripieni sono il Cielo, e la Terra della vostra Gloria*, cioè a dire tutte le creature Superiori, ed inferiori, ò pure per i Cieli intender si possono gl' Angioli, e per la Terra gl'huomini, nelle quali due sorte di creature, come che fine ciascuna di loro, al quale sono ordinate tutte l'altre, e come quelle, che contengono in loro medesime, sì le perfezioni, come il gouerno di esse, vengono per questi capi singolarmente a far risplendere, e compendiare in loro medesimi la Gloria del Creatore, che di tutte assolutamente è l' vltimo fine, e primiera cagione d'ogni perfezione, ch' à quelle si comunica. Qui terminato l'Inno Angelico, vi s'aggiugne l'altro, che dicemmo Vmano, e sono pure le seguenti parole nelle Liturgie di S. Iacopo, e di S. Marco, *Osanna in excelsis*, circa alla prima si vegga ciò che s'è detto nel Vangelo della Domenica delle Palme. L'altra *in excelsis*, ò *in altissimis*, posta pure da S. Matteo, però nelle parole, che seguono appresso al Vangelo di quella Domenica, significa l'istesso, che nel Cielo, e nella Beatitudine, doue solamente resta Dio glorificato con quella gloria, che se gli può dare maggiore dalle creature; e questa è la cagione, perche qui la Chiesa aggiunga *in altissimis* alla parola *Osanna*, la quale anco s' interpetra *Gloria*, e come pur quiui si disse, hà di più in quella lingua l' istesso significato, che, *Saluane*, ò *Salute*, le quali significazioni benissimo s'adattano a questo luogo, intendendo la Chiesa, in virtù del Sagrifizio da farsi, di vnitamente acclamare Gloria à Dio, e salute à noi, che sono appunto li que principali

fini

fini, a' quali secondo la sua instituzione è stato ordinato. *Benedetto quello, il quale ne viene nel nome del Signore*. Tali parole pure si trouano registrate nel fine di quel Vangelo, come dette, & indirizzate dalle turbe à Cristo, con acclamare prosperità ad esso, & al di lui Regno. Qui però nella Messa (come osserua S. Bonauentura) s' anno da prendere come ordinate immediatamente a Dio, & alla di lui Gloria; e [ si come s' è detto della parola *Osanna* ] anco pure vnitamente in ordine à noi, & alla nostra salute, douendosi pure intender l' istesso d'ogn'altra benedizione da concedercisi per Cristo, vnica cagione, si della nostra salute, come d' ogni gloria ch' à Dio ne risulta, essendo il tutto (come insegna l' Apostolo) ordinato a Cristo, e Cristo à Dio, & alla sua Gloria. Si ripiglia poi in fine *Osanna in excelsis*, per maggiore espressione di quell' affetto, e desiderio delle predette cose, con il quale affetto pure si suppone, che dal Sacerdote, e dal Coro, che lo canta a nome del Popolo, sia accompagnata vna tal prece, ed acclamazione.

## CAPITOLO IX.

### *DE' PREFAZI PARTICOLARI DEL NATALE, EPIFANIA, QVARESIMA, E DELLE CROCE.*

QVanto all' vso de' suddetti Prefazi nella Chiesa, come de gl' altri da porsi appresso, s' è parlato di sopra. Che se poi di tal' vso, e diuersita se ne vuole assegnar la cagione, si può dire (come del Simbolo) che questa sia, ò la solennità della festa, e tempo, per il quale s' assegna; come per esempio quello della Pasqua, che seguita à dirsi tutto il tempo Pasquale. O pure qualche particolar mistero, che portino con loro le messe, ed il tempo, per il quale s' assegnano, come accade ne' due Prefazi dentro il tempo della Quaresima. Supposto dunque ciò, resta solo di spiegare quel tanto, ch' in questi, ò si muta, ò s' aggiugne al Prefazio comune, ò feriale, che vogliamo dire, nel

che

che seguiremo l'ordine, col quale sono posti nel Messale, tra'quali il primo è quello del Natale del Signore. In questo, come in tutti gl'altri appresso, sino alle parole *AEtene Deus* non si troua variazione alcuna dal Comune. Doppo le dette parole in questo s'aggiugne. *Perche per il mistero dell'Incarnato Verbo vna nuoua luce della vostra chiarezza ha illustrato gl'occhi della nostra mente*. Nel qual parlare si può dire, che con mistero s'adatta qui la somiglianza della Luce, oggetto e simbolo d'allegrezza, andando questa specialmente congiunta con il Prefazio, come con cantico d'esultazione, e di lode; si come pure con modo particolare s'appropria à questo Mistero, perche, essendo la Luce Simbolo della Diuinità, si come questa in se medesima è Luce inaccessibile (come la chiama l'Apostolo) all'vmana mẽte, vestitasi poi nel Verbo della nostra Vmanità, viene nel suo modo à comunicarsi alla vista, e cognizione delle nostre menti, ch'è quello, che si soggiugne, *acciò mentre* per tal via *arriuiamo à conoscere visibilmente Dio* nell'assunta Vmanità, credendo, e con interno lume di fede intesa da noi vna cotanta degnazione, ed amorosa comunicazione di Dio alla nostra natura, *venghiamo rapiti in* vn'estatico *amore* di esso, e *delle cose inuisibili*; *che perciò*, quasi che resi consorti di quelle inuisibili, e spirituali Sustanze, *Con gl'Angioli, e con gl'Arcangioli, co i Troni, e con le Dominazioni*. E questa enumerazione di Cori si pone in tutti i Prefazi assegnati alle solennità, eccetto che ne'Prefazi dello Spirito Santo, e della Santissima Trinità, e quello della B. Vergine, come si vedrà appresso. Volendosi poi comprendere tutti gli Spiriti Angelici insieme, s'aggiugne, *e con tutta la milizia del Celeste esercito*. Titoli proprij, ed assai consueti à darsi nelle Scritture à quei celesti Spiriti, come pure con quelli si viene ad esprimere la maestà di quel Supremo Monarca, al cui decoro, e grandezza, come per rendere insieme formidabile la sua potenza, sono stati destinati; in quella maniera che per l'vno, e per l'altro fine anco co'Monarchi terreni và congiunto il suo corpo di guardia, e milizia, che gl'assiste, e lo serue. Ancor noi *cantiamo* al vostro nome, ed *alla vostra Gloria Inno* di lode; bramando pure à somiglianza di quei Serafini, che di continuo v'assistano, e lodano, dà adesso per tutta l'eternità *andare senza fine* sempre *dicendo*, e replicando *Santo &c.*

Segue

Segue il Prefazio dell' Epifania, nel quale doppo l' *AEterne Deus* v'è di più, *Perche quando l'Vnigenito vostro*, ed à voi consustanziale, vestitosi della nostra Natura, e prese con essa le nostre infermità, col rendersi secondo la medesima soggetto alla morte, *ne comparue colla sustanza della nostra mortalità*, & auendo ordinata vna tanta abbiezione alla nostra esaltazione, *con vna nuoua luce della sua immortalità*, sotto tal'abbiezione nascosta, e così risplendendo in mezzo alle nostre tenebre, *venne à riparare noi*, che inrepabilmente ci trouauamo, non solo in quelle, ma anco nelle maggiori, e vere tenebre, e morte del peccato sepolti. Vsa poi qui la Chiesa con particolar mistero la parola *Apparire*, e quella di *Luce*, alludendo alla presente solennità, perche *Epifania* parola Greca, nella nostra lingua suona l'istesso ch' *apparizione*, di che (si nelle cose corporali, come nelle spirituali) essendo la Luce corporale, ò spirituale, l'vnico mezzo per farle apparire, si serue perciò la Chiesa del nome di *Luce*: Onde questa medesima festa fù vsata anticamente chiamarsi nella Chiesa la festa de' Lumi; auendosi con ciò riguardo, si à quello ch'ora s'è detto, come à quella risplendente stella, che ne scoperse a' Magi, e gli condusse ad adorare il vero Dio nel nato Redentore. Ripiglia poi con l'istessa chiusa (come s'è detto di sopra) *& ideo cum Angelis &c.*

Segue il Prefazio assegnato per la Quaresima, nel quale la Chiesa hà auuto riguardo, non alla speciale solennità del tempo, ma al mistero del digiuno, essendo per altro tempo di mestizia. Concorda sì nel principio, come nel fine col Prefazio comune, interponendoui di proprio doppo l'*AEterne Deus* quel breue, ma compito elogio delle prerogatiue del Digiuno. *Il quale mediante il Digiuno corporale raffrenate i vizij, sollenate la mente, donate*, e dispensate *virtudi, e premij*, significandosi come per l'efficacia, e merito del Digiuno s'incomincia, proseguisce, e viene a compirsi la perfezione Cristiana, ò si voglia dire le tre vie, Purgatiua, Illuminatiua, ed Vnitiua, contenendosi il primo effetto, che consiste nell'estirpazione de' vizij, e vittoria delle Passioni nelle parole *vitia comprimis*, perche riceuendo le passioni, e da queste i vizij maggiori forze dal trouarsi la carne ed il sangue resi vigorosi, e ricalcitranti per l'abbondanza, e fomento, che gli porge il bere, e

mangiare,

mangiare, sottratto, e moderato questo col Digiuno; vengono per tal via le passioni, ed i vizij à rendersi più deboli, e meno ribellanti alla ragione, & alla Virtù. Onde poi con l'acquisto, ed agumento di questa, come per rendersi la mente più atta all'Orazione, & al discernimento de' mezzi per giugnere alla compita perfezione, si viene l'anima ad introdurre, e perfezionare negl' esercizi della via Illuminatiua, che sono l'acquisto, e stabilimento della virtù, e dell'Orazione, il che si spiega nelle parole *virtutem largiris*, e nell'altre *mentem eleuas*, potendosi pure le medesime ottimamente adattare à gl'effetti della via Vnitiua, la quale doppo vna tal purga de' vizij, e passioni, acquisto delle virtudi, & illuminazione delle mente, hà per proprio effetto d'vnirla mediante la contemplazione, & Amore fruitino col suo vltimo fine Iddio, per quanto n'è capace questa vita mortale. Al che si può dire che corrisponda anco la parola *Praemia*, quasi ch' oltre al premio della compita Beatitudine nell' altra vita glie n'apporta vn'altra simigliante Beatitudine nella presente vita, e ciò sia detto, come di passaggio circa la clausula particolare, che porta seco questo Prefazio. Doppo del quale per le due vltime settimane di Quaresima a riuerenza della Passione del Signore (alla celebrazione della quale pure è ordinato tutto il tempo, e digiuno della medesima) la Chiesa con misterò pone il Prefazio detto della Croce, del quale anco si serue nelle feste della Croce per segno di particolar solennità, e culto della medesima Croce. Le parole, che in questo s'aggiungono al Prefazio comune sono le seguenti. *Il quale auete collocata la salute dell' vman genere nel segno della Croce*. Il che si dice, perche, se bene quanto internamente, ed esternamente operò, e patì Giesù Cristo dall' istante della sua concezione, fu ordinato alla nostra salute, con esser ciaschedun' operazione di Cristo sufficiente prezzo per l' Vmana Redenzione; volse però l'eterno Padre, che concorrendo ogn' atto, e patimento del Redentore per modo d'vna sola oblazione, e riscatto, auesse questa il suo compimento per la parte di Cristo, e d'accettazione per la parte di Dio, in quel Sangue, e Vita, ch' il medesimo Redentore diede sopra della Croce; la quale perciò, sopra à tutti gl'altri instrumenti della Passione, viene riconosciuta dalla Chiesa nelle

predette parole, come cagione instrumentale dell'Vmana salute. Il che segue ella a spiegare con quel bel contrapposto della Croce con quell'Albero del Paradiso terrestre, del quale Adamo mãgiò il pomo vietato, d'onde poi, come da Capo di tutto l'Vman genere, ne deriuò la morte corporale, e spirituale di esso, e di tutti gl'huomini. Dice ella dunque, alludendo a questo, *acciò d'onde ne nasceua*, e ne nacque *la morte d'indi* (intendi da quest'altr' albero, vitale per noi altri) *ne risorgesse la vita*; sì dell' Anima, mediante la Grazia restituitane per il merito del Crocifisso Redentore; sì del corpo (mediante la Resurrezione del medesimo) a vita gloriosa, riserbata all'huomo nell'vniuersal resurrezione. E perche di quell'albero vietato, e del suo frutto si serui come d'arma con la sua suggestione il Serpente infernale, ottenendo con ciò vittoria dell'huomo, si conchiude, *e quello, che vinceua*, e ne vinse *col Legno; con il Legno parimente* della Croce (seruita pure al Redentore per arma, e lancia fatale contro il Demonio) *venisse ad esser vinto*. E qui si ripiglia con mirabile connessione del sopradetto, con quel che segue, *mediante Cristo Signor nostro*, da cui quanto s'è detto ne deriuò, e deriua nella santissima Croce, e ne frutti che da quella riceuette il genere Vmano.

## CAPITOLO IX.

## *DE' PREFAZI DI PASQVA, ASCENSIONE, PENTECOSTE, E TRINITA.*

SVccede a' predetti il Prefazio della Pasqua, il quale si seguita a dire fino all' Ascensione. In questo Prefazio, il Prefazio Comune arriua fino alle parole *æquum, & salutare*, doppo delle quali si segue à dire, *Te certamente Signore*, per il quale s'ha da intendere Iddio assolutamente, ò il Padre nel senso di sopra spiegato, *in ogni tempo*. Parola posta con molta proprietà in risguardo del debito, che tenghiamo con Dio, dal quale, insieme con l'essere ch'abbiamo, riceuendo noi di continuo la conseruazione del medesimo essere ed ogn'altra cosa ch'à noi s'appartenga, ed essendo egli il nostro vltimo fine, ne segue, che non

v' è tempo, nè luogo, nè operazione, nè cosa, nella quale restiamo liberi da questo debito di glorificarlo, e ringraziarlo. Però non ci permettendo la nostra miseria, e fragilità il farlo sempre, ò l' vsarui vna speciale applicazione, e feruore; ha Iddio e la Chiesa destinati alcuni particolari tempi, ed esercizi di Pietà per i suoi fedeli ad vn tale effetto. Che perciò questo tempo della Pasqua ce lo ricorda, e propone per tale, soggiugnendo, *ma particolarmente in questo* tempo. Nel giorno però, e per l'ottaua di Pasqua si pone in quel cambio *in questo giorno*, secondo la regola generale, che, per più esprimere la solennità di tali giorni festiui, tutti i giorni dell' Ottaua si computano per vn sol giorno. *Più gloriosamente predicarui*, cioè con modi straordinari lodarui, benedirui, e ringraziarui. *Quando che Cristo, diuenuto nostra Pasqua, è stato per noi Sagrificato*, Col qual parlare s' allude à quello, che pure più espressamente appresso si soggiugne; cioè alla tanto misteriosa Pasqua de gl' Ebrei, nella quale in memoria di quel singolar benefizio della loro liberazione dalla seruitù d' Egitto, vsauano sagrificare vn' agnello, della qual cirimonia si vegga la seconda lezione del Venerdì Santo, doue distintamente il tutto si pone, e dichiara. Douendosi solo osseruare, che qui sotto nome di Pasqua s'intende, non il giorno, ma l' agnello, che si sagrificaua, e mangiaua in quel giorno, e questo pure come figura di Cristo; si com' appresso segue a dirsi, *Imperoche esso è il vero Agnello*. Intendi quanto all' essere veramente, e propriamente quello, del quale quell' Agnello fù ombra, e figura. *Il quale hà tolti via i peccati del mondo*. Si come pur del medesimo fu detto da S. Gio: Batista *Ecce Agnus Dei &c.* Il che poi se gl' attribuisce sotto tal somiglianza d'Agnello, per esser questo animale simbolo dell' innocenza. E perche vna tale innocenza di Cristo venisse più espressamente figurata, s'ordinaua, che l' Agnello Pasquale fosse di più senza macchia, ò difetto alcuno corporale. Onde non auendo il Redentore necessità di pregare, e sodisfare per i suoi peccati, patendo, e morendo, venne à farlo per quelli del mondo, liberãdolo dalla morte del peccato. E così egli è quello (si seguita a dire nel Prefazio) *il quale col suo morire distrusse la nostra morte*, cioè quella principalmente, nella quale, quanto all' Anima, erauamo incorsi, venen-

do la Diuina Giustizia a condonare al colpeuole quella morte, dalla quale trouandosi esente quest' innocente Agnello, volse però, come colpeuole, sottoporsi all' altra del corpo, quasi che da tali in gastigo dell'altra dell' Anima, e del peccato che in lui si trouasse. Dal che ne seguì, che *col suo risorgere* (che per ogni titolo se gli doueua dal Padre) non solo à se *la vita* gloriosa del Corpo, ma di più a noi quella dell' Anima di presente, e quella del Corpo quanto alla speranza della futura resurrezione, figuratiuamente, e realmente insieme *ne riparò*. *E perciò co gl' Angioli &c.* come ne gl' altri di sopra della Natiuità, & Epifania.

Il Prefazio, che segue dell' Ascensione concorda con il Comune fino alle parole *Per Christum Dominum nostrum*, le quali, auendole la Chiesa lasciate ne gl'altri sopra spiegati, le ritiene però qui per la particolare connessione con quelle, che vengono appresso, ed anco per riconoscere in questo giorno (compimento de' misteri, e della Gloria di Cristo) come dal medesimo, e per il medesimo sopra tutte l'altre cose resta Dio glorificato, e ringraziato. Seguita dunque, parlando di Cristo, *Il quale doppo la sua Resurrezione manifesto*, cioè con segni manifesti, e chiari riscontri d'esser quel desso, *apparue à tutti i suoi Discepoli*, il che si può talmente intendere dell'altre apparizioni, quando, ora à gl' vni, ora à gl' altri si fè vedere; che però più propriamente ciò s'ha da referire all' vltima apparizione, seguita in questo giorno, quando che (secondo l' ordine auutone) si trouauano tutti insieme congregati, e così *vedendolo essi, fù solleuato al Cielo*. Il che come s' abbia da intendere, s' è spiegato nella Lezione, e Vangelo di questa solennità. *Acciò venisse a renderci partecipi della sua Diuinità*. Ciò poi s'ha da intendere, sì della di lui Vmanità (in esso con noi, e con l' esser nostro comune) collocata in questo giorno alla Destra del Padre, cioè a dire al possesso della di lui medesima Gloria. Si anco di noi medesimi, e di quell' Anime in particolare, che in cotesto giorno furono ammesse a participare con Dio della sua medesima Beatitudine, e che pure poi, in risguardo d' vn tal possesso preso oggi da Cristo, sono, e saranno ammesse all' istessa, E qui termina quello che v' è di proprio in questo Prefazio.

Seguita quello della Pentecoste, il quale quanto al principio

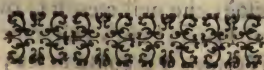
concorda

concorda in tutto con il precedente, e giuntosi alle parole *Per Christum Dominum nostrum*; vi s'aggiugne, *il quale salendo sopra tutti i Cieli*, nel modo, e senso altroue spiegato, si come pure in quello, che si soggiugne, *e sedendo alla vostra destra*, cioè del Padre qui sopranominato. *In questo giorno d'oggi ne sparse* con ogni pienezza, ed abbondanza, che tale qui è la forza della parola *effudit*, presa dalla Chiesa dalla profezia di Ioelle al Cap. II. che pure di questo parla in quel luogo. *Lo Spirito Santo promesso*. Il che vi s'aggiugne perche d'vna tal grazia molte e molte promesse, prima dalle Scritture, e poi da Cristo furono fatte, e replicate più volte à gl'Apostoli. *Ne' figliuoli dell'adozione*, ò adottiui, sotto il qual nome s'intendono quelli, che mediante la grazia si trouano inalzati alla figliuolanza di Dio. Stante che questa comunicazione dello Spirito Santo propriamente presa, non può darsi all' Anima; & al fedele, senza che, ò lo supponga (come seguì allora ne gl'Apostoli), ò lo renda in tal modo figliuolo di Dio; si come segue nel Battesimo, e generalmente nella Giustificazione del peccatore. E per tal cagione si può dire, che qui la Chiesa intenda spiegare, non tanto quella santa adunanza, alla quale in quel giorno si comunicò, quanto tutti quelli, che sarebbero per esser fatti degni di tal visita, & effusione sopra di loro. *Perloche* (parlando anco di quel giorno, e di quella insigne, e copiosa comunicazione) *con profusa*, e traboccante *allegrezza*, e giubbilo de' loro cuori, (come da quel giorno in poi si scorse ne gl'Apostoli, destinati dall'efficacia di questo Diuino ospite a diffonderlo con la predicazione del Vangelo per tutto il mondo) si può dire, che insieme con essi *nel circuito della Terra tutto il mondo* ne' suoi abitatori n' *esulta*, e fà festa, ponendosi per anticipazione (come presente in quel giorno) ciò, che da quello prese così felice principio, per douere appresso compitamente seguire in ogni parte di quest' vniuerso. In vece poi di ripigliarsi qui la solita chiusa circa all'inuito de gl'Angioli, si pone quest' altra. *Ma in oltre le Virtù superne, e l'Angeliche Potestà*, delle quali è proprio reprimere gli spiriti maligni, acciò non preualgano in tentarci, stante che vn tal loro effetto nell'Anime con la venuta dello Spirito Santo s'è reso oltremodo più efficace, come l'hà dimostrato la continua esperienza

nelle marauigliose vittorie ottenute da tanti Santi, e Serui di Dio contro il tentatore. E così per somigliante cagione (quando si voglia dire, che le Virtù qui si pongano per il terzo Coro della prima Gerarchia) verranno ad esser qui nominate, perche, auendo per ofizio l'operar segni, e miracoli per quella parte, che possono auere in questi le cause seconde, con la venuta dello Spirito Santo incominciò, e si vedde la frequenza de' miracoli nella conuersione delle Genti. *Cantano*, e fanno risonare *Inno* di lode, *alla vostra* non mai a bastanza lodata, ed esaltata *Gloria*, *dicendo*, e tornando à replicare *senza* termine, ò *fine*, *Santo*, *Santo*, *&c.*

Euui per vltimo de' prefazi, che risguardan pure le Diuine Persone del Figliuolo, e dello Spirito Santo, quello della Santissima Trinità, ordinato alla lode di tutte insieme. Intorno à questo Prefazio è da osseruarsi, come ha voluto la Chiesa, che in quel modo che quest' altissimo mistero eccede ogn' altro mistero della nostra fede, così il Prefazio, toltone il principio comune à tutti gl' altri, in quello che v' aggiugne supera tutti, si come nella chiusa è tutto diuerso da gl' altri. Doppo adunque l' *AEterne Deus*, per il quale, come pure ne gl' altri, s'intende la Persona del Padre, si segue à dire. *Il quale con l' Vnigenito vostro, e con lo Spirito Santo siete vn* solo *Dio, siete vn* solo *Signore*, come s' hà nel Simbolo di S. Atanasio, e la ragione è, perche sotto questi nomi si spiega quello, che nel Primo Essere è quella perfezione, la quale i Teologi la chiamano assoluta, e questa in Dio, e nelle Diuine Persone per cagione dell' Infinità talmente è l' istessa, vna, e semplicissima in tutte a tre le Persone, che però queste, per ragione della reale processione (mediante la quale il Figliuolo procede dal Padre, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo) vengono ad essere tra di loro realmente distinte. E questo è quello, che voglion dire le parole appresso, *Non quanto alla singolarità d' vna Persona*, ò essere Personale, come tale; *mà* bensì *nella Trinità d' vna Sustanza*. Perche si come in Dio l' esser di Persona, come tale, è Relatiuo, cioè con fare ch' vna realmente risguardi l' altra, ò l' altre; siasi questo ò per esser' vna Procedente dall' altra, ò per esser' essa quella da cui l'altra procede, così l' essere di Sustanza, come tale, è Assoluto, e per questo, e per essere infinito, è vno, e non più. Segue à dirsi,

*Impero-*

*Imperoche quello, che della vostra Gloria* ( cioè di quella del Padre come Dio )*riuelandocelo voi*, *crediamo*, non potendo noi per altra via, e col solo lume naturale giugnere alla cognizione d'vn tal mistero. Sotto nome poi di *Gloria* si comprende tutto quello, ch' appartiene à quel sommo ed infinito Essere di Dio. *Questo* medesimo *del vostro Figliuolo*, e *questo* pure *dello Spirito Santo*, *senza* veruna *differenza*, *che* in somigliante Gloria nel senso spiegato *ne discerna* vna dall' altra, *sentiamo*, e confessiamo. *Acciò* in questa maniera *nella confessione della vera, e sempiterna Deità ne venga adorata, e nelle Persone* questa, e quella *proprietà*, la quale ne fà differire l' vna dall' altre, *e nell' Essenza*, ò Essere assoluto *l' vnità*, che in quello ne vnisce tutte à tre le Persone, e presa insiememente con esse, ne fà risplendere *in* questa suprema, e sempr' adorabile *Maestà* vna somma, e perfettissima *Vguaglianza*. *La qual* Maestà *lodano gl' Angioli, e gl' Arcangioli; come pure i Cherubini, ed i Serafini*. Si pongono poi i due infimi, & i due supremi Cori per dinotare, che da tutte le creature infime, e supreme se le deue questa Gloria, e sempre con agumento, e maggiore, il che misticamente significano gl' Arcangioli aggiunti à gl' Angioli, ed i Serafini à Cherubini, *i quali non cessano quotidianamente*, cioè senza veruna interruzione, di far risonare nel loro modo *con vna voce*, cioè con concorde sentimento, quasi che la voce e confessione di tutti sia quella di ciascheduno, e quella di ciascuno, come se quella fosse di tutti, *Dicendo Santo Santo &c.*

CAPI-

## CAPITOLO XI.

### DE' PREFAZI DELLA B. VERGINE, E DEGL' APOSTOLI.

DOppo i predetti Prefazi ſpettanti alle Diuine Perſone, ed a'loro miſteri, pone il Meſſale quello della Madonna, il quale però (come s'è oſſeruato ſopra) fù meno antico nella Chieſa di quello de gl' Apoſtoli. Ora queſto della Vergine in tutto conuiene, ed è l'iſteſſo col feriale nel principio, e nel fine, tolto quello che vi s'interpone. E così doppo l' *AEterne Deus*, ſi ſeguita, *Come voi pure nella*, e qui ſecondo la diuerſità delle feſte della Madonna, ſi va variando, con porſi *Annunciazione*, *Viſitazione &c.* e nelle Meſſe votiue *Venerazione della B. Maria ſempre Vergine*, titolo che ſempre coſtuma la Chieſa aggiugnere in eſſa al nome di Maria, ſi come pure accade in nominarſi queſta da' fedeli, li quali pure ſpeſſo ſotto il ſolo nome appellatiuo della *Vergine* l'intendono nominata, di che (laſciatene molte cagioni, che ſe ne potrebbero addurre) baſti accennar queſta, che per auer'ella antepoſto la ſtima del propoſito, già in ſe medeſima ſtabilito, dello ſtato ſuo Verginale à quello dell' eſſer madre di Dio, quando per acquiſtare vna tanta maternità gli foſſe biſognato il mancare, e rimaner priua della ſua Verginità, volſe il medeſimo Dio, che per queſto ſuo inſeparabile affetto alla Verginità, queſto anco foſſe tra tutti gl'altri che ſe le danno il titolo inſeparabile da eſſa, e dal ſuo nome. *Lodare, benedire, e predicare, la quale concepì l'Vnigenito voſtro, adombrandola*, cioè (come ſi ſpiegò nel ſuo Vangelo) protegendo la di lei purità da per tutto, auanti il parto, nel parto, e doppo il parto, al che pure s'allude con le parole appreſſo. *Concepì, e rimanendo*, sì nel parto, come doppo il parto in eſſa *la gloria*, e fiore illibato *della Verginità*, quaſi raggio, che (ſenza offenderlo) dal Criſtallo ſi diffonde, *diffuſe*, ed illuſtrò *il mondo* con qnell'*eterno lume*, cioè, che nell' eternità, qual lume dal lume, procede coeterno al Padre; e che, aſſuntane in tempo l' Vmana Natura, in vnità di Perſona s'è comunicato, e trapaſſato ad vn' iſteſſo

istesso essere Personale di *Giesù Cristo Signor nostro, per il quale gl' Angioli &c.*

In quelle che segue appresso degl'Apostoli, venerati sempre nella Chiesa con specialissimo culto, doppo le parole *aequum & salutare* si soggiugne, *supplicheuolmente pregare voi, ò Signore*, per il quale qui s' hà da intendere, non Dio assolutamente, ò la Persona del Padre, ma quella del Figliuolo, *E pastore eterno*, cioè che mai siete per deporre questo benignissimo titolo, e pastoral cura, la quale vi siete presa, *a non voler perciò* (come lo meriterebbero i suoi peccati) *abbandonale il vostro greggie, ma* bensì, come per mezzo *de' vostri beati Apostoli* (fondandone la Chiesa) ne stabiliste questo Greggie, cioè *con la cõtinua protezione* de' medesimi *lo custodiate.* Cioè disponendo, che s' interponga la loro intercessione, e mosso poi da quella, e da' loro meriti, gli porghiate quegl' aiuti, che con più sicurezza la promuouano all'eterna salute, *acciò* con vna tal soaue disposizione della vostra Prouidenza, *all' opera* singolarmente *vostra*, qual'è la vostra Chiesa, e l' Vmana salute, come *rettori sopraintendano al gouerno* quei medesimi, a' quali nella prima fondazione di lei, qua in terra voleste, che *alla medesima presedessero come vicegerenti Pastori* di voi primo Capo, e Pastore. *E per tanto co gl' Angioli &c.*

# DICHIARAZIONE QVINTA

## Del Canone della Meſſa.

## CAPITOLO I.

### *DI CIO CHE S' APPARTIENE AL CANONE IN GENERALE.*

IL nome di *Canone* è deriuato dalla parola greca *Canon*, la quale nella latina, e nella noſtra fauella vale l'iſteſſo che *Regola*, ſi che per Canone qui douerà intenderſi vna ſtabile, e determinata Regola, e modo, si quanto all'orazioni e parole, come quanto alle cirimonie ò azioni, con la quale ſi deue dal Sacerdote eſeguire queſta parte principaliſſima della Meſſa, la quale tutta, ſe bene non è d'eſſenza del Sagrifizio in eſſa contenuto, come ſi vedrà appreſſo, mentre s'abbia riguardo alla primaria, e Diuina inſtituzione di quello; però ſe ſi rimiri all'inſtituzione della Chieſa, queſta parte della Meſſa, e ciò che in eſſa ſi contiene, è ſtato ſempre tenuto dalla medeſima Chieſa ſacroſanto, ed inuiolabile da oſſeruarſi. Che perciò trattando di eſſo il Concilio Tridentino alla Seſſ. 22. al Cap. 4. così ne fauella. *Acciò conuenientemente veniſſe amminiſtrato queſto Santiſſimo Sagrifizio, la Chieſa Cattolica, già ſono molti ſecoli hà inſtituito il Sacro Canone talmente puro da ogni errore, che niente in quello ſi contiene, che non ſpiri grandiſſima ſantità, e virtù, col ſolleuarne à Dio le menti de gl' offerenti. Imperciochè egli è compoſto, sì dell' iſteſſe parole di Criſto, sì delle tradizioni Apoſtoliche, come delle pie inſtituzioni de' Santi, e Sommi Pontefici.* Dalle quali vltime parole ſi raccoglie (almeno in generale) quale ſia ſtato l'autore, e gl'autori del Canone, la quale difficoltà eſaminandoſi più in particolare da gl'autori, conchiudono, che quanto alla parte più principale, ch'ora contiene, foſſe in vſo nella Chieſa fino al tempo de gl'Apoſtoli,

e così da' medesimi composto, ed ordinato; doppo de' quali fino a' tempi di S. Gregorio, gli fù da Sommi Pontefici, ò con approuazione di questi, fatta qualche piccola aggiunta, come si noterà a' suoi luoghi. Per quello poi, che s'aspetta alla diuisione, ò parti del Canone. Innocenzio Papa lo diuide in quindici. Però quasi comunemente gl' autori, che parlano di esso, le riducono a sei; e ne deducano vn tal numero fondatamente, per trouarsi altrettante volte nelle preci, ò orazioni, che contiene, la consueta conchiusione della Chiesa, *Per Dominum nostrum &c.* come si vedrà nel progresso della sua dichiarazione. La prima adunque comincia dal *Te igitur*, e si stende fino a quell' altra orazione, *Hanc igitur oblationem*, ch' è la seconda. La terza comincia dalle parole *Quam oblationem*. La quarta da quelle, *Vnde & memores*. La quinta dal Memento de' Morti, La sesta dal *Nobis quoque peccatoribus*, la quale viene a terminare col *Per omnia sæcula sæculorum*, che si dice auanti il *Pater noster*. E così il Venerdì Santo, nel quale [ per non consegrarsi, nè farsi propriamente il Sagrifizio in quel giorno, ma consumarsi il precedente del Giouedì nell' Ostia consegratasi, e riserbatasi per questo giorno ] si lascia in conseguenza tutto il Canone, come che tutto instituito dalla Chiesa per quando v' interuenga la Consagrazione, ò Sagrifizio. Che perciò il Sacerdote in tal giorno, lauatesi le mani, principia immediatamente dal *Pater noster*. Tutto il Canone si dice in silenzio in segno di maggior venerazione, e pietà, la quale rende il Sacerdote tutto raccolto, ed assorto in Dio. E così si può anco dire, che quì vn tal silenzio sia espressiuo di quella somma lode, con la quale quell' ineffabile Maestà resta lodata da vn reuerente silenzio, ed estatica ammirazione. È comune sentimento della Chiesa, e di tutti gl' autori, che, rappresentandosi misticamente dal principio della Messa fino al Canone la vita del Signore, & anco ciò che precedette la sua venuta al mondo, il Canone dal suo principio fino al consumarsi del Sagrifizio sia vna viua rappresentazione della Passione, non solo per cagione della Consagrazione, ma anco per l' orazioni, e cirimonie, che v' interuengono. Il che però s' hà da intendere, non tanto perche secondo la varietà di quelle si figuri questa, ò quella parte della Passione, quanto che intenzione

zione è della Chiesa, mediante quello, eccitare ne' cuori de' fedeli vn' attuale applicazione per tutto quel tempo alla Passione, e morte del Redentore. Onde per tal cagione costuma ella far' imprimere l'immagine del Crocifisso in quella pagina, doue si dà principio al Canone, anzi la prima lettera del medesimo è il T, ò il Tau, sotto il qual nome se ne fauella nella Scrittura, e dalla medesima vien proposto come segno, e carattere della Croce.

## CAPITOLO II.

### *DAL PRINCIPIO DEL CANONE SINO AL MEMENTO.*

PRima di principiare ordina la rubrica ch'il Sacerdote distenda, & alzi alquanto le mani, e con esse pure gl'occhi al Cielo, poi sbassando sì gl'occhi, come le mani, congiunga queste, e poi disgiuntele di qua, e di là sopra dell' Altare, e profondamente inchinato dia principio alle parole. *Te igitur &c.* Or deuesi notare, come nella congiunzione delle cinque predette azioni, ingiunte al Sacerdote prima di dar principio alle sacrosante parole del Canone, ci si fà intendere la straordinaria disposizione interna ( significata in quest' atti esterni ) con la quale la Chiesa pretende ch' il Sacerdote, e' circostanti si applichino ad eseguire, & assistere a questo tremendo Sagrifizio. E così quell' eleuazione d' occhi, e di mani è vna compita direzione in Dio di tutto se medesimo, si come il restante di quell'azioni dinotano la Deuozione, l' Vmiltà, l'Obbedienza, sì di Cristo ( secondo ch' osserua S. Tommaso ) come pure nel suo modo del Sacerdote, e de' circostanti. Prima dunque d' entrare ad esporre quest' Orazione *Te igitur &c.* deue supporsi, qualmente il Sagrifizio della Messa contiene in se le perfezioni di tutti gl' antichi Sagrifizi, i quali a quattro si riduceuano, cioè il Propiziatorio, instituito per il perdono de' peccati; l'Eucharistico per render grazie de' benefici; quello che chiamauano Ostia Pacifica, ordinato ad ottener le grazie, che si domandauano; e l'Olocausto tutto indirizzato à dar Gloria à S. D. M. Per esprimera dunque, e porci auanti a gl'occhi tutti que-

ſti Sagrifizi, come contenuti in queſto della Meſſa, ha la Chieſa inſtituito nel principio dell'Offertorio l'orazione *Suſcipe Sancte Pater &c.* nella quale (conforme abbiam viſto) s'indirizza tal'offerta particolarmente per la rimiſſione de' peccati. L'altra poi che comincia *Suſcipe Sancta Trinitas*, è vna rimmembranza, e rappreſentazione fatta à Dio de' benefizi, e miſteri della noſtra Redenzione, come de ſingolari fatti alla Vergine, ed a i Santi, de' quali rendendone noi grazie al Signore, venghiamo (ſi come parla il Tridentino) ad implorare il loro aiuto; con che pure quiui ſi conchiude quell'orazione, come s'è detto ſopra nel Cap. V. della Dichiarazione IV. Euui per tanto in terzo luogo l'offerta, e terza ſpezie di Sagrifizio per ottener grazie, & è queſta, che qui col Canone s'incomincia, la quale [come adeſſo vedraſſi dalla ſua Dichiarazione] è vnicamente ordinata ad ottener vari benefizi per la Chieſa in comune, e poi in particolare per i ſuoi miniſtri, e fedeli. S'indirizza ella dunque al Padre eterno con dirſi dal Celebrante, *Voi dunque Clementiſſimo Padre*, per il quale qui s'hà da intendere, non Iddio aſſolutamente conſiderato, nè tampoco la Santiſſima Trinità, ma propriamente la Perſona del Padre, però (come altroue s'è detto) per eſſer egli eſſenzialmente Dio, e quell'iſteſſo Dio ch'è nel Figliuolo, e nello Spirito Santo; ne ſegue che tal preghiera e Sagrifizio ſi porge, e ſi faccia anco qui à Dio, & alla Trinità. Se gli dà poi titolo di *Clementiſſimo*, per quella ſomma Clemenza, che ſperiamo c'abbia da vſare di non ſolo perdonarci i peccati (ſi come di ſopra l'abbiamo ſupplicato) ma di più cumularci di nuoui benefizi, ch'ora gli ſiamo per domandare; e perche ſia reſa più certa la noſtra ſperanza, ed efficace la noſtra orazione, v'aggiunghiamo l'otteſtazione efficaciſſima ſopra d'ogni altra, *Per* il merito di *Giesù Criſto*, come di quello ch'è l'vnico noſtro Mediatore, & Auuocato appreſſo il medeſimo. L'altre parole poi, *figliuolo voſtro*, ſeruono per maggiormente commuouere la benignità, e le viſcere di queſto Padre delle miſericordie. A che s'aggiugne *Signor noſtro*; accioche le grazie, che ſiamo per domandare, ſi conſiderino come grazie da concederſi all'iſteſſo Figliuolo ne' ſuoi ſudditi, diſcepoli, famigliari, ed amici, anzi fratelli del medeſimo, ſi come pur egli ſi degnò chiamarci, e come

tali

tali confidiamo ora che ci rappreſenti al Celeſte Padre. E perche in fine non abbiamo da prouare ripulſa per quell'impedimento, che vi foſſe dalla parte noſtra, perche male domandaſſimo (come dice S. Iacopo nella ſua Canonica) perciò procuriamo d'aggiugnerui la tanto neceſſaria condizione per ben domandare, cioè l'vmiltà, ſignificata nelle parole ſeguenti, *ſupplicheuolmente vi preghiamo, e domandiamo*. Et in dir ciò il Sacerdote vmilmente s'abbaſſa, e bacia l'Altare, sì per dinotare ſpecial riuerenza alla Maeſtà Diuina, alla quale egli ſi preſenta ſupplicante, sì per ſignificare (ſecondo S. Tommaſo) l'vmiltà moſtrata da Criſto nella ſua Paſſione; e così per riuerenza della medeſima, come di Criſto, figurato nell'Altare, bacia l'Altare. Può anco dirſi, ch'in queſto bacio dato dal Sacerdote all'Altare venga ſignificato l'altro dato da Giuda al Signore, in deteſtazione però di eſſo, e della perfidia del traditore, come per ricordanza della manſuetudine moſtrata dal Redentore. Alzatoſi poi, ſegue a dire (quaſi che porgendo il memoriale delle noſtre dimande) *acciò vogliate*, come graditi, *riceuere, e benedire queſti doni, queſti preſenti, queſti ſanti ed illibati Sagrifizi*, formando, e rinnouando in tal dire tre volte la Croce ſopra del Calice, e dell'Oſtia inſieme. E per quello s'aſpetta alla ſignificazione miſtica ſi può dire con S. Tommaſo, (che di queſte, e di tutte l'altre, che ſi fanno appreſſo ne aſſegna le cagioni, e miſteri, e da noi pure a' ſuoi luoghi ſi porteranno) come primieramente la ſignificazione così in generale di ſimili Crocitante volte replicate è, che il renderſi accetto il noſtro Sagrifizio, e ſimilmente i frutti ch'à noi ne deriuano da queſto Diuino Sagramento e Sagrifizio inſieme, tutto ſtà appoggiato ſopra la virtù della Croce, alla quale, & alla morte del Redentore ſopra di quella ogn'altra parte della Paſſione di Criſto Signor Noſtro veniua ad eſſer'ordinata come ad vltimo fine, e compimento della medeſima Paſſione che cõſiderata in qualità di Sagrifizio doueua comſumarſi ſopra l'Altare della Croce. Che perciò s'oſſerua, come ogni volta che nel progreſſo del Canone viene à rappreſentarſi qualche paſſo, ò parte della Paſſione, il Sacerdote vſa ſignificarla con la rinnouazione di queſte Croci. E così in queſte tre prime Croci riconoſce il S. Dottore le tre maniere con le quali Criſto fù tra-

dito,

dito, e dato alla morte; cioè dal Padre eterno, del quale è scritto, *qui pro nobis tradidit illum*, da Giuda, che lo tradì, e diede a'Giudei; e da'Giudei che lo diedero à Pilato, acciò il facesse morire. Quanto poi alle parole (le quali empiamente deride Lutero, come superflue, per significare l'istesso, e come false, per chiamar santo, e Sagrifizio quello, ch'ancora non è tale.) Quanto al primo, che ci oppone, (quando ciò fosse) poterono contuttociò dalla Chiesa vsarsi quì tali nomi, ed aggiunti somiglianti tra di loro, per conseruare, ed eccitare nella mente, ed affetto del Sacerdote quell'istessa cosa, che per essi vien significata; modo di parlare assai consueto nelle Scritture, e particolarmente ne'Salmi, di tornare a replicare con altre parole quello, che s'è detto. Oltre di che, come s'osserua da gl'intendenti, *Dono* propriamente è quello, che vien dato dal Superiore, e *Presente*, che corrisponde alla parola *Munera*, è quello che si dà dal suddito ò inferiore. Con che si viene a significare, ritrouarsi quì Doni datici da Dio, e Presenti da noi offerti à Dio, acciò gl'vni, e gl'altri abbiano da trapassare nel Sagrifizio del Corpo, e del Sangue di Cristo; che pure per vna tal cagione diconsi quì *Sacrificia*, non perche s'intenda che sieno tali in loro medesimi, ma in quanto sono per esser materia già offerta e destinata per il Sagrifizio; e così in vn tal senso con ogni proprietà sono chiamati *Sancta*, cioè separati per douer trapassare nel Sagrifizio. Come anco diconsi *Illibata*, sì per la pura intenzione della Chiesa, a nome della quale s'offeriscono; si anco à differenza della materia degl'antichi Sagrifizi d'Animali vccisi, sangue, e carni morte, e così da poter dirsi immonda vna tal materia respettiuamente alla materia del nostro Sagrifizio. Incominciandosi poi dal Celebrante ad esporre la supplica, segue à dire à nome suo, e de' circostanti, *i quali v'offeriamo primieramente per la vostra Chiesa Cattolica*, osseruandosi in questo il debito ordine, col porre in primo luogo quello, che contiene il bene comune ed vniuersale; & anco perche il Sacerdote offerisce questo Sagrifizio, come immediato ministro, ed ambasciadore della Chiesa. Le grazie poi che qui si domandano per la Chiesa si riducono a quattro capi, esposti con altrettante parole molto pregnanti. Il primo è, ch'Iddio si degni di *pacificare quella*. Il che non s'ha da ristrignere

gnere alla sola preseruazione dalle guerre intestine, ò esterne, ma s'ha da ampliare à quel significato, nel quale si prende il nome di *Pace* nelle Scritture, cioè per ogni salute, prosperità, e beatitudine. L'altra grazia, che si chiede è, che si degni *Custodire* la medesima, perche non perda la tranquillità d'vna tal pace, per cagione di tante insidie, che dal Demonio, Mondo, e Carne [ per torci questa ] ci sono tese, e questa forma d'orare c'insegnò l'istesso Cristo in quelle parole del Vangelo, *Pater sancte serua eos &c.* Il terzo benefizio vien dinotato dalla parola *Coadunare*, cioè congregare, e raccorre, e così per essa s'intende l'accrescimento della Chiesa mediante la conuersione degl'infedeli, e de gl'eretici. In quarto luogo si fà instanza, che la voglia *Reggere in tutto il giro della Terra*, non solamente con la sua general Prouuidenza, la quale non manca mai, ma colla speciale ancora, significataci dal Salmista in quelle parole *Dominus regit me, & nihil mihi deerit &c.* Raccomandatosi all'eterno Padre tutto il corpo della Chiesa, si passa a' membri principali di essa, ed in primo luogo al Sommo Pontefice, come a capo visibile in terra della Chiesa, dicendosi, *insieme col vostro seruo Papa nostro*, esprimendosi in oltre il nome del regnante Pontefice. Nel che si conforma la Chiesa, & il Celebrante con Cristo, il quale (essendo in terra) orò al Padre in specie per Pietro, come l'attestò in quelle parole, *Rogaui pro te Petre, vt non deficiat fides tua.* Si come pure per l'istesso si pregaua dalla Chiesa, quando da Erode era ritenuto prigione. Si prega in oltre *per il Vescouo nostro*, cioè del luogo, ò Diocesi, doue dice la Messa il Sacerdote, che è quello, à che n'esortò l'Apostolo, Siate ricordeuoli de' vostri Prepositi, ò Vescoui. Quando poi celebra il Papa, in luogo delle predette parole dice, *con me indegno vostro seruo, il quale auete voluto che sij sopraciò al vostro greggie.* Et i Vescoui nelle loro Messe, nominato il Papa dicono, *e per me indegno vostro seruo.* Si costumò anticamente pregare, e nominare anco in specie il Rè, ò Capo del gouerno politico, con tutto ciò è paruto alla Chiesa non più ammettere questa pubblica, ed espressa menzione, di che se ne potrebbe assegnare per congruenza, perche hà stimato che in quella cotanto segreta, e sacrosanta audienza, e comparsa del Sacerdote auanti la Maestà Diuina, sparisca, nè sia degna d'esser'

ser' ammessa potenza e dignità terrena. Se ne deuono però eccettuare quei Regni, doue di ciò sia priuilegio, ò legittima consuetudine, quale debbe essere quello di Francia, come si raccoglie da' Messali colà stampati. Non ne segue però, che non sieno a cuore alla Chiesa queste pubbliche persone, ma gl'è parso (pure per più esprimere la stima de' Capi spirituali) comprendere codest' altri nella petizione appresso. *E con tutti gl' Ortodossi, e cultori della Cattolica, ed Apostolica Fede*. Ortodosso vale qui l'istesso, che di retta opinione, ò che rettamente sente della Religione. Cattolico poi si prende per l' istesso, ch' Vniuersale, ò Comune; con i quali due nomi (che si deriuano dal greco) hà costumato la Chiesa fino da' primi secoli (per differenziarsi dall' eresie, e Sette particolari) di significare se medesima, la fede e Religione, che professa, ed i seguaci di quella. Si come pure si serue del nome d' Apostolico, dinotando per esso la sua prima origine, ed vniformità sempre in se conseruata alla dottrina insegnatale da gl' Apostoli prime fondamenta della medesima Chiesa.

## CAPITOLO III.

## *DAL MEMENTO FINO AL COMMVNICANTES.*

CIò, che segue, appartiene pure alla prima orazione, ò parte del Canone. Nel Messale però è posta con l'interposizione di titolo particolare, cioè *Commemorazione per i viui*, a differenza dell' altra, che si pone doppo la consagrazione *Per i Defunti*. E dalla sua prima parola comunemente si chiama *Memento*, cioè, *Vogliate ricordarui Signore*, che s' hà da intender qui detto per metafora, e secondo il nostro modo d' intendere, non potendo cadere in Dio dimenticanza, ò inconsiderazione. La onde con vn tal parlare si pretende solo domandare a Dio vn nuouo effetto della sua misericordia verso di noi, e di chi gli siamo mentalmente per rappresentare; in quel modo ch' vsiamo dire, ch' vn amico si ricorda dell' altro, quando gli fà vn benefizio, ancorche sempre l' ami, e lo porti nel cuore e nella memoria. Si che

nel ſenſo ſpiegato il Sacerdote prega S. D. M. che ſi ricordi de' ſuoi ſerui, non ſolo generalmente, nè tampoco ſecondo quella particolar ricordanza, e protezione verſo quei tali, ch' in ſpecie, & in genere nelle parole precedenti gli raccomanda la Chieſa, ma anche d'altri in particolare, i quali ella laſcia in arbitrio del Sacerdote il raccomandarli. E così s' aſpetta al Sacerdote in queſta ſua quaſi che priuata orazione mentalmente e per modo di ſupplica proporre le perſone, ed eſporre i biſogni particolari, ch' è tenuto, ò deſidera con modo ſpeciale, che participino de gl'effetti del ſuo Sagrifizio. Oſſeruano qui la Rubrica, e gl' autori, come ſarà bene ch' il Sacerdote prima d'accoſtarſi all' Altare procuri di ridurre alla memoria quelle particolari perſone e biſogni, che egli poi nel Memento intende di voler raccomandare al Signore, nel qual tempo pure potrà anticipatamente, e con più diſtinta e proliſſa reffeſſione rappreſentargli per a qual tempo à S. D. M. ſi che poi giunto qui, con vna ſemplice reſſeſſione ricapitulando il tutto, poſſa in quel tempo (che deue eſſer breue) in virtù di quella applicazione ed orazione precedente, ſpenderlo in più viuamente attuarſi, e render più intenſo il ſuo affetto, ed il ſuo pregare d' allora. S' apportano vari modi per formare queſta rappreſentazione, che n' abbracci quello, di che conuenientemente douiamo porgere vna tal priuata ſupplica al Signore. Or di queſti (laſciati gl' altri) il più accomodato, e deuoto mi pare ſia queſto, che il Sacerdote ſi figuri eſſer d' auanti al ſuo Signore Crocifiſſo, che da eſſo ſia per riceuerla, e preſentarla all' eterno Padre inſieme ſeco; e così nella piaga della mano deſtra (quaſi che riponendoli in quella) raccomandi di nuouo il Papa, i Prelati, e tutto lo Stato Eccleſiaſtico. In quella della ſiniſtra, il ſuo Principe ſecolare cō tutti gl' altri inſieme, e con eſſi i loro miniſtri. In quella del piè deſtro, tutte le Religioni, e la ſua in ſpecie ſe è Religioſo. In quella del piè ſiniſtro, i parenti, amici, benefattori, quegli, che ſe gli ſono raccomandati, e quello in particolare, per il quale è tenuto offerire il Sagrifizio. E qui ſarà bene (non auendolo fatto prima) far l' applicazione del Sagrifizio. Finalmente nella piaga del coſtato riponga e raccomandi ſe medeſimo. La predetta pratica di pregare, ed offerire à Dio il Sagrifizio, potrà pure ſeruire per tutti gl'aſ-

ſiſtenti,

ſiſtenti, li quali (come diceuamo di ſopra) ſon'anco nel modo loro coofferenti. Si che non ſolo in quel breue tempo del Memento del Sacerdote, ma per tutto il tempo del Canone ſarà ottima diuozione il fare le predette applicazioni, e pregare nel modo predetto, ſi per gl'altri, come per ſe medeſimo. Doppo dunque queſta quaſi parenteſi della ſua priuata deuozione ed orazione, ripiglia il Sacerdote la pubblica preghiera in nome della Chieſa, nella quale, auendo nella precedente orazione congiunte le mani, le torna qui a diſgiugnerle, & allargare le braccia, perche, orando in nome della Chieſa, vuole con ciò ſignificare, come inſieme con quella ſtà in atto di abbracciare & accoglier tutti à participar ſeco di quel Sagrifizio. Fà in primo luogo menzione di quelli ch'aſſiſtono, dicendo, *e di tutti i circoſtanti*; il che douendoſi dire dal Sacerdote, anco in caſo che veruno vi foſſe preſente, di qui ſi caua, che non tanto per tali parole ſi riguarda alla corporale preſenza di queſti, quanto alla ſpirituale, che gli rende colà preſenti mediante la fede, e ſpeciale deuozione a tal Sagrifizio, il che pure viene a ſpiegarſi con le ſeguenti parole, *De' quali v' è cognita la fede, e nota la deuozione*, perche à miſura di queſte comparte Iddio il frutto di queſto Sagrifizio. Al che però ſe s'aggiunga la corporale preſenza come effetto di tal deuozione, anco per vn tal capo a i quiui preſenti è riſerbato vn ſpecial frutto. Eſtende poi tal preghiera à quelli *per i quali* [ ſegue à dire ] *offeriamo*. Intendi io con il popolo fedele in generale, e particolarmente con queſti che qui aſſiſtono, perche, per eſſer quello vn Sagrifizio ſenſibile, tal'aſſiſtenza porta ſeco vna ſpeciale vnione, e cooperazione al Sacerdote, e Sagrifizio, che quiui ſi celebra. Seguita, *ò vero che v' offeriſcono:* Nè ſuperfluamente s'aggiungono queſte parole alle precedenti, perche per le prime vengono a comprenderſi gl'aſſenti, e che di più non penſano, nè intendano concorrere, ed eſſer'a parte di tal Sagrifizio; la doue le ſeconde à quegli ſolo ſi riferiſcono, che, ò com'aſſiſtenti, ò in altro modo s'vniſcono ad offerire col Celebrante *queſto* particolare *Sagrifizio*, à cui s'aggiugne, *di lode*, ch'è quanto dire di Glorificazione, e Ringraziamento di Dio. Il che con modo ſpecialiſſimo ſi verifica di tal Sagrifizio, detto anco Euchariſtico, & Euchariſtia, che vale l'iſteſſo (come

S 2 oſſerua

osserua S. Agostino) che Sagrifizio di Lode. Onde perche questo ha da esser sempre il primo, e principal fine, al quale l'abbiamo da ordinare, perciò sotto tal nome si pone, e nomina qui in primo luogo; al che appresso s'aggiugne (per gl'altri fini, che vi possono auere) *Per loro medesimi, come per tutte le cose loro, per la redenzione delle lor' anime*, cioè per la rimissione de' propri peccati. *Per la speranza della salute*, cioè per la vita eterna, & asseguimento di quella, la quale vnicamente merita nome di salute, con la quale pure s'vnisce, *Ed incolumità*, intendendosi per essa la Corporale, quanto alla sanità del corpo, salubrità dell'aria, abbondanza di frutti, pace, & altri beni somiglianti, per i quali santamente può offerirsi, come apparisce dalle Messe votiue, e varie Collette del Messale instituite dalla Chiesa per il conseguimento di tali beni. Conchiudesi in fine *E rendono i loro voti*, cioè a dire i loro pij desideri, e petizioni *à voi eterno Dio, viuo, e vero.* Aggiunti postiui dalla Chiesa per differenziare il nostro Dio da' falsi Dei, i quali, come priui di vita, e vera Diuinità, fonte d'ogni bene, e d'ogni grazia, non possono in conseguenza dare ad altri alcuna di queste cose, le quali però tutte dal nostro Dio s'anno da riconoscere, ed in virtù di questo Sagrifizio con ogni fiducia sperare, e dimandare.

## CAPITOLO IV.

### *SPIEGAZIONE DEL COMVNICANTES.*

SEguita la terza particella dell'orazione, ò prima parte del Canone, la quale se bene nel Messale è notata con questo particolar titolo, *Infra actionem*, è chiaro non essere orazione diuersa, ma parte della precedente, sì per la cagione sopra assegnata del mancare della sua conchiusione *Per Christum &c.* Si anco perche la parola *Comunicantes* posta nel suo principio, se non si riferisce alle precedenti *Offerimus* & *offerunt*, non sarebbe da per se stessa sufficiente à far senso perfetto, si come viene à farlo presa insieme con quelle, cioè, *Comunicando* per tanto noi, che *v'offeriamo*, si come quelli, che *v'offeriscono*; E ben vero che que-

sta

sta Comunicazione non da tutti si spiega nel medesimo modo, riferendola alcuni alla Comunicazione nostra co' Beati, de' quali segue (come si vedrà) il farsene appresso particolar commemorazione. Più comunemente però, ed anco più verisimilmente s'intende della Comunione tra' fedeli, che concorrono (come di sopra si contiene) all' offerta di questo Sagrifizio. Il che vengono maggiormente à dichiarare le parole, che nelle maggiori solennità s'interpōgono, e qui di sotto cō speciale Cap. si dichiarano, soggiugnendosi in quelle, *Et diem sacratissimum celebrantes &c.* E poco appresso, *Sed & memoriam venerantes*, le quali due particole *Sed*, ed *Et* vnite insieme fāno senso, e deuono spiegarsi, *ma & in venerando la memoria*, e così viene à supporsi, che per la parola di sopra, *Comunicando*, significasi la semplice Comunicazione tra' fedeli viuenti nella Chiesa, passandosi poi con l' altre à spiegare l' altra Comunione co' Beati, e della Chiesa Militante con la Trionfante. Fauellando dunque della prima Comunione de' fedeli tra di loro, non solo vien qui significata l' vnione de' medesimi nell' istessa Fede, Speranza, e Carità; ma anco nell' offerta di quel Sagrifizio, offerto dal Saluatore come di quello, che è segnale d'vnità, vincolo di Carità, e Simbolo di concordia, di donde pure vien detto *Comunione*, si come tutto s' osserua dal Tridentino, parlando di esso; Si che il senso sia; V'offeriamo, tra di noi vniti in Fede e Carità, come membra di quel mistico Corpo, di cui Capo è Cristo. Con vna tal Comunione adunque, propostasi qui dal Sacerdote, e dalla Chiesa al Signore, perche anco se li renda più accetta, si passa à rappresentargli la gloriosa memoria di quegli, che, godendolo nella Beatitudine, ritengono pure con noi somigliante Comunione. E perciò segue à dire, *E venerando la memoria primieramente della gloriosa sempre Vergine Maria Madre di Dio, e Signor nostro Giesù Cristo*. Meritamente qui s' accompagna il di lei nome con tali aggiunti ed encomij, aggiugnendouisi anco dalle liturgie greche altri a' predetti, cioè *Sanctissima, intemerata, superbenedicta Domina nostra*, per dinotare l'incomparabile eccellenza di Maria sopra a tutti i Santi, ristringendo ella in se sola quanto si troua compartito fra tutti gl'altri; che per ciò come Stelle nel cospetto del Sole qui ne compariscono con i loro semplici nomi, contandosi

tandosi d' vn solo titolo di Beati a tutti comune. Euui anche di ciò vn'altra special cagione, ed è la singolar connessione, che passa tra la Vergine e questo Sagrifizio, poiche la vittima che in quello s' offerisce, è stata da lei preparata, e portata al Mondo. Vengono poi ad annouerarsi i Santi, ed in primo luogo i dodici Apostoli uelle parole, *Ma e de' Beati Apostoli, e Martiri vostri, Pietro, Paolo, Andrea, Iacopo, Giouanni, Tommaso, Iacopo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Simone, e Taddeo*, a i quali hà aggiunto la Chiesa i nomi di dodici altri Martiri. Martire poi e voce greca, e significa nella nostra fauella l' istesso che Confessoro, o testimonio, inquanto che per la confessione di Cristo, e della sua fede diedero la vita, onde con particolar mistero ha volsuto la Chiesa espressamente nominarne qui alcuni; non potendosi meglio, che da essi, rappresentare al viuo la Passione, e Morte di Cristo contenuta in questo Sagrifizio, dicendosi de' medesimi Martiri da San Paolo *eiusque passionum socij effecti configurati sunt morti eius*. Da questo anco ne segue, che, oltre al fine predetto d' onorare con vna tal comitiua la Passione del Signore, la quale si rinnuoua in questo Sagrifizio, con molta conuenienza interpone qui la loro intercessione, la quale vnita à questo Sagrifizio, e memoriale della Passione, e morte di Cristo, si rende efficace sopra d' ogn' altra, come di quelli, che diedero altresì le loro vite per il medesimo. Segue dunque a dirsi; *di Lino, di Cleto, di Clemente, di Sisto, di Cornelio*, stati tutti Sommi Pontefici. *Di Cipriano, di Lorenzo, di Grisogono, di Giouanni e Paolo, di Cosimo e Damiano*. La cagione poi perche si faccia menzione di questi tra molti altri, che ve n'erano insigni per l' antichità, e per i loro martirij, quando si parli degl' Apostoli, può dirsi, che sia, per essere stati questi eletti dal Saluatore, come collaterali nella Redenzione del mondo, la quale venne à compirsi mediante questo Sagrifizio. Quanto poi à gl' altri Martiri, non pare che, almeno la migliore, se ne possa assegnare, che il Diuino beneplacito, il quale hà inspirata la sua Chiesa di porre i nomi di questi. Volendoci pure insegnare con ciò, che di quei gradi, e prerogatiue, che appartengono alla Gloria accidentale de' suoi Santi, Iddio s' è riserbato per lo più il disporre secondo i suoi occulti giudizij, e così possa essere, ch' altri d' eguale,

ed

ed anco di maggior merito e conuenienza, che parrebbe ve n'aueſſe da eſſere, reſtino con tutto ciò priui di ſomiglianti onori appreſſo di noi, e della ſua Chieſa Militante; ſenza però rimanere mai veruno de' Santi defraudato della Gloria eſſenziale, maggiore, ò minore ſecondo l'inegualità de' loro meriti. Si può però anche dire eſſerſi con miſtero dalla Chieſa eletto vn tal numero di dodici, come corriſpondente a quello de gl'Apoſtoli, i quali, ſi come nella Cena ſi ritrouarono aſſiſtenti al primo Sagrifizio (venendo nella Meſſa a reiterarſi quel medeſimo) fù conueniente, che ſi come queſto Sagrifizio era l'iſteſſo, anco con gl'iſteſſi Apoſtoli (rappreſentati ne' loro Nomi) qui di nuouo ſi celebraſſe, e che adeſſo inquanto reiterato, vi s'aggiugneſſe pure altro ſomigliante numero di proporzionati teſtimoni, il che viene eſeguito nell'aggiunta, e nomina de gl'altri dodici Martiri. Nè deue laſciarſi di notare, che pure per quello che s'aſpetta à queſto numero di dodici, ne precedette di ciò figura nell'antico Sacerdozio, ordinandoſi, che nel Razionale, ò veſte Sacerdotale d'Aronne vi foſſero ſcolpiti i nomi de' dodici Patriarchi, inſegnandociſi con ciò, che nell'accoſtarci al Sagrifizio, e Menſa del Signore douiamo ſeguire gl'eſempi de' noſtri Padri, e Santi, che c'anno preceduto. Tornando poi à ragionare de' Santi nominati qui dalla Chieſa, come che con quell'onore, e conuenienza che ſi è detto, sì per il Sagrifizio, come per eſſi, ſi pretende in oltre la loro interceſſione (eſſendoſi ſempre coſtumato anco nel Teſtamento vecchio ricorrere al patrocinio di quelli, che paſſati all'altra vita veneriamo con titolo di Santità) perciò a' predetti, nominatamente eſpreſſi, s'aggiugne. *E* generalmente *di tutti i Santi*. Non ſi fà poi menzione eſpreſſa d'altri Santi inſigni venerati dalla Chieſa, li quali però non furono Martiri, sì per la cagione dianzi aſſegnata, ch'hà ſolo luogo ne' Martiri, sì anco perche quando fù meſſo inſieme il Canone nella forma, ch'ora ſi troua quanto all'altre ſue parti, non era in coſtume appreſſo la Chieſa di venerar pubblicamente come Santo, ſe non chi era ſtato Martire. Fatta adunque vna tal particolare, e generale commemorazione de' Santi, ſi conchiude *pe' meriti de' quali*, che è l'altro principal mezzo, con il quale i Santi (oltre al pregare) intercedono per noi appreſſo Dio, cioè col rappreſen-

presentargli i loro precedenti meriti vniti à quelli di Cristo: Si termina in fine con le parole *Per il medesimo Cristo Signor nostro Amen.* dinotandosi in quel *medesimo* (oltre alla cagione letterale per essersi qui sopra fatta menzione di esso) come Cristo è principio, e fine, che n' accompagna ogni nostra fiducia, e come tale dà valore ad ogni mezzo, del quale ci preualghiamo. Deue in fine osseruarsi, che se bene questa parte del Canone *Communicantes &c.* si dice essere stata ordinata da S. Siricio Papa, ciò si deue intendere quanto ad vna certa forma di parole, facendo per altro menzione d'essa S. Clemente Papa, e S. Dionisio, come di cosa vsata per auanti dalla Chiesa nel Canone della Messa.

## CAPITOLO V.

## *SPIEGAZIONE DE' COMVNICANTES POSTI PER LA SOLENNITA.*

OLtre al detto del *Comunicantes* comune a tutte le Messe, vi restano da spiegare alcune addizioni fatte al medesimo in cinque solennità dell'anno; Natale, Epifania, Pasqua, Ascensione, e Pentecoste. In quello adunque del Natale s'aggiugne. *E celebrando il giorno Sacratissimo, nel quale l' intemerata Virginità della B. Vergine partorì a questo mondo il Saluadore.* Doue si noti, che per ispiegarsi come senza offesa della Verginità di Maria seguì questo parto, con special mistero s'aggiugne qui a quella il titolo d' *Intemerata*; come pure al Figliuolo quello di Saluadore per significarne, che per mezzo di Maria ci vuole egli essere Saluadore, volendo che ella abbia special luogo, e concorso, non solo al dargli l'essere di Figliuolo; ma anco al cooperare alla salute di tutti quegli che si saluano.

Nell' Epifania vi si infrappone: *E celebrando il sacratissimo giorno, nel quale il vostro Vnigenito.* Titolo singolare del Figliuolo di Dio naturale, non potendo questi essere essenzialmente ch' vn solo in ragione di Figliuolo, per la perfettissima comunicazione, mediante la quale gli viene comunicata dal Padre la sua istessa Diuinità, il che in parte si spiega con le parole appresso. *A voi coeterno*

*nella*

*nella vostra Gloria*. Si fà anco menzione dell'Eternità, come di contrapposto a quello che segue. *Nella verità*, cioè nella vera, e reale natura, e sustanza *della nostra carne*. Intendendosi per essa, e con essa tutto ciò, che s'aspetta all'essere d'vna perfetta Vmanità, detta nostra, cioè con noi comune, e dell'istessa specie, che la nostra. *Visibilmente corporale n'apparue*; nelle quali parole, oltre al più spiegarsi la condizione di questa Natura assunta, s'allude insieme al mistero di questa Solennità, detta Epifania, cioè apparizione, e manifestazione fatta di se stesso al mondo nella persona de' Magi, sepolti fin'allora col medesimo mondo nell'oscure tenebre dell'infedeltà, e dell'ignoranza del vero Dio; si come all'altre due misteriose manifestazioni seguite di Cristo in questo istesso giorno, cioè di quella seguita nel suo Battesimo, nella quale col discender visibilmente sopra di esso lo Spirito Santo, e con la Voce del Celeste Padre da tutti sentita, quegli, che come Huomo si battezzaua, fù dichiarato esser l'istesso Figliuolo di Dio. E finalmente dell'altra che pur celebra la Chiesa in tal giorno, quãdo l'istesso Cristo con il primo miracolo operato nelle nozze dell'acqua conuertita in vino, si manifestò per il Messia, e Saluadore venuto al mondo.

Nella Pasqua si pone di più, *E celebrando il giorno sacratissimo della Resurrezione del nostro Signor Giesù Cristo secondo la carne*, cioè dell'esser tornato à viuere secondo la medesima carne, ò corpo rimasto senz'anima nel triduo della morte. Auendo per altro ritenuta sempre la vita, non tanto quanto alla Diuinità, la quale essenzialmente è l'istessa vita, ma anco quella dell'Anima, vita pure ò viuente che si voglia dire in se medesima, la quale mediante la Resurrezione s'estese di nuouo a viuificare il corpo, spiegato qui sotto nome di Carne.

Nell'Ascensione l'altre particolari parole sono. *E celebrando il giorno sacratissimo, nel quale il nostro Signore, ed Vnigenito vostro Figliuolo*. Chiamasi oggi assolutamente *il Signor nostro*, per auere in questo medesimo giorno riceuuto, quant'all'assunta Vmanità, la piena inuestitura, per quello s'aspettaua al possesso, d'vn tal dominio. Aggiugnesi l'altro titolo *d'Vnigenito vostro Figliuolo*, per ispiegare il modo, ed eccellenza d'vn tal dominio, sopra d'ogn'

 altro

altro comunicabile à qualſiuogl' altra creatura, eccellentiſſimo, e Diuiniſſimo. Il che pure ſi ſegue à ſpiegare, condirſi. *Giunſe à collocare alla deſtra della voſtra gloria la ſuſtanza della fragilità noſtra vnita à ſe medeſimo.* Nel qual modo di parlare ſi viene àd inſinuare al Celeſte Padre non ad altro fine eſſere ſtata operata in Criſto la congiunzione d'eſtremi cotanto diſtanti con aſſumerne in vnità di Perſona al Supremo dell'iſteſſo eſſer Diuino l'Infimo d'vna carne per altro ſoggetta alla morte e corruzione, e che dal fango riconoſceua la ſua prima origine, ſe nõ perche in riguardo d'vna tanta degnazione e miſericordia di già vſataſi con l'vmana natura, ſi muoua a condeſcendere e ſolleuare la noſtra fralezza, le neceſſità della quale in queſto Sagrifizio gli raccomandiamo, e rappreſentiamo, con interporre il merito dell'Vnigenito ſuo, da eſſo cotanto nella noſtra Vmanità glorificato.

Finalmente in quello della Pentecoſte vi s'aggiugne l'eſpreſſa menzione di tal giorno, e del miſtero in quello ſeguito, dicendoſi *E celebrando il Sacratiſſimo giorno di Pentecoſte, nel quale lo Spirito Santo apparue a gl' Apoſtoli ſotto forma d' innumerabili lingue.* L'intelligenza di queſte parole potrà vederſi nella Lezione di queſta feſta, reſtandoui qui ſolo da ſpiegare, perch'alle lingue vi s'aggiunga l'epiteto di *Innumerabili.* Circa di che ſi potrebbe dire, eſſerſi con ciò voluto ſignificare la pienezza d'vn tal dono, e l'vniuerſalità del miniſtero Apoſtolico, al quale veniuono deſtinati, mediante lo Spirito Santo, comunicato loro ſotto tal ſegno di lingue; quaſi che in ordine ad vn tal'effetto della vocazione degl' huomini alla nuoua Chieſa veniſſi a ſignificarſi come per la parte di Dio, e di queſto Diuino Spirito non veniuano queſte Grazie riſtrette, nè à miſura, nè à numero determinato.

CAPI-

## CAPITOLO VI.

### *SPIEGAZIONE DELL' ORAZIONE HANC IGITUR &c.*

TErminatasi la prima orazione del Canone con la chiusa *Per eundem &c.* segue appresso l'altra, *Hanc igitur &c.* la quale (come più vicina all'attuale Sagrifizio) contiene il quarto modo, che vi restaua delli quattro assegnati, cioè a dire d'offerta in ricognizione, e protestazione della suprema eccellenza, e dominio di Dio sopra di noi; nel che pure consiste il fine primario del Sagrifizio, instituito, ed ordinato in primo luogo in onore, e protestazione della Diuinità. Questo (come s'è detto) si chiamaua Olocausto dall'abbruciarsi (che tanto significa in greco tal nome) la vittima, ò cosa offerta in onore di Dio. E così pur qui s'aggiugne alle sopradette questa nuoua offerta, detta *di Servitù*, ò protestazione di quella. Or perche in questa sorta di Sagrifizio s'ordinaua al Sacerdote lo stender le mani sopra la vittima; prima che si sacrificasse, così qui il Celebrante in recitar quest' orazione stende le mani sopra il Calice e sopra l'Ostia, rappresentanti [come materia d' vn tal Sagrifizio] l'istesso Cristo, ch'allora deue offerirsi in Sagrifizio. Ma passiamo alla spiegazione delle parole contenute in tal'offerta. *Quest' oblazione adunqne* (dice egli) *della nostra seruitù*, cioè protestatiua della somma dependenza, e per ogni titolo obligatissima seruitù al supremo dominio di Dio sopra di noi; comprendendo il Sacerdote nella parola *nostra*, non meno se medesimo, che tutti i circostanti, e quelli particolarmente per i quali offerisce il Sagrifizio. E come che pure insieme l'offerisce a nome di tutta la Chiesa, soggiugne appresso, *come pure di tutta la vostra famiglia*, considerandosi qui la Chiesa, secondo il detto dell'Apostolo, come casa di Dio viuo, nella quale pure, come i di lui familiari, e domestici, sono ed abitano tutti i fedeli. *Vi supplichiamo Signore, che placato vogliate riceuere.* Le quali parole si tiene, che siano qui state aggiunte da S. Leone primo Papa. E certamente con mistero in tal sorta d'offerta si soggiungono

giungono alle precedenti, in quanto che, comparendo noi con la protestazione d'vn tanto debito auanti quella Sourana Maestà, in vece d'auerli professata ed osseruata vna tal soggezione, ci trouiamo, per l'opposto, d'auer'attentato co'nostri peccati di sottrarci dal suo Dominio, & vbbidienza, e così prouocata contro di no la giustissima indegnazione di questo Signore. Seguitano appresso tre altre petizioni nel restante dell'orazione, le quali si hà essere state aggiunte da S. Gregorio Papa. Ora di queste la prima è, *Che vogliate disporre i nostri giorni nella vostra pace*. Al che si potrebbe supplire, per il merito di quello, il quale spontaneamente si diede nelle mani di coloro, che (come si dice nel Salmo) odiauano la pace. E si noti, che vien chiamata *Pace vostra*, in quel modo pure che Cristo la chiamò *Pace mia*, a differenza di quella del mondo. Ed vna tal pace è quella che quì, almeno in primo luogo, si domanda, la quale consiste nella suggezione dell'appetito e passioni della carne allo spirito, come della suggezione, & vnione dello spirito nostro con Dio. *E che ci vogliate liberare dall'eterna dannazione* per il merito dell'Vnigenito nostro, à cui senza soggezione alla morte essendo douuta vita immortale, s'è sottoposto alla dannazione di morte, auendo con vna tal morte vccisa l'eterna dannazione e morte ch'a noi si doueua. E perche di più con quella vita gloriosa, che da tal sua morte gli risultò, ci guadagnò l'eterna vità, perciò vi supplichiamo, che in riguardo del presente Sagrifizio, che con l'Vnigenito vostro insieme ne contiene il memoriale di questa viuificante Passione e morte, ed il pegno dell'eterna vita, *acciò* con la vostra amorosa e paterna Prouidenza *vogliate ordinare, che siamo posti nel numero de' vostri eletti*, e predestinati. E qui vnendo le mani, quasi figura dell'vnione delle due Nature in Cristo, donde ne deriuò ogni virtù, e merito per le predette grazie, conchiude dicendo; *Per Cristo Signor nostro*, rispondendo a se medesimo, *Amen*. sì per il mistero del non interrotto silenzio, com'anco per più esprimere la fiducia d'ottenere quanto domanda, dicendolo come rappresentante, non tanto il popolo, quanto il sommo Sacerdote Cristo, esaudito [come disse l'Apostolo] per la sua somma riuerenza. Oltre poi al mistero, sopra assegnato, del tenere il Sacerdote le mani stese *super obla-*

*ta*,

*ta*, ve ne ſono pur' altri, come il dinotare la profondità del miſtero, il quale occulto ne rimane, non che a gl' huomini, anco a gli ſteſſi Angioli. Per implorare la protezione della Diuina Grazia; e per proteſtarſi in vn tal'atto il Sacerdote, che, non per propria virtù, ma con quella, che con l'impoſizione delle mani riceuette nella ſua Ordinazione, è per eſeguire opera così ſtupenda, e Diuina.

Nelle ſolennità di Paſqua, e di Pentecoſte doppo le parole *familiæ tuæ* vi s' aggiugne, *la quale v'offeriamo ancora per quelli, i quali vi ſiete degnato rigenerare* alla vita della grazia *per mezzo dell' acqua, e dello Spirito Santo, concedendo à queſti la rimiſſione di tutti i peccati*. Di che n' è la cagione, perche in codeſti due tempi coſtumò la Chieſa il Sabato auanti conferire il Batteſimo a' Catecumeni; e così raccomandando generalmente tutti i fedeli nelle parole *familiæ tuæ*, moſſa da ſpeciale affetto d' allegrezza, e di carità, offeriſce queſte particolari preghiere per queſte primizie della Grazia battiſmale, e de' ſuoi nouelli Criſtiani. Se gli prega poi la compita rimiſſione de' loro peccati, sì per eſſer queſto effetto propriiſſimo del Batteſimo, mondando l' anima non ſolo da ogni reato di colpa, ma anco di pena, il quale ſotto nome di peccato viene ſpeſſo preſo nella Scrittura; sì per più muouere la Pietà Diuina alla paterna protezione di quelli, diuenuti già figliuoli, & amici, ch' eſſendo peccatori, e nemici s'è compiaciuto preuenirgli con sì inſigne benefizio di fargli paſſare da vn tale ſtato à quello di figliuoli ſuoi adottiui. Si che non è queſto tanto vn pregar loro la rimiſſione de' peccati in ſe medeſima, già conferita ad eſſi col batteſimo, quanto i grazioſi effetti di quella, cioè d' vna paterna protezione ſignificata pure in quell'atto delle mani diſteſe ſopra del Calice, con il quale s'accompagna dal Sacerdote tal preghiera.

CAPI-

## CAPITOLO VII.

### DALLE PAROLE QVAM OBLATIONEM FINO A QVI PRIDIE &c.

LA ſeguente orazione, e come vna concluſione, e recapitulazione delle quattro offerte precedenti, e così con eſſa ſi viene a pregare l'eterno Padre, che ſi degni benedire, e rendere accetta la preſente offerta *in omnibus*, come quiui ſi dice, cioè ſi per i peccati, e per rendimento di grazie, come per ottener benefizi, e riceuer egli queſto Sagrifizio in qualità d'Olocauſto, che ſono le tutte a quattro ſpezie d'offerte fin'ora fatteſi nell' Offertorio, e nel Canone. Tutto queſto poi ſi fà à fine, che il pane, ed il vino, rappreſentanti nelle proprie ſpecie il Corpo, ed il Sangue di Criſto *de futuro*, e da porſi ſotto di eſſe, ſi conuertano in effetto nella ſuſtanza dell'iſteſſo Corpo, e Sangue, non ſolo aſſolutaméte quanto all'effetto reale di tal tranſuſtāziazione in ſe ſteſſa conſiderata, quanto reſpettiuamente circa a gl'effetti morali, e miſtici della medeſima, ſecondo che riguardano il noſtro Spiritual profitto, e bene dell'Anime noſtre. E conſiderandoſi anco vn tal pregare del Sacerdote in riſguardo della ſola real tranſuſtanziazione, ò effetto della conſagrazione in ſe medeſimo, che vogliam dire, non è, nè ſi fà da eſſo, perche tema, ò dubiti dell'efficacia delle parole debitamente proferite, che poſſano mancare d'vn tale effetto; ma parte per proteſtarſi con ciò il Sacerdote di non lo riconoſcere dalle ſue forze, ma della Diuina Onnipotenza, parte per bene cautelarſi, e per dimoſtrare vn ſanto timore in negozio di tanto momento, per ogni caſo ſurrettizio d'inconſiderazione in quello che in tal fatto s'aſpetta ad eſſo; come di qualſiuoglia altro eſtrinſeco accidente, diabolica forza, ò illuſione, le quali (permettendolo Dio in gaſtigo ſuo, ò del popolo) impedir lo poteſſe. Che pure ad vn tal fine ſono ſtate ordinate vna gran parte d'orazioni, e preparazioni, poſte, e dichiarate ſopra. Venendo adunque alla Dichiarazione delle parole. *La quale oblazione* vi ſupplichiamo, o Dio, *che vi degnate renderla in tutto*, e qualunque coſa.

Alle quali parole (come s'è detto) si possono conuenientemente adattare quelle quattro precedenti oblazioni; come anco tutto ciò, che in qualsiuoglia modo appartenga alla compita celebrazione di questo Sagrifizio. Il che più viene a spiegarsi, dicendosi, *Benedetta*, cioè accompagnata con benedizioni e grazie. *Ascritta*, ò connumerata tra i doni grati à gl'occhi Diuini, col renderne altresì noi descritti nel numero de' suoi eletti. *Approuata*, ò confermata dal Cielo, sì in se medesima, come in ogni suo effetto. *Razionabile*, cioè accomodata alle ragioni Diuine, per le quali dalla sua infinita Sapienza è stata ordinata, quanto anco al renderne noi vnitamente con essa vn Sagrifizio tutto interno, e spirituale. E finalmente *Accettabile*, cioè degna d'esser accettata da Dio, non solo quanto al dono, ma anco quanto al ministro, & à gl'altri coofferenti, che con tale oblazione se gl'offeriscono. Nè osta il dirsi, che tutte queste parole significhino quasi l'istesso, perche per l'importanza della domanda, come per augumentare l'affetto nel Sacerdote, che la porge, potè la Chiesa con mistero vnire questi multiplicati aggiunti alla sua preghiera, la quale si conchiude. *Acciò si faccia*, e renda *à noi il corpo, ed il Sangue del dilettissimo vostro Figliuolo Signor nostro Giesù Cristo*, mediante la transustanziazione che di questo pane, e vino ne medesimi hà da seguire. Nel dirsi le predette parole si formano dal Sacerdote tre Croci vnitamente sopra il Calice e l'Ostia, e nel nominare il Corpo, e Sangue, due, vna sopra l'Ostia, l'altra sopra il Calice. Nelle tre prime si può dire significarsi la Santissima Trinità, dalla quale primordialmente deriua ogn'operazione, ed efficacia, sì in questo, come in tutti gl'altri Sagramenti. Si come nell'altre due viene a dinotarsi, come questa salute s'è operata in virtù della Croce, e di questo Sagrifizio, consistente nel Corpo, e Sangue, come auualorato, e riceuutane la materia di tale oblazione dalle due Nature Diuina, ed Vmana del medesimo Cristo.

CAPI-

## CAPITOLO VIII.

### *DALLE PAROLE QVI PRIDIE FINO ALLA CONSAGRAZIONE.*

LE parole che nel Canone immediatamente ſeguono alle precedenti, non contengono più forma di preghiera, ma ben sì di ſemplice narrazione di quello che precedette l'attuale conſagrazione fatta da Criſto, e che quì appreſſo ſi pone, e recita dal Sacerdote, non però già come ſemplice narrazione di quello, che allora ſeguiſſe; ma ben sì in perſona dell'iſteſſo Criſto, e nel modo, e con l'iſteſſa efficacia, che dal medeſimo furono pronunziate, di modo che in vn tal parlare il Sacerdote diuiene (come lo chiama S. Ignazio) bocca di Criſto, come meglio ſi ſpiegherà nel ſeguente Capitolo. Le parole adunque, che precedono alle Conſecratorie, e le quali douiamo ora qui eſporre, ſono le ſeguenti. *Il quale*, cioè Gieſù Criſto, immediatamente auanti nominato, *Il giorno auanti, che patiſſe*. Il che pure con miſtero ci ſi propone qui dalla Chieſa, quaſi voglia dire. Quel Gieſù, che ſopraggiuntane l'ora della ſua Paſſione, quando i noſtri peccati per le mani de' Giudei gl'apparecchiauano legami, flagelli, e Croci, ci preparò con iſuiſcerato amore queſto Diuiniſſimo Sagramento e Sagrifizio inſieme, per il quale veniſſimo à conſeguire, non ſolo il perdono delle noſtre colpe, ma anco di quell'eſecrando parricidio da commetterſi nella ſua Sagratiſſima Perſona, prima con la reale vcciſione di eſſo ſul Caluario per mano de Giudei, come poi di quelli che ſagrilegamente foſſero per riceuere queſti Diuini Miſteri, quando, pentiti del fallo, ed interpoſtane la ſua Paſſione e morte, dal medeſimo fieno per domandarne il perdono. Seguita poi, *Riceuette*, e preſe *il pane* per inſegnarne, che queſta vittima è altrettanto neceſſaria, ed vtile all'anime noſtre, & alla vita di quelle, di quello che ſia il pane al corpo, & alla conſeruazione della vita Corporale. *Nelle ſue ſante, e venerabili mani* per il contatto delle quali (quando non vi foſſe veruno altro miſtero) ſi rende meriteuole d'eſſer da noi venerato quell'atto. Però

eſſendo

essendo qui questo toccare, e prender del pane ordinato ad vna santificazione in infinito maggiore di quella, che potè dare al pane il semplice tocco di Cristo, douendo in virtù di quest' altra restar diuinizato quel Pane, può d'auuantaggio dirsi, che con vn tal parlare ci si viene ad insinuare qual purità si richieda in trattatare, e riceuere questo tremendo Sagrifizio, e Sagramento, mentre lo Spirito Santo per bocca della Chiesa hà voluto esprimere, che quelle mani erano *sante, e venerabili*, ancora che si parlasse della Persona di Cristo, ch'è l'istessa purità. Anzi nella liturgia di S. Iacopo s'hà di più, *Immaculate, Incolpabili, ed Immortali*. Auendo poi potuto consecrare sù la tauola, doue erà, con mistero il riceuè nelle mani, & in ambe le mani. Perche per cagione delle mani lo riconoscessimo per opera della sua Onnipotenza, la quale vien significata nelle mani; e per ambe le mani, la somma liberalità, e profusione delle sue grazie, dimostrataci in questo dono. *Ed alzati gl'occhi al Cielo*. Il che quantunque non si noti da' Vangelisti, l'hà preso però la Chiesa dalla tradizione Apostolica, come con S. Tommaso notano gl'altri Teologi, che perciò l'istesse parole s'anno nelle liturgie di S. Iacopo, e di S. Marco. Ci vuole poi con questo misticamente insegnare, come qui più che mai douiamo solleuarci con tutto il nostro interno per riconoscere la cagione, e l'autore d'opera così grande, che è quello, che si soggiugne, *A voi Padre suo Onnipotente*. Nel che anco pretese insegnarci, non esser quello, che ne preparaua, cibo terreno, ma Celeste, e da domandarsi dal Celeste Padre. *Vi rese grazie, benedisse, e spezzollo*. Vogliono molti Padri che le due prime parole abbiano l'istesso significato. Altri, che la parola *benedixit* fosse vn' inuocare la Diuina Onnipotenza assistente à quella consagrazione, ed in tutto ciò, che in futuro si sarebbe fatto da' Sacerdoti. Altri (come s'è notato nella spiegazione del Passio) che la parola *Benedixit* s' vsi da' Vangelisti per ispiegare le parole della consecrazione di quel pane, doppo di che lo spezzò. Altri finalmente, che fosse vna semplice benedizione, costumatasi dà Cristo in prendere, ò distribuire il cibo, come si narra nella multiplicazione fatta dal medesimo de' cinque pani. Comunque però s'abbiano da intendere le predette parole, riferite alla prima instituzione di questo

 Sagra-

Sagramento fatta da Cristo, qui è certo vsurparsi dalla Chiesa narratiuamente, e solo effettuarsi la Consacrazione con le parole appresso, *Questo è il corpo mio*. Segue per tanto à dirsi, *E lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: riceuete, e mangiate di quello tutti*. Quest' vltime parole non s'annoue espressamente appresso i Vangelisti, sono però state sempre vsate dalla Chiesa, e corrispondono alle parole vsate da' Vangelisti nel referirne la consecrazione del Calice, dicendosi quiui auer detto, *Beuete di questo tutti*. Similmente le parole auanti, *riceuete, e mangiate*, vuole Scoto, che s'abbiano da proferire dal Sacerdote in Persona di Cristo, acciò restino verificate (come dette da Cristo) le parole consecratorie, *Questo è il corpo mio*. Assai comunemente però tengono, che nò; e che per verificarsi, che'l Sacerdote nell'altre, non intenda parlare del proprio corpo, ma del Corpo di Cristo, bastare l'intenzione del medesimo conformata à quella della Chiesa, la quale è, che si riferiscano alla persona di Cristo, di modo che in persona del medesimo, e solamente come suo ministro parli qui il Sacerdote. In dire poi le predette parole l'accompagna con atti corrispondenti alle medesime, come in prendere a suo tempo l'Ostia, alzare gl'occhi, e dicendo *benedixit*, formare vna Croce, ò benedire sopra l'Ostia, con che viene più ad esprimere la Persona di Cristo, la quale egli in questo suo ministero rappresenta. Si come pure per insegnare à se medesimo ed à tutti, qualmente nel vero ministro di Cristo, e nel vero Cristiano deuano alle parole corrispondere l'Operazioni.

## CAPITOLO IX.

### *DELLA CONSAGRAZIONE DEL CORPO.*

SEguono le parole della Consagrazione del Pane, le quali è certo di fede pronunziarsi dal Sacerdote in Persona di Cristo, con auere l'istessa efficacia, che l'altre pronunziate dal medesimo nella prima instituzione. Sono elleno per tanto le seguenti. *Imperciocchè questo è il Corpo mio*. Doue si noti, che la parola *Imperciocchè*, contenuta nella forma (che chiamano) della

Consecrazione, non vi è per altro assolutamente necessaria, acciò resti verificato, che quel pane, ò Ostia, alla quale il Sacerdote indirizza vn tal parlare, sia, non più pane, ma il Corpo di Cristo; il quale chiama *mio*, perche parla in persona del medesimo; che perciò ella aue forza solamente di connettere queste parole della Consecrazione con le parole antecedenti. Le pronunzia con il capo inchinato verso l'Ostia per più esprimere quello, à che sono indirizzate; prescriuendoseli, che per la somma importanza di quello, che è per fare, le profferisca *con distinzione*, stando posta tutta la loro efficacia nella particolare significazione, che ciascheduna, e tutte insieme portano con loro. *Reuerentemente*, perche sacratissime, e dotate di virtù Diuina. *Segretamente*, perche in esse, sopra tutte l'altre, stanno nascosti profondissimi misteri. Supposto adunque, che in virtù di tali parole (compitasi la loro pronunciazione dal Sacerdote) nell'istesso instante succeda quiui alla sustanza del pane quella del Corpo di Cristo, il quale ora è in Cielo; ne segue (come pure difinisce il Tridentino) che per trouarsi egli colà viuo e sussistente nella Persona del Verbo, vi viene anche ad essere per Concomitanza il Sangue, l'Anima, e la Diuinità. Finitesi dal Sacerdote di pronunziar le parole della Consecrazioni, subito genuflesso (in segno della somma adorazione di Latria douuta niente meno allora à quell'Ostia consagrata, ch'all'istesso Cristo) reuerente l'adora, & alzandosi, solleua altresì con le mani alla vista del popolo l'Ostia consegrata; si perche i circostanti l'adorino, come anco in segno d'vn'altra sommessione e reuerenza, che con tal atto si viene dal Sacerdote ad esibire a Cristo Sacramentato, quasi che, mettendoselo sopra 'l capo, gli presti quell'altro ossequio, vsato particolarmente da gl'Orientali che è di mettersi sopra la testa le cose da loro più riuerite. Mentre il Sacerdote inchinato adora, ed alzate solleua l'Ostia, acciò sia adorata da' circostanti, dal ministro con vna mano se gl'alza la Pianeta, di che la Rubrica n'assegna per cagione, acciò questa non gl'impedisca l'alzar delle braccia; e così di fatto era necessario ne' tempi, e pianete antiche, le quale erano assai douiziose, e cadenti sopra le braccia del Celebrante; onde in oggi il ritenersi tal rito pare, che più appartenga ad vn speciale ossequio fatto in

 tal

tal tempo, ed azione al Sacerdote; anche nell'istessa sua veste Sacerdotale. In quel modo che, non tanto per la commodità, quanto per reuerenza si costuma alzare la vesta, ò strascico a i gran personaggi. Con l' altra mano poi suona il campanello; il che si fà a fine d' eccitare con tal suono i fedeli ad adorare il loro Dio, e Signore. Rito preso dalla Chiesa da altro somigliante dell' antico Testamento, il qual' era di sonare le trombe nel tempo del Sagrifizio. Ora quando accada, che nell' istesso tempo si troui esposto il Santissimo in quella Chiesa, anno stimato alcuni, e si è anche introdotto in alcune Chiese di non sonare altrimenti il campanello; Perche, supponendosi, ch' allora i fedeli quiui presenti stieno attualmente adorando Cristo Signor nostro nell' Eucharistia, cessa il fine di risuegliargli col suono del campanello ad vn tal' atto d'adorazione. Contuttociò sarei di parere che in nessun modo si douesse lasciare di sonarlo. E la ragione ch' à ciò mi muoue e conuince, è, perche riconoscendo, & ordinando la Chiesa diuersità di culto esterno, minore e maggiore verso la medesima Eucharistia, onde minore prescriue che se li dia, e dal Sacerdote, e da' fedeli quando stà dentro al tabernacolo, che quando stà scoperta, & esposta alla pubblica adorazione; di modo che allora, entrandosi in Chiesa, si lascia d' andare ad adorarla, e (bisognando) si volta le spalle al tabernacolo doue sta serrata, per andare e voltarsi ad adorarla in quell' Altare, oue stà esposta. In quella maniera adunque, che qui vn culto, & adorazione douuta all' Eucharistia, cede all' altra. Con assai maggior ragione l' adorazione douuta all' Eucharistia attualmente esposta dourà cedere a quella, che se le deue, quando nella Messa attualmente si propone a' fedeli, da douer' essere adorata. Posciache in questa seconda adorazione l' Eucharistia vien risguardata, non tanto come puro e semplice Sagramento, che ne racchiude in se la Persona di Cristo; ma di più com' attuale Sagrifizio, ed in conseguenza col richiedere allora da' fedeli quiui presenti quell' atto supremo di Latria, di riconoscerla, ed offerirla come Sagrifizio insieme col Sacerdote. E questo pure, e 'l fine qui preteso dalla Chiesa in far sonare il campanello, come si nota da gl' autori in questo proposito, ed espressamente si caua dal Capitolo *Sanè de Celebratione*

*Missarum*; anzi di più osseruano i Teologi esserui obbligo, e precetto naturale di dare allora, e protestare con qualch'atto esterno vn tal culto, come pure si vede praticare da tutti i fedeli, per indeuoti che sieno; la doue da niun Teologo s'insegna, nè tampoco si vede praticare anche da'più deuoti fedeli lo star sempre adorando e pregando auanti il Santissimo, mentre si trattengono in quella Chiesa, doue stà esposto. Nè deue in fine tralasciarsi l'inconueniente, che dall'vso dell'opinion contraria ne può seguire, almeno in molte Chiese grandi, e ch'anno molti Altari, cioè, che venga in molte Messe ad alzarsi il Santissimo, non solamente senz'essere adorato da chi vicino a quelli si troua, e per lo più senza star e allora adorando il Sagramento esposto; ma anco con positiua inreuerenza verso il medesimo, quale sarebbe, o di non si fermare nel venire, o andarsene di Chiesa, o di voltare allora a quell'Altare le spalle, o di star parlando, e tutto non per altro, che per mancanza d'vn tal segno di campanello. E ciò sia detto con alquanta più lunghezza per la nouità della materia non trattata per l'addietro da gl'autori circa a questo rito, e che dall'altra parte hà tanta connessione col culto douuto al principalissimo atto del nostro Sagrifizio della Messa. Ripigliando pertanto a parlare dell'eleuazione che si fà dell'Ostia, deue osseruarsi, come di più in essa si rappresenta l'esaltazione di Cristo da Terra sopra alla Croce. Porta finalmente seco quest'eleuazione, si come quella che appresso si farà del Calice, due altre significazioni; l'vna d'esprimere con tal'atto il Sagrifizio, che nel Corpo e Sangue di Cristo s'offerisce all'eterno Padre, che dal Cielo benigno lo rimira e riceue, l'altra, acciò il Sacerdote come ambasciadore della Chiesa esponga al cospetto de' circostanti i preziosi doni che dal Cielo à quelli ne riporta per la loro salute, il che pure più singolarmente s'esprime nell'atto del calare à basso l'Ostia, il quale succede all'eleuazione.

## CAPITOLO X.

## DELLA CONSAGRAZIONE DEL SANGVE.

DOppo auer'alzata l'Ostia, e poi, abbassandola, riposta questa sopra del corporale (il che fà cô la sola destra, e di ciò se ne può assegnare il mistero, perche il Corpo di Cristo da i soli amici, significati nella destra, fù deposto di Croce) di nuouo genuflesso l'adora, & alzatosi, e scoperto il Calice, prendendolo con ambe le mani, incomincia à recitare l' altre parole preambule alla consagrazione del Sangue, ancor'esse per tradizione Apostolica sempre vsate in questo Sagrifizio. *Similmente doppo che si fu cenato*. Il che s'hà da intendere anco quanto alla consagrazione del Corpo, e questo in risguardo della Cena legale, nella quale Cristo co'suoi Discepoli mangiò l'agnello pasquale, la qual Cena fù figura, e perciò volle che precedesse Eucharistica, *riceuendo questo preclaro Calice*: Doue si noti nell'articolo *questo*, come dalla Chiesa vien posto, ed vsato qui con particolar mistero, il qual' è di significarci la somma identità, ò medesimità, che si voglia dire, la quale passa tra questa trasmutazione del vino (significato sotto nome di Calice) nel sangue di Cristo in questo Sagrifizio, e quella che seguì nel primo Sagrifizio, ed instituzione di quello fatta dal medesimo Cristo. Gli dà poi il titolo di *Preclaro*, sì per alludere all'istesso titolo datogli dal Profeta in quelle parole *Calix meus inebrians quàm praclarus est*; sì perche preminente non solo a quelli de' Gentili, in quanto vsauano il Calice, ò Vino ne'loro Sagrifizi, ma anco à quegli, ch' in somigliante maniera s' vsauano nell' antica Legge. *Nelle sue Sante, e venerabili mani*, così qui nominate per le cagioni sopra assegnate. *Similmente rendendo grazie*, parole ch's' anno espressamente ne' Vangelisti, come pure le seguenti, *Lo benedisse, e diede a' suoi Discepoli, dicendo*. Ciò dettosi fin'ora dal Sacerdote recitatiuamente, e come in persona propria, si come s' è detto di sopra, passa in persona di Cristo a pro nunziare le seguenti parole: *Imperciocchè questo è il Calice del mio Sangue*, le quali sono prese da S. Luca, e dall' Epistola di San

Paolo

Paolo a' Corinti. Ed à queste pure sono equiualenti l'altre di S. Matteo, e di S. Marco, *Questo è il Sangue mio.* La Chiesa però si serue della prima formula, volendo per *il Calice del Sangue* significare più espressamente l'effusione del medesimo mediante la Passione. Le suddette parole poi, tolta la particola cōgiuntiua, *Imperciocchè* sono in sentenza di tutti essenziali, e necessarie per la consecrazione. Però se da per se sole, ò pure congiunte con tutte, ò parte delle seguenti, è in disputa tra' Dottori. Del resto, quantunque non tutte le parole, ch'appresso si pongono, si ritrouino nella Scritura, come proferite da Cristo; non però s'hà da dire, che con vmana inuenzione, ò autorità vi sieno state poste; ma bensì (come espressamente definisce Innocenzo Terzo) per instituzione Diuina; Perche richiesto il Pontefice dall'Arciuescouo di Lione quello che in ciò ne sentisse la Chiesa, rispose, *Noi crediamo che in quel modo, che ora si ritrouano nel Canone, gl' Apostoli da Cristo, e da questi i loro successori l' abbiano riceuute.* Ora per bene spiegare il senso di tali parole, seruirà ciò, che pure si soggiugne dal detto Pontefice nel *Cap. Cum martha de Celebr. Miss.* Seguitasi adunque *del nuouo ed eterno testamento*; & assegnando quiui il Pontefice la cagione, perche, oltre quelle parole del Vangelo *noui testamenti*, vi s' aggiunga l'epiteto d' *AEterni*, dice che questo nuouo Testamento, ò promessa stipulata col Sangue di Cristo, con ragione si chiama eterna, perche non risguarda beni temporali, come il vecchio Testamento, ma eterni. In quel modo, ch' eterne & immutabili sono le disposizioni, che si fanno nell' estremo della vita, e che poi vengono confermate con la morte del testatore. Il che tutto [secondo la dottrina di S. Paolo altroue da noi spiegata] ottimamente s' applica al Testamento di Cristo. Seguitasi nella forma, *Mistero di fede*, perche qui sopra d' ogn'altro mistero, che ne proponga la nostra fede, si crede, non solo quello, che non si vede, ma l'opposto di quello che si vede; poiche apparendo le spezie del vino, si confessa dal fedele, che questo altrimenti non sia vino, ma bensì la sustanza, e verità del Sangue di Cristo. Perche poi l'esser d' vn tal mistero (comune anco alla consagrazione del pane) si ponga solamente in questa del Calice, non lo dichiara il Pontefice, ma si potrebbe dire ed assegnare per congruenza, perche nel

Sangue

Sangue più s' esprime la Passione, e l' esser di Sagrifizio; e del medesimo più espresse ne precedettero le figure nell' antica Legge. E si come qui s' aggiugne vna tal Consagrazione, come compimento di questo arcano Sacramento, e Sagrifizio, così alla medesima s' aggiugne questa chiusa misteriosa. Oltre alla quale vi sono l' vltime parole. *Il quale per voi, e per molti sarà sparso in rimissione de' peccati*. Per questa effusione, alcuni intendono la mistica, che qui ne segue, e consiste in quel consagrarsi separatamente il Sangue dal Corpo. Altri la spiegano della Reale, che seguì in Croce. Però la più riceuuta spiegazione è, che s' intenda dell' vna, e dell' altra effusione. Si dice, che deue spargersi per molti, il che s' hà da intendere quanto all' efficacia del conseguirne l' effetto dell' eterna salute; benche quanto alla sufficienza veruno ne resta escluso. Altri però vogliono, che qui quel *multis* sia come dicesse *omnibus*, prouandolo con molti somiglianti luoghi di Scrittura, doue il *molti* si pone in luogho di *tutti*. Segue *in remissione de' peccati*, douendosi tal remissione specialmente alla Passione in quanto portò seco l'effusione del Sangue. Terminata la consagrazione, genuflesso l' adora, dicendo in questo mentre le parole dette dal Signore a' Discepoli nella prima institutione. *Ogni volta che farete queste cose*, cioè, che rinnouerete questi misteri, e parteciperete di essi, *Lo farete in memoria di me*, cioè di quello, ch' adesso io fò con voi. Nelche insieme le gli prescriue, come per auer ad essere l' istesso Sagrifizio, doueranno esser ricordeuoli d' osseruare l' istesso rito circa la Materia, Parole, ed Azioni, che doueranno interuenirui. Pretese anco ingiugner loro la memoria della sua Passione e morte, che di li a poco era per succedere, e che in questo fatto si rappresenta, con procurare, ch'vna tal memoria risuegliasse in essi affetto di compassione, e di rendersi disposti con cuor contrito, ed vmiliato per riceuere il frutto della sua morte, e d' vn tanto Sagrifizio. Come pure di gratitudine per vn tanto benefizio; in riguardo di che questo Sagramento vien detto *Eucharistia*, che vale quanto *Rendimento di grazie*, quasi che instituito da Cristo in segno di gratitudine verso il suo Celeste Padre, rendendoli, e Sagrificando in quello tutto se medesimo, etiam quanto alla Diuinità, facendo insieme ch' vna tale oblazione tutta auesse da-

cedere

cedere in benefizio, e salute nostra, donde ne segue, che pure da noi richiede vna somigliante offerta di noi medesimi; e che in vnione di quello c'offeriamo come Sagrifizio Eucharistico all'altissima Trinità.

## CAPITOLO XI.

### DALL'ORAZIONE VNDE ET MEMORES FINO ALLE PAROLE SVPRA QVAE &c.

Recitatesi dal Sacerdote le parole vltimamente spiegate, quasi che mettendo in pratica questa ricordanza ingiuntali dal Signore: Incomincia *Onde e noi Signore*. Per il quale s'intende qui l'eterno Padre, *serui vostri*, intendendo, sì di se medesimo, come de gl'altri Sacerdoti, e ministri dell'Altare, *ricordeuoli*, e per vbbidire a quanto ci è stato ingiunto, e per dimostrarci in qualche parte grati di cotanti benefizi, terminati, e compendiati in questo, sopra d'ogn'altro, incomprensibile benefizio. *Ed in oltre la vostra santa plebe*, e pia adunanza de'fedeli, *ricordeuoli*, torno a dire, *della* per noi altrettanto *beata* (poiche principio d'ogni nostra Beatitudine in questa, e nella futura vita) quanto penosa *Passione del medesimo Cristo figliuolo vostro, e Signor nostro*. La qual Passione però gl'è stata cagione, con tanta gloria vostra, e sua, come pure con tanta vtilità, e nuouo benefizio nostro, di trapassare a vita gloriosa, ed immortale; *e per tanto* in memoria anco *della* sua *Risurrezione dall'Inferno*, cioè dal sepolcro quanto al Corpo, e quanto all'Anima dal Limbo de'Santi Padri, dou'ella, vscendo dal Corpo, era discesa a visitargli; ma ancora *della gloriosa Ascensione al Cielo*. Si fa poi mézione di questi due misteri per la cagione dianzi accennata, dell'esser'eglino nel loro modo originati singolarmente dalla Passione, in memoria della quale è stato in primo luogo instituito questo Sagrifizio; e così per la cagione toccata sopra si tralasciano gl'altri misteri antecedenti alla Passione, come l'Incarnazione, e la Natiuità. In riguardo pure della medesima Passione, e Croce, qui, come in tutto il Canone tiene il Sacerdote stese le braccia. Segue a dirsi, *offeriamo*, perche

che ſe bene il Sagrifizio viene in ragione d'offerta a compirſi terminata che ſia la conſacrazione del Calice, mediante però vna continuata ratificazione paſſa ad eſtenderſi a queſto tempo, ed offerta verbale, che qui, e nel reſtante del Canone ſi proſeguiſce *Alla preclara Maeſtà voſtra*, cioè eccedente in infinito ogn' altra creata grandezza; onde perche di eſſa ſia degna queſta noſtra offerta, non eſſendo in noi coſa che voſtra non ſia, vnendo noi medeſimi all' infinito merito dell' Vnigenito voſtro, *de' voſtri* medeſimi *doni, e di* quanto in eſſo ci auete *dato, v' offeriamo* inſieme con noi queſt' *Oſtia pura*, queſt' *Oſtia Santa*, queſt' *Oſtia immaculata*, ne'quali tre epiteti, ſi dimoſtra la ſomma eccellenza di queſt'Oſtia per la rimeſſione d'ogni colpa, e macchia per quelle contratta; Poſciache *Santa*, non in qualunque modo, ma ſuſtanzialmente (per trouarſi nella Perſona del Verbo ſolleuata ad vn' Eſſer Diuino) è atta ad eſſer propiziazione & eſpiazione per i peccati d'infiniti mondi, ſe tanti ve ne foſſero. In recitarſi dal Sacerdote quelle parole, ſi formano vnitamente ſopra 'l Calice, e l'Oſtia tre Croci per dinotare nella Croce il mezzo, con il quale Criſto ſi reſe Oſtia attuale, e compì l'offerta d' vn tanto Sagrifizio; ſi come nelle tre volte l' offerta del medeſimo all' Altiſſima Trinità. Formando poi vna Croce ſopra del Corpo, ed vna ſopra del Calice, ſegue a dire. *Pane Santo di vita eterna, e Calice di perpetua ſalute*. Doue ſi noti, chiamarſi pane, non perche più ſia tale in ſuſtanza, ma per le ſpezie, ò accidenti, che di quello ritiene; ſegni Sagramentali d'eſſer cibo di vita, non già temporale, ma eterna; volendoſi pure nell'altre parole ſignificare l'iſteſſo del Calice, per eſſer queſto Diuino Sagramento pegno dell' eterna vita e ſalute, mediante la Grazia, che conferiſce, e conſerua nell' Anima.

CAPI-

CAPITOLO XII.

## DALLE PAROLE SVPRA QVAE FINO AL MEMENTO.

TOrnando il Sacerdote a stender le mani, supplica l'eterno Padre, che quantunque non possa non essergli gradito questo Sagrifizio, sì per la cosa, che se gl'offerisce, come per parte del principale offerente, ch'è Cristo, non se gl'abbia però da render meno gradito per cagione di se indegno ministro, come de gl'altri coofferenti. Poiche quanto più è preziosa la vittima, che s'offerisce, tanto maggiore è la colpa di chi (eletto d'esser a parte di tale offerta) indegnamente l'offerisce. Segue dunque a dire, *Sopra de' quali* doni e Sagrifizij, inquanto da noi miserabili peccatori, e cotanto lontani dalla loro purità, e Santità, vi vengono offerti, non mancando voi di risguardare vnitamente nell'Vnigenito vostro, ch'è il principale offerente, e l'Ostia insieme di questo Sagrifizio, e nel quale tanto vi compiacete, *degnateui,* altresì *di risguardargli con* propizio, e *sereno volto, e renderueli accetti, in quella maniera,* che vi degnaste di rimirare, ed *accettare i doni del giusto Abelle, vostro seruo.* Si nomina poi qui Giusto, non tanto per la sua incolpata vità, quanto per la Giustizia osseruata nel suo Sagrifizio, di rettamente diuidere (come parla la Scrittura) & offerire à Dio il migliore, al contrario di quello che fece Caino. *Et il Sagrifizio del nostro Patriarca Abramo.* Detto qui nostro, perche (come di Padre di tutti i Credenti) non meno noi, che gl'antichi Isdraeliti, siamo compresi nella sua figliolanza. *E quello, che v'offerì il vostro sommo Sacerdote Melchisedecche.* La cagione perche lo nomini singolarmente *Vostro, e sommo Sacerdote,* è, perche sopra d'ogn'altro, e nella sua persona, e nel suo Sagrifizio di Pane, e di Vino, rappresentò il Sagrifizio Eucharistico, ed il vero, e sommo Sacerdote Cristo. Si fà poi qui singolarmente menzione di questi tre, sì perche auendoli due primi Abelle, & Abramo offerte carni viue ne' loro Sagrifizi, e l'altro, cioè Melchisedecche, Pane, e Vino, vennero a compire vna perfetta figura di questo Sagrifizio, nel quale s'offerisce la

viua carne e sangue dell'Agnello immaculato, nascosta però sotto le spezie di Pane, e di Vino; Si anco per ãmonire il Sacerdote, che mentre chiede egual grazia, e benedizione dal Cielo sopra il suo Sagrifizio, immiti ancora Abelle nell' innocenza, Abramo nella fede, e Melchisedecche nella Religione, procurando d'essere insieme con questo tutto di Dio, e consagrato al suo culto; in segno di che vien chiamato nella Scrittura senza padre, e senza madre, e senza terrena geneologia, quasi che per esso non vi fosse nel mondo, che Egli, e Dio. E seguendosi pur qui a parlare del Sagrifizio di Melchisedecche, si dice, *Sagrifizio santo, Ostia immacolata*. Volendosi però con tali parole solamente significare la singolare eccellenza di quello in rappresentare l'Eucharistico, e così rendersi gradito à Dio à somiglianza di questo di Cristo, del quale, non in figura, mà realmente, e con ogni verità si verifica l'esser *Sagrifizio santo, & immacolato*. Quà giunto il Sacerdote, congiunte le mani, e posatele sopra all' Altare, profondamente s'inchina. Atti tutti espressiui di riuerenza verso il Celeste Padre, à cui indirizza la seguente preghiera, come pure verso il suo Diuino Figliuolo, quiui presente. Passa poi in quest' orazione à domandare l'Angelico soccorso, e compagnia, nell'offerta che da se, e da' fedeli si fa di questo Sagrifizio. Dice dunque, *Supplicheuolmente vi preghiamo* per tanto *Onnipotente Dio*, che per supplire all' indignità nostra, e del nostro ministero, *vogliate comandare &* ordinare, *che per mano del vostro Santo Angiolo*, ch' è quanto à dire per ministero Angelico; Il che in due maniere si può intendere che da gl'Angioli sia eseguito in questo fatto, ò in quanto che quiui assistenti (come è comune sentenza della Chiesa, e de' Santi Padri, che ciò segua, mentre si celebra la Messa) vniscano le loro preghiere à quelle, che porge il Sacerdote con gl' assistenti a Dio; O che nel terminarsi il Sagrifizio, ò Canone si trasferiscano di quiui all' Empireo (significato per l' Altare, al quale si dice che l' abbiano da trasportare) costituendosi quiui auanti l' Altissimo, per presentargli spiritualmente le preghiere, ed il Sagrifizio, che s'è fatto in terra; come anco per esibirsi ad esseguire i comandamenti di S. D. M. sopra le petizioni, che per mezzo di quel Sagrifizio se le porgono dalla Chiesa. Segue per tanto à dirsi, *Sieno trasferiti*

*questi*

*questi* misteri; e preghiere *al vostro* sublime *Altare, nel cospetto della Diuina Maestà vostra.* Quanto poi all'Angiolo qui nominato; alcuni han tenuto intendersi del medesimo Cristo, detto nella Scrittura Angiolo del Testamento, e del gran consiglio. Comunemente vien' inteso in senso proprio dell' Angiolo ministro di Dio, ò s'intenda dell' Angiolo custode del Sacerdote, ò pure più congruẽtemẽte di quell'Angiolo, ch'è destinato alla custodia di quell'Altare; ò pure di quello, che, come capo de gl'altri (quando sieno più in numero queli che v'assistono) è destinato da Dio ad assistere à quel Sagrifizio, ed eseguire poi, accompagnato da' medesimi, questo ministero, per il quale qui la Chiesa ne richiede il Signore; il che pure in questa supplica si seguita così ad esporsi: *Acciò tutti quelli*. E qui s'abbassa fino à baciar l'Altare, intendendo rappresentare in simile congiuntura la riconciliazione del genere Vmano con il Celeste Padre, seguita per la morte dell' Vnigenito suo sopra dell' Altare della Croce. Come anco per più esprimere il cordiale affetto, con che da esso, e da' fedeli quiui assistenti, se gli porge questa preghiera. *Equali prenderanno della participazione dell' Altare del vostro Figliuolo.* Osseruano qui gl'Autori sopra la parola *prenderanno*, il costume, che v'era anticamente di prendersi la Comunione da' fedeli, ch'assisteuano alla Messa, con che però insieme può stare, ch'adesso per detta parola s'intenda, non tanto il Sagramentale riceuimento, quanto ogn'altra participazione, che ne prouenga a' fedeli, che sono insieme cooferenti col Sacerdote. Qui poi vnendo le mani, secondo il solito prima di benedire, & anco con special mistero per dinotare l'vnione in Cristo delle due Nature, principio d'ogni benedizione, segue a dire, *il Corpo, & il Sangue,* formando sopra del primo vna Croce in memoria della Crucifissione del medesimo, mediante la quale si rendette Ostia propiziatoria di tutte le grazie da concedercisi. Vn'altra poi sopra il Calice, dinotando la larghissima effusione fatta di quello sopra la Croce, come quella à cui doueua corrispondere l'effusione delle grazie, delle quali ora ne lo supplichiamo, al che pure alludendosi si soggiunge, *Acciò restiamo ripieni d'ogni Grazia, e Celeste benedizione.* Il che concedendocisi per il merito di Cristo, e di questo Sagrifizio, conforme al detto

dell'

dell'Apostolo à gl'Effesi, *qui benedixit nos omni benedictione in Calestibus in Christo Iesu*. Si termina, *Per il medesimo Cristo Signor nostro, Amen.*

## CAPITOLO XIII.

## *DEL MEMENTO DE' MORTI.*

QVesta parte del Canone detta Memento de' Morti, ò Commemorazione de' Defunti, come s'intitola nel messale, fù sempre praticata dalla Chiesa nelle Messe, e così se nè troua vna, anco più distinta e copiosa nella liturgia di S. Iacopo. Hà ordinato però che si ponga in questo luogo doppo la consagrazione, perche essendo stata in questa rappresentata la morte del Signore, doppo della quale l'Anima del medesimo ne discese al Limbo, & al Purgatorio per la liberazione di quell'Anime, viene per vna tal cagione più congruentemente accomodata à questo luogo. Il che però s'hà da intendere quanto ad vna caritatiua ricordanza, e preghiera fatta per essi, e non quanto all'applicazione del Sagrifizio, che per altro fussimo tenuti ad applicare per i Defunti, douendo questa (almeno per maggiore sicurezza) precedere la consagrazione, nella quale secondo molti consiste tutta l'essenza del Sagrifizio, ed in conseguenza il valore, che per quello resta applicato. Per il contrario poi si può dire, ch'il Memento de' Viui si ponga auanti; per rappresentare come Cristo (prima di morire) s'impiegò principalmente con la predicazione, e con i miracoli nella salute de' medesimi. Stendendo adunque (quasi che per raccoglier quell'Anime) e poi vnendo le mani auanti il petto, in segno d'vn cordiale raccoglimento, ed orazione per quelle, e tenendo gl'occhi aperti ed intenti nel Sagramento ch'hà d'auanti, sì per riuerenza di questo, come per dare più efficacia alla sua orazione, prende à dire. *Vogliate ancora ricordarui ò Signore*. La particola *ancora* si può riferire, sì alle parole antecedenti, che risguardano i Viui offerenti con il Sacerdote; come anche all'altro Memento de' Viui, tenendo tra loro particolar connessione questi due Mementi, come assegnati dalla Chiesa alla priuata orazione, e diuozione del Celebrante.

brante. Che perciò anco qui nelle parole *De i vostri serui, e serue*, per quelle lettere N, N se gli concede il nominarli, e comprenderui anco quelli, per i quali la Chiesa vietasse il far pubblica orazione, quali sarebbero quelli, che fossero morti nella Scomunica. Segue a dire, *i quali sono preceduti cõ il segno della fede*, nella parola *preceduti* ci si pone auanti la mente, come appresso hà da toccare a noi il seguitarli, e così ci si dà stimolo di più muouerci a compassione di quelli, douendo ancor noi tra poco ritrouarci nelle medesime necessità. Per *Segno di fede* si può intendere il Carattere, che si riceue nel Battesimo, il quale ci distingue da gl'infedeli, e ci fà conoscere come della liurea di Cristo. Ma perche questo non basta per godere il frutto della Messa, si soggiugne. *E dormono nel sonno di pace*, con il qual modo di parlare si descriue la perseueranza fino al fine, ò pure la morte in istato di Grazia; E perche il suddetto sonno non vâ congiunto nell' Anime purganti con compita pace, e salute, ma bensì con vna certa espettazione di quella, acciocchè questa se gl'acceleri, si prega il Signore con quel che segue. Interponendosi però qui prima dal Celebrante quella pausa, si ricordi, e preghi in specie per questo, ò per quello a suo arbitrio. E volendo qui assegnare [ come sopra ] qualch'ordine, e diuoto modo di praticarlo, discorrendo per le Piaghe del Crocifisso, nella piaga della mano destra si potrebbero riporre, e raccomandare li genitori, e consanguinei defunti, nella sinistra i benefattori, in quella del piè destro quell' Anime, che più patiscono, in quella del sinistro l' Anime abbandonate. Nella piaga poi del Costato generalmente tutti i Defunti, come pure quell' Anima, per la quale taluolta sarà tenuto offerire il Sagrifizio. E questa medesima diuozione si potrà pure esercitare da' circostanti dentro a detto tempo, particolarmente quando ascoltino Messe de' Morti. Terminatasi dal Sacerdote questa breue e priuata orazione, proseguendo il Canone, ripiglia da quelle parole, *Ad essi* dunque, ò Signore, cioè à quei particolarmente ch' auerà raccomandati, *ed à tutti quelli i quali riposano in Cristo*. Intendi del riposo nel senso dianzi spiegato, *vi supplichiamo, che vogliate largirgli luogo di refrigerio*, ò con sminuirgli, ò con affatto liberargli dalle pene; *Di luce, e di pace*, che sarà con ammettergli per mezzo

del

del lume della Gloria al compito godimento di voi. *Per il medesimo Cristo Signor nostro;* E qui ordina specialmente la rubrica, che giunte le mani inchini la testa. Nel che, oltre al raccomandar' a Cristo quiui presente con tal' atto quelli, che dice essersi nel medesimo riposati, viene insieme à rappresentare quell'altro chinare della testa, che fece il Redentore morendo. Nel qual' atto, tra gl'altri misteri, volse significare, come l'Anima sua se n' era per discendere al Limbo, & al Purgatorio per liberazione, e refrigerio di quell'Anime.

## CAPITOLO XIIII.

## *DELL' ORAZIONE NOBIS QVOQVE PECCATORIBVS.*

AVendo il Sacerdote alle preci per i viuenti, ed offerenti con lui quel Sagrifizio, interposta la commemorazione per i Defunti, torna con i primi a rappresentarsi supplicante, e si come per quelli già liberati dal reato della colpa, ò peccato hà pregato il Signore, che voglia in riguardo di questo Sagrifizio rilassar loro il reato della pena, dal quale sono trattenuti dal non essere ammessi alla Beatitudine, così per noi (soggetti talmente in questa vita al peccato, che se si fauelli de' veniali sarebbe temeraria presunzione; & vn sedurre se medesimo, come parla S. Gio: nella sua Canonica, il tenersene esente; e se de' mortali, nè anco di questi vi è total certezza d'esserne senza) prorompe in queste parole, *A noi ancora peccatori*, confessandosi per esse insieme co gl'altri peccatore, essendo solamente Cristo quell'vnico Sacerdote, che potè pregare per gl'altrui peccati, senza auer di bisogno di pregare per i proprij. In queste prime parole s'osserui, che la parola *ancora* connette (si com'ora s'è spiegato) quest'Orazione con l' antecedente. In dir poi queste tre parole, solleua alquanto la voce (il che mai nel Canone si fà, nè deue farsi, contro l' abuso d' alcuni, che pur nell' istesso modo lo fanno nelle prime parole de due Mementi) si fà dunque qui, e non altroue, per dinotare, come la Chiesa con ciò pretende, che in esso, e ne' circostanti sia

vcemente sopra d'ogn'altro l'affetto e sentimento d'vmiltà, e di contrizione, di maniera che per l'abbondanza del cuore trapassi ad vna tale espressione esterna di parole. Similmente a quest'alzar di voce aggiugne il percuotersi il petto, segno esterno (come sopra s'è spiegato) della interna confessione, e dolore del cuore. Seguita appresso in silenzio, *vostri serui speranti nella moltitudine delle vostre miserazioni*; douẽdo di necessità andar'vnite col dolore e confessione della colpa la Speranza del perdono, che qui si spiega sotto nome di *miserazione*, il qual nome propriamente significa, non la Misericordia di Dio in se medesima (perche come tale è sola ed vnica in Dio) ma ne' suoi effetti, li quali come possono esser', anzi di fatto sono molti, e diuersi, perciò qui si nomina in plurale *miserazioni*. *Vi degniate concederci qualche parte e compagnia*. Conuenientemente si nomina qui *parte* per vnire alla fiducia della dimanda l'vmiltà di confessarsi indegno d'esser'ammesso al pari, e per così dire, alla totale pienezza, e maggioranza di Gloria co' Santi da nominarsi appresso. Con questo però stà, che quanto alla Gloria essenziale, ed all'Amor Beatifico ogni grado, benche minimo, di Gloria rende totalmente Beata, e pienamente appagata l'Anima, che l'è per possedere. Non osta poi all'esserci prima noi rappresentati come peccatori il domandarsi qui la compagnia de' Santi. Posciache questa è la marauigliosa operazione della Misericordia di Dio in noi [quando a quella non manchiamo] di darci col perdono de' peccati la Grazia finale, ed appresso à questa la Gloria. Al che auendosi riguardo dalla Chiesa, pose auanti a questa domanda della Gloria l'implorare e sperare, non vna, ma le più, e diuerse miserazioni da vsarsi co' peccatori da questo liberalissimo Signore, come quelle, che si racchiudeuano nella dimanda della Gloria, che qui appresso li porge; *Con i vostri Santi Apostoli, e Martiri*, si mentouano specialmente questi due ordini per le ragioni sopra assegnate, & anco per comprendersi nell'vno, e nell'altro quegli, che vengono appresso nominati. E così segue a dire *con Giouanni*. Vogliono alcuni intendersi per esso il Batista, il che, se bene non repugna, conuenendoli in modo anco più eminente l'essere stato Apostolo, e così anteposto a gl'altri Apostoli, si come è pure venerato per Marti-

re dalla Chiesa. Contuttociò non auendo egli sofferto il martirio per la confessione di Cristo, nè potendosi dire Apostolo dal medesimo, come immediatamente mandato, e destinato del Redentore a tale vfizio; ma bensì immediatamente da Dio, ò del Padre, che si voglia dire, *fuit homo missus à Deo*, e del Batista pure s'intendono le parole, *Ecce ego mitto Angelum meum*, come dette dal Padre, acciò preuenisse la venuta del Figliuolo; si può anco dire, che con mistero non si pone nel Canone. Nominatosi però auanti nel Confiteor, come nell'orazione *Suscipe Sancta Trinitas*, preambula al Canone, e morte di Cristo, in quel modo pure che S. Gio. Batista nella propria predicazione, e morte precedette la predicazione, e morte di Cristo. Altri per questo Giouanni han tenuto intendersi S. Marco Euangelista, tenendo insieme essere egli il medesimo con quel Giouanni, che vien posto tra il numero de' settantadue Discepoli. Però da più graui Autori si riproua come falso vn tal supposto, e così viene anco a rendersi meno credibile, che il qui nominato sia quel Giouanni, non altro in dignità che semplice Discepolo, la doue qui si troua posto auanti à gl' Apostoli. Douerà dunque intendersi di Giouanni Euangelista, il quale con mistero potè di nuouo tornare a nominarsi per la speciale compagnia che tenne al suo Signore sotto la Croce fino doppo la sua morte, il che è appunto quello che nel Canone si rappresenta dall'Eleuazione fino al fine. *Stefano*, *Mattio*, *Barnaba*, viene S. Stefano, anteposto à S. Mattio per le due prerogatiue, e dell'esser Protomartire, e dell'esser morto prima di Mattio, il quale pure per non essere stato eletto all'Apostolato se non doppo la morte di Cristo, come anco S. Barnaba, perciò vengono posti in questa seconda commemorazione. Al che non osta che l'istesso si douerebbe dire di S. Paolo, posto però nella prima, perche in questo milita il singolar priuilegio di non andar mai separato da S. Pietro. *Ignazio*, Vescouo, e Martire insigne; *Alessandro* Papa, *Marcellino*, *Pietro* Martiri, la festa de' quali è a due di Giugno. Si pongono appresso sette Donne. *Felicita*, non la madre de sette fratelli, ma la sorella di *S. Perpetua*, che pure qui doppo lei si soggiugne, e delle quali è posto il loro martirio dalla Chiesa a' sette di Marzo. L'hà ella poi poste qui, perche s'intendesse, che nel Ca-

none s' hà auuto riguardo in primo luogo al martirio, e perciò sono elleno anteposte alle Vergini, *Agata*, *Lucia*, *Agnesa*, *Cecilia*, *Anastasia* tutte martiri insigni. Poi si conchiude come nell' altra, *Con tutti li vostri Santi, dentro al consorzio de' quali*, con che viene ad esporsi di nuouo la prima e principale petizione, e questo per aggiugnere replicata instanza e perseueranza all' orazione. *Non come stimatore del merito*, per il quale però qui non s' hà da intendere il merito propriamente preso (al quale, è di fede, che risguarda Dio) ma quello, che ci siamo meritati per i nostri peccati, si come lo dichiarano le parole appresso. *Ma come largitore del perdono*, il quale gratuitamente ci si concede dal Signore, in quanto che, mediãte la Giustificazione, e gl' aiuti della Grazia attuale all' opere soprannaturali, siamo abilitati, non per nostro merito, ma per dono di Dio, a meritare la Gloria, la quale qui si domanda, e della quale qui si conchiude. *Vi supplichiamo, che vogliate ammetterci, per il merito di Cristo Signor nostro.*

## CAPITOLO XV.

## DELL' ALTRE PAROLE FINO ALLA FINE DEL CANONE.

LE parole, che seguono appresso, *Per quem &c.* non formano nuoua orazione, ma sono quasi vn' appendice della precedente, e di tutto il Canone; perche riducendosi tutte le parti, ed orazioni del Canone al domandar per noi, & al dar gloria, e ringraziamento a Dio, dall' essersi in quest' vltima petizione domandato d' esser' ammessi alla compagnia de' Beati in virtù di questo Sagrifizio, e per i meriti di Cristo, e così in vltimo nominato *Cristo Signor nostro*, si prende di qui motiuo, e si ripiglia a glorificare Iddio con quella singolar gloria, ch' al medesimo ne risulta dalla Persona di Cristo, e dal quale pure hà ordinato Dio, ch' a noi ne deriui ogni nostro bene. Tenendosi dunque tuttauia dal Sacerdote giunte le mani, e così dinotandosi in ciò la Persona di Cristo, cioè le due nature vnite in esso (come sopra s' è detto) seguita a dire. *Per il quale*, come per vnica cagione esemplare, e

meritoria, *sempre ò Signore*, quando ciò vi compiaciate operare, *create questi beni*; per i quali più verisimilmente s'intendono non le sole spezie del Pane, e del Vino, ne tampoco il solo Corpo, e Sangue di Cristo (sì come diuersamente vengono da alcuni spiegate) ma tutto il Sagramento, sì delle spezie, ò accidenti sensibili, come del Corpo, e Sangue di Cristo, nominato qui in plurale sotto nome di beni, per la pluralità e diuersità delle spezie. Ora quantunque in questi si contenga Cristo, può stare insieme, che mediante il medesimo Cristo si dicano esser fatti (ò si voglia chiamare nuoua produzione con S. Tommaso, ò sola adduzione locale con Scoto, il porsi ed vnirsi di nuouo Cristo sotto quegl'accidenti) insegnando i Teologi, che questa transustanziazione, non solo meritoriamente, ma anco effettiuamente depende da Cristo, considerato, non solamente in quanto Dio, ma anco inquanto Huomo, e come principale Sagrificante. Gli chiama poi *Beni*, sì per ogni bene, che in se contengono, come per esser cagione di tutti quei beni, che si comunicano a' fedeli in risguardo di questo Sagrifizio. Si serue qui la Chiesa della parola *Creas* per appartenere quanto qui s'opera alla Potestà creatiua; stante che la materia, e sustanza del Pane, che vi precede, nè vi rimane, nè vi presta quel concorso, che chiamano materiale, ma affatto s'annichila, e manca d'essere. Si può riferire, & anco più congruentemente, la parola *Creas*, al solo Pane e Vino, che precedette la Consagrazione, dinotansi poi questi quiui come presenti, per cagione de' loro accidenti, che vi sono rimasti, volendosi dire, che sono stati creati, ò prodotti per l'istesso Cristo. Si soggiugne poi appresso, Gli *Santificate*, mediante la Consagrazione, ò pure mediante l'oblazione, che si fa di quelli nell'Offertorio. Gli *viuificate*, inquanto gli fate trapassare ad esser carne viua e viuificante di Cristo, conforme la promessa fatta dal medesimo, che chi l'arebbe mangiata, auerebbe riceuuto la vita. Gli *benedite*, dandoloro efficacia di trasfondere in noi, e come Sagrifizio, e come Sagramento ogni grazia, e benedizione. *E ce gli concedete*, con le quali vltime parole s'esprime, tutto esser' operato in benefizio nostro; e questo in riguardo di Cristo. Nel pronunziarsi poi le predette parole si formano dal Sacerdote tre Croci vnitamente sopra l'Os-

tia, & il Calice, nelle quali (oltre al significarsi come il tutto fu ordinato alla Croce, e da essa riceuette in Cristo, & in questo Sagrifizio il suo compimento, ed efficacia) vengono di più significate: secondo S. Tommaso, le tre diuerse orazioni fatte da Cristo, pendente in Croce. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* L'altra *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E l'vltima, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Ciò detto, e fatto, scuopre il Calice, e genuflesso, in leuarsi sù prende l'Ostia, formando con essa sopra del Calice trè Croci; la qual'azione accompagna con queste parole. *Per esso, con esso, ed in esso,* con le quali si viene più distintamente ad esprimere, qualmente pure per ordine alla Croce, non solamente ne deriua a noi da Cristo ogni bene, ma anco all'istesso Dio ne risulta ogni maggior gloria, che estrinsecamente se gli possa dare. Possono dunque coteste parole riferirsi a Cristo, o come a Dio, o come ad Huomo che egli è. Se come a Dio. Il senso loro è: *Per esso* è à voi Dio Padre ogn'onore, e gloria, che sono appunto le parole, con le quali in fine si termina questa prece. La ragione poi d'vn tal loro sentimento è; imperoche, si come il Padre per il Verbo creò tutte le cose, così da tutte per l'istesso viene glorificato; il che però se li conuiene indiuisibilmente *con esso* Verbo (ch'è l'altra parola.) E questo per auere vn'istessa Essenza, ed in tutto eguale col medesimo. Il che pure verificandosi dello Spirito Santo, perciò alla parola posta di sopra *Dio Padre,* si aggiugne, *In Vnità dello Spirito Santo.* Quel poi *In esso*; che quì nel Canone si pone in terzo luogo, (essendo sempre per circumsessione il Padre nel Figliuolo, ed il Figliuolo nel Padre) fà senso, che pure anco in esso, nel modo ch'ora s'è detto, ed anco come in Immagine di se medesimo viene glorificato il Celeste Padre. Che se poi le suddette parole s'adattino a Cristo, come ad Huomo, la Chiesa, e tutti i fedeli con esse, e con vn tal parlare si protestano di glorificare il Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, *Per* Cristo, come per mediatore tra Dio, ed essi. Di più di dargli questa gloria *Con esso*, imitandolo, come loro esemplare, in quelle virtù, ch'à tale effetto venne in terra ad insegnar loro in se medesimo. E finalmente com'*In esso* radicati, e fondati, quasi tralci nella vite, e come membra vnite al lor Capo.

Nel

Nel nominarsi il Padre, e lo Spirito Santo forma il Sacerdote due Croci tra il Calice, e 'l petto; delle quali due Croci, come dell'altre tre fatte innanzi, volendo assegnare altro senso mistico, dice S. Tommaso nelle tre significarsi, le tre ore che pendette in Croce, e con quest' altre due fuori del Calice la separazione dell'Anima, e del Corpo tra di loro, con rimaner però sempre vniti alla Diuinità del Verbo; e così nel loro modo al Padre, & allo Spirito Santo, inquanto questi sono vn' istesso Dio col Figliuolo, e per vna tal cagione, si può dire che vadino congiunte, e si formino nel nominarsi il Padre e lo Spirito Santo. Finalmente tenendo l'Ostia sopra il Calice, & eleuando alquanto l'vna, e l'altro, pronunzia *Ogni onore e Gloria*. Con che, accoppiando le parole all'azione, vien'a dinotare, come dobbiamo, e con le voci, e con l'opere esaltare, e glorificare Dio, ed il suo Santo Nome, valendoci ad questo mezzo di Cristo tanto atto a glorificarlo, come pure ad aiutare, & auualorare il nostro merito per far questo. Alzata (come s'è detto) torna subito a por l'Ostia sopra 'l Corporale, e coprire il Calice, con che s'esprime la deposizione di Cristo dalla Croce, sì come nel Calice, ch'appresso si ricuopre, la di lui sepoltura ricoperta con la pietra. Rimangono al compimento di quest' orazione, ed vltima parte di tutto il Canone, le parole assai comuni à tutte l'altre secondo l'vso della Chiesa, *Per omnia sæcula sæculorum*, nelle quali con particolar mistero si viene a rompere il silenzio, ò recitar segreto fin'ora vsato nel Canone, acciò auendo il Sacerdote fino a quiui porte preghiere al Signore, e con esse auanti, e doppo accompagnata la tremenda azione della Consagrazione non tanto à nome proprio, quanto a quello del popolo, il quale, prima di cominciare il Canone, inuitò ad vnirsi seco, e così supponendo, che per parte del medesimo con ogni affetto e deuozione ciò sia seguito, acciò con lui di nuouo s'vnisca à ratificare il Sagrifizio e l'orazione fin'allora porta al Signore, con voce alta passa a dire. *Per omnia sæcula sæculorum*, alle quali parole, per dinotare vna tal ratificazione, si risponde dal popolo, e dal ministro per esso. *Amen.*

DICHIA-

# DICHIARAZIONE SESTA

## Dal Pater nostro sino alla fine della Messa.

AL Canone parte principalissima della Messa, e che anco si nomina *Consecrazione*, succede l'altra, che viene chiamata *Comunione*, per ragione del consumarsi in questa il Sagrifizio, con l'assumer che fà il Sacerdote (comunicandosi) del Corpo e Sangue da se consagrato. Compitosi per tanto il Canone, incomincia l'Orazione Domenicale, come preparazione alla Comunione, auanti però si pone vn piccol proemio del quale ora parleremo.

### CAPITOLO I.

### *DEL PROEMIO AL PATER NOSTRO, E DEL PATER NOSTRO IN GENERALE.*

Igià s'è spiegato nel fine della precedente Dichiarazione, perche nell'istesso tuono di voce si dica dal Sacerdote auanti a questo Proemio. *Per omnia &c.* Rispostosi per tanto dal ministro *Amen.* si dà principio a questo Proemio con la parola, ò inuito consueto, *Oremus*; e nel dirla (auendo prima stese, e poste le mani sopra l'Altare, con che si dinota l'esercizio delle buone operazioni per preparazione alla Comunione) l'vnisce, ed inchina la testa al Signore, il quale hà d'auanti; tutti segni di deuozione, e raccoglimento di mente, come pure ordinati ad impetrare dal medesimo Dio spirito di ben' operare. Detto *Oremus*, segue a dire a nome di tutti, *Ammaestrati da' salutevoli precetti, e per Diuina instituzione*, con riceuerne la forma, & il modo, che tale è la forza della parola *formati, prendiamo ardire di dire.* Circa dunque alle predette parole s'osserui, come in esse s'allude all'origine della seguente Orazione, detta

Dome-

Domenicale, perche immediatamente, e con la ſua propria bocca inſegnata dal Signore. Se poi queſto ſeguiſſe in due occaſioni, cioè vna volta ſenz'eſſerne richieſto, come s'ha in S. Matteo al Cap. 6. e l'altra, interrogato circa 'l modo d'orare da vno de' Diſcepoli, come s'hà in S. Luca all' vndecimo. O pure ſe vna volta tanto; ſi che da S. Matteo, e da S. Luca ſi racconti l'iſteſſo fatto, lo laſcio, e mi rimetto à gl' interpetri. L'vſo poi di tale Orazione è antichiſſimo in queſto Sagrifizio, come ſi caua dalle liturgie di S. Iacopo, e di S. Marco. Atteſtando di più S. Girolamo, che Criſto ordinò à gl' Apoſtoli, ch' in celebrare queſto Sagrifizio la doueſſero recitare; il che pure ottimamente viene à concordare con le parole del Proemio d' *Inſtituzione* e *Precetto*, da intenderſi non ſolo quanto all'orare generalmente, ma anche quanto al farlo con ſomigliante orazione in queſt' occaſione della Meſſa. Se poi ſia precetto generale per tutti i fedeli il ſaperla a mente, e tal volta recitarla, quaſi tutti gl' antichi Padri, e Concili conuengono che sì. Onde al preſente ſecondo la più benigna opinione, ogni Criſtiano è tenuto a ſaperla, ed vſarla, ſe non quanto alla preciſa formula & ordine delle parole, almeno quanto alla ſuſtanza, e materia delle petizioni, che in quella ſi racchiudono. Oſſerua poi particolarmente S. Cipriano, che con ſpecial ragione ſi pon qui la parola *audemus*, Prendiamo ardire, non parendo, che (ſe prima nõ foſſimo ſtati inuitati, & affidati in ciò dal medeſimo Signore, che ce l'inſegnò, e c'ingiuiſe di così parlare) aureſſimo mai auuto ardire, nel preſentarci con la noſtra orazione auanti a quella ſuprema, ed inacceſſibile Maeſtà, di nominarla ſul bel principio col nome di *Padre noſtro*, il che pure con l'altre due parole, *che ſiete ne' cieli*, è il particolar proemio di queſt'orazione e petizioni, ch' in eſſa ſi propongono. Se poi ſotto nome di Padre s' intenda la prima Perſona Diuina, ò pure tutta la Santiſſima Trinità, non repugna, che tal parola ſi prenda nell' vno, e nell' altro ſignificato (come altroue da noi s'è ſpiegato). Douerà però ſempre prenderſi, & intenderſi eſſer'egli Padre noſtro, non ſolo quanto alla Creazione, ma molto più in riguardo dell' Adozzione, e Figliuolanza di Dio, comunicataci mediante la Grazia, per ragione della quale diſſe S. Giouanni nel ſuo Vangelo, *dedit eis poteſtatem*

*Filios Dei fieri*, e nella sua prima Epistola, qualmente per questa spirituale rigenerazione ci vien largito, *vt Filij dei nominemur, & simus*.

## CAPITOLO II.

### *DELLE SETTE PETIZIONI DEL PATER NOSTRO.*

SPiegatesi le prime parole, che sono introduzione alle petizioni di quest'orazione; Perche queste nella Dottrina Cristiana, ed in altri libri vengono volgarmente spiegate, qui solo si toccherà breuemente quello, che fà più à proposito per la notizia delle medesime in quanto risguardano questo Sagrifizio. E così auendolo noi di sopra diuiso in quelle quattro differenze d'Olocausto, d'Eucaristico, Imperatorio, e Propiziatorio, dourà osseruarsi, come tutt'a quattro con mirabil'ordine si ritrouano in quest'orazione. Perche adunque ogni nostra domanda deue ordinarsi, e riferirsi in Dio, come in vltimo fine; perciò, senz'altro risguardo à noi medesimi, nè anco spirituale, ci protestiamo sul bel principio, che per puro amore di Carità bramiamo, e godiamo del bene, ed esaltazione di Dio, sopra quello di noi medesimi, come d'ogn'altra cosa da noi amatá, e stimata, che tanto si contiene nella prima petizione, *Sia santificato il vostro Nome*. Il che è quanto à dire, sia ogni Lode, Gloria &c. alla vostra Suprema Maestà. Et è questo pure quel Sagrifizio, che nella Scrittura vien chiamato di lode, ed a questo Sagrifizio, come per suo cōpimento s'appartiene ciò, che si soggingne nella seconda petizione, *Venga il Regno vostro*, cioè la Beatitudine, nella quale Iddio è per regnare in noi, e noi con esso ed in esso. Doue s'osserui, che ancor questa Beatitudine non si brama nè si domanda, tanto come bene nostro, quanto perche bene, e gloria del medesimo Dio, amando ciascun Beato, anzi essendo Beato, perche ama e gode della sua Beatitudine, non per suo priuato interesse, ò bene che gle ne risulti, ma per Gloria di Dio, e come quella, che [mediante la chiara Visione di Dio, per la quale se gli discuopre l'infinita amabilità

 di

di esso Dio) lo fà perfettamente godere dalla Gloria, e Bontà Diuina. Per secondo Sagrifizio si può porre l'*Eucharistico*, o di rendimento di Grazie, per il quale (nel modo che ciò può farsi dalla creatura) pretendendosi da noi di rendere qualche scambieuole ricognizione, che ne testifichi l'affetto della nostra gratitudine verso Dio, pare che questo con modo speciale sopra d'ogn' altro, si ritroui nel Sagrificargli, e restituirgli, quella medesima volontà libera, che ci hà data, mediante vna totale rassegnazione nostra nella di lui volontà. Il che però douendo essere in noi vn' altro singolarissimo suo dono, di qui è, ch' vna tale oblazione (espressa in questa terza petizione, *Sia fatta la volontà vostra, si come in Cielo, così in Terra*) gle l'offeriamo, non tanto come vna semplice offerta, che della nostra volontà gli facciamo; ma ben sì per via di domanda, pregando, che, per quanto è possibile, ci si conceda il giugnere a questa conformità di Volontà. Possono poi le predette parole, tra gl'altri significati, che se le danno, auer questi due, cioè, che in quel modo, che Dio in se medesimo vuole, ed approua quello, che da noi deue esser rettamente voluto, ed accettato, così per mezzo di quest' vnione della nostra terrena volonta con la sua Celeste, e Diuina, venga ad adempirsi. O vero, che si come gl'Angioli, ed i Santi in Cielo perfettamente l'adempiscono in tutto ciò, ch'à loro s'aspetta; e talmente in tutto amano la Volontà Diuina, che più godono di quella, che della loro (quantunque santa, e retta, che se la trouino auere) l'istesso, secondo la capacità nostra, si faccia da noi quà in Terra. Euui anco vna special cagione, perche alle due prime petizioni s'aggiunga susseguentemente questa Terza, poiche risguardando quelle Iddio come vltimo fine, cioè à dire, la Prima, inquanto che Dio è tale in se medesimo, e la seconda, in quanto egli è tale per noi, e in risguardo nostro; in questa Terza si chiede il primo, e general mezzo per conseguir questo fine, perche alla misura, con la quale s'adempie da noi la volontà di Dio (significataci ne' Diuini Precetti, e Consigli) con l'istessa siamo portati all'acquisto della Beatitudine. Mà ritornando a riconoscere in queste Petizioni l'altre due spezie di Sagrifizi, che vi restano, deue sapersi, come nella quarta (per la quale domandiamo, *Concedeteci il nostro pane quotidiano*)

*diano)* stà riposto il Sagrifizio, che chiamano Impetratorio, o vero per ottener grazie e benefizi dal Signore. Il che ottimamente si spiega per questo *Pane*, ò s'intenda per esso, come per nome generico, tutti i beni Spirituali, e di Grazia, & in specie questo *Pane Sacramentale*, che qui s' offerisce, singolarissimo tra tutti gl'altri mezzi particolari datici da Dio per l'acquisto della salute; O perche sotto tal nome di *Pane* vengono compresi gl'altri beni naturali necessari, sì per il Corpo, come per l' Anima, per indirizzarci e condurci nel modo loro a Dio, & alla nostra Beatitudine. Vi resta finalmente *il Sagrifizio Propiziatorio*, ordinato a renderne propizio Dio per perdonarci, e rimuouere da noi tutti quei mali, che ci possono essere d' impedimento per arriuare alla Salute, tra li quali essendo tale in primo luogo il male di colpa, ò peccato, perciò si domanda nella Quinta, che *voglia condonarci i nostri debiti*; per i quali vengono intesi i peccati, che (come offese di Dio) ci fanno debitori, e rei della giusta indignazione del medesimo Dio contro di noi, il quale per sua benignità accomodandosi alla nostra vile condizione, e perche c'abbiamo a render meno indegni d' vn tanto perdono, che domandiamo, ha volsuto, che v'aggiunghiamo, *Si come noi gl'i rimettiamo à' nostri debitori*, per l'ingiurie da quelli riceuute, ò che potessimo da' medesimi riceuere. L'altro male è la tentazione, inquanto n' inducesse, ò portasse seco la caduta nel peccato; e la domanda dell'esser preseruati da tal male s' esprime nella settima petizione, *E non ci vogliate indurre in tentazione*, cioè non vogliate permettere, che questa accada in noi congiunta col pericolo, ò caduta nel peccato. Vi è in fine l'altro male che chiamano di pena, del quale con l' vltima Petizione qui si domanda, *ma liberateci dal male*. Il che s'hà da intender particolarmente, quando simili mali di pena, come d' infermità, pouertà, persecuzioni &c. per cagione della nostra fragilità, impazienza, pusillanimità, ò souerchia sollecitudine potessero indurci a non seruircene in bene. Come anco non ripugna il domandare assolutamente d' esserne liberi, non essendo il male di pena (se non per accidente) vno de' mezzi ordinati alla nostra salute; onde fino che non c' è noto qualmente Iddio voglia, che con tali mezzi ci saluiamo, possiamo domandargli, che gli voglia rimuouer da

 noi.

noi. Deuesi poi osseruare, come quest' vltima petizione, non si pronunzia dal Sacerdote, ma dal ministro, o popolo; nel che forse ha preteso la Chiesa di dimostrare, ch' vna tal domanda, cioè, che da noi sia tenuto lontano quel ch' è solan ente male di pena, come domanda solo accomodata alla nostra vmana fralezza, non fù conueniente, che, come l' altre, dal Sacerdote s' esponesse, douendo egli nella virtù, e per quello tocca al patire, esser più che huomo. Vuole però la Chiesa, ch' essend' egli posto da Dio, come mediatore tra esso, & il popolo, risponda e confermi, non meno questa, che l' altre domande con la parola *Amen.* E circa di questa deue in oltre notarsi, che da esso si pronunzia con voce sommessa, per insegnarci, che, significandosi qui per essa, quasi che l' approuazione, e rescritto di Dio alle petizioni, che gli sono state fatte (conforme al qual sentimento questa parola *Amen* fù chiamata da S. Girolamo *signaculum orationis Dominicæ*) perciò al Sacerdote suo vicegerente, e non al ministro s' apppartenga il rispondere con essa. Si fà però questo dal Sacerdote con voce sommessa, per dinotare, che non v'è euidenza, nè certezza, che Dio sia per accettarle, ma solo Speranza. Al che non osta nell' altre orazioni rispondersi dal ministro e dal popolo la parola *Amen.* perche in esse allora non si pone come conclusione di chi afferma, ma come espressione di chi desidera, e perciò si può dire, che per vna tal cagione s' appartenga quiui al popolo il rispondere *Amen.*

CAPI-

## CAPITOLO III.

### DELL' ORAZIONE LIBERA NOS &c. FINO ALL' AGNVS DEI.

DEttosi Amen dal Celebrante, prende la Patena, la quale è simbolo della Carità (come notano qui gl'Autori), e questo per auersi sopra di quella a compire il Sagrifizio, eccesso della Diuina Carità; sopra della qual Carità appoggiando egli la sua speranza d'auer'ad essere esaudito. Che pure a tal fine (tenendo la Patena sopra dell' Altare, simbolo di Cristo) sopra della medesima sostenta la sua mano, ed in questo mentre incomincia à recitar segretamente vn' orazione, che, come maggiormente espressiua delle precedenti, ed vltime petizioni del Pater nostro, si può dire, che sia vna priuata repetizione, e dichiarazione della Chiesa, cõmessa al Sacerdote da douer' esporsi sopra di ciò, che con l'orazione, e parole istesse del Signore hà prima domandato nell'orazione del Pater nostro. Dice dunque *Liberateci, vi preghiamo ò Signore da tutti i mali*, doue s'osserui, che con mistero si tralascia di ripigliare le tre petizioni antecedenti; non perche meno ci abbia da essere à cuore il domandargli i beni espressi nella terza, ò la Gloria del suo Nome, e la Beatitudine nostra, espresse nella prima, e seconda Petizione, ma per protestarne in questo la nostra estrema miseria, incapace di solleuarci, e d'esser fatta degna de' beni di quelle prime domande, se prima non sono tolti da noi gl' impedimenti & ostacolo, ch'al conseguimento di quelli fanno i nostri mali. Annouerandoli adunque, segue à dire. *Passati, presenti, e futuri*. Intendendo per i *passati*, i peccati; perche non auendo noi mai piena certezza se ci sieno stati rimessi, possiamo, e douiamo sempre pregare per la remissione di quelli. Si può anco intendere de' medesimi peccati quanto al reato della pena, ò quanto ad vna debolezza lasciata dal peccato nell'Anima per il ben'operare; come effetti l'vno, e l'altra de' peccati passati. Per mali *presenti* si deuono intendere le nostre quotidiane colpe veniali; massime quando si ritrouasse in noi qualch'

abituale

abituale disposizione, ed affetto alla colpa veniale. Essendo pure particolar'effetto dell'Orazione Domenicale il rimettere le colpe veniali, nel modo che si spiega da' Teologi. Intendendosi anco per essi ogn' altro male di pena, a cui di presente soggiaciamo. E finalmente per i *futuri* s'intende ogni, e qualunque tentazione, e pericolo prossimo, ò lontano che ci sourasti, ed accader ci possa, sì in risguardo del male di colpa, come per quello di pena; e di quelle auuersità in particolare, che ripugnano alla Pace, e tranquillità Cristiana, la quale consiste in due punti, ò parti principali, comprese nelle parole poste nel fine di quest'orazione; *Acciò restiamo sempre liberi da' peccati, ed assicurati da ogni perturbazione*, interna, ò esterna, la quale ci possa torre, ò disturbare la compita Pace. Auanti però alle predette parole (oltre alla preghiera porta al Signore; e non ostante ch' abbiamo presente sopra all'Altare Cristo nostro Auuocato) interponghiamo conuenientemente il Suffragio de' Santi, ponendo in primo luogo la B. Vergine, con tali parole; *Et intercedendo* per noi, e per quanto vi domandiamo, *la Beata, e Gloriosa, e sempre* mai *Vergine, Madre di Dio Maria*. Essendo stato sempre tenuto dalla Chiesa potentissimo sopra d'ogn'altro il di lei patrocinio. Doppo di che s'implora l'aiuto de' Principi degl' Apostoli, con dirsi, *E de' vostri Beati Apostoli Pietro, e Paolo*, a' quali s'aggiugne, *& Andrea*. Li primi per la singolar presidenza pur sempre riconosciuta in essi sopra la Chiesa. L'altro per dare questo singolare onore a chi fù il primo tra tutti gl' altri ad esser chiamato all' Apostolato; e perche nel suo martirio predicò l'eccellenza di questo Sagrifizio, e confessò con somma costanza, come ogni giorno egli offeriua sopra all'Altare l'Agnello immacolato. Si può anco dire, che per essere stata instituita quest'Orazione da S. Gregorio Papa, ordinasse, che fosse qui espressamente nominato, per la special deuozione che verso di esso professaua, auendo al suo onore, e sotto la sua protezione eretta la Chiesa, & il Monastero de' suoi Monaci in Roma. S'aggiugne poi di sotto vna clausula vniuersale, *Con tutti i Santi*. Et esponendosi in ristretto la domanda, si soggiugne, *Vogliate*, resoui à noi *Propizio, darci la Pace ne' nostri giorni*. La qual Pace poi in che consista si spiega (come pur dianzi diceuamo) nel fine dell'Orazione.

razione.

razione, cioè d'esser preseruati da'peccati, &c. La parola *ne'giorni nostri* s'intende, e deue estendersi, non tanto a'tempi, e bisogni presenti, ma a tutto 'l tempo, ch'è per durare la Chiesa Militante, essendo stato da Cristo concesso questo tempo, come termine per operare nella Luce del Vangelo, e con ciò conseguire la nostra salute. Che perciò tutto questo tempo si può dire giorno nostro, se ce ne sapremo preualere; appresso al quale succederà *Dies Domini*, Giorno non più nostro, ma del Signore, qual sarà quello del Giudizio vniuersale, destinato per solamente premiare, ò punire chi per l'addietro si sarà preualsuto, ò nò *dell'aiuto della* Diuina *Misericordia*. Parole che pur qui si pongono, acciò assistiti dall'aiuto &c. *restiamo sempre liberi da' peccati, e da ogni perturbazione assicurati*. In dire le predette parole, solleuando il Sacerdote la Patena dall'Altare, con la medesima si segna, dinotando con tal'atto, come in virtù della Croce, e morte di Cristo restiamo riconciliati con Dio; al qual fine pure, doppo essersi segnato, bacia la Patena, essendo (come s'è detto) il bacio simbolo di Pace. Doppo di qnesto, raccolta l'Ostia sopra la Patena, genuflesso l'adora, e, scoperto il Calice, passa a quel misterioso spartimento di essa sopra del medesimo Calice, nel qual mentre recita, e pone termine alla presente orazione, dicendo, *Per il medesimo Sig. Nostro Giesù Cristo, Figliuolo vostro, &c.* Questo spartimento si fa in tre parti, sì per consuetudine, com'anco per mistero, quãto alla consuetudine si tiene esserui stata fino dal tempo degl'Apostoli, come si raccoglie dalla Liturgia di S. Iacopo, e da quello, che ne scriue S. Dionigi loro contemporaneo. Si costumaua poi ch'vna parte d'essa si lasciasse cascare dentro al Calice, come pure si fa adesso; d'vn'altra si comunicaua il Sacerdote; e l'altra si lasciaua fino al fine della Messa, per chi si fosse voluto comunicare; ed in mancanza di questi si riponeua nel Sacrario, ò Tabernacolo, doue per altro si conseruaua il Santissimo. Adesso però il Celebrante con ambedue comunica se medesimo. Li Misteri poi sono molti, come di significarsi in tale spartimento quello, che fece Cristo nella prima instituzione, dicendo li Vangelisti, che spezzò il Pane, da se consagrato, con spartirlo tra' suoi Discepoli. E anco questo spartimento dell'Ostia vna figura di ciò, ch'accadette

al

al medesimo Corpo nel tempo della Passione, lacerato, e ferito in più modi da' suoi fieri nemici. E così, doue con la Volgata noi leggiamo auer detto Cristo, quando ch' in consecrarlo lo dette a' Discepoli, *Quod pro vobis tradetur*; La versione Greca Legge, *Quod pro vobis frangitur*, cioè a dire si spezza; vsandosi di più il presente per il futuro, per più esprimere la connessione tra quella mistica, e Sacramentale frazione, col reale laceramento ch'arebbe appresso sofferto nella Passione. In quelle tre parti poi nota S. Dionigi rappresentarsi le tre parti del Corpo mistico della Chiesa, che sono la Chiesa Militante, la Purgante, e la Trionfante, ciascuna delle quali nel modo loro si spartiscono il frutto, e gl' effetti di questo sagrifizio. Significano anche secondo S. Tommaso le tre sustanze di Cristo contenute nell'Ostia, Corpo, Anima, e Diuinità. Ora ritenendo il Sacerdote la parte più piccola in mano fa con quella tre Croci sopra la bocca del Calice, intendendo con tal atto rappresentare la Risurrezione di Cristo, seguita doppo tre giorni. In formare poi quelle Croci tocca i quattro lati del Calice, per dimostrare, come dalle quattro parti del Mondo vengono chiamati tutti gl' huomini all'vnione, e Pace nel Corpo mistico della Chiesa; che però in far questo [ dette prima le parole, che vi restano, del orazione, ) *Per omnia sacula saculorum*, e così con esse inuitati i fedeli a ratificare l'orazione fatta per essi, & ad attendere all'annunzio di Pace, che gl' è per apportare, e rispondendo questi, ò per questi il Ministro, *Amen* soggiugne, *la Pace del Signore sia sempre con voi*. Saluto vsato particolarmente da Cristo doppo la sua Risurrezione. Ond' anco può dirsi ch' accompagnando quelle parole col far' quelle tre croci, voglia intendere le tre sorte di Pace apportateci dal medesimo per il merito della sua Passione, l' vna dell' Huomo con Dio, riconciliato con esso mediante la Grazia. L'altra dell' Huomo con se medesimo, per la soggezione dell'Appetito alla Ragione, aiutata dall'istessa Grazia à rendersela soggetto, & vbbidiente. E la terza dell' Huomo col Prossimo, mediante vna Cristiana beniuolenza, che passa tra' veri, e buoni Cristiani. A queste parole del Sacerdote risponde il Ministro, *& cum spiritutuo*, della quale formula, ò risposta si parlò sopra, spiegando l'Introito; non è però quì da

tralasciarsi

tralasciarsi circa alla medesima quello si racconta di S. Gregorio Papa, che, celebrando il giorno di Pasqua in S. Maria Maggiore, e mancandosi dal Ministro di rispondergli prontamente, si sentì da gl' Angioli con sonora voce rispondere, *Et cum spiritu tuo*. In memoria di che, quand' ora accade, che li Pontefici in tal giorno dicano Messa in Santa Maria Maggiore, al *Pax Domini &c.* niuno risponde, lasciandosi tal riposta a gl' Angioli, che quiui assistono. Ciò dettosi dal Sacerdote, lascia immantinente cascare nel Calice quella particella, che tiene in mano, recitando in quel mentre con voce sommessa, *questa commistione*, o mescolanza *trà di loro*. Per la quale si hà da intendere, non già che tra il Corpo, e Sangue secōdo l' esser' loro reale segua vna vera, e reale vnione locale, ma solamente quanto alle specie del Pane e del Vino, in quel modo pure che lo spartimento dell' Ostia non cade immediatamente sopra del Corpo, e sustanza quiui nascosta, ma solo sopra gl' accidenti. *E consagrazione del Corpo, e sangue*. Circa alla qual' parola deue auuertirsi, che qui si hà da prendere, non per vna nuoua Consagrazione, ò Transustanziazione, ma solo per vna memoria, e significazione mistica della Risurrezione del Signore, per la quale il terzo giorno il Sangue si ricongiunse al Corpo, e l' vn', e l' altro con l' Anima; così qui dentro del Calice (figura del Sepolcro) ne segue l' vnione, e comunicazione tra di loro delle spezie sagramentali, & in quel' modo, che Cristo dalla Croce passò al Sepolcro, può dirsi, che per tal cagione fra l' altre si formi con quella particella la Croce sopra del Calice. Si aggiugne in fine il frutto di tal mescolamento con dire, *si renda a noi, che la riceuiamo* mezzo efficace per conseguire *la vita eterna*. Il che si hà da intendere, e sperare, non solo *ex opere operato*, cioè in virtù di esso Sagramento, il quale secondo la promessa di Cristo a chi degnamente se ne fosse cibato, gl' arebbe conferito la vita eterna, ma anco *ex opere operantis*, se mentre nel proferirsi & vdirsi tali parole, s' accompagneranno dal Sacerdote, e da gl' astanti con viua Fede, e speranza d' auerne a conseguire vn' tal' effetto. Ne' tempi antichi si costumò dalla Chiesa riserbar vna di queste tre parti dell' Ostia per i ministri, o vero riponeuasi nel tabernacolo per gl' infermi; ed in conformità d' vn' tal' rito s' hà da intendere vn' testo di Gela-

ſio Papa, il quale dice, che la parte dell'Oſtia, la quale s'immerge nel Calice, ſignifica il Corpo di Criſto formato de' puriſſimi ſangui della Vergine; la parte aſciutta, con la quale ſi comunica il Sacerdote, è ſimbolo de' fedeli ancora viuenti; e l'altra, che ſi riſerba, ſignifica li corpi de già Defunti, che nelle ſepolture aſpettano l' vniuerſale Riſurrezione.

## CAPITOLO V.

## *DELL' AGNVS DEI.*

DOppo la precedente azione, e parole dette dal Sacerdote, e riposteſi dal medeſimo le due parti principali dell' Oſtia da ſe ſpezzata ſopra della Patena, auendo fin' quì fauellato, ed indrizzata la ſua Orazione al Celeſte Padre, genuſleſſo, ed alzatoſi, con inchinarſi profondamente verſo il ſagramento ch' hà dauanti, riuolta il ſuo parlare al Figliuolo, ch' in quello ſi contiene, con pronunziare, e ben' tre volte replicare quella miſterioſa Orazione dell'*Agnus Dei*. Con che và in vn' certo modo ad incontrare queſto Diuino oſpite, il quale per compimento del Sagrifizio, e nella conſumazione del medeſimo fra poco è per entrare ad albergare dentro il di lui petto. Sono poi preſe, ãzi ſono l'iſteſſe queſte parole cõ l'altre dette da S. Gio: Batiſta colà nel diſerto, quando ſi vedde venire incontro queſto figliuolo di Dio; e ſi come in quelle preteſe vnitamente preconizzare, e diſcoprire al Mondo la Diuinità di Criſto, deſtinato come vittima innocente (e perciò da ſpiegarſi ſotto nome d'Agnello ſimbolo dell' Innocenza) ad eſſer' offerto al ſuo eterno Padre, per ottenere al Genere Vmano la remiſſione de' peccati, con traſportar queſti in ſe medeſimo quanto al gaſtigo ad eſſi douuto, che tale appunto è la forza, ed il miſtero delle parole, *Qui tollis peccata Mundi.* Così qui il Sacerdote con le medeſime n'addita quaſi che preſente in queſto Diuino Agnello, ed in queſto ſagrifizio effettuato vn'tanto benefizio per l'Vmana Redenzione. Si ritornano poi a replicare tre volte le predette parole, per racchiuderſi in queſto ternario li tre ſtati principali ſpettanti a Criſto Signor noſtro, cioè

la di lui Incarnazione e Puerizia, la Passione, e la Gloria, che sono appunto quegli che la Chiesa ci propone nel simbolo della Fede Può dunque, e deue quanto al primo dell' Infanzia e Puerizia chiamarsi mistico Agnello, venendo significati nella Scrittura con questo vocabolo li fanciullini innocenti. E perciò in questo primo *Agnus Dei* consideriamo Giesù bambino innocentissimo nell' vtero, e poi tra le braccia della sua purissima Madre, pregandolo con le parole appresso, *Miserere nobis*, di concederci l' innocenza di fanciulli, e che, mediante la sua Misericordia, in quelli c' abbiamo da trasformare, per poter in tal maniera, e secondo le sue parole, e promessa esser' ammessi al Regno de' Cieli. Fù poi nella sua Passione, e Morte vn' Agnello di pazienza, e di Mansuetudine, si come espressamente lo nominò Isaia, e così nella seconda preghiera imploriamo la sua Misericordia con noi peccatori, li quali tutta via co' nostri peccati torniamo a crocifiggerlo, e prouocare contro di noi la Diuina Giustizia. Finalmente nel Cielo è anco Agnello, e così descrittoci nell' Apocalisse in più luoghi. E perche anche in vn' tale stato ci si dice da S. Giouanni essersegli fatto vedere *tanquam occisus*; non potendosi questo intendere di vera e real morte, lontana del tutto da quelli eterna vita, può dirsi, che con vn' tal' parlare s'alluda à questa mistica morte del sagrifizio. E come che a quest' Agnello trionfante doppo la sua morte fù data tutta la Potestà in Cielo, ed in Terra, viene molto a proposito il domandarsegli questa terza volta à nome della Chiesa vn donatiuo di Pace, dicendo *Dona nobis Pacem*. Intorno à che deue però osseruarsi, come nella prima instituzione di questa preghiera, anco tre volte si replicaua *Miserere nobis*, il che pure seguita ad osseruarsi nella Chiesa di S. Giouanni Laterano. Doppo però s' introdusse nella Chiesa il dirsi *Dona nobis Pacem*, mossa ( si crede ] a far' ciò dal trouarsi trauagliata dalle guerre, e persecuzioni degl' Eretici, e Scismatici. Institutore dell' *Agnus Dei* si tiene essere stato S. Sergio Papa, almeno sotto questa forma di parole da replicarsi tre volte. Perche pure nella Liturgia di S. Iacopo si legge, *Ecco l' Agnello di Dio figliuolo del Padre, il quale toglie i peccati del mondo, sagrificato per la vita del mondo*. O vero può dirsi, che S. Sergio ordinasse, che nõ solamẽte si dicesse dal ce-

 lebran-

lebrante, ma che insieme dal Clero e Popolo si cantasse. Il che pure viene molto in acconcio, perche incominciandosi di qui quella parte della Messa, che si nomina Comunione, la quale (come diremo di sotto) costumaua farsi anco dal Clero, e da gl'Astanti, perciò anco questi vnitamente col sacerdote vẽgono con tal' prece a prepararsi alla Comunione, con l'inuocare questo Diuino Agnello, che voglia preuenirgli con la sua Misericordia, acciò mondi da ogni macchia di peccato, lo possano degnamente riceuere. E questa forse trà l'altre potrà dirsi la cagione, perche nella messa del Sabato Santo si tralasci dalla Chiesa l'*Agnus Dei*, come anco il *Postcomunio*, che pure si canta dal Clero; perche nòn costumandosi in tal giorno comunicarsi, che il solo Celebrante, non vi è questo motiuo per il Popolo d'vnirsi col Celebrante alla recitazione di coteste preci. Nelle Messe de' Morti in vece del *Miserere nobis* ordina la Chiesa, che si dica *Dona eis requiem*; e ch'all'vltimo s'aggiunga *Sempiternam*. Di che può dirsi esserne il Mistero, perche tutta intenta co' suoi fedeli al soccorso di quell'Anime, vuole, che, quasi scordatisi di loro medesimi, sieno vnicamente solleciti, e preghino per il riposo di quell'anime dalle loro pene, col passare in fine dalle medesime al sempiterno riposo della Gloria. E per l'istesso fine pure il Celebrante, che col percuotersi il petto nell'altre messe, protesta con ciò, e cerca il perdono delle proprie colpe, lo lascia di fare nelle messe de' Morti, ma con le mani giunte sopra l'Altare in forma di supplicante, quanto qui dice e fà, tutto l'ordina à pro de Defunti.

## CAPITOLO VI.

## *DALL' AGNVS DEI FINO ALLA COMVNIONE.*

Recitatosi dal Celebrante con voce alta l'*Agnus Dei*, perche comune ad esso col Popolo, ripiglia a dire in silenzio alcune Orazioni, quasi tutti ordinate (almeno le due vltime) a se stesso in particolare, per dinotare, che se bene il riceuersi de' Sacrosanti Misteri, e così il prepararsi per essi appartiene anche

anche a gl'altri fedeli; esso però vi hà da auer' parte in vn' modo più misterioso, e Diuino, col riceuerli come compimento del Sagrifizio a nome di tutto il Popolo, e come rappresentante l'istessa Persona di Giesù Cristo, che nella lor prima instituzione, & in quel primo Sagrifizio (Comunicando se medesimo) li riceuette. E perciò più deue impiegarsi in prepararuisi, e domandare dall' istesso Signore maggior' disposizione, e mondezza. La prima di queste Orazioni si intitola *pro Pace*, si come quella che segue immediatamente alla petizione dell'istessa Pace fatta nell'vltimo *Agnus Dei*. La quale è del seguente tenore, *Signore Giesù Cristo, il quale* essendo per dipartirui mediante la Passione da' *vostri Discepoli*, e rimirando in essi la vostra Chiesa, lasciaste loro quella vera Pace, la quale, incarnandoui, veniste a portare in terra, e così in quell' vltima Cena *diceste* loro, *la Pace* io *vi lascio, la mia Pace* io *vi dono*, presentandomiui io d'auante nella celebrazione di questo Sagrifizio, come vostro per altro indegnissimo ministro, vi supplico, che *non vogliate risguardare li miei peccati*, atti a prouocar l'ira vostra, *ma* bensì *la fede* della *Chiesa*, *vostra* sempre dilettissima Sposa, si mediante questa fede, com'anche per cagione della Grazia e Carità, che sempre in molti e molti de' figliuoli d'essa conseruate, e così in segno d'vna tal protezione, e beneuolenza verso della medesima, *secondo* il beneplacito della rettissima *Volontà vostra degnateui*, col rimuouere ogni scissura tra' figliuoli di quella, ed ogn' infestazione de' suoi nimici, *stabilirla* ne' suoi Fedeli, quali è composta, *in* vna perfetta *Pace*, e mediante la Carità *coadunarla* in vn' solo cuore, ed in vn' anima sola. Recitatasi quest' Orazione dal Celebrante, nelle messe Cantate, com' anche nelle piane, quando v' assista Prelato, ò Principe, al quale si costumi dar la Pace, il Celebrante in segno della medesima bacia l'Altare (che è come se prendesse la Pace da Cristo in quello significato) di poi voltato al Diacono in atto d'abbracciarlo con dirgli *Pax tecum*, e rispondendosi da questi al Sacerdote, *Et cum Spiritutuo*, voltato al Suddiacono gli da pur nell'istesso modo la Pace, la quale da questi riceuuta, entrato in Coro la dà à primi dell'vna, e dell'altra parte di quello; e questi à gl' altri successiuamente fin' a gl' vltimi la danno e riceuono da quelli che sono loro accanto.

Ora

Ora questo costume di darsi la Pace nel tempo della Messa incominciò fino dal tempo de gl' Apostoli. E ben vero, che per qualche tempo faceuasi questo prima di cominciar' la Messa, aggiugnẽdo alle parole *Pax tecum* il baciarsi scambieuolmente l' vn l' altro, che così vengono comunemente intese da gl'espositori le parole dell'Apostolo, *salutate inuicem in osculo sancto*. Vn'tal baciarsi però mai fù indifferentemente tra huomini e donne, ma solamente de gl' huomini cò gl' huomini, e delle donne colle donne. Doppo poi ( col ritenersi pure il bacio] fù ordinato che si desse questa Pace doppo fatta la Consecrazione. E finalmente essendo cessata nella Chiesa la quotidiana Comunione de gl' astanti, fù sostituito in luogo della Comunione questo bacio di Pace, prendẽdo l'esempio dal medesimo Signore ch' in quell'vltima Cena tanto la raccomandò. Finalmente intepidita la Carita, e cresciuta la malizia tra' Cristiani, fù tolto quest' vso del Bacio, dandosi in auuenire la Pace, ò con quel semplice abbraccio, ò vero col porgere la Patena ( com' osserua il Baronio) ò pure vna tauoletta con l'immagine di Cristo, baciatasi questa prima dal Sacerdote doppo auer' recitata la suddetta Orazione; la qual'orazione però, si come pur'il darsi la Pace, ordina la Chiesa, che si tralasci nelle Messe de' morti; e dell' vno, e dell' altro si può assegnar per cagione, perche quell' Anime sono di già fuori di quelle turbazioni, e pericoli, i quali si oppongono a quella sorta di Pace, che per instituzione della Chiesa qui principalmente si domanda, si come pure quel bacio, e quel darsi della Pace sono anche dall' altra parte segnale d' allegrezza, li quali segni ( come s' è detto altroue in simil proposito ) si lasciano nelle messe, e funzioni per i Morti. Euui anco vn' altra cagione, e forse la più letterale, del lasciarsi quì la cirimonia del darsi la Pace, ed è, perche essendosi solamente vsato nella Chiesa il darsi la Pace con l' occasione, e per preparazione alla Comunione del Popolo, la quale faceuasi solo nella messa solenne, ò corrente, per essere quelle de' Morti messe priuate, e votiue, ordinò, ch' in quelle si tralasciasse tal' cirimonia.

Seguita nel secondo luogo l' altr' Orazione, nella quale si come in quella che vien' appresso il Sacerdote prega solamente per se medesimo, per la cagione che dianzi apportassimo. Consideran-

do

do egli adunque la ſua infermità, e perciò confeſſandoſi indegno della participazione tanto ſingolare, che gli ſta deſtinata de' Diuini Miſteri, conoſcendo, e confeſſando, che ſolo l' infinito merito di quel Signore, ch'è per riceuere, è ſolo quello, che d'indegni può render' degni, e ſolleuar eſſo da vna tanta ſua miſeria, col renderlo meno indegno di tanta Grazia, prende perciò a dire. *Signore Gieſù Criſto, figliuolo di Dio viuo, il quale per volontà*, & amoroſiſſimo beneplacito *dell'* eterno *Padre, cooperandoui lo Spirito Santo* come ad opera d'eccesſiua Carità, e perciò ad eſſo ſingolarmente appropriata, *mediante la voſtra morte*, la quale n' eſtinſe vna Vita non minore, che Diuina, ed immeriteuoliſſima di ſoggiacere a quella; e che perciò poteſte, ed al voſtro merito fù douuto *viuificare* l' iſteſſo *Mondo*, condennato ad eterna morte nel genere Vmano, vi ſupplico, che *per queſto voſtro Sacroſanto Corpo, e Sangue*, donde all' iſteſſo Mondo ne deriuò vna tal' vita, e liberazione dal peccato, *vogliate liberarmi da tutte le mie iniquità, e dall'* iſteſſa *vniuerſità*, poſſo dire, *de' mali*, che mi circonda, *facendomi* appreſſo coll'efficacia della voſtra Grazia, e preſenza di voi in me, *ſtar' ſempre* immobilmente *vnito a' voſtri* Diuini *Precetti; non permettendo mai che* da quella, e *da voi* io *mai abbia da eſſere ſeparato*. Queſt' Orazione non s'hà nell'antico Ordinario Romano, non manca però di eſſere antichiſſima nella Chieſa, ſi come pure l' altra, che ſegue appreſſo, la quale il Padre Gauanti atteſta d' auerla ritrouata in vno antico Meſſale Vaticano. Incomincia ella dunque così. *La participazione del voſtro* Sacroſanto *Corpo*, ò Signor' mio Gieſù Criſto, *il quale io*, come voſtro *indegno* miniſtro, e Sacerdote, perche indegno e ſcellerato peccatore ſopra d'ogn' altro, per compire queſto tremendo Sagrifizio, e miniſtero à me commeſſo, e perciò tutto appoggiato, e confidato nel voſtro infinito merito, oggi *preſumo di riceuere*. Deh fate sì, ch' in virtù, e per l' efficacia del medeſimo, *non abbia*, come ne minacciò il voſtro Apoſtolo, *a cedere in* mia *condannazione, e Giudizio*. *Ma* bensì in quel' modo, e per quel fine, per il quale voi Medico Celeſte me l' auete preparato, *m' abbia da giouare per riceuere* dal medeſimo *medicina* a tutti i miei mali, *ed* vna *ſicura* preſeruazione e difesa, ſi *del Corpo, come dell' Anima*, da tutto ciò, che nell' vno, e nell' altra con ſcapito di mia ſalute poteſſi io mai nell' auuenire eſſere infeſtato. Cap

## CAPITOLO III.

### *DELLA COMVNIONE DEL CORPO.*

ECcoci giunti alla consumazione del Sagrifizio, mediante la Comunione del Sacerdote, la quale secondo graui Teologi è parte essenziale di quello, ò almeno (si come da tutti si deue tenere) parte, che chiamano Integrale, perche spettante all' integrità ed vltima perfezione di questo Sagrifizio. Dettesi per tanto dal Sacerdote le predette Orazioni, prima di prendere in mano dalla Patena le due Parti dell' Ostia per comunicarsi, conuenientemẽte ordina la Rubrica, ch'auãti genuflesso l'adori, quindi alzatosi reuerentemente le prende, e ripone tra l'indice, e 'l dito grosso della Sinistra, nelqual' atto dice insieme con voce bassa *Riceuerò il Pane Celeste.* Il qual titolo fù dato in figura alla Manna piouuta dal Cielo al Popolo Ebreo colà nel Deserto, però di questo Diuinissimo Sagramento con ogni proprietà, ed eccellenza insieme si verifica l'vn' e l'altro; si come pure espressamente, e con l'istesse parole lo diachiarò l'istesso Signore in S. Giouanni al Capitolo 6. *Ed innocherò il nome del Signore*. non vi essendo per esso il più conueniente mezzo, anzi essendo questo l'vnico mezzo per disporsi a riceuere il suo Signore, ch'vmilmente ricorrendo al Medesimo, nel di lui Nome, ch'è quanto a dire, fatta à se propria la di lui Potenza, purità, e Santità, con questa aspirazione ed affetiua vnione vscire in tal' maniera incontro all'istesso Signore per riceuerlo transustanziato realmente in quel Diuino Pane. Che per ciò quì la parola, *riceuerò*, non tanto s'ha da riferire al prenderlo che fà allora, tra le mani, quanto a quello, che di lì a poco, e per fare col cibarsene. Onde deue quì accompagnare vna tal parola *Riceuerò*, con vn' ardente desiderio, e fame d'inuiscerarsi, e tutto trasformarsi in questo cibo. E sarà questo il primo atto d' vn' attuale, e prossima Deuozione, e disposizione per passare a quest' altissima vnione di se medesimo col suo sagramentato Signore. Il secondo atto d' attuale Deuozione ci si propone, e s'esprime nelle

parole

parole ch'appresso soggiugne, e sono quelle istesse, che pronunziò il Centurione, nel sentirsi dire dal Signore; che personalmente sarebbe venuto à casa sua per curare il suo seruo infermo, *Domine non sum dignus, &c. Signore* io *non son degno che voi ve n' entriate in casa mia, ma solamente parlate, e con la* vostra *parola riceuerà la salute il mio seruo*, disse il Centurione, e quì la Chiesa con piccola mutazione soggiugne, *l' Anima mia*. Essendo questa solamente capace, si come d'esser soggetta al vero male ch' è il peccato, così anco d'esser fatta partecipe del vero Bene, e Salute; e perciò da domandarsi qui, e sempre [ se non vnicamente ) almeno in primo luogo, e dal Sacerdote, e da ogn'altro huomo. Consisterà dunque questo second'atto di Deuozione nell'attuarsi in vna profonda vmiltà, e sommo sbassamento di se medesimo posto al cospetto d'vna tanta Maestà, fin'al douerla allora trasportare in se medesimo. Perche dunque il Sacerdote s'abbia più viuamente ad eccitare a simili atti, ordina la Chiesa, che, non vna, ma ben tre volte torni à replicare l'istesse parole. In oltre ch' in pronunziar le prime *Domine nõ sum dignus*, alzi alquanto la voce quasi che indizio di veemenza dell'interno affetto, che non lo può ritenere nel solo segreto del cuore; e può dirsi anco ciò farsi in risguardo de'circostanti, per eccitar questi a gli stessi atti, e così prepararsi alla Comunione spirituale, la quale almeno dourebbe fare ogni Fedele quiui assistente, venendosi a questa parte della Messa. Il restante poi delle parole seguita a dirle segretamente, e ciò pur non senza mistero, il quale è, che ora molto più che mai coll'interno affetto, e segreto del suo cuore, che col suono esterno delle parole accompagni quest' Orazione. Finalmente tutt'a trè le volte, che torna a replicare, si batte trè volte il petto, per protestare non solo con la lingua, ma anche con vn' tal' atto la sua indegnità, cagionata principalmente da' propri peccati, di che ( come s'è detto sopra] tal'atto è vna tacita protestazione, & accusa col pentimento di quelli. Questo rito poi di premettere in tal tempo, ed al riceuimento dell'Eucaristia le suddette parole, se bene non si sà'l principio, da tutti si tiene esser'antichissimo nella Chiesa, e del medesimo ne fà espressa menzione Origine nell' Omelia sesta sopra a' Vangeli. Il terzo atto d'attuale deuozione

consiste in ciò che s'ordina al Sacerdote di douer'fare appresso, che è prender' con la destra il Corpo del Signore; e si come prima della Consagrazione con la Croce formata sopra all'Ostia, come Sacerdote di Dio venne a Santificarla, e prepararla per la transustanziazione nel Corpo di Cristo, così ora conoscendo, che come peccatore si troua bisognoso d'esser con più speciale Santificazione reso Santificato, e disposto per riceuere il Signore, e perciò non con altro mezzo, che col medesimo Signore contenuto in quell'Ostia; e di qui è, che segnandosi con la medesima, procura, e con viuo desiderio, e fiducia domanda di conseguirne l'effetto. In far dunque vn'tal'atto di benedirsi pronunzia quelle parole. *Il Corpo del nostro Signor Giesù Cristo custodisca l'Anima mia per la vita eterna. Amen.* Le quali parole, sempre vsatesi dalla Chiesa, si trouano registrate nel libro delle Costituzioni Apostoliche, e nel Sagramentario di S. Gregorio; e si come, formando sopra di se la Croce, spera in virtù di quella, vnita in vn tal'atto al medesimo Redentore, col quale ella si forma, d'auer'a restar' Santificato, e reso meno indegno per il riceuimento del suo Signore, così col pronunziare queste parole si solleua ad vn'altra maggiore Speranza, che riceuuto in se quel Sagratissimo Corpo, e cibo Diuino, l'Anima sua, non più sua, ma trapassata nel suo Signore, e fatta tutta di esso, abbia da rimanere sotto la di lui custodia, per douer poi in quell'altro conuito della Gloria esser'ammessa insieme col medesimo al godimento dell'eterna Beatitudine. Qui chinatosi con la Persona, e poste le gomita sopra l'Altare, prende reuerentemente, e si ciba di quel Diuinissimo Corpo. Il che tutto se li prescriue dalla Rubrica cō mistero, accioche al principio di questo tremendo Sagrifizio (il qual'è la Consagrazione, nella quale inchinato, ed appoggiato nell'istesso modo sopra all'Altare pronunziò quelle parole operatrici sopra dell'Ostia, col farla transustanziare nel Corpo di Cristo) corrisponda il compimento, e consumazione del medesimo Sagrifizio, osseruando l'istesso sito nel prenderlo, e cibarsene, venendosi in tal'maniera quanto all'vna & all'altra parte a cominciare e finire perfettamente, e con modo stabile sopra l'istesso Altare, rappresentante l'istesso Signore, ò dir'si voglia la Croce, primo Altare di questo

Sagri-

Sagrifizio, allora che fù offerto con modo cruento. Tutte circostanze, che ne dimostrano insieme col valore la verità di questo Sagrifizio, e così atte a più stabilirne la nostra speranza d'auer' a prouare, come di tale, la di lui somma efficacia appresso il medesimo Dio, a cui dall' Vnigenito suo fù offerto, e di nuouo qui con ogni perfezione s' offerisce. Comunicatosi poi il Celebrante si leua sù con la persona con giugnere le mani verso la faccia, dinotando con tal fatto come per quella Diuina participazione, ed vnione cotanto intima di se col suo Dio abbassato a lui per solleuarlo; quasi che trapassato, e tutto assorto in esso, non è più nè si rimira come quel desso, basso e terreno. E qui gli prescriue la rubrica, che si fermi alquanto nella meditazione del Santissimo Sagramento, auendo così ordinato la Chiesa, acciò (salua la riuerenza douuta al medesimo) s' auesse riguardo a' circostanri, & al non interromper ciò, che vi resta della Messa, che per altro non dourebbe bastàre per esso tutto il giorno in far' atti di riuerenza, e deuozione verso il suo Dio, passato con modo così amoroso ad abitare, ed vnirsi con l' Anima sua.

## CAPITOLO VIII.

## *DELLA COMVNIONE DEL SANGVE.*

DOppo auere il Sacerdote consumata l'Ostia, e fatta quella breue pausa; perche quì è destinato a riceuer' l'Eucaristia, non come semplice Comunione, e nel modo ch'à gl' altri si concede; ma come Sagrificante, e perciò secondo l'vna e l' altra specie del Corpo, e del Sangue, acciò venga a consumare perfettamente il Sagrifizio da se fattò, incomincia a prepararsi al riceuimento del Sangue, e così rinnouare verso esso altri atti d' esterna Deuozione, tra' quali il primo è d'vna profonda adorazione, piegando a terra le ginocchia, con auer prima scoperto il Calice. Quindi alzatosi, e presa la Patena, con esatta diligenza raccoglie se à sorte fosse rimasto qualche frammento sopra il Corporale, e poi purifica la medesima sopra del Calice, di che essendo

chiara la cagione letterale, per contenere niente meno l'istesso Signore ogni minimo atomo, che mai dell'Ostia vi fosse rimasto di quello, che si contenesse in tutta l'Ostia. Non vi manca anco quì la sua cagione mistica, per la quale ci s'insegna, come nelle cose spettanti a Dio, ed al suo culto, niuna, per piccola ed accessoria, che sia, s'hà da trascurare, ma bēsì eseguirsi cō l'istessa applicazione e diligenza al pari di quello, che come principale ci si prescriue in tal funzione. Or' in questo mentre il Sacerdote, quasi che reflettendo dentro se stesso come mai possa rendere conuenienti grazie di quell'immenso benefizio riceuuto nel riceuere il Corpo dell'istesso suo Signore, gli souuiene d'auer' tra le mani vn'donatiuo da offerirseli in ringraziamento, il quale non è niente minore, anzi l'istesso in sustanza col Dono riceuuto, cioè il preziossimo Sangue del medesimo Signore. Tutto ciò, dico, dentro al suo cuore discorrendo, prorompe nel secondo atto d'esterna Deuozione, e quasi che domandando à semedesimo, passa a dire, *E qual cosa renderò*, ò potrò mai rendere *al Signore in* rendimento di grazie, *e contraccambio di ciò*, *che* egli s'è degnato donarmi, anzi come se fosse mio debitore *m' hà retribuito?* Questa domanda poi, ò versetto è preso dal Salmo centoquindici di Dauid, si come pure l'altro versetto, che qui (come risposta data a se medesimo) soggiugne appresso il Sacerdote, dicendo, *Riceuerò questo Calice Salutare*, non tanto per riceuerlo, quanto, acciò riceuutolo, ed inebriato di questo Deiforme Sangue, lo possa io con me stesso (quasi piccola stilla assorbita in quest'immenso Mare) rendere al mio medesimo Dio, e Signore, contraccambiando l'infinito di lui benefizio in auermi dato il suo Diuino Corpo, con quest'altro altresì infinito del suo Sangue, il quale col riceuerlo sono per rendergli, non auendo la mia somma miseria, e totale impotenza, preuenuta però da vna così eccedente Misericordia, altro che rendere al suo Signore, che renderli il riceuuto, fino al rendere Iddio a Dio. Onde io in Dio solo reso potente a far questo, solamente *Il nome* e potēza del mio *Signore n'inuocherò*, come d'vnico Autore, Principio, e fine di quanto in me s'è operato, e s'è mai per operare. Non deue quì tralasciarsi per la spiegazione di questo versetto, come adattato dalla Chiesa per douersi intendere di questo Diuino Calice, ò Sangue del Signore, che si voglia dire, qualmente nell'istes-

sa intelligenza pare, che anco più vi concorrano l'altre versioni di questa Scrittura, voltandola S. Girolamo, *Riceuerò il Calice di Giesù*. Il Caldeo, *Porterò il Calice della Redenzione*, & i Rabini *delle Redenzioni*. Et altri finalmente, *Alzerò il Calice della Salute*. A' predetti versetti aggiugnesi quì dal Sacerdote vn'altro versetto, preso dal Salmo diciassette; *Lodandolo* per tanto *inuocherò il Signore*; ch'è quanto a dire, ringraziandolo con sagrifizio di lode de' passati benefizij, vnitamente l'inuocherò per i futuri; il tutto in tal maniera ritrouando in questo Calice di benedizioni; ma sopra tutto in quello, che risguarda il mio bisogno, e soccorso, che dal medesimo attende la pouera anima mia; Onde con viua, e ferma speranza confido, che *da* tutti *li miei nemici*, Demonio, Mõdo, e Peccato (mercè di questo Calice, e delle multiplicate per me Redenzioni] *resterò saluo*, e n'vscirò con vittoria. Con che viene a spiegarsi la singolar' virtù di questo Preziosissimo Sangue nel discacciar' i Demoni, e tener lontano dall' Anima ogn' altro male, che nuocer le possa; non solo come che Sangue di Cristo, ma perche rappresentante nello spargimento di quello sopra della Croce la vittoria riportata de' nemici Demonij. Al che pure volse alludere il Profeta in quell'altro versetto del Salmo 22: *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*. Doppo auer recitati questi tre versetti, preso con la destra il Calice (si come poco fà fece con le parti dell' Ostia) forma con esso sopra à se medesimo il segno della Croce, la quale pure fù quell' Altare sopra di cui in quel sanguinolento Sagrifizio fù questo preziosissimo Sãgue sparso per la comune redenzione, ed in far ciò, mutata solo la parola di *Corpo* in *Sangue*, dice, *il Sangue del nost. Sig. Giesù Cristo custodisca l'Anima mia per la vita eterna. Amen*. Accompagnando questa preghiera con vna viua fiducia d'ottenere quanto domãda, posciache solamẽte a tal fine fù sparso nella Passione, s'offerisce qui in sagrifizio, e se li dà in beuãda, e caparra insieme d'eterna salute. E perche [come notãmo sopra) in assumere, sì il Corpo, com'il Sãgue, lo fà vnitamente, si per sua salute, come persona particolare, e come Persona pubblica per la salute del Popolo, perciò potrebbe dirsi, che cõ mistero nomina prima il Corpo, ed il Sãgue, nõ *del suo* mà *del nost. Sig.* cioè comune a se, ed a' circostãti. Soggiugne poi,

*Custo-*

*Custodisca l'Anima mia*, per la cui particolar salute mi si dà stamane in cibo, ed in beuanda. Dette le predette parole, dourà assumere reuerentemente il Sangue, nel qual'atto, per eccitarsi a maggior deuozione consideri esser quegli l'istesso Sangue, che scaturinne da tante acerbissime ferite, sofferte per nostra salute; Ed insieme con viua fede credendo, non esser quello il solo, e semplice Sangue del Signore, ma l'istesso suo Signore con la Diuinità, e con l'Anima e Corpo ad esso sustanzialmente vniti; preghi questo Signore, ch'influisca nel suo cuore per mezzo di tal Sangue vn' feruente amore, per ispargere il proprio sangue a sua gloria, & onore. O pure, per bere prontamente qualsiuoglia Calice d'auuersità, e patimenti, che gli possano succedere. E per far' questo con più sincero, e cordiale affetto, si potrà immaginare (in accostarsi il Calice alle labbra) di metter la bocca al Santissimo costato di Giesù, beuendo quel preziosissimo Sangue con la deuozione, e riuerenza, ch'arebbe vsata, se nell' aprirsi questo dalla Lancia di Lōgino, fosse stato fatto degno d'esser colà trasportato a riceuere, e dal ferito Cuore di Giesù tutta trasportare nel suo quella sorgēte di suiscerata Carità del suo Redentore, che tanto seppe amarlo, anco doppo morte. Qui la rubrica non prescriue, che si faccia altra pausa, come doppo riceuutosi il Corpo, però l'vso assai comune de' deuoti sacerdoti hà introdotto, che pure vn' pochettino si fermi il Sacerdote, nel qual spazio potrà più viuamente attuarsi nelle considerazioni, che si sono portate.

## CAPITOLO XI.

## *DELLA COMVNIONE DEGL'ASTANTI.*

NE' tempi della primitiua Chiesa fattasi la Comunione del Sacerdote tutti i fedeli quiui presenti si comunicauano, si come chiaramente si caua da gl'atti de gl' Apostoli, da S. Dionigi, e da altri; e S. Clemente, Discepolo, e Successore di S. Pietro ne fece ordine espresso; di maniera, che se in quegl'antichi tempi fosse stato osseruato ch'alcuno mancasse in questo, ciò

solo

ſolo baſtaua, perche veniſſe indiziato, e giudicato, che ſi trouaſſe inuolto in qualche graue colpa; onde poi per decreto del Concilio Bracarenſe era diſcacciato dalla Chieſa, ſe non daua ſegni di vera Penitenza, ſecondo ch' allora ſi coſtumaua. Oltre al Comunicarſi fu anche in coſtume ſi porgeſſi l' Eucariſtia, non in bocca, ma in mano de' fedeli, li quali da per loro ſi comunicauano; oſſeruandoſi però, che gl' huomini la riceueuano con la mano ſcoperta, e le donne ſe la copriuono con vn fazzoletto, che chiamauano Domenicale. E perche per cagione delle perſecuzioni, ed altri impedimenti non gl'era conceſſo il poter celebrare ogni mattina, ò poter' interuenire alla Meſſa, ſe gli dauano più particole, ed era conceſſo a quei Criſtiani il portarſele a caſa per potere con eſſe i giorni appreſſo nelle loro caſe da per loro comunicarſi, e S. Baſilio ſcriue de gl' antichi Monaci abitanti ne' deſerti, che in tal maniera ſi comunicauano, con andare i giorni più ſolenni doue ſi celebraſſe Meſſa, e di quiui riportare alle loro ſpelonche qualche numero di particole. Doppo qualche tempo, intiepiditaſi la deuozione ne' fedeli, cominciò a ſminuirſi tal frequenza; Si che biſognò che S. Fabiano Papa, ne rinnouaſſe il Precetto di douer farla, però tre volte almeno l'anno, la Paſqua, la Pentecoſte, ed il Natale, e finalmente l' ha ridotta la Chieſa ſotto precetto ad vna volta l'anno nel tempo di Paſqua. E ben vero, ch' il Concilio di Trento, ſenza alterar tal precetto, con grauiſſime parole ne raccomanda la frequenza ſempre maggiore, bramando (come quiui ſi dice) che in tutte le Meſſe i fedeli, che v'aſſiſtono, la riceueſſero, e dichiarando inſieme contro i moderni eretici, che tengono l'Eucariſtia eſſer ſolo Sagramento, e non Sagrifizio, non eſſerui perciò neceſſaria la Comunione de' circoſtanti, poſciache per compimento del Sagrifizio baſta ſolo, che ſi comunichi il Sacerdote. Doppo dunque, che s'è comunicato, ordina la rubrica, che ſe fra gl' aſtanti, euui chi ſi voglia comunicare, recitatoſi il *Confiteor* dal Miniſtro, e dal Sacerdote le preci, *Miſereatur, & Indulgentiam, &c.* riuoltato al Popolo, e preſa in mano la particola, ſoggiunga, *Ecce Agnus Dei, &c.* e poi tre volte replichi *Domine non ſum Dignus, &c.* e queſto benche foſſero ſolamente donne quelle, che hà da comunicare, ſi come ordina il Rituale Romano, conformandoſi al con-

ſueto

ſueto della Diuina Scrittura, e della Chieſa di comprendere per ordinario, come meno nobile, il ſeſſo femminino ſotto il maſculino, ſi come anco per dinotare maggiore vmiltà e ſommiſſione, ch' in queſta tremenda funzione ella richiede da chi ſi hà da Comunicare, ordina che, non eſſi, ma il Sacerdote a nome loro, e della Chieſa come Perſona pubblica dica *Domine non ſum Dignus*. Mentre poi gle lo porge, formando prima la Croce col medeſimo Sagramento, e queſto per eſprimere la ſomma vnione, che paſſa tra la Croce e Paſſione con l' Eucharistia, recita le parole *Corpus Domine noſtri &c.* Tutte le predette preci, e riti oſſeruano gl' autori non eſſer' oltre modo antichi nella Chieſa quanto alla Comunione laicale; ma bensì eſſerſi ſempre queſta vſata amminiſtrarſi con ogni riuerenza, e decoro. E circa alle parole *Corpus Domini noſtri, &c.* trouanſi corriſpondere all' altre vſateſi dalla Chieſa fino da' primi ſecoli; le quali (col proporlo auãti il coſpetto di quelli, ch' erano per riceuerlo) erano queſte, cioè *Corpus Chriſti*; ed a queſto, quaſi che confeſſando vna tal' verità, & eſprimendo il deſiderio d' vnirſi al medeſimo, riſpondeua il fedele *Amen*, però prima di queſta, e di quelle parole, ſi intonauano ad alta voce dal Diacono quell' altre tremende parole *Sancta Sanctis*, dichiarandoſi con la parola *Sancta* il titolo, che per antonomaſia conuiene a queſto Sagramento, per cagione di racchiuderſi in eſſo ciò che di Santo, e di Santità ſi troua in tutte l' altre coſe; onde pure per l' iſteſſa ragione ſi chiama da noi con nome aſſoluto, *il Santiſſimo*. Con l' altra parola poi, *Sanctis* ſi dinota come con corriſpondente Santità, e purità di ſpirito, deu' eſſer riceuuto; e ſe non altro, con coſcienza lontaniſſima da ogni impurità, e peccato mortale deu' eſſer' la Perſona, che lo riceue, ſe non vuol ſoggiacere al ſeueriſſimo giudizio, minacciatole dall' Apoſtolo, di douere eſſere condennata come rea dell' iſteſſo Corpo e Sangue del Signore. Dicendo qui la rubrica, s' alcuni doueran' comunicarſi, non ſi hà da intendere in modo, che ciò non ſi poſſa, & anco nelle lunge Comunioni non ſia più eſpediente il farlo doppo la Meſſa, ò in altro tempo, ſi come eſpreſſamente concede il Rituale Romano, che per ragioneuol cagione ſi poſſa differire al fine della Meſſa. Ed in oggi l' vſo hà introdotto, che quaſi ſempre così ſi faccia, facendoſi

dosi però dentro alla messa, non dourà darsi doppo la Benedizione, di che n'è la cagione per darsi questa doppo dal Sacerdote auanti l'vltimo Vangelo. Il prendersi anco dà laici doppo essersi comunicato il Sacerdote, se bene non è d'obligo, fù però costume antico nella Chiesa, e del quale (come auuertisce il Baronio) ne fà menzione S. Giouanni Grisostomo; si come dal medesimo dottamente s'osserua sotto l'anno 47. di Cristo, che per i laici fù sempre vsata la Comunione nella sola spezie del Pane, almeno quando si daua loro acciò se la portassero seco, ò vero ad essi si mandaua. Perche di quelli, che si comunicauano tra la Messa, non si può negare, che per qualche tempo non si concedesse loro anche il Sangue, il quale si ministraua ad essi dal Diacono. Fù poi vn tal rito generalmente tolto dalla Chiesa, per ouuiare al pericolo, che v'era, nel porgere il Calice, del versarsi, non essendo per altro necessario per riceuere l'effetto, e Grazia corrispondente a questo Sagramento (si come hà supposto sempre la Chiesa] il riceuere oltr'alla spezie del pane, anco quella del Vino. Il che chiaramente si raccoglie da' casi sopra narrati, e sẽpre stati in vso nella Chiesa, si come in quello del Viatico sẽpre dalla medesima amministratosi a moribondi delle particole riserbate a tale effetto, che non era, se non Pane, ò particole consagrate; la quale pure con bel mistero costumò di conseruarle dentro vna Colomba d'oro, ò d'argento, posta, come i nostri tabernacoli, sopra all'Altare.

## CAPITOLO X.

## *DELLE PVRIFICAZIONI DOPPO LA COMVNIONE.*

DOppo essersi preso il Sangue dal Sacerdote, ed amministrata (quando ve ne sia stato di bisogno) la Comunione a gl'astanti, se bene la rubrica non l'ordina, si costuma però assai comunemente da tutti i Sacerdoti (soffermatisi alquanto col calice sopra il corporale) di tornare almeno la seconda volta ad accostarlo alle labbra per assumere separatamente dalla purificazione quel pochettino di Sangue, che sempre rimane attaccato al Calice. Doppo di che, si per assicurarsi, che nien-

te ven'abbia da restare, come per riuerenza douuta a tanto sagramento, comanda la rubrica, che il sacerdote proceda alla purificazione del Calice, e così senza partirsi di mezzo (luogo proprio del Sagrifizio, e doue stando egli quiui deue perfettamente consumarlo) stende la destra, acciò il ministro infonda nel Calice la la purificazione, nel qual' mentre recita vna breue orazione, dicendo. *Quello, che* corporalmente *abbiamo con la bocca* adesso *ricceunto ò Signore*, deh concedetici vi supplichiamo, *che* spiritualmente con tutto l'affetto del nostro spirito, e *con* vna *mente* del tutto *pura*, e distaccata da tutto quello, che non siete voi, non solamente lo *prendiamo*, ma col mācare anco a noi stessi, & ad ogni amor proprio, tutti in voi ci trasformiamo. *E* così *in virtù di* questo *Temporal dono*, nel quale vi siete compiaciuto donarci voi medesimo, fonte d'ogni bene e d'ogni Grazia. Dicesi poi qui dalla Chiesa *Dono Temporale* perche preparato, e dato da godersi da noi durante questa nostra mortal' vita, e da finir' ancor esso colla Chiesa militante nella fine de Tempi. Segue a dirsi nell'Orazione, col preseruarui da ogni male, che tor ci possa l'eterna vita, e col comunicarci ogni mezzo, ch'a quella ne conduca, *si faccia in noi*, e per noi vn' *rimedio sempiterno*, facendoci in tal maniera passar sicuri dal Tempo all'Eternità. Recitatasi poi tal orazione dal Celebrante, non tanto in persona propria, quāt' anco in quella di tutti i circostanti, e fedeli, per dinotare, che se bene egli solo sagramentalmēte l'hà preso, però auendolo fatto come Sagrificāte, e Persona pubblica, la quale rappresenta i fedeli, che quiui interuengono come coofferenti, e sacrificanti con esso, può conuenientemente nominarli, quasi che con esso si sien resi partecipi del medesimo Sagrifizio. Se pure non si vuol'dire, che la Chiesa in prescriuer quest' orazione auesse riguardo alla Comunione Sagramentale, che immediatamente auanti ad essa si faceua, e s'era fatta da circostanti, si come s'è visto nel Capitolo precedente. In questa prima abluzione, la quale ne' sacri Canoni vien' ordinata con precetto da Innocerlo 3. *de celebrarum Missarum*, si deue prender' solamente il vino, come pur quiui si dichiara, si come nell'altra, che segue appresso, ordina la rubrica ch'al vino s'aggiunga l'acqua; onde non douerà credersi, che ciò sia senza mistero, il

quale

quale potrebbe dirsi essere, acciò nello schietto vino della prima purificazione ci si significhi l'effusione del Sangue fatta da Cristo nella sua Passione fin'alla morte, e nel vino ed acqua insieme, ordinati per la secōda, figurarsi il Sangue & Acqua, ch'vscirono dal costato del Redentore, essendo già morto. Pretendesi poi dalla Chiesa in queste mistiche significazioni, doppo già compito il Sagrifizio, rappresentante la Passione e morte del Signore; come qualmente anche doppo quel Sagrifizio cruento, e quella reale effusione di Sangue vi sia restata nella Chiesa vn'altra mistica effusione; ed in oltre, si come, compito quel' primo Sagrifizio nella morte del Signore, vscì doppo dal suo aperto costato Sangue, ed Acqua, così qui, compita la Messa cō la consumazione delle Spezie, ha volsuto che l'vltima abluzione sia di Vino e d'Acqua insieme. Siansi poi questi, ò altri li misteri di queste due abluzioni, essendo elleno in tal'modo ordinate dalla Chiesa, e non lasciate ad arbitrio del Sacerdote nel farsi in questo ò quell'altra modo, come sarebbe bastato per purificare il Calice, e le dita del sacerdote, dourà dirsi che contengano mistero, e che il tralasciarsi il vino (anche nella seconda abluzione) col prender solo l'acqua, non sia senza colpa, però veniale, per essere in materia leggiera respettiuamente al Sagrifizio, & alle sue parti, e significazioni principali. Doppo presa questa purificazione, passa il Sacerdote al corno dell'Epistola (segno che è gia compito il Sagrifizio incominciato principalmente dal Canone, dentro al qual tempo è stato sempre in mezzo all'Altare) e tenendo le dita, che han toccato il Corpo di Cristo, sopra del Calice, il ministro infonde il vino e poi l'acqua, con le quali se le purifica, ed in questo mentre recita la seguente orazione. *Il vostro Corpo, ò Signore, del quale mi son' cibato, ed il Sangue, il quale hò beunto*, fate vi prego, che trapassando con la sua efficacia dal corpo allo spirito, si come quanto alle spezie sensibili dourà come cibo corporale incorporarsi con questo mio corpo, nell'istessa maniera penetri, e *s'vnisca alle viscere* dell'Anima *mia*, Memoria, Intelletto, e Volontà, spiegate qui secondo il modo di parlare della Scrittura sotto nome di *Viscere*, perche così intime alla medesima Anima, come sono le viscere al Corpo, acciò la mia memoria viua in vna continua ricordanza,

 si

ſi di voi, come de' voſtri benefizi, e de' Celeſti doni, che mi tenete apparecchiati; l'intelletto ſempre vnito a voi ſomma verità, col penetrare ciò, che deue da me crederſi, ed operarſi; E la volontà ſempre ſi renda più ardente nel voſtro Amore, amando, & eſeguendo in tutto il voſtro beneplacito. *Fate* poi *sì*, mio Signore, *che quello, il quale da* queſti *puri*, e ſacro *Santi Sagramenti* (nominati così in plurale per cagione delle diuerſe ſpezie di Pane, e di vino, eſſendo però ambedue, e ciaſcuno in particolare quanto al contenuto, cioè Criſto Signor noſtro, e quanto all' efficacia Sagramentale; ò ſpirituale refezione dell' Anima, vn' isteſſo Sagramento) *è ſtato* in me *reficiato*, puro altresì, ed eſente da ogni macchia *delle* paſſate mie *ſcelleraggini* abbia da rimanere. *Il quale viuete, &c.* Quindi prende per riuerēza queſta ſecōda purificazione, & anco come figura di quella interna abluzione, e mondezza, della quale nella ſuddetta orazione torna a fare inſtanza al Signore, che ſe li conceda. E con ciò viene a terminarſi l' vna e l'altra Purificazione. Anticamente però queſta ſeconda non ſi coſtumò prenderſi dal ſacerdote, ma (terminata la Meſſa) da miniſtri ſi metteua nel Sacrario, in quel modo, ch' ora ſi fà delle prime lauature de Corporali, e dè' Purificatoi.

## CAPITOLO XI.

## *DELL' ANTIFONA DETTA COMVNIONE, E DELL' VLTIMA ORAZIONE.*

COmpiteſi le Purificazioni, dal miniſtro ſi riporta il libro de' Vangeli dell' altra parte, ò corno dell' Epiſtola; e perche in queſta parte (come ſi diſſe ſopra) ſi figura l'antico Teſtamento, & il Popolo Giudeo, ſi vuole con ciò ſignificare, com' alla fin del mondo ſeguirà quell' vniuerſale conuerſione del Giudaiſmo alla Fede di Criſto, e del Vangelo, ſi come chiaramente ſi caua dalle Diuine Scritture, così inteſe del comune ſentimento de' SS. PP. Euui anco vn' altra cagione più letterale del traportarſi il libro a queſt'altra parte &è, perch' in eſſa, com' in parte meno degna coſtuma la Chieſa legger quello, ch' è più remoto, ed

acci-

accidentale al sagrifizio della Messa, che perciò fino al Vangelo, tutto quello, che vi precede, si legge da questa parte. E così ora compitosi il Sagrifizio, e quello, che più prossimamente ad esso s' apparteneua (quali sono le preci assegnate per le purificazioni del Calice e del Sacerdote) si fà passaggio per quest' altro a recitarle in questa parte. Quello che ci resta della Messa, fù detto anticamente *Comunione*, per contenere lodi, e ringraziamenti, ch' allora quando col Sacerdote si comunicauano anche gl' astanti costumauansi recitare, sì dal Sacerdote, come dal Clero, e da' Circostanti; questo titolo però di Comunione adesso è rimasto solamente ad vn' antifona, ò versetto, il quale, passato che sia il Sacerdote da quella parte, immediatamente quiui si legge dal medesimo. L'institutore di questa parte della Messa si tiene da alcuni che sia stato S. Celestino Papa; da altri S. Gregorio. E però certo, e si caua da S. Dionigi, che fino dal principio della Chiesa si costumò il chiudere la Messa, e la Comunione, ch' allora si faceua, con voci di Laudi, e di Ringraziamenti. E questa è la cagione, che la predetta antifona nelle Messe solenni si cãta da tutto il Coro, rappresentante il Popolo, ò Fedeli congregati alla Messa; cantauasi adunque con vn' antifona auanti tutto il sal. trentasette *Benedicam Dominum in omni tempore, &c.* si come si ritrae dalle Costituzioni Apostoliche appresso S. Clemente; ma essendosi questa santa vsanza dismessa, s'è riserbato la Chiesa vn versetto, ò antifona insieme con l'antico nome *Communio*. Doppo della quale il Sacerdote se ne torna in mezzo all' Altare, ed inchinato lo bacia. Nel qual' atto (oltre a quello, che s' è notato sopra) significa qualmente egli si protesta di credere, e consentire fermamente in tutto ciò, che si contiene nel Sagrifizio già fatto, e perfezionato da esso. Voltato poi al Popolo lo saluta col solito *Dominus vobiscum*, che qui però prendesi, e vale quanto vn' rappresentare ad esso il benefizio allora riceuuto d' essere stato fatto degno (per quelli che si sono Comunicati) di riceuerlo nel Santissimo Sagramento. Quindi tornato al corno dell' Epistola recita quiui vna, ò più Collette, osseruandosi in queste, sì il numero, come l' ordine tenutosi nell' altre dette auanti l' Epistola. Il titolo però, che nel Messale si da a quest' Orazione è di *Poscomunione*, per la cagione, che dian-

zi

zi si disse. Ed in essa, oltr'al domandare, appoggiato sopra'l valore ed efficacia del Sagramento riceuuto, v'interpone parole, che contengono rendimento di Grazie, consistendo taluolta tutta l'Orazione in questo Ringraziamento; e questo per essere (come s'è detto) tale qui il fine particolare della Chiesa, si come pure vn tal'orare per via di ringraziare è modo potentissimo sopra d'ogn'altro per ottenere tutto quanto potessimo mai domandare. Nel tempo della Quaresima recitatesi tutte l'Orazioni corrispondenti alle dette al principio della Messa, vi s'aggiugne vn'altra, intitolata *Orazione sopra il Popolo*, auanti della quale il Sacerdote voltato ad esso, però di fianco, dice *Vmiliate Capita vestra Deo*, e questo per tenergli ricordato quello esser tempo specialmente destinato per ottenere la rimissione de peccati, che sopratutto con l'vmile riconoscenza, e confessione di quelli s'ottiene da Dio, e soggiugne appresso la detta Orazione, inuitandoli a voler farla seco, acciò con l'aiuto dell'Orazione si premuniscano contro il Demonio, che vedendoli applicati a diuerse opere buone, le quali porta seco questo tempo Quaresimale, più gl'è per tentare, e combattere. Nelle Messe cantate le parole *Humiliate, &c.* si dicono dal Diacono, riuoltato affatto al Popolo, il che come s'è notato, non fà il Sacerdote, per dinotare la necessità, che v'è di non diuertirsi, ed interrompere l'Orazione, la quale egli allora và continuando. Finalmente si da questa, come dall'altre Orazioni, solite recitarsi in quest'vltimo della Messa dal Sacerdote, ci s'insegna di non douer partirci dalla Chiesa, senza prima armarci coll'Orazione, per poter poi (vsciti fuora a'nostri affari) difenderci dall'insidie del Demonio, e da gl'allettamenti del mondo, e della carne. Riconosce in oltre Ruberto Abate in quest'Orazione, recitatata nel corno destro dell'Altare, quell'altr'Orazione, con la quale Cristo alla Destra del Padre stà orando, ed auuocando per noi.

Capi-

## CAPITOLO XI.

# DEL RESTANTE DELLA MESSA.

RECitatosi dal Sacerdote vna, ò più Orazioni secondo i Tempi, ed Ofizi (si come adesso s'è dichiarato) se ne torna di nuouo in mezzo, e baciando l'Altare dà al Popolo il secondo saluto, *Dominus vobiscum*, nel qual saluto, come pure nell'antecedente, oltre alla cagione assegnata, può dirsi, che ci si figurino quelle visite, e saluti; co' quali il Signore risuscitato si fece più volte vedere, e consolò i suoi Discepoli. Doppo auer qui detto *Dominus vobiscum*, soggiugne appresso, *Ite Missa est*, il quale come s'è osseruato in altr'occasione, si diceua anticamente, non qui, ma terminata la Messa de Catecumeni, cioè prima dell'Offertorio, col quale si da principio al Sagrifizio, a cui non era lecito a quelli l'interuenire; si che il senso di tali parole, dette in quel luogo, era, talmente con la parola *Ite*, licenziare i Catecumeni, che però con l'altra *Missa est* veniua à significarsi, che si daua già principio alla Messa propriamente presa, nella quale si doueuano celebrare i Diuini Misteri, con l'Oblazione, Consagrazione, e Consumazione del Corpo e Sangue del Signore. Dismessesi per tanto queste parole in cotesto luogo della Messa, per non v' esser' più nelle nostre Messe quest'adunanza di Catecumni, e di Cristiani gia battezzati, è parso alla Chiesa, per conseruarne la memoria, di trasferirle a quest' vltimo della Messa. Onde licenziandosi pure per l'*Ite* i fedeli, per il *Missa est* dourà intendersi, e spiegare, che vaglia, quanto dire, non come anticamente, *E giunto il tempo della messa*, ma bensì, *Già è terminata la Messa*. E certamente osseruano gl'autori essersi sempre costumato da' Fedeli per riuerenza del Sagrifizio, e de' suoi ministri, non prima partirsi, che da questi in qualche modo non fosse loro intimato, che lo poteuano fare; e questo forse doueua allora farsi col dare la Benedizione, della quale adesso si parlerà. Questo modo di Licenziare con l'*Ite Missa est* non l' vsa la chiesa in tutte le Messe, ma nelle festiue, come segno ed annunzio insieme d'allegrezza, quasi

ſi voglia dire, Itene pure contenti, perche gia s' è traſmeſſa al Cielo quell' Oſtia placabile, per il merito della quale v' è per diſcendere di colaſſù ogni copia di Doni Celeſti, &c. E così per l'iſteſſa cagione ordina che ſi dica ſolo in quelle Meſſe, nelle quali al principio s' è detto Il *Gloria in excelſis &c.* il quale ( come dicemmo ſopra ) è inno d' allegrezza, e d'vn felice augurio di quello, che per il merito d' vn tanto ſagrifizio ci veniua riſerbato. Tralaſciaſi per tanto nelle Meſſe feriali, alle quali, perche per ordinario non conueniua il Popolo, ma v'interueniuano ſolamente li cherici, ò Monaci, non v'era occaſione di licenziar quello, ma ben' inuitar' queſt'altri a continuare nel benedire il Signore, com' a deſſo ſi dirà. L' iſteſſo pure per ſomigliante cagione ſi fà nelle Meſſe dette in tempo di Digiuno, ſi come anco nelle meſſe votiue e de' Morti, per mancare tutte queſte della ſolennità che conuiene alle feſtiue; e per eſſere ſpecialmente ordinate inſieme col tempo al Digiuno, & alla Penitenza, ed in conſeguenza alla meſtizia, ed vmiltà, che deue andar congiunta con tal eſercizi. Che perciò in luogo dell'*Ite Miſſa eſt*, tornando il Sacerdote a riuoltarſi all' Altare, dice ( inuitando il Popolo a farlo ſeco ) *Benedicamus Domino*, cioè a dire, che vogliano ſeco tutti impiegarſi, & applicarſi a benedire, e ringraziare il Signore, che perciò dal miniſtro in nome del Popolo ſe gli riſponde, *Deo Gratias*. Nelle Meſſe de Morti poi in quel cābio, voltato pure all' Altare, dice *Requieſcāt in pace*, conche pretende la Chieſa, che tutti applicati al ſuffragio di quell' Anime, ſcordati non ſolo di noi col tralaſciare l'*Ite Miſſa eſt*; ma quaſi in vn' certo modo di Dio, quanto al benedirlo, e ringraziarlo, ſolamente dall' iſteſſo Dio procuriamo l' eterno riposo all' Anime Purganti, il che ſi fà col dirſi dal Sacerdote, *Requieſcant in pace*, e col riſponderſi dal Popolo *Amen*, in vece del *Deo Gratias*. Tutti li predetti verſetti nelle meſſe Cantate ſi recitano dal Diacono, e non dal Sacerdote, in riſguardo della dignità del Celebrante, il quale per mezzo del ſuo Miniſtro recita, & eſeguiſce alcune parole, & Azioni, talmente ſpettanti al ſuo compito miniſtero, che però non repugna, anzi porta decoro, & anco miſtero, che ſi facciano per mezzo di miniſtro ſubordinato; e di ciò potrebbe dirſi così in generale eſſerne il miſtero, per rappre-

ſentarſi

sentarsi nel Sacerdote la Persona di Cristo, nel gran'ministero della nostra Redenzione talmente da per se medesimo, e personalmente esseguì le principali funzioni, ch' altre poi da potersi, ò s'ouersi più conuenientemente delegarsi, le commesse, e volse, che si eseguissero per mezzo de suoi ministri. Doppo il predetto, inchinata la testa, per dinotare maggior reuerenza, porge vn' affettuosissima preghiera alla *Santissima Trinità*, alla quale solamente si deue offerire, ed è stato offerto questo Sagrifizio da se fatto, dicendo, *vi piaccia*, come pure per vostro mero, e grazioso beneplacito v'è piaciuto l'alzarmi al grado Sacerdotale, *l'ossequio di* questa *mia* per altro indegnissima *seruitù*. *E vogliate*, vi prego, *far sì, che questo* dignissimo *sagrifizio*, *il quale io* altrettanto *indegno nel cospetto della Maestà vostra hò offerto*; non tanto per cagione della cosa offerta, la quale non può non esserui sommamente gradita, ma ardirò dire (per la fiducia che me ne da il vostro Cristo, il quale io rappresento, fino à fare per sua somma degnazione in questo altissimo ministero vn' istessa Persona con esso medesimo) anco per cagione di me, ch' vnitamente con esso *ve l'hò offerto, vi si voglia rendere accettabile*. E perche quell'io medesimo sono insieme tra tutti li peccatori il primo e più miserabil peccatore, così *a me* in primo luogo, *mercè della vostra Misericordia, com'* āco *à tutti quelli, per i quali ve l'hò offerto*, si renda *Ostia propizia* per la piena rimissione de' miei, e de' loro peccati. Finita quest'orazione in segno d' vmiltà, e di riuerenza, e quasi che nel suo partire licenziandosi dall' Altare rappresentante Cristo, in quel modo ch' al principio della Messa nel primo suo salire all' Altare lo salutò col bacio, così ora lo torna à baciare; e quindi alzate, e poi congiunte le mani, quasi, che per riceuer con esse dal Cielo nuoue grazie, e benedizioni à fauore del Popolo, di nuouo ad esso si riuolta, e gli da la solenne Benedizione, vltimo cōpimento del Sagrifizio offerto per il medesimo Popolo, e de' Diuini misterj, in quello contenuti. Tralasciasi però la Benedizione nelle Messe de' Morti, per portar'ancor'ella segno d'allegrezza; e perche (come dicēmo dianzi] vuole la Chiesa, che ci mostriamo più solleciti di quell' Anime [il che si fà col pregar loro riposo nelle parole *requiescant in pace*) che di noi stessi, mediante la Benedizione, contentandoci che il frutto da

 douer'

douer' ripórtarsi da noi, e significato in questa Benedizione, resti principalmēte applicato per quelle. Prima di darsi questa Benedizione dal Sacerdote [dandola egli perciò come Mediatore tra 'l Popolo, e Dio, dal quale discende ogni Benedizione) incomincia a gl'astanti con quelle parole. *Vi benedica l'Omnipotente, e Misericordioso Dio*, nel che con mistero fà special menzione di quei due attributi, Omnipotenza, e Misericordia, per concorrere pure con modo speciale l'vn' e l'altro nel far discendere Iddio a noi con le sue Benedizioni, meriteuoli per altro pe' nostri peccati, che in quella vece la Diuina Giustizia ne fulminasse sopra di noi l'eterna maladizione. Il che pure ci volse insegnare la Chiesa nella Colletta che si legge alla messa della Domenica 10. doppo la Pentecoste. *Deus qui Omnipotentiā tuā parcendo maxime, & miserādo manifestas.* Dettesi queste parole dal Sacerdote, ed alzatasi la destra sopra del Popolo, intuona, *In nome del Padre*, poi abbassandola verso il petto soggiugne, *e del Figliuolo*, e finalmente col ritirarla alquanto, e muouerla dalla sua spalla sinistra alla destra, dice, *e dello Spirito Santo*. Questo rito di benedire il Popolo nel fine della Messa è antichissimo, e fino dal tempo de gl' Apostoli, come si caua dalle loro Litturgie, e dalle costituzioni Apostoliche di S. Clemente. Et è stato confermato da più Concilij, massime quando cominciò a trascurarsi nella Messa la Comunione de gl'astanti, acciò (come si osserua nel Micrologio) chi non si era Comunicato, non si partisse almeno senza la Benedizione Sacerdotale, la quale (conforme osseruano gl'autori) ebbe la sua origine fino nel vecchio testamento, come si caua da più luoghi del medesimo. Nè è da tralasciarsi come il Profeta Dauid, alludendo à questa Benedizione, che sarebbe passata alla Chiesa con l'inuocazione della Santissima Trinità, ce la figurò nel Salmo *66*. in quelle misteriose parole *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus*, tornando tre volte a nominare Dio in risguardo delle tre Diuine Persone, e nominandolo la seconda volta in corrispondenza della Persona del figliuolo, vi aggiugne, *noster*, perche fatto nostro fratello, e nostra Carne con l'essersi fatto Huomo per nostra salute; si come pure con special mistero s'vniscono in questa Benedizione con l'inuocazione della Trinità il formarsi della Croce, per dinotare

tare qualmente la Croce di Cristo è fonte per noi altri, d'ogni grazia, e d'ogni Benedizione in virtù della Deifica Trinità. Significa anco qui vna tal Benedizione, come termine della Messa, quell' altra, che nell'vltima sua partenza pel Cielo dette Cristo alla sua Chiesa, e finalmente quell'altra che nel final Giudizio, e nelle parole, *Venite Benedetti*, tiene riserbata alli suoi Eletti. Deue in oltre osseruarsi, che quando celebri il Vescouo, etiam nella messa priuata, all'inuocazione di ciascuna Persona, in dar la Benedizione, forma tre volte il segno della Croce sopra del Popolo. Di che può dirsi esser la differenza tra esso, e 'l semplice sacerdote, per ch'al Vescouo com'à Pastore, singolarmente s'appartiene con triplicata pastura pascer le pecorelle, cioè con la Dottrina, con l'Esempio, e col sussidio temporale; che perciò Cristo facendo S. Pietro Pastore vniuersale della Chiesa tre volte tornò a dirgli, che pascesse le sue pecore. Questa Benedizione nel fine della messa, e particolarmente quella del Vescouo, vien'annouerata tra' Sagramentali della Chiesa; ed in conseguenza in chi la riceue verrà ad operar quegl'effetti, che da Teologi s'attribuiscono a' Sagramentali, de' quali si toccò qual cosa al principio con l'occasione dell' Acqua Benedetta. E certamente, per quello s'aspetta alla rimissione della pena temporale douuta per i peccati, costumano i Vescoui quando celebrano solennemente concedere a tal loro Benedizione quaranta giorni d'Indulgẽza. Tra i speciali effetti però di questo Sagramentale della Benedizione in fine della messa, e l' impetrare, come tale, dal Signore l'applicazione de frutti, che van' congiunti al Sagrifizio della messa, sì nello spirituale, come nel temporale, per quelli, che vi sono stati presenti. Datasi dal Sacerdote la Benedizione, e passando con la persona di nuouo dalla parte dell' Euangelo, legge quiui il Vangelo di San Giouanni *In principio erat, &c.* Che doppo la Benedizione si sia sempre costumata nella Chiesa qualche Lezione della Scrittura si ritrae dalla Liturgia di S. Pietro, la quale pare ch'alluda a questa del Vangelo di S.Giouanni, dicendosi nel fine di quella, *Deinde plenitudo Legis, & Prophetarum,* parole ch'ottimamente s'adattano a questo Vangelo; e ben' vero che gl'autori antichi, ò che parlano de gl'antichi tempi, dicono solo esser' stato in vso appresso d'al-

 cune

cune Chiese particolari; la doue ora si ordina, come l'altre parti della Messa, per tutta la Chiesa Vniuersale. E questo con ogni conuenienza, per contenersi in quello vn' compendio della nostra Fede, & acciò, facendosi nel medesimo specialissima menzione della Diuinità di Cristo, intendessimo, che da questa è deriuato tutto il valore del Sagrifizio che s'è fatto del Corpo, e Sangue, dinotanti l'Vmanità del medesimo Cristo. Significasi anco per esso la predicazione de gl'Apostoli della Diuinità, & Vmanità di Cristo, succeduta all'Ascensione del medesimo in Cielo, e significata nella Benedizione, della quale ora s'è parlato. La spiegazione poi di questo Vangelo s'è posta, e potrà vedersi nell'Anno sacro nella terza messa del Natale. Costuma la Chiesa, si nelle messe delle feste ch'occorrono nelle Domeniche, come in altre, che nell'Ofizio di quelle si sia letta per nona lezione il Vangelo con l'Omelia, di leggere quì quel Vangelo in luogo dell'altro di S. Giouanni, di che n'è la cagione, acciò la Messa concordi con l'Vfizio, e nessun' Euangelo posto nel Messale si tralasci, senza che si faccia vdire al Popolo. E ben vero, che nelle Messe Votiue, benche si faccia commemorazione della feria, ò festa corrente, nel fine della Messa non si dice il suo Vangelo, ma quello di S. Giouanni; perche, dando luogo la messa Corrente alla Votiua, non lascia però la Corrente appresso la Chiesa di precedere come più nobile alla Votiua; onde non potendosi il Vangelo di quella Leggersi nel luogo più nobile della messa; stimasi dalla medesima Chiesa più conueniente il tralasciarlo, che dirlo qui in fine. Alle parole, *Et Verbum caro factum est, &c.* piegasi dal Sacerdote il ginocchio destro a terra, nella qual cirimonia l'imita, e fa l'istesso tutto il Popolo, protestandosi con tal' atto si il Sacerdote come il Popolo di riconoscere ed insieme riuerire, e ringraziare l'Eterno Verbo, che per nostra salute si compiacque d'abbassarsi fino a prender carne, e farsi Huomo per noi. Onde raccontasi d'vn tale nello specchio de gl'esempi, ch'assistendo alla messa, e mancando in sentire tali parole di piegare con gl'altri il ginocchio a terra, gli fù dato dal Demonio vno schiaffo, con dirli, o huomo ingrato, perche non t'inginocchi con gl'altri in vdire quello, che odi, che se per me misero tanto auesse fatto Dio, io perpetuamente cō ogni

sonul-

ſommiſſione me gl'inchinerei, per riuerirlo, e ringraziarlo? Nè deue in fine tralaſciarſi quello che da graui autori ſi riferiſce eſſer' ſtato ſolito dire S. Agoſtino di queſto Vangelo, ò parte del Vangelo di S. Giouanni, che ſi ſarebbe douuta ſcriuere a lettere d'oro, ed eſporſi alla viſta, e venerazione de' popoli in tutte le Chieſe. E certamente queſto Vangelo ne gl' antichi tempi, fu in tal venerazione, che la maggior parte de' Criſtiani lo coſtuma portare sẽpre al collo, com' vn'altro ſimbolo della Fede, e come rimedio contro ogni pericolo, e tentazione del nemico, ſi come ſe ne vedeuano effetti marauiglioſi. Terminato finalmente il Vangelo, riſponde il miniſtro a nome del Popolo *Deo Gratias*; accioche il rendimento di grazie ſia il Sigillo di queſto Sagrifizio; nè in vero, poteuaſi con più conueniente maniera chiudere l'vltimo ſuo periodo, non potendoſi ( per conchiudere ancor noi con le parole di S. Agoſtino ] nè penſare, nè dire, nè ſcriuere, nè ſentire coſa migliore, nè più lieta, nè più grata, nè di maggior frutto per la parte noſtra, nè di maggior gloria per quella di Dio, che *Deo gratias, Deo gratias, Deo gratias*.

# DICHIARAZIONE SETTIMA

## Delle Benedizioni, che ſi fanno, ed eſercizj da farſi dentro 'l tempo della Meſſa.

NOn penſo, che ſarà fuor di propoſito l'aggiugnere a quanto fin'ora s'è detto della Meſſa, qualche breue ſpiegazione di due Benedizioni ſolite darſi dalla Chieſa intra miſſarum Solemnia, cioè la Benedizione delle Nozze, per la quale s'aſſegna nel Meſſale vnitamente con le cirimonie di queſta vna particolar meſſa. E la benedizione, o conſagrazione, che chiamano, delle Vergini, poſta pure, & ordinata nel Pontificale nella Meſſa che celebra il Veſcouo a tal'effetto, Perche eſſendoſi queſt'

Appen-

Appendice della messa, si come l'Anno sacro stato da me compilato per cōmodità, e consolazione de' secolari, e di quelle persone, che non professano lingua Latina, non dourà esser se non di particolar consolazione de' maritati quello che si toccherà circa alla Benedizione delle Nozze; come pure anche per le Monache, alle quali la Chiesa hà volsuto destinare queste altre Nozze spirituali, l'intendere gl'altissimi misteri, che in quelle si racchiudono. Che perciò trouandomi da venticinque anni indietro auer messo insieme a tal'effetto alcuni spirituali esercizi ad instanza d'alcune Monache, ch'in quel tempo s'aueuano da sagrare, e tra questi vn cirimoniale spirituale di deuote applicazioni per questa funzione, hò pensato con tale occasione farlo comune a tutte le Religiose, e presētarglielo quì in quella forma, che fù da me allora ordinato. Ed vniuersalmente per tutti por' qui [ come v'hò accennato al principio dell'Opera ] vn altro spirituale esercizio per il tempo della Messa.

## CAPITOLO I.

## *DELLA BENEDIZIONE DELLE NOZZE.*

CON gran' conuenienza fù instituita dalla Chiesa questa Benedizione, acciò restasse maggiormente onorata, e dichiarata a' fedeli l'eccellenza del Sagramento del Matrimonio, chiamato dall'Apostolo per ragione della sua sacratissima significazione, *il Grande Sagramento*, venendosi per quello à significare l'vnione, e Sponsalizio di Cristo con la Chiesa, mediante la nostra Carne assunta in se medesimo alla Persona del Verbo, si come dichiara Innocenzo 3. deducendo da ciò l'indissolubilità del Matrimonio consumato, si come indissolubile è l'vnione, si di Cristo con la Chiesa, come dell'Vmana Carne, e Natura con la Persona del Verbo; stante adunque vna tanta dignità del Matrimonio, ordinò la Chiesa fino dal suo principio questa Benedizione da farsi con ogni solennità, e perciò fù dalla medesima

ſima inſerita dentro, e con l' iſteſſo Sagrifizio della Meſſa, ſi come appreſſo vedremo. Di queſto rito ſe n'hà vn'eſpreſſa atteſtazione appreſſo Tertulliano nel libro 2. *ad Vxorem, Quod Eccleſia conciliat,* alludendo all'eſſer di Sagramento, che gli dà la ſignificazione dello Sponſalizio della Chieſa con Criſto. *Et confirmat oblatio*, ſotto il qual nome d' Oblazione, come oſſeruò il Baronio, s' intendeua, e s' intende la Meſſa deſtinata alla Benedizione delle Nozze. Arriuato dunque il Celebrante al Paternoſtro di queſta Meſſa, finito di recitarlo, ſi ritira dal corno dell' Epiſtola col voltarſi verſo gli Spoſi quiui aſſiſtenti. Circa alla quale azione, fatta in tal tempo, e luogo, è degno d' oſſeruarſi, che quantunque mai permetta la Chieſa per verun'altra cagione e funzione, ch'il Sacerdote ſi parta dal mezzo dell' Altare, ò ſi volti al Popolo (ſi come abbiamo oſſeruato al ſuo luogo) e queſto per la ſomma reuerenza, e non interrotta attenzione douuta a quel Diuiniſſimo ſagrifizio. Contuttociò ella quì diſpenſa con ſe ſteſſa a poter fare il contrario. Onde da ciò può cauarſi in qual ſuprema ſtima ſia appreſſo la Chieſa queſta Benedizione, fatta (per così dire) vn' iſteſſa coſa con quella parte ſacroſanta della Meſſa, che contiene la Conſagrazione, e Conſumazione del Sagrifizio. L'ordina poi in queſto tempo, che ſuccede immediatamente alla recitazione del Paternoſtro, perche douendo chiedere a Dio, e pregare ſopra delli ſpoſi le grazie, e Benedizioni, che ſi contengono nell' Orazioni, che quì ſotto ſi porranno, ſtimò douer ſcegliere a tale effetto quel tempo, nel quale, eſſendoſi porte all'eterno Padre nel coſpetto del ſuo Figliuolo (oſtia quiui placabile e propiziatoria) queſta Diuiniſſima, & efficaciſſima Orazione del Paternoſtro, più efficace s'aueſſe da rendere la ſua Orazione nell' impetrazione di tutto quello, ch'è per domandare a prò de gli Spoſi; Prende dunque a dire il Sacerdote ſopra di eſſi (che inginocchiati li ſtanno d' auanti) le due ſeguenti Orazioni, le quali per conſolazione, & ammaeſtramento de gl'accaſati, ò di quelli, che ſi douranno accaſare, porrò qui quaſi con l'iſteſſe parole tradotte dalle latine. *Oriamo*, nel che inuita, sì eſſi, com' i circoſtanti, e tutta la Chieſa a porger queſta preghiera, e ſeco ſupplicare per eſſi *il Signore, acciò vogliate renderui propizio alle noſtre preghiere, come pure aſſiſter benigno*

alle

*alle vostre ordinazioni, con le quali disponeste la propagazione del Genere Vmano; acciò quella maritale congiunzione, che riconosce voi per suo Autore, assistita dal vostro aiuto, venga con ogni perfezione a stabilirsi, e conseruarsi. Per Dominum nostrum, &c.* Poi passando alla seconda Orazione incomincia. *Dio il quale con la vostra Onnipotente virtù dal niente ogni cosa faceste. Il quale avendo prima con somma Sapienza ordinate ne' su i primi principij le parti di quest' Vniuerso all' Huomo (fatto ad immagine di voi suo Dio) voleste per tal cagione, e mistero creare per il medesimo l' Aiuto* (come lo nominate) *inseparabile della Donna; e perciò al di lei femminil Corpo dar principio con l' Ossa, e Carne del medesimo Huomo; Insegnando con vn tal fatto, che quello, il qual v'era compiaciuto, che da vno prendesse principio, mai poi da quell' vno fosse lecito il separarlo. Dio, che con così eccellente mistero voleste consagrare il maritale accoppiamento, di maniera, che nella Nuzial confederaziona tra l' Huomo, e la Donna fin d' allora voleste, che fosse in quello figurato, e si contenesse quell' ineffabil Sagramento, che doueua vnire Cristo con la Chiesa. Dio, per ispeciale disposizione del quale vien la Donna vnita al marito, & ordinata tra' medesimi quella Società, la quale poi fauorita della vostra Benedizione, non ostante la pena ch' appresso portò seco l' Original colpa, come pure la formidabil sentenza, & vniuersal perdizione, ch' andò congiunta col Diluuio; con che vennero a perdersi e discioglierſi i vostri doni, & ordinazioni sopra dell' vman genere; questa però stabile, e sempre la medesima voleste che rimanesse. Vogliate per tanto benigno, e propizio risguardare ogg' sopra di questa vostra serua, la quale destinata al consorzio maritale, desidera, senza auer riguardo à' suoi meriti, ma bensì al merito di questo Sagramento, cotanto da voi fauorito, vogliate altresi fauorir ancor essa dalla vostra protezione. Di maniera, che questa marital' vnione si renda per lei vn' soaue giogo di Dilezione, e di Pace, si che assistita per dono vostro dalla Fedeltà, e Pudicizia, tutto spirituale, & in Cristo sia il suo maritaggio; nel qual' ella continui a viuere immitatrice in tutto di quelle sante femmine, che tanto con esse lo resero segnalato, e santo. Si renda ella Amabile di casto, e santo amore al suo marito, come Racchelle; Sauia e Prudente come Rebecca, & alla lunghezza de gl' anni aggiunga, come Sara, vna non mai violata fedeltà. Diuenuta ella tutta vostra, e totalmente Santificata, mediante questo Sagramento,*

*niente*

*niente rimanga all' autore, ed instigatore delle preuaricazioni, che ne gl' atti di quella vsurpar si possa, ma bensì stabile per sempre nella fede, e nell' osseruanza de' vostri Precetti immobilmente persista. Premunite la sua fragilità femminile col tenore e fermezza d' vn' incorrotta Disciplina; si renda ella ne gl' occhi altrui graue per la Verecondia, venerabile per la pudicizia, e ne Celesti insegnamenti addottrinata, co' quali possa a suo tempo instruire la propria famiglia. Sia feconda nella Prole; sia la di lei virtù prouata, con rendersi sempre più palese a gl' huomini, ed appo di voi meritoria la sua Innocenza. E così per vna tal' via al riposo de Beati, ed a Celesti Regni ne peruenga. Prima di che, si essa come il suo consorte veggano i figliuoli de' loro figliuoli* [ quando per gloria vostra, e loro salute sia ciò loro espediente ) *ifino alla terza, e quarta generazione, con arriuare a quella vecchiaia, che colma di virtudi, e delle vostre Benedizioni, si possa rendere altrui desiderabile.*

Potrebbe domandarsi perche in quest' Orazione faccia la Chiesa quasi sempre menzione della Donna. Al che potrebbe rispondersi, perche essendo questo sesso più imbecille, si rende per tal' capo più bisognoso, acciò per quello si preghi, e più atto a muouere la Diuina misericordia a custodirla, e soccorrerla. Se pure non si volesse dire, che, rappresentando la Donna misticamente la Chiesa, questa pur' hà volsuto vsare in raccomandarla vn tal' parziale affetto con essa, il quale però in quello che domanda per la Donna, è per risultare in bene del Marito, ed in prò comune del Matrimonio; dependendo assai d' ordinario da gl' amabili costumi d' vna fedele, accorta e ben disciplinata moglie la Pace, e buona riuscita di quello. Finite di dirsi dal Sacerdote quest' Orazioni, torna in mezzo, col proseguire la solita Orazione segreta, *Libera nos, &c.* La quale pure intende con affetto speciale di porgere al Signore per i medesimi Sposi. E venendosi al tempo del dare la Pace, se bene la Chiesa non costuma più di darla se non al solo Clero nelle Messe solenni, qui però il Celebrante la manda a gli Sposi; e questo, non tanto per dinotare quel singolare onore ch' in risguardo di essi, e del loro Matrimonio porta seco questa Benedizione, quanto perche da medesimi s' apprenda, e dal Signore si conceda loro quell' vnico, e singolar bene di questo stato, che è la Pace, e concordia; la quale vnendoli in Cristo non solo *in*

*Carne vna*, ſegno e fondamento di queſta ſpirituale Significazione, ma molto più nello Spirito, e nelle volontadi gli renda vn' iſteſſa coſa. Comunicatoſi poi il Sacerdote comunica immediatamente gli Spoſi, non ſenza ſingolar miſtero, e priuilegio di quelli, acciò eſſi inſieme ſeco, che ſi comunica a nome della Chieſa, acquiſtino in quel Criſto, che riceuono, quell' Vnità che ſi comunica alla Chieſa, mediante l' Vnione dell' iſteſſo Criſto con eſſa. Finalmente, prima di dare la generale, & vltima Benedizione al Popolo, di nuouo ſi volta il Sacerdote allo Spoſo, & alla Spoſa col' recitare ſopra di eſſi la ſeguente Orazione. *Il Dio d' Abramo, il Dio d' Isac, il Dio di Giacobbe ſia con eſſo voi. Eſſo adempia la ſua Benedizione ſopra di voi, acciò vegghiate i Figliuoli de voſtri Figliuoli ſino alla terza, e quarta generazione, e di più abbiate, e godiate vnitamente inſieme, e ſenza fine la vita eterna. Il che tutto vi ſi conceda mediante il merito, ed aiuto del Signor noſtro Gieſù Criſto, il quale col Padre, e con lo Spirito Santo viue, e regna per tutti i Secoli.* Dati poi a quelli alcuni ſalutari auuertimenti ſpettanti allo ſtato loro, gl' aſperge con l'acqua Benedetta. E quì ſi termina la ſpeciale Benedizione delle Nozze, la quale, come vn' ſagramentale inſtituito dalla Chieſa, oltre a gli ſpeciali effetti, che porta ſeco il Sagramento del Matrimonio, prima da' medeſimi riceuuto, aue ancor' ella i ſuoi per modo d' impetrazione, in riſguardo de meriti, & interceſſione della Chieſa appreſſo Dio, e ſono quelli, che ſi toccano nelle ſuddette Orazioni. Vero e ſincero Amore tra di loro. L' oſſeruanza ſcambieuole nella fedeltà. E l' auere con fecondità di prole, e ſucceſſione di quella a viuere lungamente nel Santo Matrimonio. I quali effetti però (come notammo ſopra, parlando dell' Acqua Benedetta) taluolta non ſi veggono ne' Maritati, ò per l' impedimento, che da queſti vi ſi pone, ò perche, per loro ſalute, ò per altri fini a Dio noti, è più eſpediente che non ſeguano. Deue finalmente oſſeruarſi, come dalla Chieſa ſi proibiſce il dare la predetta Benedizione, quando in ambedue, o in vno de gli Spoſi [per eſſer ſtati prima accaſati) queſte ſieno le ſeconde nozze; di che da S. Tommaſo ſi dice eſſerne la cagione, perche in tal caſo il Matrimonio, ò Nozze, che vogliam' dire, vengóno a mancare della perfetta ſignificazione, alla quale fù da Dio

eleuato

eleuato questo Sagramento, il quale essendo segno delle Nozze, ed Vnione di Cristo con la Chiesa, la quale Vnione fù, ed è di vnico Sposo (quale si è Cristo) con Vnica Sposa (quale è stata, e sara sempre la Chiesa) di quì è, che nelle seconde Nozze, non si potendo almeno, ò dell'Huomo o della Donna dire, che o quello sia Sposo d'vna sola sposa, o che questa sia Sposa d'vn solo Sposo; nè anche vi si troua quella perfetta somiglianza con le Nozze di Cristo con la Chiesa. E così hà potuto santamente, e con mistero negare questa Benedizione alle seconde Nozze, auendola essa instituita principalmente per dichiarare quest'vltima e singolare perfezione che portò seco il Matrimonio di Cristo con la Chiesa. Dal che pure possiamo raccorre la maggior'eccellenza di questa Benedizione, ed in quanto maggior pregio si deua auere; e come, si per la maggior stima, che si deue alla Castità Vedouile, si anche per reuerenza douuta alla Santità del primo matrimonio, e prime Nozze, sia ottimo consiglio il non passare alle seconde Nozze.

## CAPITOLO II.

## *DELLA CONSEGRAZIONE DELLE VERGINI.*

FV sempre Sacratissimo nella Chiesa il rito di velare, e consagrare solennemente la Vergine in Sposa di Giesù Cristo, come da tutti gl'antichi Padri, sacri Concilij, e Determinazioni Pontificie si raccoglie; quale tra l'altre si è quella di San Leone Papa primo; il quale determinò, che non prima che doppo quarant'anni della sua conseruata Verginità fosse la Vergine stimata degna d'vn'tanto onore, in tanto pregio nella Chiesa, che gli stessi sommi Pontefici, per quanto poteuano, erano quelli che le consagrauano. Quanto però all'età la Chiesa hà ridotto li 40. alli 25. anni di quelle che s'abbiano da consagrare. Di che ne fù forse la cagione allora circa i quaranta, ed ora de venticinque; perche non vi essendo (almeno di necessità) per quelle, ch'in quei tempi la Chiesa consagraua, la custodia della Clausura; si come

 adesso

adesso vi è (almeno per tutte quelle, che la Chiesa ammette alla Consagrazione] stimò ella bene per ouuiare ad ogni incouenien-te, che portar potesse per la Vergine il rimanere quanto all'abitare e conuersare ancora nel secolo, l'assicurarsene, che mai auesse da decadere dal quel grado (si come in alcune era seguito] con la lunga proua di quarant'anni, e con la maturità de' costumi, ché porta seco vna tal'età, quando ne gl'anni giouenili si sia bene incominciata, e fin'allora tirata auanti. Dal che raccor'doueranno le nostre Vergini, con quanto studio e cautela, auanti e doppo la loro consacrazione, anno da conseruare questo tesoro. Perche se bene al presente la Chiesa, per dar e conseruar loro vn tal'onore, si contenta; che sieno, e conseruinsi tali nella comune estimazione; non sarà senz'enormissimo sagrilegio nel cospetto del loro Diuino Sposo, quando almeno, riceuuto vn'tal onore d'essere state consagrate in Spose sue, non gli conseruino quel'che gli possono conseruare. Quanto poi alle Cirimonie, e parole, delle quali al presente si serue la Chiesa, se non tutte, moltissime si tiene essere le medesime cō l'vsate in quei primi secoli dalla Chiesa, come particolarmente dall'Epistola 8. di San Girolamo a Demetriade si raccoglie. In conformità dunque del modo, e forma di cirimonie, e parole, delle quali in oggi per tal funzione si serue la Chiesa, si porrà quì l'accennato di sopra Cirimoniale Spirituale.

## CIRIMONIALE SPIRITVALE

### *D'ATTI VIRTVOSI, E DEVOTE APPLICAZIONI DA ESERCITARSI DALLE VERGINI NELLA LORO CONSAGRAZIONE.*

1 QVando verrāno solēnemēte a pigliarui, per formare qualche cōcetto della singolar grazia, che vi si fà, vn'immaginerete d'esser'vna pouera villanella; se si hà riguardo alla pouertà de' vostri meriti, & alla bassezza della vostra Natura, e condizione incōparazione di quel Diuino Sposo, al quale sie-

za, vedendo, e ſapendo con quanta dimoſtrazione ...
ſourano Principe ambiſce le voſtre Nozze.
2 Nell'ingreſſo della Chieſa ( come entraſte nello Stato, e Re-
gno del voſtro Spoſo) rinnouerete gl'iſteſſi affetti, li quali s'accre-
ſceranno in voi, ſe facendo riflesſione a tant'e tante altre, che qui-
ui ſi troueranno, conſidererete il ſingolar fauore, che vi ſi fà; eſ-
ſendo forſe voi la più vile, e meno degna creatura che vi ſi troui.
3 Ne ſecolari riconoſcerete la Chieſa Militante; nel Clero, e
Miniſtri riconoſcerete i Santi, e Sante del Cielo; ne' Miniſtri prin-
cipali i Santi a'quali profeſſate più deuozione. Nelle Paraninfe,
che vi deuono accompagnare, rimirerete in vna la Sacratiſſima
Vergine, e nell'altra qualche Santa voſtra più principal diuota.
Nel Coro poi de' Muſici vi figurerete gl' Angelici Spiriti; e così
v' immaginerete, che tutti queſti tre ſtati, e Perſonaggi interuen-
gano a ſolennizare le voſtre Nozze. E perche il tutto ſi fà in riſ-
guardo della Maeſtà, e grandezza del voſtro Diuino ſpoſo, sì in
queſto ingreſſo, come di quando in quando nel progreſſo della
funzione, ecciterete il voſtro cuore a darne la douuta Gloria à
Dio, dicendo tra voi ſteſſe. *Non nobis Domine, non nobis, ſed No-
mini tuo.* A voi, a voi &c.
4 Arriuate poi, e ritirate nel luogo, o Talamo, dal quale do-
uete eſſer chiamate, procurate maggiormente d'internarui nella
conſiderazione della voſtra indegnità, e viltà. E vi ſtupirete, co-
me meritando per i voſtri peccati d'eſſere a queſt'ora racchiuſe
nel carcere dell'Inferno, per douer eſſer chiamate nel final Giu-
dizio auanti à Dio, che come Giudice giuſtamente ſdegnato vi do-
uerebbe per tutta l'eternità diſcacciare dalla ſua faccia, farete
tra poco chiamate, per andare ad incontrarlo come Spoſo amoro-
ſo dell' Anime voſtre.
5 All'inuito fattoui. *Prudentes Virgines aptate veſtras lampades
ecce ſponſus venit, exite obuiam ei.* Si come all'accendere de' voſtri
Cerei ( nel che vien ſignificato l'amore, e Carità ) con vn ſoſpiro
amoroſo del voſtro cuore aſpirerete a tutte accenderui, ed eſſer
traſportate dal ſuo Amore verſo di eſſo, in corriſpondenza di
quello

quello, col quale v'inuita. E si come per puro Amore egli si muoue, sẽza che cosa alcuna dalla parte vostra l'attragga a questo [il che vien significato nell'abito ch'allora vi trouerete, cioè senza Veli, Cocolle, &c.) così bramerete, ch' altresì puro, e disinteressato sia il vostro Amore, non auendo altro motiuo, se non d'amarlo in risguardo del suo infinito merito e Bontà.

6 Poste al cospetto del Vescouo, ed inginocchiate, mentre à nome vostro si fà quell' altissima domanda, *Postulat Sancta Mater Ecclesia vt has presentes Virgines dignemini consecrare, & Domino nostro Iesù Cristo, summo Dei filio desponsare.* E l'interrogazione, & attestazione se voi siete degne. E finalmente l'accettazione a douer esser consacrate spose col figliuolo di Dio, riconoscerete in tutto ciò l'infinita Benignità, e condescendenza di questo sposo, in voler' cotanto discendere per sollevare la vostra bassezza. Onde confondendoui maggiormente in voi medesime, v' ecciterete dalla cognizione d' vna tanta insufficienza, & indegnità vostra ad vn' amorosa confidenza, e così all' inuito, *Venite*, rinunziando ad ogn' altra affezione, che vi possa trattenere, si che tutte e con tutto il cuore non ne trapassiate nel Cuore e nell' amore del vostro Sposo, con vn tal' eccesso desiderio risponderete, *Et nunc sequimur*, e replicandouisi l' inuito la seconda volta, col rispondere, *Et nunc sequimur in toto corde*, rimirerete il vostro cuore ed affetto in niuna cosa più vostro, ma tutto del vostro sposo, il quale pure come à sue Spose, per esser tutto di ciascuna vi viene incontro. E replicandouisi finalmente il terzo inuito con aggiunta d' altre affettuose parole, aspirate ancor voi a voler sempre crescere in perfezione, e maggiore corrispondẽza, accompagnando anche le bellissime parole, che in questa risposta pronunziate, con pensieri, ed affetti, a quelle corrispondenti.

7 Comparse auanti al Vescouo (il quale allora lo considererete come vostro Sposo) nell'inginocchiarui, ed inchinarui, accompagnerete tali atti esterni con vn' atto di profondissima adorazione del vostro Spirito. Nell'alzar poi la testa, a somiglianza d'Esterre, cõparsa auanti ad Assuero, v'immaginerete di far questo solamẽte, come affidate, ed inuitate dalla benignità del vostro Sposo.

8 Pronunziando le parole, *Suscipe me Domine secundum eloquiũ*

*tuum*

da acccettare, e santificare la vostra offerta, ...
gni macchia di colpa, che glie la potesse rendere meno grata; si
come ne lo pregate nelle parole, *vt non dominetur mei omnis iniu-*
*stitia*.

9 Interrogate del proposito, *Vultis in sancta Virginitatis propo-*
*sito perseuerare?* Immaginandoui, che questa, e le seguenti azioni
corrispondano a gli Sponsali, che precedono le Nozze, accom-
pagnerete il *Volumus*, che rispondete, con vn'ardente desiderio
di venire alla Solennità di queste Nozze, e di poter condegna-
mente consecrare con tutte voi medesime la vostra Verginità al
Signore.

10 Porgendo poi le vostre mani tra quelle del Vescouo, il qua-
le torna ad interrogare ciascuna in particolare, *Promittis te perpe-*
*tuò Virginitatem seruare*, Dicendo voi *Promitto*; Rinnouerete qui
il Voto, che faceste nella Professione, immaginandoui d'auere
tutti gl'Angioli, e Santi per testimoni di questa Promessa, come
della risposta, e consenso, che date appresso, alla proposta, che vi
si torna a fare, *si vultis benedici, & consecrari, & Domino Iesù Chri-*
*sto Summi Regis Filio desponsari*, riempiendoui di confusione, si
in vdir tali parole, come in rispondere, *Volumus*, stupēdoui ch'an-
co dal vostro consenso, come bramato dal Celeste Sposo, & aspet
tato da tutta la Celeste Corte, abbia da dependere questo Diui-
no Sponsalizio.

11 Prostrate poi in terra, mentre si dicono le Litanie, rinno-
uerete gl'atti di confusione, e d'vmiltà, inuocando insieme in vo-
stro aiuto i Santi, e Sante, ed imparticolare i vostri Deuoti, e per
poter fare questi atti con più affetto e perfezione, v'immaginerete
(come v'hò detto) di trouarui da per tutto circondata dalla Cele-
ste corte, e che Iddio con tutti gl'Angioli, e Santi tengono riuol-
tati gl'occhi sopra di voi.

12 Quando poi il Vescouo sopra di voi pronunzierà i Versetti.
*Vt presentes ancillas tuas Bene ✠ dicere, & Sancti ✠ ficare, &*
*Conse ✠ crare digneris*, con gli altri che seguono appresso, ne'quali
da tutta la Chiesa vi si pregano dal vostro Sposo singolarissime
grazie

grazie. Immaginandoui che in quell'atto, & espressione di parole della Chiesa Militante, e Trionfante insieme si presenti a S. D. M. vna particolar supplica per voi, rinnouerete con più intenso affetto l'inuocazione de' Santi; ed esporrete nel vostro cuore l'istesse domande, concependo vna ferma speranza, ch'in tal'atto, ed occasione siate per ottenere le grazie, che domandate, e che per voi si domandano.

13 Ricondotte a' vostri luoghi, mentre vi benedicono le Vesti; Veli, Anelli &c. considererete in queste Benedizoni, che tutto vi si fà in virtù de' meriti acquistati dal vostro Sposo con la sua ignominiosissima, ed acerbissima Passione, e che à prezzo di sudore, e di Sangue del figliuolo di Dio vi si sono comprati, e si preparano ora per voi quest'ornamenti, tutti ordinati a santificare, ed abbellire l'Anime vostre. Onde proporrete e più vi stabilirete di non voler mai, ne adesso, ne infuturo cercare in quelli alcuna vanità, o fine terreno.

14 Quando vi vestirete la Tonaca, o Cocolle (le quali benedette vi saranno mandate al talamo) vi rammemorerete quell'immenso benefizio del vostro Sposo, quando entrò nel suo modo nel talamo, & vtero della Santissima Vergine, per vestirsi l'abito della nostra Vmanità; il qual benefizio, se bene fu comune a tutti, singolarmente però risguardò voi altre, destinate secondo l'istessa natura Vmana ad esserli Spose. Farete anche internamente due atti, vno di spogliarui spiritualmente, e rinunziare di nuouo ad ogni vanità secolaresca, dimandando in oltre aiuto al Signore di spogliarui degl'abiti de' vostri vizj, e male inclinazioni. L'altro atto poi sarà d'vn'ardente desiderio di vestirui di Santità, e Giustizia, e di esser tutte applicate all'interno abbellimento dell'Anima. Si che, condotte auanti il Vescouo, starete attendendo come con la di lui Benedizione il Signore abbia da benedire, & adempire questi vostri santi desiderij. Nell'Orazione poi, e Prefazio che seguono, v'immaginerete ch'à quest'effetto supplisca per voi tutta la Chiesa Militante, e Trionfante, con la quale vnẽdo le vostre menti, & i vostri cuori, accompagnerete le bellissime parole del Prefazio con proporzionati pensieri, ed affetti.

15 All'inuito, *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum*, con

con ciò che segue, non capendo in voi medesima per vederui preuenuta dal vostro Sposo con inuito cotanto affettuoso, ed espressiuo del Nuziale amore, che(quasi preso dal vostro amore, e dalla vostra bellezza)si dichiara auer riposto in voi il suo trono, e le sue delizie;ōde cō interno giubbilo del vostro cuore tutta vi solleuerete sopra di voi medesima, e ogn'altra cosa creata d'per poter corrisponderli secondo la picciolezza vostra, ed annihilata in voi stessa, tutta in esso trapassarne. Nel Coro poi, che seguita l'inuito intonato dal Vescouo in persona del vostro Sposo, vi figurerete l'allegrezza de gl' Angioli, e de' Santi nel vostro Sponsalizio.

16 Prostrate poi auanti il Vescouo, nel pronunziare la parola *Ancilla*, farete vn' atto di profondissima vmiltà, auendo auanti gli occhi quell' altro della Santissima Vergine, quando in accettare d'esser Madre di Dio pronunziò questa parola. Nelle seguenti poi, *Christi sum, ideo me ostendo seruilem habere personam*, prese dalla Chiesa dalla risposta che diede la Vergine Agata al Giudice Quinziano, considererete, che le glorie, e contrassegni della Sposa di Cristo anno da essere il riputarsi serua di tutti, come pure gl' esercizij di vmiliazione, e disprezzo di stessa. Perloche, pentendoui delle passate colpe in questo particolare, farete vn saldo proponimento di non più incorrerui per l'auuenire.

17 Nel riceuere il sacro velo farete reflessione sopra quelle parole, che fra l'altre vi dice il Vescouo, *quod perferas sine macula ante tribunal æterni Iudicis*. Considerando qual confusione sarebbe mai per essere la vostra, se in quel giorno, come indegna, di quello douesse esser spogliata, e nel cospetto di tutte le creature pubblicamente degradata, col passare dall' essere in Cielo Sposa dall' Altissimo all'essere nell'Inferno la più vile schiaua di Satanasso. A quest' atto di timore, coll' vdire quell' altre parole, *Qui te ab omni aduersitate defendat*, accompagnerete vn' atto d' amorosa confidenza nella sua potente protezione, che perciò per quella e per ottener' vn tal aiuto, che da vn tanto male vi preserui, con vna totale diffidenza di voi medesima, tutta nella Diuina misericordia v' abbandonerete.

18 Riceuuto di già il velo, nel pronunziare quelle parole *Posuit signum in faciem meam, vt nullum, præter eum, amatorem admittam*,


consi-

conſidererete, che, ſi come quel Sacro Velo è per voi vn ſingolar ſegno, e pegno dell'Amore del voſtro Spoſo; così ſingolarmente v'obbliga a tor via del voſtro Cuore ogn'altro amore, e particolar' affetto a coſa creata, che poſſa eſſer di geloſia al voſtro Spoſo, onde di tutto ciò ne farete vn ſaldo proponimento.

19 Nel recitarſi del Veſcouo l'Orazione *famulas tuas, &c.* nella quale ſupplica Dio della ſua ſpeciale aſſiſtenza per conſeruarne ſtabile fino al fine il conceputo propoſito della Santa Verginità, illibato da ogn'ombra d'impurità, farete ricorſo a tutta la Celeſte Corte, & a'voſtri Deuoti in particolare, acciò accompagnino e propongano a Dio la domanda ch'in eſſa ſi fà per la voſtra perſeueranza, riconoſcendola, e ſentendo fermamente nel voſtro cuore, ch'ancor' eſſa hà da eſſere vn' dono ſpeciale della Pietà ſua.

20 All'inuito *Deſponſari Dilecta veni, &c.* farete l'iſteſſa applicazione come ſopra a gl'altri inuiti; e mentre nella Perſona del Veſcouo vi rappreſentate auanti il voſtro Spoſo, e da quello riceuete l'anello, eccitate l'Anima voſtra a farli vna totale offertta del voſtro Cuore, con domandarli, e prometterli vna inuiolabile fedeltà. Reflettendo poi ſopra le parole che vi ſi dicono dal Veſcouo, *Vt ſponſa Dei voceris, ſi ei fideliter & munde ſeruieris*, conceppirete di nuouo vn Santo timore di non douere, come adultera, & infedele, eſſer priuata d'vn tanto nome, e dignità.

21 Cantando poi genufleſſa le parole. *Ipſi ſum deſponſata, cui Angeli ſeruiunt, &c.* ſtupirete dell'altezza del grado, al quale (anche ſopra gl'iſteſſi Angioli) ſiete ſtata ſublimata, mentre ſiete diuenuta Spoſa di quel Dio, di cui ſi gloriano eſſer miniſtri e ſerui quei Beati Spiriti. Riconoſcerete per tanto vn' tal fauore, come effetto d'vn Dio Onnipotente, ed altrettanto innamorato per ſuo mero Beneplacito di voi miſerabile creatura; onde inuiterete con tutto l'affetto del voſtro cuore gl'Angioli, e tutte le Creature a lodarlo, ringraziarlo, e benedirlo,

22 Quando poi pur genufleſſe alzate la deſtra, e tutte inſieme cantate, *Annulo ſuo ſubarrauit me Dominus meus Chriſtus &c.* V'immaginerete di chiamare in teſtimonio di queſto Sponſalizio, e della Fede receuuta, e data al voſtro Spoſo, tutte le Creature; e
così

te col vostro nouello Sposo. [illegible]
voi vnitamente con l'altre procurerà di riconoscere nelle compa-
gne la Santissima Vergine, e l'altre Sante sue particolari Deuo-
te, dal che potrà ciascuna di voi cauare maggiore confusione di
se stessa fatta degna dell'istesso onore con esse: singolar' obbliga-
zione di douer immitarle; & vna particolar fiducia che per i meriti
loro, & in particolare per quello della Beatissima Vergine, il Si-
gnore abbia da accettare la vostra offerta, & il vostro Sponsalizio,
vnito con quello di Maria Vergine, e con quello dell'altre sue più
dilette Spose.

23 Mentre il Vescouo vi benedice con l'Orazione *Benedicat vos conditor Cali*, pregandoui (come ad elette all'istesso consorzio del-
la Sacratissima Vergine, e del suo Diuino Figliuolo) che voglia
con la Verginità singolarmente protegere, e promuouere in
voi tutte quell'eroiche virtù, che ve li possono assomigliare. In v-
dire tal preghiera, che per voi si fà, v'immaginerete, ch'il Signore
a preghi di Maria, e dell'altre Sante Vergini si compiaccia farui
partecipi dell'istesse Benedizioni.

24 All'inuito, *Veni Sponsa Christi, accipe coronã, &c.* Vedendoui
già fatta tale per il precendẽte Sponsalizio, ammirerete la singolar
Misericordia, ch'vsa con voi la Diuina Bontà, poiche auendoui,
senza verun' vostro merito, preuenuta con si straordinario fauo-
re d'auerui eletta per sua Sposa, in risguardo di ciò v'apparecchia
quest'altro fauore d'essere coronata come Regina, e Consorte nel
Regno del vostro Diuino Sposo. Alle parole, *Quam tibi Dominus praparauit in aternum*, riflettere, come non essendo possibile, che
voi meritasse mai vn tal fauore, anco quando perciò meritare
voi vi auesse potuto impiegare tutta l'eternità; egli nulla di
meno fin' abeterno vi hà graziosamente destinata ad vna tanta
dignità.

25 Riceuendo poi la Corona dal Vescouo, e così vedendoui di
vilissima schiaua inalzata all'esser di Regina, conoscerete la par-
ticolare obbligazione, alla quale v' astringe vn' tale stato, di non
douere per l'auuenire con animo seruile soggettarui con l'affetto
a veruna Creatura. E dandouisi (come pure vi si dice dal Vesco-
uo

uo) questa corona come caparra di quella della Gloria, aspirerete con vn' acceso desiderio a quella eterna Corona, che però, non senza combattere per la conseruazione di quella, ch'ora riceuete, vi si conserua, e vi si tiene apparecchiata in Cielo dal vostro Sposo.

26 Cantando le parole. *Induit me Dominus ciclade auro texta, & immensis monilibus ornauit me* rifletterete sopra li tāti e tāti, e veramente immensi benefizij fattiui dal Signore, e così v' ecciterete a voler sempre ed in eterno tutta impiegarui in atti di ringraziamento, Lode, e Benedizione.

27 Nel recitare il Vescouo l'Orazione *dà quæsumus*, nella quale con la Perseueranza vi prega dal Signore Vmiltà, Castità, Obbedienza, Carità, & il cumolo d' ogn'altro bene desiderabile, reflettendo a quanto altrettanto bisognosa ve ne ritrouate, pouerissima e spogliata affatto d'ogni virtù, richiederete al solito tutti i Santi del Cielo, acciò vogliano alle di lui preghiere aggiugnere il loro patrocinio, & intercessione per ottenerui quanto allora per voi si domanda.

28 All'Orazione. *Te inuocamus*, *&c.* doue dal Vescouo sopra di voi genuflesse si prega dal Signore la stabilità ne' Voti, acciò immacolate fino al fine possiate aggregarui a quel fortunato drappello Virginale, sempre intimo ed assistente all' immacolato Agnello Sposo Vostro, rinnouando internamente i vostri solenni Voti, e la vostra Professione, rappresenterete al Signore i meriti della Beatissima Vergine, e di tutte quell' Anime Sante, le quali con Purità l'han seruito, acciò in risguardo loro vi voglia concedere questo dono in particolare della Purità.

29 Nel leuarui poi sopra, come se vi fosse stata promessa e concessa la grazia, pronunzierete le parole. *Ecce quod concupiui video &c.* con vna ferma fiducia, che vi sia stato concesso quant'auete domandato, e che, conforme vi augurate, e cō le parole *illi sum iuncta in Cælis*, pronunziate accadere adesso spiritualmente all'Anime vostre, abbiate altresì vn giorno con le medesime, e con quel corpo, ch'à Dio auete consegrato, da entrare al perfetto possesso, e godimento del Regno, e compagnia del vostro Celeste Sposo.

30 Mentre poi che si recita sopra di voi inchinate la Benedizione,

ne, colma d'ogni benedizione *Deus plasmator corporum*, accompagnando con l'orecchie, e col cuore le parole del Vescouo, con ogni vmiltà, e fiducia chiederete al vostro Sposo le grazie ed aiuti, che per voi quiui si domandano, col fare e rinnouare efficaci proponimenti di quelle virtudi, che iui si contengono.

31 Al pronunziarsi di quella terribile scòmunica. *Auctoritate, &c.*, rifletterete quanto grande sia la gelosia, ch' hà preso di voi il vostro Sposo; dal che concepirete vna ferma fiducia del suo aiuto, e protezione. Considerando poi, che non deuete temer meno dell'ira sua (se dalla parte vostra seguisse mai, che gli fosse per rompere la promessa Fede) risueglierete in voi vn santo timore, di non auere per colpa vostra ad incorrere nella sua indignazione Il qual sentimento perche non sòlo adesso, ma per sempre v' abbia a seruire di custodia della promessa Verginità, e Fede data a questo Diuino Sposo, e perche l'abbiate sẽpre alla mano, hò pẽsato dal Pontificale traportarla qui nella nostra volgar fauella; essendo pure non meno necessario, che le qui minacciate maladizioni passino a notizia de' secolari, che di esse forse ne saranno ignoranti, acciò atterriti da così orrende minaccie v'abbiano da rispettare. E ella per tanto del seguente tenore.

32 *Con l' autorità dell'Onnipotente Dio, e de' B. Apostoli suoi Pietro, e Paolo inuiolabilmente, e sotto pena di minacciata Scomunica proibiamo, che nessuno ardisca di ritirare queste Vergini, o vero Monache quì presenti dal Diuino seruizio, a cui sotto il vessillo della Castità elleno si sono dedicate; come pure non vi sia che ne pure ne' loro beni anco temporali presuma molestarle. Che perciò s' alcuno contro le predette cose presumerà attentare cosa alcuna. sia maladetto in Casa e fuori di casa, Maledetto nella Città, e maledetto nella campagna; Maladetto camminando, e sedendo: Maladetti essono la sua carne, e le sue ossa; e dalla pianta del piede fino alla sommità del capo non sia in lui parte sana. Venga sopra di esso la Maledizione dell'Huomo, la quale per mezzo di Moisè fulminò il Signore nella Legge sopra Figliuoli dell'inquità; sia scancellato il suo nome dal libro della Vita. Abbia egli la sua parte, & eredità cõ Caino Fratricida, cõ Datan, & Abironne,* inghiottiti dalla Terra: *con Anania, e Safira,* in gastigo caduti morti a'piedi di S. Pietro: *con Simon mago, e Giuda traditore. E con tutti quelli che,* caduti nel profondo dell'iniquità,

quità,

quità, *dissero a Dio allontanateui da noi; perche non vogliamo altrimenti incamminarci per il sentiero delle vostre vie, vadia perduto questo tale nel giorno del Giudizio, e diuenga pasto del fuoco eterno, insieme col Diauolo, e co gl' Angioli suoi seguaci, se* imperuersato nella sua malizia, con frutti degni di penitenza *non emenderà il suo errore, e trouandosi auere vsurpato il loro*, non lo restituirà. *Così si faccia, così si faccia.*

33 Circa alla suddetta Scomunica torno ad osseruare, prima per i secolari, che se bene le minacciate maledizioni pare che solo s'intendano, quando v'aggiunghino l'impenitenza finale, sappiano però, che caduti ne primi errori, stante le dette maledizioni, sarà difficilissimo, se non impossibile, che ne facciano vera penitenza, si come non la fecero quelli, le maladizioni de' quali s' imprecano quì sopra di loro. Secondo per voi Spose del Signore, che se questi per mezzo della sua Chiesa cotanto sdegnato si dichiara contro chi, senza la promessa fatta, e fede ad esso data, sarà cagione, che questa li possa essere violata da voi altre, assai più offeso si chiamerà, e con maggiori gastighi (anco per vn tacito sentimento della Chiesa in questa scomunica) sarete punite, quando mai infedeli contro vna tanta promessa gl' auesse da essere.

34 Nell'offerire le Candele all'Offertorio v'immaginerete d' offerire voi medesime mediante vn' acceso desiderio, insieme con l'offerta, che quiui si fà del Pane, e del Vino da trasmutarsi nel Corpo, e nel Sangue del vostro Sposo; acciò mediante la Diuina Grazia, abbiate da ottenere vna Spirituale trasmutazione di voi medesime in questo Diuino Sposo. Onde pure a tal' fine, e perche più s'ecciti in voi questo desiderio, vi concede anco in oggi di offerire, e da voi riceue la Chiesa (in luogo del Vino da offerirsi e transustanziarsi nel Sangue del vostro Sposo) quelle barlette di Vino, che pure adesso offerite all'Altare, acciò intẽdiate che (si come da voi se ne riceue la materia, & il Vino da trapassare nel sãgue del Signore) per voi pure specialmente è ordinata questa transustanziazione de' vostri doni nel suo Sangue, acciò nella Comunione, che farete appresso, abbiate a participare dell'altra, col trapassarecol totalmente, e farui vn' istessa cosa col vostro Sposo.

35 Giunte all'atto del comunicarui tornerete con vn ardente desiderio, e col più viuo affetto del vostro cuore ad aspirare a questa trasmutazione di voi medesima. E gia che gli siete diuenute Spose, lo rimirerete in conseguenza come Sposo, e perciò com'a tale instantemente gli domanderete, che voglia operare in voi questa Spirituale vnione, e trasmutazione di voi in lui. Non essendo douere, che per l'auuenire abbiate altri pensieri, & altri affetti nel vostro cuore, se non di quel Dio, al quale come a Sposo auete già donato il vostro cuore.

36 Quando poi, ritirateui dall'Altàre, & inginocchiate, cātate vnitamente l'antifona, *Mel & Lac ex eius ore suscepi*, riconoscerete in queste parole, che vi prescriue la Chiesa, come l'esseruisi comunicato, e fatto cibo vostro il vostro Dio, non vuole, che lo riconoschiate secōdo il modo comune, che lo fà con tutti gl'altri; ma in vna maniera, con la quale pretende in questo nuzial' conuito differenziarui da gl'altri come sue amatissime Spose, volendo che per voi il darui se medesimo sia stato, e sia per modo d'vn castissimo, ed amorosissimo bacio dalla sua Virginal' bocca impresso nella vostra, trasfondendoui con esso quel mistico Latte, e Mele, che fulli da Esaia preconizato per suo singolarissimo cibo, e perciò vnitamente riserbato alla sua Sposa, godendo poterle dire, doppo esser' trapassato con vn' tal dono in essa, *Mel, & Lac sub lingua tua* come pure (deliziandosi con essa) va dicendo ne' Cantici, alla sua diletta Sposa, nella quale siete rappresentate. Nelle parole poi, *& Sanguis eius ornauit genas meas*, rifletterete pure ad vn' altra finezza del suo Amore vsata con voi, la quale è stata di darui il suo Sangue, non solamente come semplice beuanda, ma perche, con la Verginal verecondra trasfonda in voi vna Diuina bellezza, acciò mediante essa possiate diuenire oggetto tale ne gl'occhi suoi, che (come Diuinizato) condegnamente innamori ed appaghi con la sua bellezza questo Diuino Sposo.

37 Nel presentarui che farà il vescouo alla Badessa, v'immaginerete d'essere raccomandate alla custodia, e protezione della Beatissima Vergine, si che dedicandouele, con ogni vmiltà, e fiduciala supplicherete a voler' riceuerui sotto il suo patrocinio, proponēdo per l'auuenire di voler' con più particolar deuozione amarla, e seruirla.

38

38 Nel ritornare finalmente che farete al vostro Conuento, v' immaginerete, che quello sia il Palazzo, ò appartamento assegnatoui dal vostro Sposo, il quale vuole differire per qualche tempo di condurui a quello della Celeste Patria, doue di continuo l'auete da vedere, e godere, disponendo al presente vna tal dilazione per accendere più i vostri cuori a' desideri di lui; e perche più resti prouato il vostro amore, e la vostra fedeltà nella sua lontananza.

## CAPITOLO III.

## *ESERCIZIO DA FARSI NEL TEMPO DELLA MESSA.*

PEr chiusa di quest'opera (si come v'hò promesso al prīcipio) restano da esporsi li quattro Mentali Sagrifizi da farsi, e distribuirsi da'deuoti assistenti nel tempo della Messa. Contiene per tanto il presente esercizio quattro offerte, ò sagrifizij, corrispondenti a quattro sagrifizij soliti offerirsi nell'antica Legge, de' quali.

Il primo si diceua *Olocaustum*, il quale offeriuasi in ricognizione della suprema Maestà, e Dominio di Dio sopra dell' huomo, e sopra tutte le cose create; & in questo s' abbruciaua, e risolueua in fummo tutta la Vittima.

Il secondo, *Hostia pro peccato*, fatto per placare Dio, offeso per il peccato, & ottenere il perdono della colpa, e della pena a quello douuta.

Il terzo, *Hostia Laudis pro gratiarum actione*, e questo s'offeriua in ringraziamento de' benefizij riceuuti.

Il quarto, *Hostia pacifica ex voto*, solito ad offerirsi per ottenere qualche grazia, e benefizio dall' istesso Dio.

Hor, perche l'efficacia, e valore di tutti questi quattro sacrifizij è in vn modo altissimo racchiusa nel sacrifizio della Messa, si doueranno fare principalmente queste mentali offerte nel tempo della Messa, & in vnione di quel Diuino sagrifizio.

Il modo poi da tenersi nella pratica di questi Sagrifizij mentali

E fin a tanto, che con l'vso non abbiate mandato alla memoria l'ordine de' punti, e degli atti, che in essisi contengono (dourà essere il leggere vn punto per volta, e quì fermandoui, tornare a riflettere con l'intelletto sopra quanto in quello vi si propone; e poi passare con la Volontà ad eccitare in voi gl' atti, & affetti ad esso corrispondenti; trattenendoui sì nell' vno, come nell'altro, più, ò meno conforme al lume, e sentimento, che vi darà il Signore. Farete però ogni sforzo dalla parte vostra d'applicarui profonda, e viuamente queste vostre potenze, nè prima mai passerete all'altro punto, ò numero, se da per se stessa non sia cessata in voi la considerazione, & affetto circa il precedente; poco curandoui, che passi il tempo, ò della Messa, ò di quello, che vi eri proposto impiegare ne' punti, e sagrifizij, che vengono appresso; essendo assai meglio impiegato in pochi punti, ma però viuamente penetrati, e rattenuti nel vostro cuore, che in molti superficialmente scorsi. La pratica dunque di essi potrà essere la seguente.

## PRATICA DEL PRIMO.

I DOuerete, mediante vn' atto di Fede, formare nella vostra mente vn concetto altissimo della Maestà, Potenza, Sapienza, Bontà, e supremo dominio di Dio sopra di voi, e sopra tutto l' esser delle Creature.

II. Passerete a conoscere la vostra bassezza, somma dependenza, e strettissimo obbligo, che tenete d' impiegare tutto voi stesso, e tutto ciò, ch' a voi appartiene, & in tutti que' modi, che v' è possibile, in ossequio, e ricognizione del vostro Dio.

III. Riconoscerete trouarsi questo stesso debito in tutte l' altre cose create; onde per essere tutte queste create per voi, viene questo a diuentare debito vostro.

IV. Con l' affetto l' vnirete tutt' a voi, per dargli in questo modo gli ossequij, che da tutte le creature inragioneuoli nel modo loro, e da tutti gli Angioli, e Santi gli sono fin' ora stati dati, e se gli daranno a tal' effetto per tutta l' eternità.

V. Riconoscendo anche tutto ciò esser nulla per vn tanto debito, che voi, e tutte le creature tengono con questa infinita Mae-

ſtà, vnirete ogni voſtro eſſere, potere, & operare inſieme con tutto il creato, con la dignità, e valore infinito della Perſona, e merito del Redentore; e queſto in vnione di quel Diuino Sagrifizio, a cui aſſiſtete, e di tutti quegli, che allora, per l'addietro, e per l'auanti ſi celebreranno; & in particolare di quello, col quale offerſe ſe medeſimo in perfettiſſimo Olocauſto all'Eterno Padre ſopra l'Altare della Croce.

VI. Concepirete vna total compiacenza, che con Olocauſto d'infinito valore, il quale contiene l'iſteſſo Dio, ſi ſodisfaccia al merito infinito del voſtro Dio, & inſieme al debito, che perciò voi, e tutto il creato tiene con eſſo, concedendouiſi di poter vnire voi ſteſſo, e la voſtra offerta con quello.

VII. Con tal compiacenza vnirete particolare ſentimento, & affetto d'vmiltà, e ringraziamento inſieme, conſiderando la picciolezza della voſtra offerta, come vna minima ſcintilla in mezzo all'incendio infinito di quel Diuino Olocauſto, il quale, per tale vnione d'affetto,( mediante il merito di queſto Sagrifizio)ſi fa,ed è diuenuto voſtro,e come tale vien riceuuto in odore di ſoauità dall'infinita, & immenſa Maeſtà del voſtro Dio,

## PRATICA DEL SECONDO.

I. TOrnando col penſiero nell'abiſſo del voſtro niente, ſecondo l'eſſer naturale,da queſto paſſerete all'abiſſo de' voſtri peccati, con i quali auete offeſo vna tanta Maeſtà; e quì rifletterete. 1. In generale ſopra de' peccati più graui della vita paſſata. 2. Sopra la gran moltitudine de' voſtri peccati meno graui, & inoſſeruanze paſſate, e preſenti. 3. Sopra il numero infinito de' voſtri penſieri, parole, & opere, tra le quali pochiſſime ne trouerete, che, ò per il fine auutoui, ò per le circoſtanze, non ſieno nel Diuino coſpetto macchiate di moltiſſime imperfezioni. 4. Conſidererete in particolare il peccato dell'ingratitudine, il quale con la moltitudine de' voſtri peccati, e dello ſtato, che profeſſate, e delle grazie, che fino allora auete riceuuto, è ito ſempre creſcendo in infinito.

II. Solleuerete tutto tremante, e confuſo il cuore a quella Maeſtà,

ſtà, tanto, & in tante maniere da voi offeſa. Conſiderando come giuſtamente, ſcacciandoui in perpetuo dalla ſua faccia, vi potrebbe, e dourebbe annichilare, e ſubiſſarui in cento, e mille Inferni.

III. Conſidererete, che quanto infinitamente viene da voi offeſa queſta ſourana Maeſtà, altrettanto vi trouate inſufficiente con qualſiuoglia voſtra operazione, e ſodisfazione a placarla, e renderuela propizia: Per il che, eccitando prima in voi vna intenſiſſima; e cordiale contrizione; quindi vnirete il voſtro contrito cuore a' cuori, e volontà di tutte le creature, adunando con l' affetto tutta la contrizione, che de' loro peccati anno auuto, & aueranno i veri penitenti, & il tutto vnirete a quel cordialiſſimo affetto, col quale Gieſù offerſe ſe ſteſſo in ſodisfazione de' noſtri peccati, ordinando a queſto fine principalmente tutta la ſua vita, paſſione, e morte. E così in vnione di quel ſagrifizio a cui aſſiſtete, il tutto offerirete all'Eterno Padre.

IV. Prendendo animo dal vederui fatto partecipe d' vn Sagrizio, atto a placare Dio, e ſodisfare per i peccati d'infiniti mondi; moſſo da affetto di carità verſo i proſſimi voſtri, e dal deſiderio, che ſia condegnamente ſodisfatta quella Maeſtà offeſa, radunerete col penſiero tutti i peccati del mondo, & in particolare quelli della voſtra Città, amici, parenti, e di tutti quegli, per i quali volete pregare, offerendo per tutti queſto Sagrifizio.

V. Per corriſpondere (per quanto potrete, dalla parte voſtra) a queſto infinito benefizio, che riceue la voſtra ſodisfazione dall' vnione con queſto Sagrifizio, come pure colla grandezza de' patimenti, diſonori, &c. con i quali il voſtro Gieſù volle, che ſi compiſſe in ſe medeſimo, per renderlo più propiziatorio appreſſo quell'offeſa Maeſtà, offerirete in vnione di quello, e ſodisfazione de' voſtri peccati. 1. Tutte le ricchezze, e beni temporali, bramando ridurui per tal' fine ad vn'eſtrema pouertà, e penuria di tutte quante le coſe. 2. Tutti i diſonori, infamie, e diſpregi da altri patiti, e che vi poteſſe dar il mondo, bramando, che à tal fine il tutto venga ſopra di voi. 3. Tutti li dolori, infermità, tormenti, e penitenze di tutti i Santi Martiri, e Penitenti, e l'iſteſſa morte, offerendoui a tutto, per quanto piacerà al voſtro Dio.

VI. Riponendo il vostro cuore cõtrito insieme con tutto il predetto in quel preziosissimo Sangue, concepirete vna particolar fiducia del perdono delle vostre colpe, come ancora di quelle di coloro, per i quali l'auete offerto; & insieme vi stabilirete con vn saldo proponimento di non voler mai più in cosa veruna offendere il vostro Dio.

## PRATICA DEL TERZO.

I. DI nuouo tornerete con il pensiero in voi stesso, considerando, com'ad vna creatura sì vile, e per il peccato resa più indegna, & abbietta, il Signore ha conferiti tanti benefizij; e così discenderete in particolare. 1. A quelli di Natura, cioè di Creazione, Conseruazione, Sanità, Nobiltà, Ingegno, Educazione; auendo ordinato questi con tutto il creato ad vtilità vostra. 2. A quegli di Grazia; L'esser nato in grembo alla Chiesa, Cognizione di Dio fino da fanciullezza, Inspirazioni, Perdono tante volte de' peccati, Preseruazione da tanti altri, Vocazione alla Religione: Et in particolare i mezzi datiui per approfittarui, Commodità di Sagramenti, Parola di Dio, Lezione, Esercizio d'Orazione, &c.

II. Considererete, che non solo in concederui, ma anco in priuarui d'alcuna di queste grazie, ha sempre preteso (per quanto era dalla parte sua) di maggiormente beneficarui, come taluolta l'aurete prouato nell'infermità, disgrazie, e negli stessi peccati, che vi han seruito per stimolo di risorgere, &c.

III. Conoscendo l'infinito obbligo, che per tutto ciò tenete di ringraziarlo, e quanto poco, ò nulla è quello, che potete rendere, &c. 1. Concepirete vna gran confusione della vostra insufficienza. 2. Desideroso di sodisfare ad vna tanta obbligazione, vnirete con l'affetto a voi medesimo tutte le creature, per offerire a tal fine ciascheduna al vostro Dio in rendimento di grazie. 3 V'includerete tutti i ringraziamenti datili, e da darsegli da tutti i Giusti, Santi, & Angioli per tutta l'eternità.

IV. Conoscendo, che anco tutto questo non è bastante, farete ricorso a meriti infiniti di Giesù Cristo, vnendo tutto il predetto, e voi

V. Vedendo quanto è potente questo Sagrifizio per ringraziarlo condegnamente; bramoso, che con le debite grazie sia al possibile riconosciuto vn tanto Benefattore, vi rappresenterete tutti i benefizij da esso concessi a tutte le creature, & vnendole di nuouo tutte a voi medesimo; v' immergerete di nuouo con esse in questo mare infinito del merito di questo Diuino Sagrifizio. E così da vna parte pieno d'vmiltà, e confusione per la picciolezza, che v'è dalla parte vostra in questa oblazione; e dall'altra di singolar fiducia, e compiacenza, per potere con tal mezzo anco soprabondantemente ringraziare il vostro, e comune Benefattore, tutto vi attuerete in quest' offerta, e Sagrifizio di Ringraziamento.

## PRATICA DEL QVARTO.

I. TOrnerete pure di nuouo in voi medesimo, considerandoui come, e per la vostra infinita miseria, e per la poca corrispondenza a' benefizi riceuuti, vi ritrouate ogni giorno più bisognoso del Diuino aiuto, &c.

II. Rifletterete, come, per la vostra viltà, peccati commessi, e debito contratto per quegli, abuso delle grazie riceuute, non potete, nè douete auere ardire di domandare al vostro Dio nuoue grazie.

III. Riuoltando gli occhi nel merito infinito di Cristo, e di questo Sagrifizio, e considerando, come il Celeste Padre ve l'ha dato per Mediatore, & intercessore di tutto quello, che vi fà di bisogno; e che per mezzo di quello gli domanderete; prenderete di quì animo a domandare, e fiducia d'ottenere; vnendo a tal fine la vostra domanda all'Orazione del Figliuolo di Dio; & a quella in particolare, con la quale accompagnò il Sagrifizio di se medesimo sopra della Croce (il quale è quell'istesso, ch'allora si rinnuoua sopra dell' Altare) e della quale Orazione disse l'Apostolo, che, *exauditus est pro sua reuerentia.*

IV. Andrete in particolare proponendo al Signore i vostri bisogni;

ſogni; e queſti in vnione, &c. Oltre poi a queſta, ò quella grazia particolare, ſpirituale, ò temporale, di che vi trouate allora biſognoſo, potrete domandare. 1. Augumento di fede viua, & operante. 2. Cognizione, e di voi medeſimo, e del voſtro Dio; e vera vmiltà per renderui capace delle ſue grazie. 3. Amore puro verſo Dio; carità, e compaſſione verſo il proſſimo. 4. Deuozione, e prontezza nell'Orazione, & eſercizj ſpirituali. 5. Perfetta oſſeruanza delle voſtre regole. 6. Fortezza in reſiſtere alle tentazioni, e pazienza in ſopportare ogni auuerſità, e trauaglio. 7. Pieno ſtaccamento dalle creature, & vnione con Dio. 8. Perfetta conformità al Diuino volere. 9. Perſeueranza nel bene, e buona morte.

V. Vedendo quanto potente, & vniuerſale ſia per tutti queſto Mediatore, e Sagrifizio, domanderete, e pregherete in vnione di quello. 1. Per gli Eretici, & Infedeli. 2. Per la Chieſa vniuerſale, e per i Giuſti, e peccatori, che in eſſa viuono, chiedendo a quegli la perſeueranza, a queſti il riſorgere dal peccato. 3. Per il Pontefice, Veſcoui, e Prelati della Chieſa. 4. Per tutti quegli, che in eſſa ãno cura d'anime, & eſercitano miniſteri ſpirituali. 5. Per tutte le Religioni, & in particolare per la voſtra. 6. Per l'Imperatore, e Signori temporali, & in particolare per il voſtro Principe. 7. Per quegli, che amminiſtrano la giuſtizia, e prouueggono a' fedeli ne' biſogni temporali. 8. Per i Regni, Principati, e maſſime per gl'infeſtati da infedeli, guerra, &c. 9. Per tutti gl'incarcerati, ſchiaui, infermi, agonizanti, tentati, trauagliati, e poſti in graue neceſſità ſpirituale, ò corporale. 10. Per i Parenti, Amici, Benefattori, e per quegli, che alle voſtre orazioni, e della voſtra Religione deſiderano eſſere raccomandati. 11. Per quegli, che in qualſiuoglia coſa v'anno offeſo, ò offendono voi, ò i voſtri attenenti, e amici. 12. Per l'Anime del Purgatorio, & in particolare per l'abbandonate, e priue di particolari ſuffragi; e per NN. per le quali ſiete tenuto, ò deſiderate particolarmente ſuffragare. 13. Per i voſtri Prelati, e per NN. de' quali tenete particolar memoria in raccomandargli al Signore; e per queſte, e per quelle grazie particolari, ſpirituali, e temporali, che per eſſi domandate.

VI. Doppo d'auer mentalmente eſpoſte queſte domande,

tutte

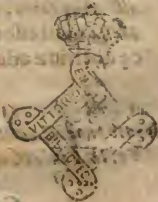
tutte insieme di nuouo l'vnirete con questo Sagrifizio, e con esso vnendo pur di nuouo tutto voi stesso, e ripigliando in vno tutti i predetti Sagrifizj, con vn semplice, mà viuo, e cordialissimo atto, tutto di nuouo offerirete al vostro Dio.

Questi Sagrifizj si potranno talmente scompartire, che il primo duri per infino all'Euangelio; il secondo fino alla Consegrazione; il terzo fino alla Comunione; & il quarto fino alla fine della Messa.

Potrete anco taluolta, che gli vorrete fare con più distinta applicazione, seruiruene d'vno, ò di due solamente. Facendogli in altro tempo, si doueran sempre fare in vnione del Sagrifizio delle Messe dette, e da dirsi, & in particolare di quelle, che allora si celebrano; poiche in qualsiuoglia ora del giorno, ò notte, che a noi ne sia, in qualche luogo della Cristianità si celebrano Messe.

Sarà ottima deuozione fare questo esercizio nel tempo assegnato per la Comunione, intendendo di fare questi Sagrifizj in vnione del Santissimo Sagramento, che riceuerete, ò auerete riceuuto; essendo che quello è insieme Sagramento e Sagrifizio; e saria bene assegnare i due primi per auanti, e gli altri due per doppo la Comunione.

V'è finalmente anco vn'altro modo, e tempo di farlo a tutte l'ore, e momēti, per così dire, & è questo, cioè, che ogni volta, che si tiri a se il fiato, si abbia intenzione di radunare nel suo cuore tutte quelle cose, e quegl'atti, che in vnione de' meriti di Cristo, e del Sagrifizio della Messa si contengono, & offeriscono in que' Sagrifizj. Poi nel mandar fuori il fiato s'abbia intenzione di fare offerta di tutto al suo Dio, e questo secondo que' quattro modi di Sagrifizij, che si sono spiegati.

IL FINE.

nella facc. 153. doppo di che lo spezzò, *si legga*, doppo di che, come già consagrato, lo spezzò per distribuirlo, e darlo a mangiare Nella facc. 158. ver. 12. fù figura, *&c. si legga* si come fù figura, così volle che precedesse quest' altra cena Eucharistica.

---

Il Padre Luigi Antinori della Comp. di Giesù si compiaccia di riuedere la presente opera, e riferire, &c.

*Vincenzio Bardi Vic. Gen. Fioren.*

Vidi opus cuius titulus est *Appendice all'anno sacro, ò vero dichiarazioni di ciò che si appactiene alla Messa* compositum ab admodum R. Patre Iosepho Maria Ambrogi Clerico Regulari, in quo nihil inueni, quod fidei, & bonis moribus repugnet; sed Pietati, & ritibus Ecclesiasticis maxime accomodum, & ideo iudico tipis posse mandari, die 12. Ianuarij 1670.

*Ego Aloysius Antinorius Societatis Iesu Teologus.*

*Stampisi osseruati gl'ordini. Vincenzio Bardi Vic. Gener. Fior.*

Die 14. Ianuarij 1670.

Adm. Reu. Pr. Mag. Lelius Mela Seruita Consultor S. Off. Flor. videat, & referat, &c.

*Fr. Iacobus Tosini Vic. Gener. S. Off. Floren.*

In hoc opere, Italico sermone conscripto, cui titulus, *Appendice all' Anno sacro, o vero Dichiarazioni di ciò che si appartiene alla Messa*, nihil esse testor, quod bonis moribus vel sanę, & Catholicę doctrinæ aduersetur. In fide, &c. die 26. Ianuarij 1670.

*Fr. Lælius Mela Seruita, S. Off. Flor. Consultor.*

*Stante prædicta attestatione, Impr. Flor. hac. die 27. Ianuarij 1670.*
*Fr. Io. Paulus Giulianetti Canc. S. Officij Flor. de mand. Reuerendiss.*

Gio. Federighi Sen. & Aud. di S. A. S.